CATECHESI

Si devono moltiplicare le scuole diocesane e regionali
nelle quali i futuri catechisti apprendano
sia la dottrina cattolica, quella specialmente
che ha per oggetto la Bibbia e la Liturgia,
sia anche il metodo catechetico e la tecnica pastorale,
e ricevano un'autentica formazione morale cristiana
in uno sforzo costante per coltivare la pietà
e la santità della vita. AD GENTES, 17



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Agosto-Settembre 1968 - Numero 8-9 - Anno XXXVII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA
Redattore Capo: Valentino MELONI
Consiglio di Redazione: Gino BAUCHIERO - Ubaldo GIANETTO - Giorgio GOZZELINO - Giancarlo NEGRI - Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO - Eleonora BELO NEGRI - Fiorina BIANCHI - Enrica CAVALLO - Giovanni CERETI - Umberto DELL'ACQUA - Mario FILIPPI - Antonio FRANZIN - Vittorio GAMBINO - Roberto GIANNATELLI - Giuseppe GIANOLIO - Gruppo GIUSEPPINI di Viterbo - Anna Maria MANETTI - Elisa MANTOVANI - Arturo MURARI - Romano MURAWSKI - Andrea PAULINY - Rodolfo REVIGLIO - Bianca SANDIANO COPPOLA - Giuseppe SOBRERO - Nicolò SUFFI - Riccardo TONELLI - Giulio VENTURINI - Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III - N. 8-9 - Agosto Settembre 1968

SOMMARIO

Fascicolo n. 419

Dai catechisti alla catechesi, p. 1
Il catechista come testimone, pp. 2-13
Catechesi per la Prima Comunione, pp. 14-25
Conclusioni e voti della III Assemblea diocesana torinese dei catechisti per l'iniziazione cristiana, pp. 26-27
La catechesi parrocchiale ai fanciulli nell'anno 1967-68, pp. 28-37
Stanislao, l'avventura senza auto-stop!, pp. 38-43
V Congresso nazionale dell'insegnamento religioso, pp. 44-46
Recensioni - Segnalazioni, pp. 47-48

Fascicolo n. 420

Il fanciullo di fronte alla natura, pp. 1-32

Fascicolo n. 421

La catechesi su Dio nella Scuola Media (I), pp. 1-4
Il contenuto della catechesi sul mistero di Dio, pp. 5-13
L'idea di Dio nei preadolescenti (prima parte), pp. 14-21
Scala di atteggiamento religioso Patiño-Zavalloni, pp. 22-23
La catechesi su Dio ai preadolescenti, pagine 24-32

Fascicolo n. 422

Ai preti che hanno Marcuse sul tavolo, pp. 1-3
Fotolinguaggio: i rotocalchi nella catechesi, pp. 4-21
Sport, sportivi e catechesi, pp. 22-31

Fascicolo n. 423

Galleria degli amici di Dio, pp. 1-4
Personaggi biblici, pp. 5-11
Il gioco-dramma nella scuola materna, pp. 12-15
Rispondiamo a chi scrive, pp. 16-18
« Il bimbo guarda te », pp. 19-21
Dal diario di una maestra, pp. 22-24

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

I Ministri della Chiesa da parte loro abbiano grande stima dell'attività apostolica dei Laici:

- li educhino a quel *senso di responsabilità che li impegna,* in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini;
- diano loro una *conoscenza approfondita del mistero di Cristo;*
- insegnino loro i *metodi di azione pastorale*
- e li aiutino nelle difficoltà, secondo lo spirito della Costituzione *Lumen gentium* e del Decreto *Apostolicam actuositatem.*

Ad gentes, 21,d

Quanto all'apostolato per *l'evangelizzazione* e la santificazione degli uomini, i Laici devono essere *particolarmente formati ad instaurare il dialogo* con gli altri, credenti o non credenti, *per annunziare a tutti il messaggio di Cristo.*

Apostolicam actuositatem, 31,a

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVII
AGOSTO-SETTEMBRE 1968 - N. 8-9
SERIE I - N. 419

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

Dai catechisti alla catechesi

Agosto-settembre « svolta catechistica ».

Dopo il ferragosto, che — con la festa dell'Assunta — segna come il culmine dell'anno lavorativo e delle ben meritate ferie, il pensiero si volge ormai, per la gran parte dei lavoratori del braccio e della mente, al nuovo anno di speranze, di progetti, di lavoro.

Molti fanno i loro consuntivi dell'anno passato, o li riesaminano, se fatti prima, in vista dei preventivi per il nuovo lavoro. In campo catechistico non sono pochi, crediamo, che fanno una specie di « revisione di vita » in proposito.

Ecco perché ci è sembrato opportuno aiutare la riflessione di tutti gli operatori in campo pastorale-catechistico con delle prospettive che li inducano in primo piano a considerare la specifica intima azione del catechista, quale « testimone di Cristo ». È il bell'articolo che prelude un lavoro più ampio che sarà stampato dal nostro centro.

Vengono poi varie esperienze e realizzazioni che si sono dimostrate valide, concrete, fruttuose anche se perfettibili. Crediamo che quanto viene segnalato non riguardi soltanto i capi organizzatori, i sacerdoti, ma tutta la comunità ecclesiale, tutti gli interessati alla catechesi.

L'attività catechistica non è mai un'attività isolata, strettamente personale. Per essere quale la Chiesa l'ha vissuta fin dai primi tempi richiede la convergenza di molte forze, l'azione di molte persone unite nello Spirito Santo, il grande maestro di verità.

FLAVIO PAJER

il catechista come testimone

Testimonianza: come altre parole diventate di moda nella recente letteratura filosofica e teologica, anche questa, nello stesso tempo in cui attesta una esigenza vivamente avvertita ai nostri giorni, tende a banalizzarsi nella piatta uniformità dei luoghi comuni, estenuandosi spesso nell'arbitrarietà di accezioni spurie o tendenziose. Nell'accezione più propria, *testimoniare* è attestare di persona, è impegnarsi fino in fondo per una causa, è una messa in gioco di se stessi, come il sacrificio del « martire » per la propria fede. La testimonianza, più che della parola, è della vita: testimoniare è *vivere per un valore.*

Questa parola, liberata da ogni alone moralistico che la rendeva sinonimo di esempio, è stata efficace liberatrice di molti equivoci, primo fra tutti l'attivismo apostolico che in questo secondo dopoguerra, fino al Concilio, ha pervaso gran parte della cristianità. Quell'attivismo, che recava in sé forti componenti di naturalismo, provocava per reazione un ritorno ai valori contemplativi che spesso si fondava sull'ascetismo, sulla segregazione dal mondo o sul rifiuto manicheo di ogni esperienza che potesse essersi sviluppata fuori dei confini della Chiesa visibile. Questa antinomia perdura ancor oggi in molti che si sentono divisi fra l'urgenza di un impegno « mondano » e la necessità di un servizio esclusivo di Dio, o meglio, tra la necessità di dedicarsi completamente a un'attività apostolica e la necessità di contatto con Dio che ogni vita cristiana deve comportare.

Nell'ambito del ministero della Parola non esiste antinomia, ma complementarietà: la catechesi non si esaurisce nell'istruzione religiosa, nella formazione morale o nella iniziazione cristiana. Intesa come atto di comunicazione, essa è trasmissione di una *parola significata e significante,* cioè trasmissione di un messaggio che si àncora a dei segni, che si incarna, anzi, in quei segni rivelatori di valori reali e attuali per l'esistenza cristiana. Ora il segno privilegiato di credibilità è la testimonianza: la *testimonianza personale* del ministro della Parola, inseparabile dalla *testimonianza della comunità* nella quale e in nome della quale il catechista parla.

Testimonianza, segno dei tempi

L'uomo contemporaneo è diventato spietatamente positivo. Per credere ha bisogno di segni. La sola parola non ha più alcun mordente su di lui. L'uomo è stato troppo ingannato dalle parole; l'abuso della parola nel mondo attuale è in parte causa di una generale diffidenza contro ogni ideologia, ogni sistema, ogni propaganda. I più saggi ragionamenti e le più eloquenti dimostrazioni non convincono più. L'uomo di oggi è sempre meno persuaso dalle risposte astratte di un'apologetica a carattere intellettualistico. D'altronde un cristianesimo decorativo non può conquistare la fede di un uomo che vuol vedere la verità incarnata, che saggia la bontà di un sistema verificando le sue applicazioni. La mentalità e il costume contemporanei sono caratterizzati dalla sfiducia più radicale verso qualsiasi dottrina che si proponga come *ideologia,* cioè come complesso di verità sistematicamente organizzate e definite, acquisite per sempre e non ulteriormente perfezionabili, non passibili di sviluppo e modifica.

Il nostro tempo dichiara apertamente l'insofferenza alla soggezione culturale, il ripudio dei luoghi comuni di pensiero, del formalismo stereotipo; manifesta invece l'esigenza di fondare gli atteggiamenti personali su convinzioni intime, sull'adesione della coscienza, sulla libertà spirituale; in particolare i giovani, più restii a piegarsi al conformismo della tradizione, sono i più disponibili a un'esperienza religiosa autentica « in spirito e verità ».

> « L'uomo di oggi sarà un credente anche sul piano della sua convinzione teoretica e della sua professione pubblica, solo quando ha fatto una *vera esperienza personale della realtà cristiana* e quindi viene continuamente rinnovato e fatto progredire in essa dalla predicazione ecclesiastica. Il mondo della fede sarà sempre meno l'« insegnamento » fornito agli uomini dal di fuori, dalla scienza teologica e dalla *routine* pastorale e sostenuto formalmente dall'autorità della Chiesa. *In una società pluralistica un sistema di tesi e di dogmi non sarà trasmesso da una pubblica opinione omogenea, né sarà più sostenuto dall'*ethos *comune della società.* Così astratte verità di fede sembrano facilmente dei sottili raziocini, ma concretamente irrealizzabili "realtà", che operano piuttosto come una sbiadita ideologia che sopravvive per motivi psicologici o sociologici, ma non porta una forza propria per la trasformazione dell'esistenza » (1).

Un più maturo senso critico, una più adulta religiosità personale, una più aperta disponibilità sociale, l'esigenza di concretezza, di efficienza, di autenticità... stanno alla base di una nuova sensibilità dell'uomo moderno nei confronti della Parola di Dio. La predicazione cristiana è stata messa in crisi non tanto da una perdita del senso del sacro, quanto piuttosto da questa sensibilità religiosa più matura e adulta che non sopporta certi schemi mentali precostituiti, un certo linguaggio teosofico, una certa religione da pulpito (cf *GS* 7).

Sensibile ai « segni dei tempi », la teologia pastorale va prendendo

[1] K. LEHMANN, *L'annuncio cristiano agli increduli di oggi. Princìpi di Teologia pastorale,* in « Concilium » 3 (1967) p. 108.

sempre più coscienza della necessità di svincolare il cristianesimo dalla interpretazione troppo esclusivamente intellettualistica derivata dal contatto con la cultura greca e con l'accademismo del pensiero scolastico deteriore. Al rigore della *verità intellettuale* greca converrà sostituire il concetto biblico di *verità come fedeltà:* fedeltà all'uomo e al nostro patto d'amore con lui.

La pluralità irriducibile delle culture ci fa capire, oggi più che nel passato, che il contenuto del Messaggio cristiano non si risolve nei termini di nessuna di esse.

Presentare il cristianesimo come una ideologia sarebbe situarlo sullo stesso piano degli altri sistemi filosofici o sociologici e, come essi, sarebbe destinato alla sorte cui lo destinano le leggi della storia.[2]

Oggi il ministero della Parola, in modo speciale la catechesi, deve impegnarsi a *recuperare il senso della testimonianza,* cioè il senso della verità trasmessa attraverso un *discorso rivelativo dell'autenticità dell'essere,* discorso che è propriamente un linguaggio concretato non solo attraverso parole e simboli, ma attraverso tutta la persona del ministro della Parola e la sua esperienza di fede.

Se un tempo la verità cristiana poteva imporsi anche col rigore della logica e con l'autorità dell'« ipse dixit », oggi sembra non possa tradursi in messaggio efficace se non attraverso la *trasparenza di un'esperienza esistenziale e la presenza autentica di valori incarnati.* Chi annuncia la Parola deve porre la sua parola al livello della vita vissuta, farne un commento parlato.

La catechesi come testimonianza, cioè come parola significata e significante: unico messaggio « leggibile » per l'uomo del nostro tempo

La « costante » anti-ideologica della mentalità e della cultura contemporanea, l'empirismo della scienza e il pragmatismo della tecnica, lo scetticismo nella ragione logica e il pensiero dell'esistenzialismo, il trionfo dello storicismo sul tramonto della metafisica classica propongono e impongono al nostro tempo un ripensamento e un annuncio della verità religiosa in *chiave testimoniale.* La psicologia sociale, il meccanismo abitudinario del pensiero, l'attitudine esistenziale... propongono al catechista una rinnovata presa di coscienza della sua responsabilità missionaria in quanto deve concepire e realizzare la sua missione profetica attraverso la totalità del suo essere e l'autenticità della sua esperienza cristiana.

Da una analisi anche superficiale di questi segni dei tempi appare infatti più che evidente l'insufficienza radicale di una catechesi esclusiva-

[2] Cfr. G. Morra, *Cristianesimo e ideologia,* in « Studi Cattolici » 83 (1968) pp. 83-89; K. Rahner, *Ideologia e Cristianesimo,* in « Concilium » 1 (1965) pp. 51-71; P. Prini, *I! Cristianesimo e le ideologie,* in *Ideologia e filosofia* (Atti del XXI Convegno del Centro Studi filosofici di Gallarate), Brescia 1967, pp. 40-63.

mente intellettualistica o moralistica nel suo contenuto, o collettivistica nel suo metodo.

È *intellettualistica* quella catechesi che separa la verità dalla fede, la conoscenza dall'azione. Ciò non può avvenire che a detrimento dell'una e dell'altra: la verità perde il suo dinamismo vitale e la fede la sua giustificazione.

È *moralistica* quella catechesi che, riducendo a fatto comportamentale il contenuto della religione, si limita ad essere una parenesi occasionale, perdendo di vista l'intrinseco valore della totalità del mistero cristiano; è una catechesi che si sviluppa più sulla linea della metafisica del fare che della metafisica dell'essere.

È *collettivistica* e *anonima* quella catechesi che non entra « in situazione » col singolo e quindi non fa appello al mondo interiore dei valori e delle scelte personali. Le ragioni che valgono per tutti non toccano nessuno sul vivo; il monolitismo della dottrina valida universalmente rischia di atrofizzare i valori inalienabili e irriducibili della persona.

Oggi la catechesi, superata la *preoccupazione metodologica,* integrata la *preoccupazione contenutistica* con l'istanza psicopedagogica, è interessata da una preoccupazione che chiameremmo di struttura *esistenziale:* preoccupazione cioè per la *situazione pastorale* del singolo e del gruppo, del loro modo di recezione e di reazione al Messaggio.

> « Il problema catechistico non è un problema di metodo o di contenuto, ma di interazione reciproca. Si potrebbe affermare che in tutta la teologia il cambiamento più radicale che si sta verificando è quello del primato dato alla *relazione.* Pensare secondo un modo di relazione non è poi così semplice come potrebbe sembrare a prima vista; esso implica uno stile totalmente nuovo. In altri termini e più chiaramente, si può dire che la relazione non si stabilisce mai a partire da un puro concetto. La persona comincia dapprima a *vivere* in relazione e in seguito, e gradualmente, la sua percezione sensitivo-intellettuale assume questa vita. È dunque un processo che va dall'esperienza alla concettualizzazione, dalla descrizione alla definizione che concetti e formule d'altronde non riusciranno mai ad esprimere perfettamente » (3).

Compito del catechista sarà dapprima cogliere il valore espressivo di questo *linguaggio testimoniale della relazione,* avvertire le attese nella mentalità dei suoi uditori, e nella fedeltà al kerigma, trasmetterlo in modo tale che la fede esprima in segni visibili quel contenuto salvifico che la parola non riesce a tradurre che in formule anonime.

Linee di sviluppo per una catechesi testimoniale

1 La risposta della catechesi al fondo irrazionalistico o anti-ideologico della mentalità attuale si concreterà nel

— proporre il messaggio rivelato in relazione costante con i problemi vitali attuali e i richiami profondi dell'animo giovanile, senza arrestarsi

[3] G. Moran, *Prospective catéchétique,* in « Catéchistes » 74 (1968) p. 196.

alla mediazione della parola che non comunica valori, ma enuncia solo concetti razionali;

— tener conto della « costante » soggettivistica nel modo di accettare e di reagire alla verità proposta, e della conseguente verifica personale della verità, che impone al catechista di essere, lui per primo, il testimone dei valori vitali contenuti nella verità stessa;

— usare cautela e misura nel proposito di rendere credibile alla ragione il mistero: ci son delle prove troppo pretenziosamente... probanti che non provano niente, perché, in definitiva, possono condurre non al Dio vero, alla Persona, ma a un'Idea-idolo di Dio.

2 Alla « costante » pragmatico-empirista la catechesi risponderà con l'organizzazione della verità rivelata in una *sintesi dinamica significativa* ed *efficace per la vita:*

— i valori debbono essere scoperti nella vita, attraverso la vita, da chi compie la propria esperienza esistenziale; l'esperienza è « rivelatrice » della fede;

— occorre muoversi nella direzione di una maggiore concretezza umana nel senso anche di una maggiore disinvoltura rispetto a molti princìpi, che riesigono un bagno urgente nella viva realtà dell'uomo;

— occorre ritrovare un concetto di verità esistenziale che possa non sostituire, ma integrare il concetto di verità astratta logico-deduttiva.

3 Alla concezione dialettica della verità e al suo relativismo storico corrisponde un altro importante postulato metodologico per la catechesi:

— occorre in qualche modo convertirsi al *carattere storico della verità;* il che non significa relativizzare la verità: essa conserva, per la sua origine rivelata, un carattere metastorico, atemporale, assoluto;

— significa invece rivalutare il *principio di attualità* come uno dei principali princìpi della catechesi. Tale principio postula che si inquadri storicamente il Messaggio, che se ne indichino le immediate conseguenze e che si palesi quindi la *forza attuale* della verità rivelata.

Interpretando le istanze dello spirito personalistico e comunitario, la catechesi in chiave testimoniale assumerà il tono dell'invito personale e del dialogo, evitando l'anonimo conformismo dell'accettazione passiva di un enunciato razionale, valorizzando invece le intime disponibilità dell'individuo e facendo leva sullo « spirito di corpo » della comunità, per proporre un messaggio di fede che tocca fondamentalmente la persona in sé e la persona in quanto membro vivo di una comunità.

4 In una società depauperata dalla scomparsa del « sacro », rimane leggibile solo il segno della testimonianza del « santo ». Lo ha sottolineato con significativa insistenza anche il Concilio:

> « *Il rimedio all'ateismo lo si deve attendere sia dall'esposizione conveniente della dottrina della Chiesa, sia da* tutta la vita di essa e dei suoi membri. *La Chiesa infatti ha il compito di rendere* presenti e quasi visibili *Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzitutto con la* testimonianza di una

fede viva e matura... *Questa fede deve manifestare la sua fecondità col penetrare l'*intera vita dei credenti, *anche quella profana, col muoverli alla giustizia e all'amore specialmente verso i bisognosi...* » (GS 21).

Per incontrare e far incontrare il vero Dio, non è sufficiente purificarsi dalle false immagini di Dio, né basta purificare il linguaggio religioso dalle sovrastrutture filosofiche o ideologiche dovute all'azione del tempo; all'uomo della cultura tecnica e scientifica non possiamo proporre un insegnamento garantito soltanto dall'autorità senza iniziarlo al diritto di verificare personalmente il valore dei segni e senza riconoscergli il diritto ad un cammino personale.

La fede vissuta contrappone all'ateismo un'effettiva presenza di una comunità cristiana, capace di testimoniare il Dio-che-si-rivela in maniera autenticamente evangelica. La fede del catechista vuole porsi come *ricerca della genuinità dell'« essere* » per ritrovare e far ritrovare l'Essere.

Discorso religioso e testimonianza

La verità religiosa è di ordine radicalmente diverso dalla verità, ad ad esempio, di una dimostrazione matematica o di una constatazione empirica di un fenomeno. La certezza di fede « non è tanto il *possesso oggettivo ed oggettivante* d'una verità ridotta alla condizione di cosa, quanto la *fedeltà* ad un appello che ci trascende, che tuttavia si propone alla nostra libertà come la condizione indispensabile per diventare autenticamente se stessa ».[4]

Ridotta a questa definizione, la verità religiosa obbedisce a una struttura logica tutta sua, che non è possibile assimilare ai procedimenti astratti della logica abituale intesa nel senso corrente. È una verità da vivere e da fare, più che una verità da capire e verificare in strutture logiche; è una verità che si pone sul piano dell'*essere,* anziché sul piano dell'*avere* o del *fare;* una verità che si realizza più nel dinamismo del « poiéin » (fare) che nell'estasi del « theoréin » (teorizzare).

È chiaro dunque che un discorso religioso e, più precisamente, la trasmissione di una verità che trascende il piano empirico delle scienze positive, non può contaminarsi e « perdersi » nel gioco verbale di una coerenza intellettuale, come non può compromettersi in una emozione soggettiva, irrazionale, incomunicabile. La forza persuasiva della verità trascendente non nasce dalla visione dei nessi logici, per quanto corretti possano presentarsi, ma dalla *persona* stessa che la afferma, in quanto si pone come garanzia e autenticazione di quella verità.

Nel discorso religioso non si tratta solo di comunicare una verità sia pur sublime ed inafferrabile, quanto di *introdurre un'esistenza* nella verità che ci comprende più che dover essere compresa. L'assunzione e la trasmissione di questa verità non avviene nel campo ozioso delle argomenta-

[4] V. Fagone, *Dialogo e tesimonianza,* in « Civ. Catt. » 1965, II, p. 220.

zioni razionali, ma in quello rischioso e vertiginoso delle scelte esistenziali.

Il discorso religioso, se esige in chi lo comunica un'esperienza vitale del contenuto, postula una partecipazione effettiva e totale anche in chi ascolta: la proposta del primo si fa dialogo interpersonale, il dialogo mira all'atto di fede e la fede non si ferma a *ciò che è detto,* ma a *ciò che è,*[5] a una realtà che si fa, per gli interlocutori, sempre più attuale e presente, perché sempre più incarnata e vissuta. In realtà il discorso religioso non oggettivizza mai la verità, ma ogni verità per essere conquistata e trasmessa dev'essere prima vissuta e fatta propria personalmente in un'esperienza originale. L'incontro fecondo con la verità si realizza sul piano intersoggettivo e non sul piano soggetto-oggetto.

Quando il dono della persona, l'apertura di sé, l'auto-manifestazione della verità postulano il superamento della mediazione della parola, allora l'essere tutto si trasfonde nella vita e in un impegno di vita. È così che a volte *parole e azioni* culminano in un gesto che riassume e sublima l'intenzione fondamentale della persona: è il *martirio,* o suprema testimonianza della vita, che sigilla la professione della parola. All'insufficienza o inadeguatezza del linguaggio supplisce la pienezza e la *verità dell'azione* Lo sgomento che provoca nell'araldo del messaggio religioso il sentimento di riuscire irrimediabilmente superficiale è lenito dalla certezza che là dove la carenza della parola avvilisce l'azione, la trasparenza dell'azione riabilita, vivifica e valorizza la parola.

Il primato dell'efficacia profetica spetta sempre alla proclamazione dei segni esistenziali. « Il profetismo dell'atto ha certamente il primato su quello della parola o del pensiero », afferma P. Congar.

La testimonianza come fedeltà

1. Fedeltà all'oggetto della catechesi

Oggetto della catechesi è essenzialmente la Parola di Dio. Il suo messaggio è una somma di *valori destinati a dare un senso alla vita,* cioè qualcosa per cui vale la pena di impegnarsi. Ora i valori non si insegnano ma si vivono e *si trasmettono per testimonianza.* Non si possono insegnare appunto perché non sono riducibili a un semplice contenuto intellettuale, a un sistema di idee, a una metafisica. Il messaggio cristiano è un valore di vita fondato su un *mistero* che, pur presupponendola, supera la ragione umana.

Il cristianesimo non è una ideologia temporalistica,[6] ma la verità ul-

[5] *S. Th.* II, II, q. 1, a. 2, ad 2: « *actus credentis non terminatur ad enuntiabile, sed ad rem* ».

[6] Cfr. H. Schlier, *Linee fondamentali di una teologia neotestamentaria della Parola di Dio,* in « Concilium » 3 (1968) pp. 21-32; Id., art. « *Parola di Dio* », in *Dizionario Teologico,* II, Brescia 1967, pp. 507-533.

tima sul destino dell'uomo. È un messaggio al quale l'uomo risponde con la fede, l'adesione totale del suo essere, irriducibile a un assenso puramente razionale della sapienza umana (*1 Cor* 1,17—2,16); è un messaggio paradossale di vita attraverso la morte, di gloria attraverso la croce: è la follia della croce, in quanto la logica di un gesto come quello di Cristo sfugge ad ogni giustificazione razionale che presuma di capirlo, perché la sua è logica d'amore.

Il cristianesimo è un messaggio escatologico in cui l'invisibile, l'aldilà ha il primato sulla relatività dei valori puramente terrestri; è un messaggio che si presenta come un tutto: tutte le ricchezze e i valori sono in Cristo, Alfa e Omega della creazione. È un messaggio « misterioso » per la ragione umana nella misura in cui questa si definisce la norma suprema della vita; è un messaggio « folle » nella misura in cui il criterio della logica, della razionalità si differenzia dal criterio dell'amore, della gratuità, dell'imprevedibile. Nel cristianesimo « solo l'amore è credibile ».[7]

Accettare questo messaggio vuol dire mettersi di fronte a una scelta totale che coinvolge l'intera esistenza umana. Colui che accetta l'inverosimile fatto della vita umana di Gesù, la sua morte e la sua resurrezione e diventa « discepolo » nel senso pieno della parola, costui *non è più la persona di prima.* Egli diventa una *nuova creatura* (*2 Cor* 5,17; *Gal* 6,15); egli passa dal peccato alla giustizia (*Rom* 3,21-30); deponendo il vecchio Adamo e rinascendo nel Cristo (*Ef* 4,22; *Gv* 3,3-8) non è più di questo mondo (*Gv* 17,14-16).

Ma, condizione per accettare un messaggio di *salvezza,* occorre che l'uomo prenda coscienza della sua condizione di « morte », che senta cioè la necessità di essere salvato.

La manifestazione della verità si inserisce nello spazio umano, si rivolge all'uomo e si rende percettibile all'uomo. Nella Parola è l'uomo che è chiamato all'esistenza, chiamato alla salvezza attraverso un incontro dialogale e personale con Dio. La destinazione antropologica della rivelazione rischiara la struttura essenzialmente personalistica della verità rivelata: la verità di Dio Persona che parla e chiama alla vita l'uomo persona. Il contenuto della Parola si pone sempre come « verità » colta nella sua relazione a una persona: è una *verità-per-qualcuno,* una *verità-per-la-vita,* cioè per un cambiamento radicale, per una conversione totale.

Mentre Dio stesso si costituisce personalmente, per via testimoniale, oggetto di rivelazione, l'uomo, a sua volta, si deve porre nella possibilità di rispondere alla Parola con tutte le sue energie, anche se a un certo punto apparirà ancora l'abissale distanza tra il « dato » rivelato e il fatto di essere compresi nella sua realtà epifanica e soterica: « Signore, vedi, io non sono capace di portare la tua Parola! » (*Is* 1,6).

In questa prospettiva, il *carattere interpersonale della rivelazione* dovrà porsi come *condizione e norma della catechesi:* il rapporto catechista-cate-

[7] Titolo di una recente opera di H. U. VON BALTHASAR (*Glaubhaft ist nur Liebe*) tradotta in italiano da Borla, Torino 1965, pp. 150.

chizzando si costituirà come incontro dialogico personale, in cui la mediazione testimoniale del catechista si definisce, significativamente, come trasparenza del messaggio di salvezza.

2. Fedeltà al fine della catechesi

Il fine della catechesi è l'educazione della fede viva. La catechesi è la trasmissione di un messaggio che è portato dalla fede di colui che la Chiesa invia e che è accolto dalla fede di colui che lo riceve. Ora una semplice trasmissione di conoscenze è insufficiente a perseguire un tale ordine di educazione; al più può assicurare un'ortodossia formale nell'ambito della *nozione,* ma mai una coerenza morale nell'ambito *dell'azione.*

La fede suppone un regime di relazioni personali con Dio; è una vita, anzi una conversione che si attualizza giorno per giorno. La catechesi prepara il catechizzando ad accettare un modo di *conoscere* e di *esistere* che è differente da quello che gli proviene dall'esperienza o dalla sapienza umana. Questo modo di conoscere e di essere non esiste in sé, ma esiste in un essere concreto, vivente in un mondo determinato; non esiste fede in sé, ma *fede vissuta* da un essere concreto: la fede del catechista o dell'« adulto » vivente nella comunità cristiana.

La fede non si risveglia e non si educa che per « contagio » di una persona o di una comunità credente.

La catechesi si propone di condurre il catechizzando, ancora ancorato a determinismi bio-psico-sociologici, a un più elevato grado di *libertà spirituale.* Per fare questo l'insegnamento religioso si distingue radicalmente da ogni specie di propaganda, in quanto non è nel suo metodo violentare la libertà dell'educando. Se non fosse atto libero, si tratterebbe di una caricatura della fede. Proclamare la verità « a tempo opportuno e a tempo inopportuno » non contrasta certo, come potrebbe sembrare, con questo principio, se per proclamazione della verità non si intende indottrinamento o parenesi moralistica, ma trasparenza della verità, della bontà, della santità attraverso il diagramma dell'agire e del reagire quotidiano.

Gesù Cristo non ha mai fatto della teoria pura: ci ha rivelato il Padre vivendo. Ha affermato il primato della carità su tutti gli altri doni dello Spirito. Ha detto che non l'uomo è per il sabato, ma il sabato per l'uomo. Ha avvertito: « Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli, ma chi *fa* la volontà del Padre mio ».

Al di là della tentazione di oggettivare il messaggio e la fede, al di là dei tentativi di violenza spirituale camuffata sotto l'aspetto di discorsi persuasivi, al di là di certa pietà paternalistica di educatori coscienti della loro superiorità e forti d'un sapere brillantemente dispensato, solo *la testimonianza di un amore senza condizioni* può essere alla base di una autentica educazione alla fede e alla libertà spirituale.

Testimoniare la fede che si vive è un modo di relazione con l'altro che

è pienamente rispettoso della sua inviolabile libertà spirituale. Il catechista agisce legittimamente sul catechizzando senza imporgli alienazioni e senza negarne la libertà, attraverso *quello che è.*

3. Fedeltà alle leggi della catechesi

La catechesi, come ogni autentica forma di predicazione della Parola di Dio, obbedisce a certe leggi che presiedono a tutta l'economia della salvezza. Fra le leggi fondamentali, emergono la legge della *trascendenza,* la legge dell'*incarnazione,* la legge della *sacramentalità.*

A. Legge della trascendenza

Il contenuto del messaggio cristiano, come già si è ripetuto, è un *mistero che ci trascende.* È una realtà nascosta, una verità che supera la nostra comprensione, anche dopo la rivelazione; è però anche un evento che si verifica nella nostra storia: esso si appoggia su dei segni visibili che hanno una efficacia soprannaturale. Per troppo tempo, purtroppo, la catechesi è stata assillata dalla preoccupazione, in alcuni casi esclusiva, di « far capire », di « spiegare », misconoscendo quel carattere di soprannaturalità che è peculiare del mistero e della fede. Sussiste sempre la facile tentazione di cristallizzare in un'immagine, in un concetto, in un ragionamento quanto ci è rivelato, dimenticando che i « segni » della rivelazione non sono la realtà che significano. Dio ci ha parlato per immagini: sua immagine è il mondo, il popolo eletto, il Cristo, la Chiesa. Ora tutto questo, Cristo compreso, è un segno per la fede e *la fede trascende i segni per aderire alla realtà:* « la fede del credente non si ferma all'enunciato ma alla cosa » (S. Tommaso; vedi n. 5). Per questo l'atto di fede è « oscuro »: perché afferma precisamente ciò che non è visibile.

Lo stesso Paolo (cfr *1 Cor* 1) oppone alle esigenze dimostrative della filosofia greca e della cultura giudaica l'oscurità intellettuale della fede in Cristo, la « follia » della croce. Mentre i giudei chiedono segni e i greci cercano la saggezza, Paolo annuncia il Cristo crocifisso, scandalo per i giudei e follia per i pagani: drammatica alternativa tra la chiarezza della cultura umana e l'oscurità della fede divina.

L'accento posto sulla trascendenza del Messaggio ha contribuito a situare nella giusta luce la figura e la funzione del catechista. Se il rapporto di fede è comunione personale tra Dio e uomo, la funzione del catechista non può che essere mediatrice tra la fede del catechizzando e il Messaggio trascendente, senza eccedere da una parte in una umanizzazione del contenuto della fede, e, dall'altra, in un esagerato simbolismo o fideismo acritico che rinvia alla sola testimonianza, rifugiandosi nella troppo comoda illusione che Dio supplirà alla insufficienza del mezzo umano.

Se dunque, da un lato, la realtà del Dio trascendente pone il catechista nella necessità di testimoniarne il mistero, d'altro lato la convinzione

dell'« epifania » quotidiana di Dio nelle cose e nelle persone lo immerge in una continua disponibilità al mondo, in una responsabile accettazione degli impegni terreni. In altri termini, la testimonianza del catechista assume la funzione di *segno visibile* di una realtà trascendente, incarnata ma incomunicabile. Là dove vien meno la *parola* dell'oratore supplisce l'*azione* del testimone.

B. Legge dell'incarnazione

Vincolato alla sua condizione creaturale, l'uomo accede al divino attraverso il sensibile. Dio si adatta, nel rispetto della condizione umana, alle possibilità della natura e, nell'economia della salvezza, comunica se stesso, mettendosi alla portata dell'uomo. L'Incarnazione di Cristo è l'applicazione prototipa di questa legge. La Chiesa, estensione storica del Cristo, applica ancora questo principio: predicazione e sacramenti sono l'incarnazione storica del mistero e della grazia di Cristo. È nella parola umana e sensibile della Chiesa che Cristo, oggi, parla e agisce per la salvezza dell'uomo.

La Chiesa ri-presenta o attualizza la presenza di Dio nella storia mediante la predicazione e la testimonianza di coloro che hanno *incarnato* nella loro vita la Parola che annunciano. Accanto alla formulazione umana della Parola di Dio occorre offrirne una « traduzione » vitale: è la testimonianza di vita che traduce, incarnandolo nella propria persona, il *significato salvifico* della Parola. Se essa è parola-per-la-vita o parola-di-salvezza, non acquista il suo reale significato per l'esistenza se non è stata assunta personalmente e responsabilmente come valore di vita dal ministro della Parola.

C. Legge della sacramentalità

La storia della salvezza è scaglionata da segni; siamo in un'economia sacramentale. Attraverso segni la Chiesa comunica la salvezza. Anche la catechesi ha bisogno di segni: non è solo proclamazione della Parola, o annuncio o spiegazione. È una parola che si incarna in segni che rivelano la sua verità e la sua permanente attualità; essa rinvia ai segni perché in essi la parola acquista densità, rigore, certezza.

Cristo rinvia alle opere che compie per accertare i suoi uditori della verità della sua predicazione. « Le opere che compio in nome del Padre mi rendono testimonianza » (*Gv* 10,25; 5,36). « Se non faccio le opere del Padre mio, non credetemi... » (*Gv* 10,38). La parola degli Apostoli trova l'appoggio nei miracoli che operano: « Se ne andarono a predicare in ogni luogo; il Signore operava con essi e confermava la parola coi miracoli che l'accompagnavano » (*Mc* 16,20).

La trasmissione della parola è legata dunque alla presenza dei segni, della testimonianza, dei valori di vita che ne autenticano la verità e la efficacia salvifica.

Fra le « note » della Chiesa che ne fanno un motivo di credibilità eccelle *la santità.* Tale santità, presente e manifesta sia nella persona del singolo credente che annuncia la Parola, sia nel corpo della comunità cristiana, è il segno per cui la parola appare come Parola divina e non solo come enunciato umano.

« La vita cristiana, il fatto che incontriamo dei santi attorno a noi... questo è l'argomento apologetico concreto della nostra fede ».[8] La Chiesa non riesce a comunicare, a parlare pienamente agli uomini se non quando essi incontrano nei cristiani una vera santità incarnata. L'incontro con l'uomo santo diviene, così, per gli uomini, il sacramento dell'incontro con Dio. Gli uomini credono quando si trovano di fronte alla realtà di salvezza che appare in mezzo alla loro vita.

Di fronte a una presenza visibile della grazia non possono sottrarsi a una decisione, a una scelta: sono impegnati a prender posizione. La forza di diffusione del cristianesimo è in ragione diretta della forza di presenza della grazia: impossibile infatti far apprezzare dei valori superiori se non rendendoli presenti, « attuali », per mezzo dell'azione concreta. È *nel cristianesimo* che l'uomo sperimenta la forza trasformante del cristianesimo.

La conclusione pastorale è logica: all'uomo non interessa tanto sapere che il cristianesimo possiede la verità, il dogma, la salvezza, quanto *sperimentare che il cristiano è nella verità, che è « bagnato dalla grazia »* (K. Rahner).

FLAVIO PAJER

NOTA BIBLIOGRAFICA

N. Brox, *Testimonianza,* in *Dizionario Teologico,* III, Queriniana, Brescia 1968, pp. 492-502.

Th. Camelot, *L'engagement chrétien: du baptème au martyre,* in « Nova et Vetera » 24 (1949) pp. 326-348.

Y. Congar, *Si vous êtes mes témoins,* Parigi 1958.

C. Dillenschneider, *L'Apôtre témoin du Christ, le « Témoin fidèle » du Père,* Parigi 1966.

D. Grasso, *L'annuncio della salvezza. Teologia della predicazione,* D'Auria, Napoli 1965, pp. 227-275.

P. Grelot, *Témoignage,* in *Vocabulaire de Th. biblique,* Parigi 1962, pp. 1035-1039 (tr. ital.).

P. Prini, *Discorso e situazione,* Roma 1961.

A. Retif, *Foi au Christ et Mission,* Parigi 1953 (tr. ital.).

H. Urs von Balthasar, *Cordula ovverossia il caso serio,* Brescia 1968.

[8] E. Schillebeeckx, *Cristo Sacramento dell'incontro con Dio,* Ed. Paoline, Roma 1965, p. 288.

UN GRUPPO CATECHISTICO

catechesi per la prima comunione

Pubblichiamo con vero compiacimento questa accurata e nitida informazione, perché quanti stanno orientandosi per organizzare un corso in preparazione alla Prima Comunione possano ispirarsi all'autentica passione che ha animato questo gruppo di catechisti, guidati da don Giovanni Medico, e sappiano imitarne — per quanto è loro possibile — la concretezza e l'accorta organizzazione, che sa tutto predisporre per la certezza dei frutti desiderati.

Finalmente anche da noi in Italia c'è chi lavora sul serio, con profondo impegno, con metodo, pianificando e sperimentando il proprio lavoro in vista di risultati sempre migliori.

Additiamo con piena soddisfazione l'esempio e preghiamo quanti conducono simili esperienze o ne sono a conoscenza, di volerci cortesemente informare, perché è un servizio reso alla catechesi e alla Chiesa in Italia il far conoscere attuazioni così vive che salutarmente contagiano chi le viene a conoscere.

È sempre valido l'aforisma che « è lunga la strada nell'istruire a parole, ma è breve e facile con gli esempi ».

LA DIREZIONE

Siamo stati invitati a presentare un'esperienza catechistica svolta per quanto riguarda *la Prima Comunione* dal 1966 ad oggi nella Parrocchia di S. Rita, in Torino.

Vorremmo subito precisare che per « esperienza » non intendiamo tentativi più o meno riusciti, nati da una situazione favorevole del momento, ma ripensamento di tutto il problema catechistico del settore nell'ambiente concreto in cui si lavora, presa di coscienza dei valori e dei metodi che la pedagogia religiosa attuale ci presenta e sua concreta applicazione.

Vale anche in questo settore il principio: la migliore preparazione pratica è un buon approfondimento teorico.

Due anni di esperienze

Avendo ereditato un'impostazione ed un'organizzazione efficiente, abbiamo pensato di mantenere una certa continuità, controllata e riveduta al termine dell'anno catechistico sul « diario » di tutto quanto era stato svolto.

L'occasione ad un maggior ripensamento catechistico ci è stata offerta dall'adozione del testo *Vieni al Padre*.

Il primo avvio dell'esperienza nel 1966-67

Nei mesi di luglio e agosto abbiamo « studiato » il testo con il sussidio della « Guida ». Meditandolo profondamente, abbiamo cercato di dare a noi stessi una risposta a tutte le obiezioni che potevano presentarsi.

Sottolineando le note pedagogiche e teologiche più importanti della « Guida » abbiamo preparato una guida parrocchiale per le catechiste, in modo da dare, tramite le catechiste, le « linee fondamentali » per una uniformità di indirizzo, pur rispettando la libertà e le doti proprie di ogni catechista.

Qualche incontro con le catechiste durante l'anno ci ha arricchiti delle esperienze proprie di ciascuno, tanto che concludendo il primo anno di questa esperienza abbiamo potuto scrivere sul Bollettino Parrocchiale: « L'entusiasmo con cui i bambini hanno accolto il testo di religione ha contagiato anche i catechisti che, dapprima perplessi per la novità del programma, hanno trovato nella cordialità degli alunni il maggior impulso a proseguire ».

Una costatazione però era apparsa fin dai primi incontri con le mamme ed i bambini.

Le mamme non sapevano più cosa e soprattutto come insegnare per seguire ed aiutare il bambino.

I bambini invece sentivano il bisogno di esprimere e di comunicare agli altri quanto veniva suggerito dalle lezioni o sgorgava spontaneamente dalla riflessione personale.

Come risposta al « dateci qualcosa » sono nati alcuni fogli distribuiti al termine della lezione, in cui in « *Ciò che abbiamo spiegato* » si indicava ai genitori le linee essenziali della lezione e in « *Attività* » si suggeriva ai bambini qualche spunto di riflessione o di esperienza personale.

L'approfondimento dell'esperienza nel 1967-68

Il secondo anno di questa esperienza è stato avviato all'insegna dell'Anno della Fede e inquadrato più profondamente nella vita parrocchiale. Prima di tutto è stato presentato a tutti i parrocchiani, tramite il Bollettino Parrocchiale, il rinnovamento catechistico.

L'Anno della Fede ci invita a porre una domanda: Cosa offre la Parrocchia per lo sviluppo della fede nei bambini? La risposta implica prima di tutto un esame di coscienza.

Sotto il titolo *La Parrocchia comunità di fede* abbiamo richiamato tutti i parrocchiani alla responsabilità delle loro azioni. Tutti siamo « Parrocchia » come tutti siamo « Chiesa ». Credere che il bambino sia influenzabile solo dal catechismo « scritto », pensare che la sua formazione religiosa dipende solo dal catechista, vuol dire dimenticare che il bambino è una persona viva « tutt'occhi », che cioè vive, osserva, confronta, medita, esige come condizione indispensabile per un suo giudizio di valore la coerenza di colui che vede, di colui che insegna, di colui che agisce.

Ad una responsabilità personale sull'educazione religiosa del bambino deve corrispondere un interessamento intelligente da parte dei genitori; « devono essere per i loro figli i primi maestri della fede con la parola e con l'esempio ».

Questo interessamento deve prima di tutto comprendere ciò che si insegna e in che modo si insegna. Altrimenti si corre il rischio, nel seguire il bambino da vicino, di presentare le cosa con una mentalità non più adatta ai nostri tempi e in una forma in contrasto stridente con le indicazioni pedagogiche dei nostri tempi.

È stato quindi necessario presentare il nuovo testo di religione *Vieni al Padre* sottolineando soprattutto perché si presenta diverso. Testo nuovo, non solo perché non porta più le domande del Catechismo di Pio X, ma soprattutto nella sua impostazione. L'Eucaristia, frutto del dono di Cristo che si offre al Padre sotto l'impulso dello Spirito Santo, nutre la « vita divina » del cristiano ricevuta nella rinascita operata dal Battesimo: ecco le linee essenziali del testo di religione.

La lezione è costituita dalla Bibbia: tutto lo svolgimento serve a capire la Bibbia, cioè l'azione amorosa di Dio che ci salva. Proprio perché la Bibbia è il testo per eccellenza, Parola di Dio sempre attuale e operante, destinata a tutti gli uomini, i bambini aggiungono al Catechismo *La Piccola Bibbia del Fanciullo*. È il primo contatto con l'Antico ed il Nuovo Testamento non solo nella successione dei fatti storici, dei quali si mettono in rilievo gli elementi essenziali, ma soprattutto con gli atteggiamenti religiosi, profondi dei personaggi che compaiono nell'episodio (adorazione, umiltà, fede, pentimento, obbedienza) in modo da riviverne l'esperienza.

Dai « fogli volanti » dell'anno precedente siamo passati quest'anno alla sperimentazione de *Il mio Quaderno di Catechismo*.

Alcune considerazioni di ordine pratico ci hanno suggerito di raccogliere le diverse attività in un quaderno. Il sacerdote incaricato, o chi per esso, non doveva venire nel bel mezzo di una lezione ad interrompere o per lo meno a disturbare dando dei fogli; l'attività poteva essere vista prima dall'insegnante e letta con i bambini; non c'era più il pericolo di dare un'attività saltuaria; si poteva studiare un dialogo con le mamme che volevano seguire più da vicino i loro bambini.

Il mio Quaderno di Catechismo è stato presentato prima di tutto alle catechiste nella Guida Parrocchiale per le Catechiste, perché, sebbene non avesse avuto la pretesa di sostituirsi alla guida *Vieni al Padre,* presentava il vantaggio di trovare riunite le modifiche che vi sono state apportate al testo.

Per alcune lezioni abbiamo inserito un aggiornamento bibliografico: ad esempio, per la seconda « Dio è santo » (*Vieni al Padre, pp.* 6-7) abbiamo riassunto il significato di alcuni « *Gesti di rispetto ed educazione liturgica* », pp. 1-4 (*Catechesi,* fasc. 368, giugno-luglio 1967). In questo modo abbiamo suscitato nelle catechiste l'interesse ad un continuo aggiornamento e ne abbiamo dimostrato il valore pratico.

Per le lezioni aggiunte abbiamo dato, oltre al motivo dell'aggiunta, anche una traccia per la catechista.

La stessa linea abbiamo seguito per la Lez. 28ª « *Gesù ha chiamato i Sacerdoti per condurci al Padre* », che abbiamo in parte anticipato in quanto ci sembrava indispensabile premetterla al sacramento della Confessione, che i bambini hanno ricevuto a chiusura del periodo di catechismo quotidiano nell'Avvento.

Nel mese di luglio è stata pubblicata la *Eucaristicum Mysterium* di S. S. Paolo VI, in cui si afferma che la catechesi della Messa ha un momento privilegiato nell'immediata preparazione alla Prima Comunione.

E il *Direttorio Liturgico Pastorale* commenta: « La cosiddetta Prima Comunione realizza effettivamente la prima partecipazione sacramentale alla Messa dell'Assemblea della comunità e costituisce il punto di arrivo dell'iniziazione cristiana ».

Il tentativo di una sintesi di tutto il testo *Vieni al Padre* inserito nella Messa, esperimentato nella propria classe dalla signorina Marchiaro, è stato presentato sotto forma di quaderno attivo ed esteso a tutti.

Tappe funzioni attività dell'esperienza

Vogliamo ora presentare le tappe intermedie con le funzioni e le attività che hanno segnato un avvio dei bambini al senso liturgico ed ecclesiale.

L'Avvento

Tutta la Parrocchia era quest'anno orientata ed impegnata ad un Natale missionario. In questo periodo liturgico di attesa al Natale si voleva non solo preparare il bambino all'attesa del Natale, ma all'attesa finale di Gesù in cui Gesù dirà a ciascuno di noi: « Tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a Me ».

Avviare il bambino a cogliere la presenza di Cristo nei bambini sofferenti ci è sembrato il modo migliore per prepararli alla festa del « Dio con noi ».

In questa luce è stata presentata dalle catechiste e proposta ai bambini *una raccolta mediante salvadanai-cassetta* preparati dal Terz'Ordine Francescano parrocchiale, e *abbiamo costruito una casetta pre-fabbricata* a Seul nel « villaggio Gesù Bambino » per i lebbrosi, dedicandola a S. Domenico Savio.

Penso che sia la « prima del genere » costruita con il « solo » contributo dei sacrifici dei bambini che frequentano la preparazione alla Prima Comunione.

Questi sacrifici in favore dei fratelli sofferenti, uniti al corso catechistico più intensivo, sono stati le premesse « penitenziali » *per la preparazione comunitaria alla Prima Confessione.*

Scopo di tale preparazione era far comprendere al bambino che non è mai solo davanti a Dio. È nato dalla Madre Chiesa con il Battesimo, e nella famiglia dei figli di Dio deve vivere non solo evitando il male, ma anche operando il bene. Con il peccato non solo ha danneggiato se stesso, ma ha privato gli altri dell'aiuto che doveva dare: il buon esempio, la preghiera.

In un corpo tutte le membra devono stare bene se si vuole che tutto il corpo stia bene. Se ci si è allontanati da Dio, subito dobbiamo ritornare a Lui. Dobbiamo evitare al Buon Pastore la fatica di correre dietro alla pecorella smarrita, lasciando le altre pecore. A questa mentalità sono stati pure preparati i genitori e le mamme in particolare.

La Quaresima

Contrariamente a quanto forse avviene nelle altre Parrocchie, nella Quaresima non si tengono nuove lezioni, ma si ripassa e si approfondisce quanto è stato appreso. Alla Prima Confessione preparata comunitariamente, il bambino fa seguire la seconda e la terza, preparato dai genitori sullo schema dell'appendice a *Vieni al Padre.* (Il motivo pratico per cui finiscono le lezioni del testo prima della Quaresima è dovuto al fatto che questo periodo coincide con lo sviluppo delle malattie proprie dell'infanzia o dell'influenza stagionale).

Questo clima penitenziale di rinnovamento interiore e di sacrificio viene alimentato dalla presentazione della *Campagna contro la fame nel mondo* indetta da tutte le Parrocchie.

La preghiera dei fedeli di alcune messe domenicali erano composte dai bambini stessi. Una micro-mostra del problema della fame nel mondo è stata allestita nelle scuole ed è stato pure bandito un concorso a premi con preghiere, temi, disegni.

Un *recital* formato dalle diapositive ricavate dai disegni e dai com-

menti dei bambini ai disegni stessi, con il concorso dei piccoli cantori della Parrocchia e del gruppo Giò, è stato uno dei mezzi per sensibilizzare le famiglie a questo problema.

Pasqua

La Costituzione sulla Sacra Liturgia invita ad avere cura di formare nei fanciulli una *coscienza battesimale* utilizzando per questo i segni rituali e le parole della liturgia. Il periodo liturgico più adatto è certamente il periodo pasquale. Poiché il bambino « impara facendo » non c'è migliore scuola di formazione religiosa dell'azione liturgica che rivive operando nel mistero i momenti salienti della storia della nostra salvezza.

Per questi motivi abbiamo introdotto nel pomeriggio della Domenica in Albis la funzione della *Rinnovazione delle promesse battesimali.*

I temi dominanti di questa funzione liturgica erano due:

— *il grazie al Padre* per il dono della vita nuova del Battesimo: con una processione al fonte battesimale, accompagnati dal canto « Come una cerva anela », il bambino deponeva una lettera di ringraziamento, e uno, a nome di tutti, un mazzo di fiori;

— *l'incontro con Cristo* che è luce che illumina i nostri passi. Al fonte battesimale il bambino riceveva una candelina ornata con un nastrino azzurro, le bambine con un nastrino rosa, che accendeva al cero pasquale portato in quel luogo perché ivi era avvenuta la « sua Pasqua ». L'ingresso processionale in chiesa con le candeline accese rievocava l'ingresso solenne dei neo-battezzati nella notte del Sabato Santo per la Messa di Risurrezione.

Le letture, l'omelia, la preghiera dei fedeli preparavano alle promesse del Battesimo.

A questa funzione partecipavano anche i genitori, i quali con i bambini non solo rinnovavano le promesse battesimali, ma si impegnavano ad alimentare la vita religiosa del bambino, seguendoli negli anni di catechismo in preparazione alla S. Cresima.

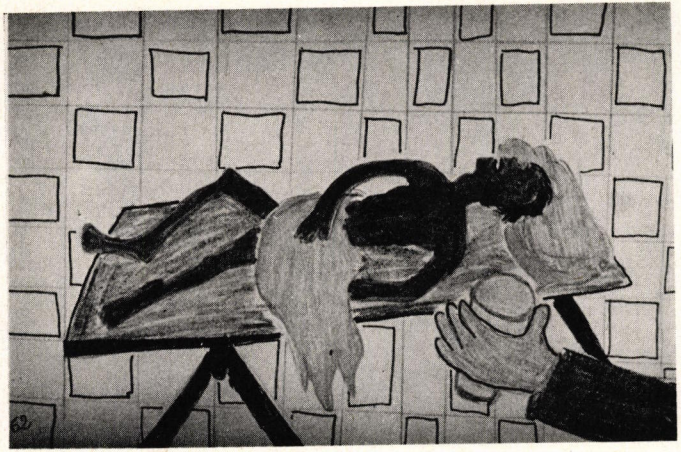
La Messa di Prima Comunione

Preparata da un ritiro, la Messa di Prima Comunione è stata la conferma che quanto si era imparato era posseduto e vissuto nella spontaneità e semplicità senza deviazioni o smarrimenti.

Due le novità inserite:

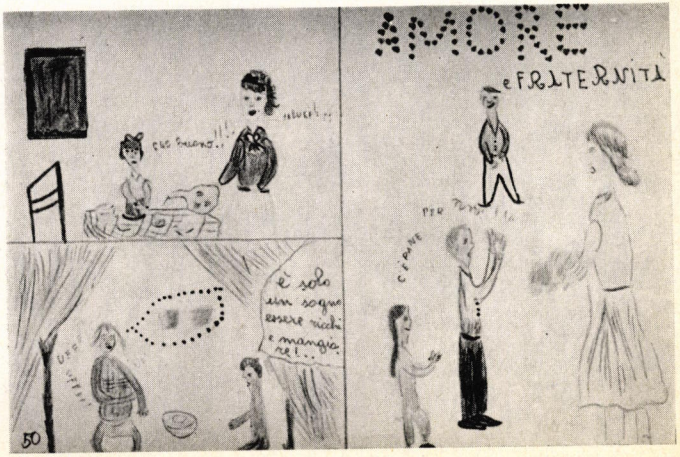
— *la preghiera dei fedeli* composta e annunciata dagli stessi bambini;

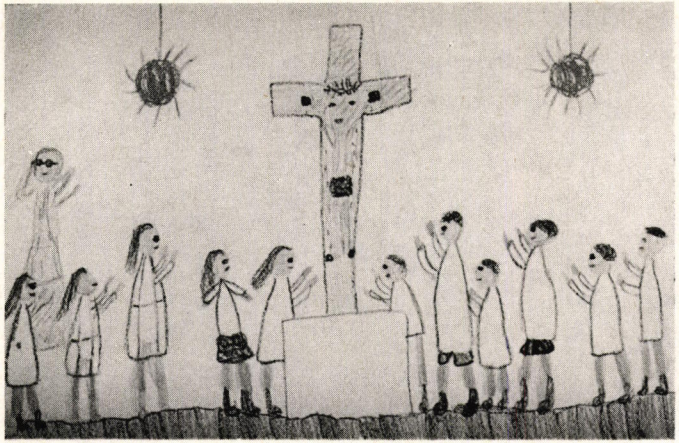
— *l'offerta* al momento dell'Offertorio di quanto era loro servito per prepararsi alla Prima Comunione, accompagnati dal canto « Noi ti offriamo o Signore »: *il nostro amore per la tua parola* (Bibbia del Fanciullo), *il nostro studio per conoscerti e amarti* (Vieni al Padre), *i pensieri della nostra mente e gli affetti del nostro cuore* (Mio Quaderno di Catechismo), *le promesse del nostro Battesimo* (candeline), *il pane quotidiano* (Pisside).





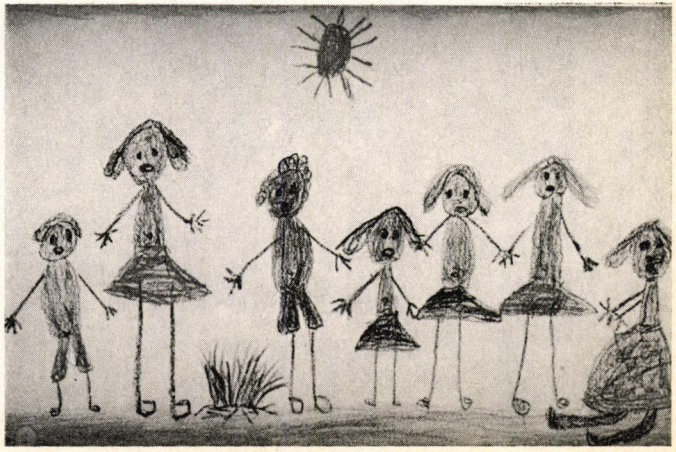



AMORE
e FRATERNITÀ
è solo un sogno essere ricchi e mangiare!...









Anche queste attività non sono mancate e sono state davvero di grande aiuto.

Incontri mamme

Durante le lezioni di catechismo le mamme erano invitate ogni quindici giorni a degli incontri formativi tenuti da alcune mamme di famiglia, le quali potevano portare la loro esperienza concreta.

Le signore Madel Bertero, Paola Guidoni, Celina Capetti si sono alternate nello svolgere i seguenti temi: *La scoperta del senso di Dio - Il Battesimo nella Chiesa - La Confessione - I Sacerdoti - L'educazione sessuale alla luce della fede - Le linee generali della Messa - L'Eucaristia come rendimento di grazie - La Comunione in Cristo e con i fratelli.*

Biblioteca per i bambini

È ovvio che i libri per bambini non sono solo quelli che non contengono nulla di male per loro, ma sono accessibili per la forma, accoglienti per l'illustrazione. Ci siamo serviti dei libri segnalati dal « Centro di Pedagogia religiosa » per allestire in permanenza una mostra-vendita di libri scelti per questo scopo.

Colloquio con i genitori

Tra gli elementi che concorrono alla formazione religiosa del bambino e della famiglia, il colloquio con i genitori è certamente il più importante. Non parliamo soltanto della chiacchierata prima o dopo la lezione di catechismo, fatta dalla madre con le catechiste, ma di un vero e proprio contatto della famiglia con il Sacerdote responsabile dell'ammissione alla Prima Comunione. Invitati personalmente in giorni ed ore stabiliti, i genitori venivano più volte con il bambino ed avevano ciascuno un colloquio personale con il Sacerdote.

Diverse sono state le reazioni a mano a mano che questi colloqui proseguivano. Dapprima i genitori pensavano: « Come mai? Forse il mio bambino non studia abbastanza? o non sarà ammesso? ». In seguito alcuni dicevano: « Adesso so come interrogarlo! », oppure: « Come posso fare per seguirlo con più convinzione? », « Ha qualcosa che mi aiuti e che completi quanto c'è nel *Mio Quaderno di Catechismo?* ».

Questa non lieve fatica veniva infine coronata da una conoscenza personale che poteva diventare vera amicizia.

La Giornata e la Mostra Catechistica

Nella domenica precedente la Prima Comunione si è tenuta la Giornata Catechistica e la Mostra Catechistica.

Nella prima abbiamo voluto presentare il problema più urgente del catechismo: le catechiste.

L'evangelizzazione è opera della Comunità Parrocchiale: animare, organizzare, sostenere l'opera catechistica non può essere l'impegno di pochi o di uno solo! Una preoccupazione di prim'ordine è quindi quella di fornire la comunità di un numero sufficiente di validi catechisti. Questa preoccupazione non può essere riservata solo ai Sacerdoti, ma è di tutta la Comunità alla quale i catechisti devono prestare il loro servizio. L'appello lanciato è stato accolto e si presenta la possibilità di una buona soluzione per il prossimo anno.

La seconda aveva lo scopo di presentare l'insieme dei problemi che riguardano il catechismo parrocchiale e i mezzi di cui dispone la Parrocchia. Veniva quindi documentata la situazione dei catechisti e degli alunni, erano esposti i testi adottati, la biblioteca per catechisti, i libri per i bambini, i sussidi audiovisivi. La pittrice sig.na Antoniutti ha curato i pannelli di questo panorama catechistico.

L'organizzazione catechistica per l'esperienza

La parte organizzativa di un corso di catechismo è necessaria e doverosa e richiede più tempo di quanto non si pensi. Non può essere programmata *a priori,* ma richiede una valutazione attenta delle diverse esigenze e situazioni correnti e deve sempre tener conto dell'esperienza degli anni precedenti. L'organizzazione deve facilitare al massimo il passaggio dalla teoria alla pratica e deve creare quell'ambiente preparato perché nulla vada disperso di quanto è stato accuratamente vagliato.

Studiare come organizzare vuol dire anche come rendere possibile e attuabili programmi che rischiano di rimanere nella teoria se non sono ridimensionati e calati nella realtà concreta in cui si devono applicare. Ritornano quanto mai opportune le parole del Signore: « *Chi di voi infatti volendo costruire una torre prima non si siede e calcola attentamente la spesa per vedere se può condurla a termine? Altrimenti se gettate le basi, non viene a finirla, tutti quelli che se ne accorgono si mettono a deriderlo: "Costui ha cominciato a fabbricare ma non ha potuto finire"* » (*Lc* 14,28-30).

L'organizzazione di un corso di catechismo in una Parrocchia è talmente condizionato alla configurazione della Parrocchia che sembra quasi impossibile suggerire delle norme applicabili ad altre.

Al di fuori di ogni teoria vi è una condizione necessaria sempre e

ovunque: almeno i genitori devono vedere che chi lavora è veramente appassionato al catechismo, dal Sacerdote incaricato all'ultimo responsabile.

Ci permettiamo quindi di indicare semplicemente quanto a nostro avviso si è rivelato via via necessario.

Come far venire i bambini al catechismo?

È la prima domanda che ci siamo posti: anche in questi ultimi anni quando la Parrocchia da 60 mila è stata ridotta a 46 mila abitanti. Due chilometri di distanza dalla Parrocchia in un paese relativamente tranquillo non è paragonabile a 500 metri in città quando tra la Parrocchia e l'abitazione c'è di mezzo una via o un corso di grande comunicazione. La più ovvia soluzione, anche se la più costosa nel bilancio catechistico, sono i pullman che vanno a prendere e riportare a casa i bambini. Da noi, due pullman percorrono il territorio parrocchiale diviso in due zone e sostano davanti alle scuole elementari frequentate dai nostri parrocchiani. Un programma dettagliato delle fermate e degli orari viene dato ad ogni famiglia e pubblicato sul Bollettino Parrocchiale.

L'inizio del corso di catechismo coincide con l'inizio dell'anno scolastico e tiene conto nel suo orario delle variazioni dell'orario scolastico.

Le iscrizioni si aprono — come per la scuola — all'inizio del mese di settembre. Se ciò può dare l'impressione che il catechismo sia una scuola supplementare, ha tuttavia il non trascurabile vantaggio di dare l'importanza di una vera e propria scuola a ciò che poteva sembrare una semplice chiacchierata con un gruppo di bambini più predisposti.

La differenza tra i due tipi di scuola sarà data dal clima di particolare accoglienza, dal fervore religioso e dall'entusiasmo che sapranno suscitare tutte le persone impegnate.

La guida parrocchiale per catechiste

Ne abbiamo già parlato. Vogliamo aggiungere che alle sue note di carattere dottrinale e direttivo può unire il programma generale di massima di tutto l'anno, una traccia delle attività e funzioni proprie della Parrocchia, gli orari a seconda dei periodi dell'anno scolastico, il modo per prendere le presenze, note per l'interrogazione, le vie ed i numeri della propria circoscrizione parrocchiale, ecc.

Biblioteca per catechiste

Un sistema sicuro per rovinare un'esperienza passata è quello di considerarla conclusa e non più perfettibile. La biblioteca per catechiste vuole ovviare in parte a questo inconveniente offrendo alle catechiste la possibilità di un aggiornamento continuo. Libri, riviste, sono a disposizione.

Tutte non possono leggere tutto, ed allora si divide il lavoro secondo l'interesse particolare di ognuna. Una catechista si interessa al disegno come espressione religiosa, un'altra al canto, un'altra alle note psicologiche o pedagogiche proprie dell'infanzia, un'altra al dialogo con le famiglie, un'altra ai centri di interesse, un'altra al modo di formulare le domande.

A data opportuna, in una riunione delle catechiste presente il Sacerdote responsabile, ognuna delle catechiste farà tutti partecipi di quanto ha appreso e dell'esperimentazione concreta di quanto l'ha interessata. Un foglio dattiloscritto bimensile porterà a conoscenza delle catechiste le novità ultime della biblioteca.

Segreteria

Quanto può essere fatto da un laico non deve essere fatto, ma semplicemente diretto dal Sacerdote responsabile. Diventa quindi auspicabile, oltre un ufficio per il catechismo, una segreteria funzionante in modo da lasciare al Sacerdote incaricato il tempo necessario per un suo aggiornamento continuo e per un contatto veramente pastorale con le persone.

Concludendo

Vogliamo ricordare prima di tutto a noi stessi quanto rende valida e sostenibile qualsiasi esperienza catechistica: amore costante per chi si lavora, giusto orgoglio nel voler fare le cose per bene, senso della dignità della propria missione, senso di apertura a tutto ciò che può perfezionare e completare noi stessi e gli altri, o in altre parole, il desiderio di aggiornarsi per superare quotidianamente il nostro limite, e, prima di tutto, fede nel catechismo, cioè voler rispondere con tutto se stessi a Dio che vuole continuare il lieto annuncio ed ha posto nel bambino la fede come germe e vuole che noi, nelle concrete condizioni in cui ci troviamo, aiutiamo a sviluppare lavorando con l'Unico Maestro delle nostre anime.

IL GRUPPO CATECHISTICO
della Parrocchia di S. Rita in Torino

DELIBERAZIONI

conclusioni e voti della III assemblea diocesana torinese dei catechisti per l'iniziazione cristiana

Seminario di Rivoli, 26 maggio 1968

I temi affrontati in modo preminente nella III Assemblea diocesana dei catechisti riguardano la preparazione specifica di catechisti per alcune fra le più importanti e urgenti esigenze della pastorale catechistica in diocesi:

— *preparazione dei genitori e dei padrini che richiedono il Battesimo di un infante;*
— *preparazione dei bambini alla Messa di Prima Comunione;*
— *preparazione dei bambini al sacramento della Confermazione;*
— *catechesi ai ragazzi della scuola media.*

1. Preparazione dei genitori e dei padrini che richiedono il Battesimo di un infante

a) In attesa che l'Autorità ecclesiastica si pronunci in merito al rifiuto del sacramento del Battesimo a quegli infanti i cui genitori non diano alcuna garanzia di saper educare alla fede i loro bambini, resta compito dei pastori aiutare genitori e padrini a prendere coscienza del gravissimo compito che sono chiamati ad assolvere, mediante un'opportuna catechesi.

b) Tale catechesi può essere efficacemente svolta anche da laici non troppo giovani, che siano preparati dottrinalmente e la cui maturità di fede permetta loro di essere testimoni autentici e qualificati del Vangelo.

c) In questa catechesi venga sottolineato il posto di primo piano che la fede occupa nel sacramento del Battesimo; fede che non può essere richiesta al bambino e che perciò deve essere viva nei genitori e nei padrini, i quali si fanno appunto garanti di fronte a Dio e alla comunità ecclesiale di educare gradualmente il bambino secondo la fede cristiana e cattolica.

d) La catechesi in preparazione al Battesimo non può non affrontare anche il tema del matrimonio e della famiglia, di cui il catechista deve porre in luce i valori umani e cristiani, offrendo la possibilità di un chiaro e positivo approfondimento della morale coniugale e familiare.

e) Dalle particolari esigenze di una serena e positiva, e al tempo stesso chiara esposizione della verità cristiana ai genitori e ai padrini deriva la necessità che il catechista sia particolarmente preparato al dialogo, coltivando soprattutto un atteggiamento di rispetto, di amicizia e di prudenza sia nell'ascoltare le istanze dei suoi interlocutori, sia nel presentare loro il messaggio cristiano.

f) È opportuno che il catechista segua i genitori del battezzato anche in seguito, essendo loro vicino nei momenti più importanti della crescita del bambino, offrendo in tal modo ai genitori la possibilità di approfondire le proprie conoscenze religiose e di maturare nella pratica della vita e dell'impegno cristiano.

2. Preparazione dei bambini alla Messa di Prima Comunione

a) La catechesi ai bambini in preparazione alla Messa di Prima Comunione sia, come vuole la realtà sacramentale e la nuova terminologia, incentrata sulla Santa Messa; e offra una visione del mistero cristiano estremamente semplice e chiara, e limitata agli elementi essenziali.

b) In tale catechesi sia inclusa pure la catechesi e la preparazione al sacramento della Penitenza, in modo però che presenti la netta distinzione tra i due sacramenti. Di conseguenza, vengano effettuate celebrazioni comunitarie penitenziali, e i bambini vengano invitati ad accedere alla confessione sacramentale almeno alcune settimane prima della Messa di Prima Comunione. Il sacramento della Penitenza venga presentato soprattutto come *incontro con il Padre che perdona,* mettendo meno in evidenza la ricerca e l'accusa dei singoli peccati.

c) La celebrazione della Messa di Prima Comunione non venga collocata al termine del corso catechistico, ma durante questo, in modo che i bambini continuino a frequentare la catechesi ancora per alcune settimane, per completare la loro preparazione e per rendersi conto della necessità di continuare, anche negli anni successivi, la loro preparazione catechistica.

d) Il corso catechistico in preparazione alla Messa di Prima Comunione deve durare due anni, e di solito durante le classi I e II elementare. Le lezioni, settimanali, diventeranno quotidiane durante la quaresima. In queste lezioni non ci si limiti alla spiegazione e al dialogo con i bambini, ma li si porti ad una partecipazione viva ai fondamentali atti liturgici e ad una conoscenza « partecipata » dei principali fatti della vita di Gesù.

e) La catechesi in preparazione alla Messa di Prima Comunione si realizzi in stretta e continua collaborazione con la famiglia, offrendo a questa la possibilità di un'integrazione in ordine alla preghiera e al buon esempio, mediante suggerimenti e sussidi da parte della parrocchia.

3. Preparazione dei bambini al sacramento della Confermazione

a) L'età per ammettere al sacramento della Confermazione è stata fissata dall'Autorità ecclesiastica in corrispondenza con la quinta classe elementare. Si chiede ai teologi un approfondimento dei valori contenuti in questo sacramento, in modo che questi possano essere presentati adeguatamente nella catechesi.

b) Perché il bambino giunga alla quinta elementare con una sufficiente preparazione, non solo in vista del sacramento della Confermazione, ma anche in vista del suo impegno cristiano, è necessario che egli sia seguito mediante una catechesi e una pastorale appropriata lungo tutto l'arco dei tre anni del II ciclo elementare.

c) Nella preparazione al sacramento della Cresima si metta in luce *la maturazione della vita di fede,* che ha avuto inizio con il Battesimo — di cui la Confermazione è completamento e coronamento — e come conseguenza *la testimonianza di impegno e di apostolato.*

d) La catechesi impartita in parrocchia sia in qualche modo coordinata con la catechesi che viene impartita in famiglia e nella scuola, non solo dal maestro ma anche dal sacerdote incaricato di svolgere le venti lezioni integrative. La catechesi parrocchiale segue un indirizzo prevalentemente biblico e liturgico, offrendo al bambino la possibilità di inserirsi in modo vivo e cosciente nella vita della comunità parrocchiale.

e) Nella pastorale della Confermazione, venga rivalutata la figura del padrino.

4. Catechesi ai ragazzi della scuola media

a) È necessario che la parrocchia offra ai ragazzi della scuola media una catechesi, che si affianchi e coordini la catechesi che viene svolta nella scuola. La catechesi parrocchiale ha un indirizzo prevalentemente biblico-liturgico.

b) Il catechista dei ragazzi della scuola media affronti con particolare interesse i problemi specifici dei ragazzi, ne assimili le istanze più profonde e genuine e sappia presentare quegli aspetti del messaggio cristiano che li toccano più da vicino. Una catechesi disancorata da queste esigenze risulta assolutamente inefficace.

c) Il rapporto tra catechista e ragazzo non si esaurisce nel momento della lezione di catechismo; esso deve continuare anche nelle altre espressioni della vita del ragazzo, al quale il catechista offre la possibilità di un rapporto vero di amicizia e di fiducia reciproca.

DINO MANCINI - PIETRO CHINAGLIA

la catechesi parrocchiale ai fanciulli nell'anno 1967-68

Abbiamo provocato questa relazione sopra una vasta messa in opera pastorale-catechistica, che si è dimostrata assai efficiente. La pubblichiamo con plauso, additando a quanti sono interessati in tali settori un esempio da considerare molto da vicino, onde trarne ispirazione a rinnovare il proprio lavoro e impiantarlo stabilmente su basi studiate a fondo, programmate con piena cognizione di causa, pianificate con cura, realizzate con la convergenza di tutte le forze dell'ambiente.

Chiunque desideri maggiori schiarimenti e informazioni può rivolgersi agli articolisti: Corso Carlo Alberto, 77 - 60100 ANCONA.

Introduzione

A quanti si interessano di catechesi parrocchiale diamo qui relazione di un tentativo di riorganizzazione catechistica che è stato effettuato nella Parrocchia « Sacra Famiglia » di Ancona-città affidata ai Salesiani. Essa conta circa 15.000 persone e raccoglie famiglie prevalentemente di immigrati.

Siamo ancora in fase sperimentale, ma ad un anno di distanza si possono costatare dei risultati tali da incoraggiarci a continuare nei prossimi anni modificando qua e là metodi e tecniche a seconda dell'esperienza.

Lo stile scarno e quasi telegrafico, senza commenti di sorta; l'abbondanza dei dati e dei risultati controllabili da chi volesse rendersi conto di persona, rivelano la preoccupazione sentita di eliminare ogni benché minima manipolazione della realtà, certi che la conoscenza di tentativi riusciti solo in parte e tra varie difficoltà risulta più incoraggiante che un successo pieno a cui d'altra parte a stento si potrebbe prestar fede.

La relazione è divisa in cinque parti:

A) *In sede di « revisione di vita »,* si dà all'inizio il quadro sommario della situazione di partenza e dello scarto tra il fatto e l'ideale.

B) *Programmazione dell'attività catechistica:* si progettano insieme le mete prossime da raggiungere e i mezzi opportuni da reperire ed organizzare.

C) *Attività organizzativa:* si preparano i quadri dell'attività e i mezzi per iniziare il lavoro, e cioè:

— chiamata e strutturazione del gruppo di catechisti;
— sensibilizzazione delle famiglie per il catechismo;
— apparato organizzativo di cose e sussidi tecnici.

D) *L'attuazione del programma* nell'anno 1967-68.

E) *Revisione di vita a fine d'anno:* confronto tra il progetto iniziale e l'attuazione avvenuta: aspetti positivi e negativi rilevabili; difficoltà e progetti.

A) In sede di « revisione di vita »

Ottobre 1967

In un'adunanza di sacerdoti e laici interessati alla catechesi parrocchiale si prende coscienza dell'insufficiente evangelizzazione della Parrocchia.

Un immenso lavoro di rinnovamento della catechesi risulta urgente ed improrogabile in questo periodo post-conciliare.

Il parroco don Bartolomeo Scanu e collaboratori esprimono così i punti salienti della situazione, non limitata del resto alla Parrocchia « Sacra Famiglia »:

1. Pochi sono i giovani e pochissimi sono gli adulti che vengono raggiunti dalla catechesi parrocchiale.

2. I genitori dei ragazzi non sono consapevoli dell'importanza di questa catechesi, giudicando sufficiente quella scolastica; non si impegnano quindi a persuadere i figli a frequentarla e forse per molti si ignora persino che esista.

3. I catechisti parrocchiali, benemeriti per una lunga attività preziosa negli anni passati, sono oggi insufficienti come numero e abbisognano di una rinnovata preparazione per adeguarsi ai tempi.

4. La Parrocchia abbisogna di un sacerdote responsabile a tempo pieno della catechesi; esso dovrebbe reperire tutte le forze disponibili per questo importantissimo compito della Chiesa: clero e laici. Manca del tutto un Centro Parrocchiale catechistico.

5. La catechesi per i bambini della Prima Comunione è troppo condensata nel periodo di immediata preparazione: Quaresima e Tempo Pasquale. Questa catechesi concentrata in tre mesi non permette un'assimilazione efficace del Mistero Cristiano; né è una sufficiente iniziazione ai Sacramenti. È grave il pericolo (non astratto) che questa catechesi iniziale rimanga la prima ed anche l'ultima nella vita. Praticamente per molti queste prime notizie si imprimono in modo così vivo da non permettere una crescita vitale negli anni seguenti.

6. Manca un apostolato efficace per i non praticanti.

B) Programmazione dell'attività catechistica per l'anno 1967-68

1. *Si chiede un sacerdote responsabile*

Già interessato personalmente in attività catechistica e in via di specializzazione presso l'Ateneo Salesiano di Roma: « Corso di pedagogia catechistica », don Dino Mancini accetta l'incarico di presiedere con responsabilità a tutta la

catechesi parrocchiale. Si assicura la collaborazione del Direttore dell'Oratorio e di don Pietro Chinaglia, esperto ispettoriale in catechesi e liturgia. Questi sarà disponibile soprattutto per la formazione dei catechisti.

2. *Si costituisce un Gruppo o Comitato per la Catechesi*

Il Gruppo viene composto dai benemeriti catechisti già esperti e da altri volenterosi.

Questo Gruppo, di circa 10 persone tra sacerdoti, suore e laici, si raduna più volte per studiare, discutere e approvare un programma di azione.

Le decisioni vengono ciclostilate e inviate per conoscenza all'Ufficio Catechistico Diocesano e alle Parrocchie più vicine.

a) Occorre chiamare al lavoro catechistico un sufficiente gruppo di giovani da inserire nell'attività catechistica e nello stesso tempo da educare intensamente per una competenza contenutistica e didattica.

b) Questi nuovi catechisti potrebbero essere suddivisi nei seguenti Gruppi:
— Comitato catechisti esperti;
— Gruppo catechisti effettivi;
— Gruppo degli aspiranti catechisti o vice-catechisti;
— Gruppo per la segreteria e sussidi catechistici;
— Gruppo culturale giovanile;
— Gruppo missionario parrocchiale, in collaborazione con quello diocesano.

c) Occorre approntare gli strumenti adatti per una catechesi aggiornata ed efficiente:
— *un Ufficio catechistico parrocchiale* per il lavoro di segreteria;
— *aule* sufficienti per tutte le classi del catechismo domenicale;
— *una sala per raduni d'insieme* dei catechisti e vice-catechisti, adatta anche per la catechesi di preparazione liturgica alla domenica;
— *sussidi audiovisivi:* libri di testo e Guide per le lezioni; libri di formazione catechistica; lavagne, filmine, dischi, manifesti, ecc.

N.B. — Anticipiamo subito che nonostante difficoltà di ogni genere si sono trovate 33 aule di catechismo per le corrispondenti classi. Tutti i posti disponibili sono stati requisiti per questo servizio, persino la stanzetta-direzione del cinema. La sala per raduni fu la ex cappella. La segreteria: uno stanzino ricuperato alla meglio.

C) Attività organizzativa

Durante il mese di ottobre il Gruppo esperti si è impegnato:

1) a reclutare nuovi catechisti;

2) a sensibilizzare le famiglie al problema catechistico;

3) ad organizzare la catechesi parrocchiale ai ragazzi delle scuole elementari e medie;

4) a formare il Gruppo culturale giovanile specialmente rivolto agli universitari della parrocchia e della città.

1. *Reclutamento ed organizzazione dei nuovi catechisti*

a) Viene ciclostilato un invito o appello per quanti si sentissero disposti ad un'attività catechistica, come contributo personale alla venuta del Regno di Dio. In data 29 ottobre, Festa di Cristo Re, la Parrocchia lancia così il suo appello per un lavoro di evangelizzazione. Si espone l'urgente bisogno di almeno 30 giovani tra ragazzi e ragazze per altrettante classi prevedibili di bambini e fanciulli da istruire. I membri del Gruppo esperti si prendono l'incarico di consegnare e spiegare personalmente l'invito scritto a quei giovani che ritenessero idonei e disponibili.

b) Gli inviti vengono fatti conoscere anche ai parroci vicini: Parrocchia delle Grazie, di Posatora, di Palombella, del Crocefisso, di Valle Miano.

c) Si ottengono 45 domande di iscrizione al Gruppo catechisti: 15 elementi provengono da Parrocchie vicine, gli altri dalla Sacra Famiglia. La saletta prevista per la prima adunanza organizzativa si rivela insufficiente e ci si trasferisce nella sala parrocchiale.

d) Si può così stabilire insieme il seguente Programma di formazione per questi candidati:

PROGRAMMA PER IL CORSO BIENNALE DI PEDAGOGIA CATECHISTICA

- Iscrizione al Corso dopo un'intesa personale con l'incaricato della catechesi per prendere visione degli impegni che si assumono.
- Partecipazione settimanale ad una lezione di Catechetica: al giovedì sera dalle ore 19,15 alle ore 20. Questa sarà tenuta costantemente da don Pietro Chinaglia.
- I catechisti e vice-catechisti si raduneranno pure settimanalmente in orario da loro concertato per studiare il contenuto e la didattica di ogni singola lezioni di catechismo sotto la guida di un catechista esperto (membro del Comitato esperti). Il sottogruppo riunirà i catechisti delle varie Sezioni della stessa classe, aventi quindi uno stesso programma.
- Il Corso è biennale e si concluderà con un Diploma per coloro che hanno frequentato il Corso e si sono adoperati attivamente e con frutto alla catechesi.

2. *Sensibilizzazione delle famiglie*

a) Un avviso ciclostilato viene inviato a tutte le famiglie che dallo schedario parrocchiale risultano aver figlioli in età dai 7 ai 14 anni. Si cerca di persuadere i genitori:

— che la conoscenza di Dio e di Cristo è il primo fine della vita;

— che questo dovere non va assolto dopo gli altri o in modo saltuario e inadeguato;

— che la catechesi scolastica è insufficiente per una iniziazione al Mistero cristiano.

Si precisa inoltre l'orario e la necessità di una sincera collaborazione. Sarà necessario giustificare di volta in volta le assenze e preoccuparsi dell'assiduità dei figli al catechismo.

b) Per quattro domeniche consecutive durante la Messa festiva, si preavvisa la popolazione dell'inizio delle lezioni di catechismo e del dovere di collaborare con i sacerdoti e catechisti incaricati.

L'orario del catechismo parrocchiale viene anche pubblicato nel Bollettino parrocchiale ed esposto in manifesti ben evidenti alle porte della chiesa.

Si invitano i fanciulli a due incontri settimanali:

— sabato, ore 16,30: preparazione alla liturgia della domenica seguente, per tutti nella sala parrocchiale;

— domenica, ore 10-11: catechismo a tutti gli alunni delle Elementari e Medie, per classi di non più di 15 elementi ciascuna.

c) Si richiede ai genitori l'iscrizione dei loro figli al catechismo fatta personalmente in un incontro con l'incaricato.

Si precisa che i genitori sono liberi di fare o non fare questa iscrizione (sono loro i responsabili primi davanti a Dio), ma che questa iscrizione significa un impegno preciso a collaborare efficacemente affinché i loro figli siano assidui e attivi nel frequentare la catechesi.

d) Per i bambini che sono in età di prepararsi alla *Prima Comunione* e *Cresima*, il catechismo dovrà cominciare fin da novembre. Essi verranno iscritti e frequenteranno come gli altri la catechesi.

Nel periodo quaresimale e fino alla data fissata per la Prima Comunione la catechesi sarà intensificata. Essi avranno altre lezioni: al lunedì, martedì, mercoledì. Saranno divisi in classi diverse con lezioni, testi e catechismi particolarmente adatti.

Non verranno ammessi se non coloro che si saranno dimostrati assidui al catechismo fin dall'inizio.

3. *Organizzazione delle classi e delle lezioni*

a) Si stabilisce di formare delle classi di circa 10 alunni; certo non più di 15.

b) Si affida ogni classe a due allievi del Corso: uno come catechista; l'altro come aiuto o vice, che si interesserà particolarmente della disciplina, del controllo delle assenze, delle giustificazioni e del registrino di classe.

c) Alcuni giovani e ragazzi sono incaricati di tutta l'organizzazione del sabato e della domenica, compresa la partecipazione attiva dei bambini e ragazzi alla Messa delle ore 9.

4. *Formazione del Gruppo culturale giovanile*

a) Alcuni giovani e signorine si sono date da fare per organizzare degli incontri culturali per giovani, specie universitari.

b) Un sacerdote, don Pietro Chinaglia, promette di affiancare l'attività e soprattutto di partecipare alle riunioni per dare un parere nei dibattiti.

c) Questi incontri sono liberi e senza alcun impegno di presenza o altro.

d) Viene ciclostilato un invito che spiega il motivo e l'importanza degli argomenti proposti. È inviato per posta a tutti gli universitari della Parrocchia: circa 80.

e) L'incontro viene stabilito per ogni sabato, prima con orario dalle ore 16 alle 18 e in seguito dalle ore 18 alle 19 e oltre.

f) Verranno discussi argomenti a scelta dei giovani, i quali si prepareranno a turno a presentare il tema e dirigere il dibattito.

D) L'attuazione del programma

1. *Il Corso di Pedagogia catechistica*

a) Ogni giovedì, eccetto quattro volte, si è tenuta da novembre a tutto maggio, la lezione di Pedagogia catechistica, dalle ore 19,15 alle ore 20 e oltre.

b) Le lezioni sono state spiegate da don Pietro Chinaglia, il quale ha preparato un primo fascicolo ciclostilato sulla falsariga dello studio di don Giancarlo Negri: *Linee per un Direttorio di Pastorale catechistica*, e sul vol. III di *Educare*, edito dall'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano.

Il programma sul contenuto è stato svolto seguendo il testo pubblicato da « Esperienze » di Fossano: *La speranza che è in noi*. Esso è una breve presentazione sintetica della fede cattolica preparata dal Segretariato dei non cristiani. Se ne è svolta la prima e la seconda parte.

c) A cominciare da gennaio si è tenuto conto delle presenze al Corso in vista del diploma di 2° grado che si sarebbe dato ai meritevoli alla fine d'anno.

d) In vista pure di questo diploma si è tenuto a fine gennaio un primo colloquio-sondaggio avente come argomento le lezioni del giovedì, l'impegno per la preparazione delle lezioni e l'andamento della catechesi domenicale.

A fine maggio si è di nuovo ripetuto il colloquio avente per tema il fascicolo sul contenuto della catechesi e di nuovo una relazione sull'andamento della scuola di catechismo.

e) Gli iscritti sono andati aumentando nei mesi di novembre e dicembre, salendo da 45 a 69. Alla fine d'anno sono rimasti 62.

f) Per fondere insieme i catechisti e formare un Gruppo di amici si sono proposte e poi realizzate con la collaborazione dei genitori dei ragazzi (finanziamento) due gite: la prima, invernale a fine gennaio sui monti vicini; e l'altra in maggio all'isola d'Elba: due giorni con fermata turistica a Firenze.

2. *La catechesi del sabato in preparazione alla liturgia domenicale*

a) Ogni sabato nella sala parrocchiale si sono radunati i fanciulli e le fanciulle delle Elementari e Medie.

Si è spiegato brevemente, con l'aiuto di un disegno appropriato alla lavagna, il significato della liturgia domenicale.

Seguiva la lettura delle parti variabili della Messa e le prove di qualche canto liturgico.

L'esame di coscienza in comune precedeva e preparava le confessioni per chi volesse.

b) Si è usato come testo il *Cantorale* (LDC, Torino).

Le presenze venivano controllate attraverso un tesserino inserito nel *Cantorale*.

3. *La catechesi domenicale*

a) Ogni domenica, con tre sole eccezioni, si sono tenute le lezioni di catechismo ai fanciulli iscritti.

Essi si radunavano, dopo la S. Messa per loro delle ore 9, nel cortile, e dopo breve intervallo i catechisti formavano le squadre e conducevano i loro allievi nelle rispettive aule.

Il catechismo iniziava così alle ore 10 per finire alle 11, con tre quarti d'ora di lezione effettiva.

Tutti potevano poi scendere nella sala parrocchiale adattata a cinema, per una proiezione destinata a loro a prezzo ridotto.

b) Gli assenti avrebbero dovuto presentare la giustificazione scritta dei genitori. Non sono mai stati ammessi ritardatari o alunni non giustificati.

c) Il numero degli iscritti fu di circa 450, divisi in 33 classi. Durante l'anno vennero meno alla frequenza e si ritirarono circa 50 ragazzi. Le assenze domenicali oscillarono ogni domenica dai 60 ai 100 alunni.

d) I testi che furono usati sono i seguenti:

1° Ciclo Elementari: Csonka: *Il Padre dei cieli ci chiama* (LDC, Torino); *Il Padre dei cieli ci ama* (LDC, Torino).

2° Ciclo Elementari: *Incontro al mio Signore* (LDC, Torino).

Medie: *La Bibbia per la Gioventù* (LDC, Torino).

Guide ai catechisti, una per ciascuno. Ogni settimana si sono radunati col capogruppo per preparare la lezione. Si sono formati così sei gruppi: per le cinque classi elementari e un gruppo per le Medie che fu unico, dato un unico programma.

4. *Catechesi per la Prima Comunione e Cresima*

a) I bambini furono per la quasi totalità iscritti a novembre e frequentarono le lezioni di catechismo con i loro compagni di classe.

b) La catechesi venne accentuata nel periodo quaresimale e fino alla terza domenica dopo Pasqua. Vennero seguiti da catechisti preparati già dall'anno precedente. Tre giorni di ritiro precedettero la Prima Comunione.

c) Il testo adottato fu *Vieni al Padre,* di A. M. Auxilia, Sr. Maddalena S.A., Vittorio Gambino, edito dalla LDC, con la rispettiva Guida.

d) Venne lanciato un

CORSO DI DIDATTICA CATECHISTICA PER I GENITORI DEI NEO-COMUNICANDI

Un invito ciclostilato venne fatto pervenire a tutti. Si proposero due incontri tra cui scegliere: o alla domenica ore 10; o al lunedì ore 17,45.

Lo scopo era quello di suscitare la collaborazione dei genitori mediante un loro aggiornamento in modo da evitare equivoci o contrastanti interventi in contraddizione con l'insegnamento catechistico. Soprattutto si voleva interessare i genitori a questo loro fondamentale dovere.

Si prepararono delle dispense: 10 lezioni in 20 pagine, tratte dalla Guida

Gli incontri vennero organizzati e svolti da don Mancini.

Le presenze furono in media di 130 genitori su 160 bambini. Si tenne conto delle presenze.

Alla fine si diede ai genitori un questionario con alcune domande sondaggio.

Per la preparazione alla *Cresima,* distanziata di un mese dalla Prima Comunione, si tennero alcune lezioni supplementari. Anche per i genitori ci furono due incontri.

5. Catechesi al Gruppo culturale

Gli incontri si sono andati organizzando molto lentamente da principio. Ci si è orientati col tempo in questo modo:

— riunioni per giovani in prevalenza universitari;
— frequenza: settimanale all'inizio, ma quindicinale o quasi in seguito;
— dibattiti preparati da alcuni del gruppo più responsabili;
— inviti per telefono da capigruppo e anche per iscritto in alcuni casi.

E) Revisione di vita a fine d'anno

1. *Il Corso catechisti*

Si è chiuso con la consegna di 40 diplomi di 2° grado ai catechisti che hanno sufficientemente risposto a questi tre requisiti:

— buona votazione ai colloqui sul contenuto della catechesi;
— frequenza ad almeno due terzi delle lezioni del giovedì;
— impegno al catechismo domenicale e alla preparazione di gruppo settimanale.

Dal questionario restituito dai catechisti risulta che il Corso è stato preso sul serio, che è giovato molto per una formazione cristiana, che le lezioni sono state interessanti ed efficaci anche come metodo.

Utili pure i raduni settimanali di gruppi, anzi per lo più sono stati considerati necessari.

Pure necessari gli esami a fine trimestre.

I bambini hanno seguìto con interesse quasi generale le loro lezioni.

Molto gradite le due gite fatte e richiesti dei ritiri mensili.

Molti chiedono un Corso biblico per il prossimo anno.

Quasi tutti (pochissime le eccezioni) assicurano la continuazione dell'impegno apostolico per i prossimi anni.

Non soddisfacente l'incontro dei catechisti con le famiglie, non per mancanza di contatti ma per l'inesperienza dei catechisti e l'insensibilità notevole di molti genitori.

Troppo breve un Corso biennale; sarebbe bene prevedere tempi di perfezionamento.

2. La catechesi del sabato sera

È stata accolta e seguìta con interesse e frutto da molti ragazzi che hanno quasi sempre riempito la sala parrocchiale nonostante la defezione di parecchi impegnati per la scuola con orario pomeridiano.

Il numero dei partecipanti ha oscillato intorno ai 200 tra bambini e bambine.

3. *La catechesi domenicale*

a) I ragazzi iscritti sono stati fin dall'inizio più di 450, divisi in 33 classi.

b) La puntualità fu assoluta. Si sono accorti che si faceva sul serio quando si sono visti rifiutare l'ingresso o perché in ritardo (benché minimo) o perché non giustificati.

c) La frequenza è stata alta, anche se non massima, sempre però di molto superiore a quella degli anni precedenti. Un centinaio al massimo gli assenti.

Evidentemente la mentalità radicata nei genitori non si può cambiare in poco tempo. Ha inciso sulle assenze anche il fatto dell'esodo domenicale. L'orario scelto rimane comunque per ora il più indicato, date esperienze negative precedenti.

4. *La catechesi ai bambini della Prima Comunione e Cresima*

a) I bambini sono stati trovati molto più preparati, data la frequenza loro al catechismo domenicale fin da novembre. Si sono potute così ridurre le lezioni di immediata preparazione.

b) *Il Corso ai genitori* è stato seguito per dodici incontri settimanali di tre quarti d'ora con puntualità e interesse. Da un questionario-inchiesta ci risulta che:

— le lezioni sono state considerate utili: 76 su 115 risposte; necessarie: 29; superflue: 1;

— sono stati apprezzati i sussidi (dispense): 96;

— opterebbero per un libro-guida: 50 contro 45 favorevoli alle dispense;

— le lezioni sono state ritenute sufficienti come numero: 79, e come durata: 91;

— le lezioni sono state ritenute, come contenuto, utili: 56; interessanti: 54; già note: 14;

— la partecipazione loro è stata seguita con impegno: 56 contro 14; con interesse: 80 contro 2.

Era stato loro proposto il finanziamento dei catechisti per la gita all'isola d'Elba. Hanno ritenuto indovinata e gradita la proposta 104 contro 6.

N.B. — L'*Ufficio Catechistico Diocesano* ha seguìto questa esperienza catechistica interessandosi presso l'Arcivescovo per la consegna dei diplomi e contribuendo alla spesa complessiva di tutta l'attività annuale, di circa 300.000 lire, con la somma di L. 130.000. Ringraziamo vivamente di questo aiuto.

Presentiamo ora

Gli aspetti meno positivi dell'esperienza

1. Si è sentito il bisogno di collegare la catechesi ai fanciulli con quella delle altre associazioni oratoriane, parrocchiali e con la catechesi liturgica.

2. Come previsto, il cinema ai ragazzi subito dopo la catechesi non è sempre stato producente e favorevole all'assimilazione del messaggio. L'attrattiva del film (prezzo ridotto) potrebbe rimanere anche nell'eventualità di una proiezione pomeridiana.

3. Bisognerà elevare il livello del Gruppo catechisti sia per età che per preparazione culturale.

4. Il *curriculum* del Corso dovrà essere completato mediante lezioni di Psicologia dell'età evolutiva, didattica e soprattutto con un Corso biblico.

5. Bisognerà preoccuparsi maggiormente perché tutti i catechisti preparino con impegno e fedeltà maggiore la lezione domenicale sotto la guida di un esperto catechista.

6. Non c'è stato alcun interessamento da parte delle Parrocchie cittadine nell'inviare allievi catechisti al Corso. I 15 venuti lo furono unicamente a titolo personale.

7. È auspicabile un maggior legame ed intesa con l'Ufficio Catechistico Diocesano.

Rimane ancora quasi intatto il grande compito di mettere la Parrocchia in atteggiamento missionario, facendo prevalere su una Pastorale della conservazione e dei Sacramenti una *pastorale missionaria di evangelizzazione.*

Si tratta poi di continuare per anni l'opera appena iniziata di persuasione presso i genitori dei nostri ragazzi, facili a concedere giustificazioni alle assenze, anzi a provocarle loro stessi per futili motivi.

In conclusione: l'esperienza ha dimostrato che dipende da noi che la catechesi sia considerata una cosa seria.

Don Dino Mancini - Don Pietro Chinaglia

SACRA AVVENTURA *La vita di S. Stanislao Kostka*

G. MARTINETTI, S J - pp. 164, 8 tav. f. t., L. 800

Nel 4° centenario della morte di questo giovane santo polacco, il P. Martinetti ne ha scritto una vita brillante e documentatissima.

La figura del giovane principe viene presentata nella sua semplicità e verità, con attenta cura per evitare tutto ciò che precedentemente era stato scritto solo perché « edificante ».

Ne è uscita una biografia umana e cristiana insieme, che illumina un giovane come tanti, ma buono fino in fondo: un ideale di giovane che pure ebbe saldi i piedi sulla terra.

La semplicissima biografia è vissuta nel ricostruito clima della Polonia nel suo periodo aureo, con i suoi usi, costumi, mentalità e, si potrebbe quasi dire, nel suo stesso linguaggio.

Una documentazione storica, sobria e precisa, rende sicuro e veridico ogni momento della vita del Santo.

DESTINATARI: Libro che i giovani leggeranno come una « affascinante avventura », ma che guida a seguire gli ideali interiori del Santo e ad imitarne le tensioni spirituali.

GUALBERTO GIACHI SJ

Stanislao, l'avventura senza auto-stop!

All'alba del 15 agosto 1568 — quattro secoli fa — nel noviziato dei Gesuiti a S. Andrea al Quirinale, moriva a Roma un giovane polacco di 18 anni: Stanislao Kostka. Aveva in una mano la candela accesa e nell'altra la corona del rosario.

I ragazzi del 1968 sorridono e pensano: « È un *santino* che non fa per noi! ». E io rischio di rimanere senza lettori...

Ragazzi, un po' di pazienza e procediamo con ordine! Vedrete che la storia è molto diversa.

* * *

Polacco come Chopin e Copernico, come Sienkievicz autore del *Quo vadis?* e come il generale Sobieski vincitore dei turchi a Vienna, Stanislao nasce a Rostkow, presso la città di Prasnytz, a un'ottantina di chilometri a nord di Varsavia, nell'ottobre 1550.

Secondogenito del duca Giovanni Kostka, Senatore del Regno, Stanislao viene educato molto cristianamente dalla madre Margherita Kriskas. Il suo nome è profetico: significa « gloria della nazione ». E anche il cognome è interessante: la parola *kostka* si traduce in italiano con « dado ». Vedremo che Stasc (diminutivo di Stanislao) seppe giocare bene il suo dado!

Stanislao è un ragazzo dal temperamento ricco e sereno

Lo esprime attraverso gli occhi grandi e ridenti, con un viso illuminato da un sorriso franco e aperto. Cresce in un ambiente abbastanza colto, sotto la guida energica del padre che lo affida, per la scuola, al cappellano e al precettore Giovanni Bilinski. Impara a leggere e scrivere; studia la matematica, il tedesco e la storia; gli piacciono le parole latine dei Vangeli.

Mamma Margherita gli insegna le prime preghiere alla Madonna. Dalle invocazioni infantili e dai fiori per le immagini della Madonna, passa a

recitare « la corona di rose » con i contadini, si stende a terra in forma di croce, secondo l'usanza polacca. E Maria risponde al suo paggio fedele, ispirandolo ad « offrirsi a Dio per servirlo in perfetto olocausto ». Stasc sente sempre più l'attrattiva degli sconfinati silenzi della sua terra e li sfrutta per coltivare un'amicizia profonda e una preghiera personalissima con Dio, con Cristo Gesù, con la Regina Immacolata sua madre.

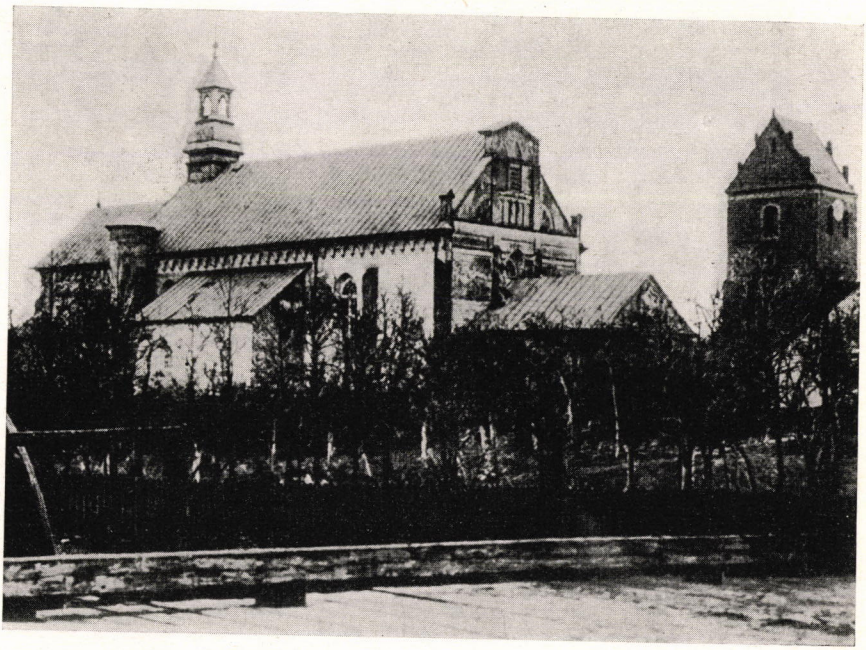
Ma Stanislao è un ragazzo che non prega soltanto. Paolo afferma che Stasc era il più coraggioso tra loro fratelli. È forte, sa andare a cavallo; il padre lo abitua presto a portare la corazza e a dormire a cielo aperto, nelle foreste di Mazovia...

Anche Stanislao non nasce con l'etichetta « santo »: deve lavorarsi. La sua precoce maturità gli fa sentire più vivi i primi contrasti interiori.

Stanislao è un ragazzo forte e puro

Domina col frustino il puledro nervoso e palpitante. Ma impara a dominare anche se stesso, senza frustino, a colpi di volontà.

Come Mozart sveniva per una minore purezza di tono musicale, così Stasc sviene a tavola quando sente discorsi pornografici.



I ragazzi del 1968 sorridono ancora. Rispondo. Forse avete ragione se dite che una certa educazione è stata troppo spesso impostata sui « tabù ». Però dominare le passioni resta cosa difficile. Un'informazione sessuale più ampia non risolve da sola tutti i problemi dell'uomo. Anche

Martin Luther King, nel suo libro *La forza di amare,* mette in guardia contro « la tentazione del mondo brulicante di promiscuità sessuale ».

La volontà di Stanislao affiora meravigliosa specialmente nel periodo di Vienna.

* * *

Infatti nel luglio 1564 il senatore Kostka decide di dare ai suoi figli un'educazione più approfondita e spedisce, al famoso collegio dei Gesuiti di Vienna, Stanislao quattordicenne e Paolo quindicenne, insieme ad alcuni servi e al precettore Bilinski.

Si apre per Stasc un periodo di dure prove. Scoppia *il dramma di due fratelli* opposti per temperamento e per ideali. Non si tratta di invidie scolastiche e tanto meno di gelosie nascoste per una fanciulla più simpatica! Infatti all'inizio anche Stanislao ha qualche difficoltà negli studi, per l'insufficiente preparazione degli anni precedenti. Si mette sotto. Dopo due anni è uno dei primi allievi. Prende anche lui lezioni di danza, ma il suo cuore è tutto per Maria, Vergine Immacolata, non per le piccole viennesi affascinanti.





Stanislao ama l'ordine nei suoi libri e nei suoi quaderni, ama leggere e seguire le attività della congregazione mariana di S. Barbara, ascolta la Messa ogni giorno, si comunica ogni domenica, digiuna il sabato in onore della Madonna.

Paolo invece ama poco la preghiera e lo studio, ama molto il divertimento e le avventure. Scoppia il contrasto. Sul povero Stanislao si abbatte la persecuzione di Paolo, incoraggiata dal precettore Bilinski. Entrambi saranno poi i migliori testimoni di Stanislao al processo di canonizzazione.

« *Anche se la sorte avversa infurierà, io durerò incrollabile* » scrive Stasc in un libro di Erasmo. « *Non son nato per le cose che passano ma per le realtà eterne* » diventa il suo motto.

Stanislao è un ragazzo coraggioso e avventuroso

Coraggioso nelle sue convinzioni, è pronto anche all'avventura, per rimanere fedele alla sua coscienza e alle sue interiori certezze.

Si intravede così un aspetto caratteristico e moderno del suo carattere: Stanislao è un vero *campione di libertà di coscienza,* come giustamente disse il cardinal Wiszynski commemorandolo il 13 novembre 1965 in S. Andrea al Quirinale.

Nel dicembre 1566, mentre alloggia presso un luterano poco ecumenico, cade ammalato. Chiede l'Eucarestia ma il padrone di casa non vuole preti cattolici. Stasc ripete la sua preghiera preferita: « O Maria, sii a me propizia ». La Madonna gli appare col Bambino Gesù, un angelo lo comunica.

Certo la vita di Stanislao è sconcertante: visioni e prodigi trovano scettica la critica moderna, ma un credente non può escluderli *a priori.*

Oggi quella stanza è trasformata in cappella, in Steindegasse, al centro di Vienna. Da allora Stanislao vede chiaro nel suo avvenire: la Madonna lo chiama nella Compagnia di Gesù. Una grande luce entra nel suo cuore.

Stasc sta davvero per realizzare il suo nome, per giocare il suo dado!

Stanislao prepara il suo piano con intelligenza e astuzia

Siamo ormai alla fine dell'anno scolastico 1566-67. Per il nostro Stanislao, le cose di scuola vanno veramente bene, le cose di casa sempre peggio. Lui vuole farsi gesuita. Ma i Gesuiti e perfino il Nunzio apostolico non se la sentono di accettarlo in noviziato senza il permesso del padre. Paolo continua a battere Stanislao, perfino coi calci e la cintura.

Una sera Stasc non ne può più ed esclama: « *Paolo, se continui così, mi obbligherai a scappare di casa!* ». Si può immaginare la risposta del fratello maggiore. Ma non poteva mai immaginare che un buon ragazzo di 17 anni osasse veramente fuggire...

Nello stemma dei Kostka c'è un ferro di cavallo che non si può spezzare, segnato col sigillo della croce. Con intrepida fortezza cristiana Stanislao gioca il suo dado.

Il 10 agosto 1567 è giorno di ricevimento. I Kostka si preparano a rientrare in Polonia. Stanislao non si trova. Stasc è fuggito. Ernest K.,

un ungherese amico di Stanislao, scopre una lettera nel dizionario di latino: « ... *Sì, sono fuggito per seguire la volontà di Dio... Se mio padre e mio fratello mi amano veramente non possono opporsi alla mia felicità...* ». La notizia si diffonde in un baleno.

Intanto Paolo e Bilinski escono dal portone di Kurrentgasse n. 2 furenti e tremanti di paura. L'inseguimento non è facile. I cavalli non vogliono proseguire. Stasc ha lasciato i suoi abiti a un povero e non lo riconoscono. Sembra addirittura che un angelo gli porti ancora l'Eucarestia e gli faccia superare un fiume...

Il suo nome diviene come una bandiera d'indipendenza, un ideale di





libertà e di coraggio. « *Stanislao* » diventa il saluto dei giovani, una parola d'ordine.

Un viaggio di 1800 Km. da Vienna a Dilinga, da Dilinga a Roma, attraverso il Tirolo, le Alpi, forse Castiglione delle Stiviere, le gole degli Appennini. Un viaggio tutto a piedi per ottenere l'ingresso in noviziato dal P. Generale dei Gesuiti a Roma.

Questo viaggio avventuroso, lungo, faticoso, diventa il simbolo di un altro viaggio che Stasc ha percorso con coraggio senza farsi rimorchiare dal sistema, neppure dal conformismo all'anticonformismo di massa...

Stanislao scala la vetta

A Roma nel noviziato di S. Andrea al Quirinale, Stanislao passa *dieci mesi di guardia* immacolata alla « Vergine Fedele ». Sogna di portare il Vangelo in India e in Cina, ma intanto scopa diligentemente i corridoi e prega. Poi improvvisa, la chiarezza di essere arrivato. Ai primi di agosto

del 1568, mentre va a fare una visita a S. Maria Maggiore, un compagno gesuita portoghese gli domanda a bruciapelo: « Fratel Stanislao, ami molto la Madonna? ». « Ma come! Essa è mia madre! ». « E che ne pensi dell'Assunzione? ». « Dio ha creato una nuova gloria per Maria e io spero trovarmi lassù... ».

Cinque giorni dopo si mette a letto. L'infermiere lo tranquillizza: « Ci vorrebbe un miracolo per morire con questa febbretta! ». E il miracolo avviene...

Un quarto d'ora dopo la mezzanotte tra il 14 e il 15 agosto 1568, il suo volto si rischiara. Gli occhi si dirigono verso la porta chiusa, per vagare poi smarriti sui volti degli astanti che non reagiscono. Tenta di alzarsi sul cuscino: « La Madonna Santissima arriva con gli angeli! ». Poi si accascia, in pace, per sempre.

Inspiegabilmente una grande folla accorre al funerale di un novizio che era a Roma solo da 10 mesi. Un Padre gesuita lo sogna già in paradiso. Il fratello Paolo arriva a Roma e si converte...

Stanislao è un messaggio di purezza, di fortezza, di certezza

Per i giovani di oggi attaccati dall'edonismo, assediati dal materialismo, sempre tentati di rimettere tutto in discussione: la famiglia, la politica, la religione.

Stasc ha vissuto la sua vocazione irrepetibile, ma insegna a tutti uno stile di vita: i Santi ci dicono la continuità della famiglia dei figli di Dio, in viaggio verso l'eternità.

La dolcezza di Stanislao conquistava l'amicizia. La dolcezza di Maria ha conquistato il principino Stanislao. Gli ha dato il coraggio di tentare l'avventura delle avventure: l'amicizia con Dio, soprattutto.

Stanislao non è solo un *santino!* Ricorda anche a te che « *sei nato per cose più grandi...* ».

GUALBERTO GIACHI SJ

V congresso nazionale dell'insegnamento religioso

Si è svolto a Parigi, dal 16 al 18 aprile 1968, il 5° Congresso Nazionale dell'Insegnamento Religioso, organizzato dal C.N.E.R. (Centro Nazionale dell'Insegnamento Religioso).

Erano presenti più di 10.000 partecipanti, animatori della catechesi in Francia (sacerdoti, religiosi e religiose, laici). Non mancavano larghe rappresentanze di altri Paesi europei ed extra-europei.

Una recente inchiesta dell'I.F.O.P. ha sottolineato che l'82 % dei francesi si dichiara di religione cattolica; di essi:

il 21 % sono praticanti regolari;
il 61 %, non-praticanti.

Questo largo arco di non-praticanti incontra la Chiesa solo in alcune particolari circostanze della propria vita (matrimoni, battesimi, prima comunione, funerali).

Da queste constatazioni — certamente molto generali e facilmente riportabili ad ogni Paese di larga maggioranza cattolica — ha preso l'avvio il tema del Congresso: *Incontro della comunità ecclesiale con i battezzati non-praticanti.*

Fin dalle prime battute, l'incontro con i non-praticanti ha assunto il volto e il tono di un chiaro rispettoso abbraccio di pace, privo di irenismo ad oltranza e di sufficiente trionfalismo. Gli animatori della catechesi di Francia hanno dichiarato di volere:

— *un incontro vero:* un dialogo da uomo a uomo, una proposta di fede rispettosa delle singole personalità e libertà;

— *in un linguaggio vero* che, senza tradire la fede, la renda però vicina, concreta e comprensibile all'uomo d'oggi.

È stato frequentemente un coraggioso esame di coscienza riguardo ad atteggiamenti, strutture e preconcetti: la disponibilità ad incontrare l'altro nasce nell'accettazione e nella valutazione di tutto ciò che è positivo nell'altro. E frequentemente — affermazione diventata quasi un ritornello che ha ritmato molti interventi — i non-praticanti hanno un coraggio di coerenza, una fede viva anche se

non strutturata, un'apertura alla verità, una completezza umana, sentono l'urgenza di una ricerca e di una scoperta che il cattolico praticante non può misconoscere.

È stata frequentemente sottolineata la distinzione tra vita sacramentale e vita ecclesiale: la vita sacramentale è ordinariamente manifestazione e realizzazione di vita ecclesiale; ma non necessariamente solo la vita sacramentale adegua la vita ecclesiale. I cristiani non-praticanti non accettano (se non saltuariamente) un'intensa vita sacramentale. Ma non per questo rifiutano la vita ecclesiale: continuano a chiamarsi cristiani, desiderano che i loro figliuoli siano educati cristianamente (battesimo, prima comunione e professione solenne di fede), incontrano la chiesa in circostanze speciali (matrimonio, funerali).

Anzi, succede spesso — si è detto — che i cristiani praticanti riducano la loro vita ecclesiale alla semplice vita sacramentale, accontentandosi di un cristianesimo fatto di riti e di gesti, esteriorizzato e privo di ogni anima interiore, mentre — forse proprio a causa del vuoto esteriorismo culturale dei praticanti — i non-praticanti rifiutano ogni strutturismo per praticare un cristianesimo — almeno allo stato embrionale — intessuto, nella vita, di cose essenziali.

I giovani — hanno affermato i relatori della tavola rotonda sulla crisi di fede giovanile — non accettano un volto di Cristo « addormentato », annacquato e borghesizzato quale è quello che molti giovani cristiani portano impresso: vogliono un Cristo vivo, di oggi, vicino e incarnato. Non vanno a cercare colui che è vivo, tra i morti!

La pastorale per i non-praticanti non potrà quindi essere *una pastorale di rifiuto:* non li potremo relegare tra i non-cristiani, tra i non-coerenti, tra quelli che ci auguriamo abbiano il coraggio di saltare definitivamente il fosso della fede. La pastorale della Chiesa in dialogo deve diventare un incontro, una ricerca, un'accettazione, anche se questo potrà costare, e ci farà cadere parecchie illusioni.

È stato affermato: il contatto con i non-praticanti fa cadere la maschera delle nostre soprastrutture e ci lascerà con la brutalità di ciò che siamo veramente. L'incontro con i non-praticanti corre parallelo all'incontro Chiesa-mondo: la vita è fatta delle piccole cose di ogni giorno; non è la Chiesa-istituzione che i non-praticanti incontrano... ma sono le piccole cose che formano la vita, vissute e sacramentalizzate dalla Chiesa-istituzione. La Chiesa, per essi, è il modo con cui queste cose sono vissute dalla Chiesa.

La pastorale dei battezzati non-praticanti è quindi una prova per la Chiesa e una speranza, se essa saprà operare in se stessa la conversione necessaria per incontrarli e per accoglierli. Prima conversione è la nostra: all'ascolto del loro messaggio.

Noi dobbiamo passare — è stato affermato — dalla colpevolezza alla lucidità. Non si tratta di abdicare a ciò che siamo, entrando con i non-praticanti nell'equivoco, ma nemmeno di essere rigoristi troncando ogni dialogo o chiedendo un ritorno che sconvolga la loro esistenza.

Dobbiamo poi passare dalla purificazione al rinnovamento, nel coraggio di rivoluzionare, dove è necessario, la nostra pastorale e la presentazione catechistica del messaggio di salvezza. Molto spazio è stato dato nel corso del convegno a questo slancio di rinnovamento pastorale e catechistico. In questo clima è inquadrata anche la preparazione del nuovo catechismo nazionale francese.

La testimonianza di fede che i non-praticanti richiedono ai praticanti è il credere gioiosamente e totalmente a tutto e solo ciò che è vero di Dio Uno e Trino: ogni concezione magica, strana, infantile di Dio e del cristianesimo è barriera

insormontabile per avvicinare alla fede essenziale i non-praticanti: le loro *credenze* diverranno *fede,* quando quelle dei praticanti diverranno fede. Il tema del Congresso era appunto: *dalle credenze* (che spesso rimangono, nel non-praticante, tenaci anche se parziali e incomplete) *alla fede* (esplicita, matura, purificata). Solo in un secondo momento si farà il passaggio *dalla fede* alla *pratica.*

Questi affrettati rilievi, ricavati dalle affermazioni più significative dei molti oratori del Congresso, indicano, pur nella loro schematicità, il notevole processo di apertura e la grande capacità di dialogo posto nelle prospettive della Chiesa di Francia.

Il Congresso non è stato certamente una riunione di studio, destinata all'approfondimento di qualche tema specifico, ma soprattutto un incontro di animazione, per sensibilizzare i responsabili della pastorale catechistica francese al grave problema. Per questo le riunioni tecniche di studio si alternavano con tavole rotonde su problemi attinenti in cui il contributo comune allo sviluppo del tema nasceva dall'esperienza molteplice anche se contrastante.

Di notevole valore le visite guidate ad ambienti pastorali di punta: dalla viva voce dei diretti responsabili si coglievano problematiche, urgenze, soluzioni.

Innervate con il tema, le celebrazioni liturgiche (riunioni di preghiera, concelebrazioni, celebrazioni della Parola) davano contemporaneamente tono e significato alla giornata e offrivano modello apprezzabilissimo.

Certamente il V Congresso Nazionale dell'Insegnamento Religioso è stato stimolante, ha aperto larghe prospettive alla riflessione personale, ha messo in luce un problema come quello dell'incontro con i battezzati non-praticanti dalla cui soluzione nasce la riprova della capacità di dialogo della Chiesa post-conciliare.

RICCARDO TONELLI

RECENSIONI

CHARLES HAURET, *Saper leggere la Bibbia* - Gribaudi, 1968, Torino, pp. 216. L. 1500.

Contenuto

È detto in una parola dal sottotitolo: *Quel che è indispensabile sapere per capire il Libro Sacro.* L'Autore, un noto specialista, spiega passo passo come dalla *Parola* sia a poco a poco venuto il *Libro;* che cosa sono le *Lettere sacre*, e come si fa ad *imparare a leggerle*, attraverso la conoscenza della loro lingua e del loro vocabolario e i vari generi letterari in cui sono scritte.

Offre poi un succinto ma chiaro *Panorama della storia della salvezza*, e quindi introduce al *Senso della Liturgia* e ragguaglia il lettore su tre tipi di figure e di autori biblici: *Sacerdoti, Profeti, Sapienti.*

Valutazione e utilizzazione

Lo sforzo dell'autore è di introdurre al dialogo con Dio che ci parla, mediante la comprensione del modo di esprimersi dei suoi intermediari. L'Hauret sa dire quello che è essenziale in una forma adatta anche a chi è sprovvisto di conoscenze scritturistiche. È un lavoro indovinato, che ha avuto largo successo.

Ogni catechista vi può trovare o ciò che ancora non sa o una messa a punto chiarificatrice di ciò che già conosce. Potrà servirsi di quest'opera come di un testo per un corso sulla sacra Scrittura, o per darla a leggere a chi desideri approfondire da sé.

J. M.

SEGNALAZIONI

E. GALBIATI, *La fede nei personaggi della Bibbia* - Jaca Book Edizioni, Milano, 1968, pp. 194. L. 1200.

Segnaliamo volentieri questo prezioso lavoro scritto dal noto biblista con la collaborazione di M. Inserillo e P. Mangini, perché è di vita attualità sotto molteplici aspetti.

Vi si parla infatti della fede dei maggiori personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Il valore principale dell'opera sta nel chiarire davvero che cosa sia fede, purificandone il concetto da tante confusioni tutt'altro che rare anche fra catechisti. Segnaliamo particolarmente l'introduzione teologica in cui si mostra l'anima della fede: *adesione a Dio*

che si rivela, si dichiarano i fattori che la producono (volontà e grazia), si parla degli « *occhi* » della fede, della sua *luminosità e oscurità;* la si qualifica come *sentimento,* come *comunitaria* e come *possesso tradizionale.*

G. M. M.

A. SCALFO, *Isacco - Giacobbe* - Edizioni Paoline, Milano 1968; due albi a colori, con illustrazioni di C. Gandolfo; cad. L. 200.

Sono i numeri 7.a e 7.b della collana « I ragazzi e la Bibbia ». Suppongono un racconto continuato con gli altri della serie. Sono un avvio al racconto biblico vero e proprio. Sul retro della copertina una essenziale carta geografica.

T. C. DE KRUIJF, *La sessualità nella Bibbia* - ALBERT BERTRAGS, *Il dolore nella Bibbia* - Edizioni Paoline, Bari, 1968; cad. L. 500.

Continuano la bella collana « La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi », affrontando due problemi sempre agitati e spesso sconcertanti, illuminandoli con la parola di Dio.

P. ARTURO D'ONOFRIO, *Pietro il grande Pescatore* - Libreria Editrice Redenzione, Napoli 1968, pp. 106. L. 500.

Nella « Biblioteca dei ragazzi », si è inserita questa facile presentazione di san Pietro, che segue passo passo l'Apostolo nella sua vita tutta presa da Gesù. Consigliabile lettura estiva.

19ª Settimana Liturgica Nazionale

Programmata dal Centro di Azione Liturgica, sarà tenuta a Udine dal 26 al 30 agosto 1968.

Tema di studio: « LA DOMENICA », che verrà svolto da illustri maestri, quali Burgalassi, Grumelli, Dacquino, Mignone, Magrassi, Sobrero, Lodi, Bondioli, Rovigatti, Corrà, Oggioni, Morganti, Ottolini, Brandolini, Falsini.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla *Segreteria CAL, via Liberiana 17 - 00185 ROMA - Tel. 48 18 70.*

26° Corso di Studi cristiani di Assisi

Sul tema « ITALIA RELIGIOSA » parleranno vescovi e laici, uomini di cultura e scienziati, esperti di sociologia religiosa, rappresentanti di movimenti di avanguardia, esponenti di altre correnti di pensiero, presso la « Pro Civitate Christiana » dal 24 al 29 agosto 1968.

Invito a prendere coscienza dell'attuale società pluralistica e del proprio ruolo di cristiani.

Documentazione diretta di esperienze, testimonianze vissute, statistiche, uso dei mezzi audiovisivi, ampiezza di discussione: tutto in funzione di uno studio approfondito del « Popolo di Dio » in Italia.

Il Corso si articola in tre prospettive fondamentali: *l'attuale situazione religiosa italiana* interpretata da storici, sociologi e psicologi; *la puntualizzazione di alcuni fra i problemi più urgenti* (sacerdoti e laici, cultura e libertà, la comunicazione all'interno della Chiesa...); *una visione teologica della Chiesa italiana* dopo il Concilio Vaticano II e nella prospettiva della società del futuro.

Il Corso, come al solito, è affiancato da altre manifestazioni artistico-culturali in campo figurativo, della musica e degli spettacoli, dell'editoria.

Per informazioni: *26° Corso di Studi, casella postale 46 - 06081 ASSISI.*

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII AGOSTO-SETTEMBRE 1968 - N. 8-9
SERIE I N. 420

BIBLIOTECA SALESIANA TELLAMMARE DI STABIA

CATECHESI PER FANCIULLI
B

ANTONIO FRANZIN

IL FANCIULLO DI FRONTE ALLA NATURA

L'uomo: animale che ride

Noi abbiamo cinque sensi: vista, udito, odorato, gusto, tatto. Attraverso di essi noi, fin dal primo istante di nostra vita, siamo in contatto col mondo che ci circonda, prima inconsciamente e poi via via sempre più consciamente, dal mondo più immediato fino poi a quello più lontano, fin oltre lo spazio e il tempo.

Attraverso questi sensi, con gradazioni ed incisività diverse, anche se non sempre sufficientemente avvertite, entrano in noi le *percezioni sensitive,* che vanno direttamente ad impressionare il nostro fisico nelle sue parti più interessate, e quella facoltà importantissima e così spesso trascurata che è l'anticamera dello spirito, cioè la *fantasia,* che riproduce in sé l'immagine corrispondente alla sensazione ricevuta, e la conserva anche per tutta la vita. Da questa immagine « sensibile » *l'intelletto* ricava, cioè astrae *il concetto, l'idea,* che poi esprime all'esterno attraverso la *parola,* segni o reazioni corrispondenti. Collegamento e confronto tra idee danno vita al *ragionamento,* anche nella sua forma più elementare, e a delle *conclusioni,* che suscitano *atteggiamenti* interiori ed esteriori, che portano a decisioni. Fra gli atteggiamenti i più caratteristici, specie nel fanciullo — anzi fin dall'inizio della vita — risaltano evidenti quello del dolore, espresso nel *pianto* e quello della gioia, espresso nel *riso;* tanto che una delle definizioni che furono date dell'uomo fin dall'antichità fu quella di « animale che ride », dove il ridere esprime l'elemento razionale del suo essere, come manifestazione esterna più evidente. Nel bimbo e nel fanciullo, poi, il ridere come gioia è uno dei tratti essenziali, immerso com'è nella gioia della vita come in una primavera prorompente, e con un senso particolare del semplice e del comico, che il più delle volte sfugge perfino all'educatore.

Da ciò si vede non solo la differenza rilevante tra il fanciullo e l'adulto,
1 ma anche e soprattutto — e per tutti — la profonda ed essenziale diffe-

renza tra l'animale e l'uomo. Nelle cose create c'è un'armonica gradazione ascensionale, in essere e in facoltà, che va dal sasso all'animale più evoluto, o complesso, e da questo, con un salto qualitativo essenziale, all'uomo, così che anche il bimbo in culla è essenzialmente superiore all'animale più elevato nella scala degli esseri. Sensi, riflessi, istinto, moto e fantasia ce l'ha anch'esso, l'essere umano, ma in più ha quello che l'animale non ha: lo spirito, per cui anche il bimbo in culla *ride,* mentre nessuna delle scimmie ammaestrate di un circo o di uno zoo ride mai alle sue stravaganti buffonate, che tanto fanno ridere, invece, gli spettatori. In un Sussidiario si raccontava con tanta serietà ai fanciulli come, nella notte dei tempi, le scimmie più evolute si trovavano una volta in un bosco, quando scoppiò un temporale e un fulmine cadde loro vicino con grande fragore e incendiò un albero, e, dallo spavento, le scimmie... si misero a parlare e, così... vennero gli uomini!

È vero invece che anche gli animali hanno la fantasia, come l'uomo, e con essa e l'istinto fanno delle cose meravigliose, ma oltre a quello non vanno. Anche l'uomo ha la fantasia e, quando l'intelletto non è sveglio e attivo, come nel sonno, resta sveglia la fantasia che riproduce e fa rivivere, ora in modo labile e impreciso, spesso fino a mettere in moto voce e muscoli (sonnambulismo), quanto fu esperienza sensoriale precedente, unito a reazioni particolari dello spirito assopito e degli istinti. Caratteristico è il sognare dei fanciulli. E non avete mai visto un cane sognare? Cose interessanti ancora oggetto di studi seri.

Infatti la fantasia è la facoltà meravigliosa dell'estro poetico, artistico, musicale, aiuto alla memoria, e sostegno anche nei momenti difficili. Però è stata definita, fin dall'antichità, « *la pazza di casa* » per gli ostacoli e i pericoli che può presentare. E il fanciullo è ricchissimo di fantasia, impressionabilissima, oggi specialmente e nonostante che a volte non sembri, dato che essa è stata ottusa e guastata da tanti, troppi scossoni provenienti dalla vita moderna, che mira sempre a... far colpo, al piccante, al brivido. Un motivo di più perché l'educatore si occupi sanamente anche di essa.

La chiarezza, l'intensità, la profondità, la durata delle percezioni sensitive e della loro corrispondente impressione nella fantasia dipendono dal complesso fisico-fisiologico-psichico dell'individuo e dalla sua età, nonché dall'ambiente in cui egli si trova.

Se la fantasia riceve e presenta ordinariamente impressioni negative; se essa ha un prevalere troppo frequente sull'intelletto, o riceve degli *choc* tali da turbare profondamente la normale serenità interiore, si crea uno squilibrio interiore, che può dare un indirizzo sbagliato alla vita o portare anche fino alle ultime conseguenze dell'anormalità, alla pazzia stessa. Ed anche senza arrivare ai casi estremi, quanti individui sarebbero più sereni ed equilibrati nella loro vita, se anche la loro fantasia fosse stata meglio educata o non male impressionata nei loro anni verdi? Essa poi è

così strettamente legata al sistema nervoso! E tonificante del sistema nervoso e della fantasia è proprio il contatto con la natura.

Ecco perché s'è voluto richiamare brevemente alcuni elementi fondamentali prima di entrare nel vivo dell'argomento. Infatti al *contatto con la natura sono prevalentemente i sensi* ad essere interessati e a vibrare, e dai sensi si va alla fantasia, e dalla fantasia all'intelletto e alle idee, e dalle idee alla volontà e alle opere.

Educazione dei sensi

Purtroppo la maggior parte delle nostre scuole sono soffocate tra case e strade e spesso si vede come anche quelle nuove che si fabbricano vengono poste, non sempre per ragioni di forza maggiore, su ritagli di terreno più adatti ad officine che a scuole, così che anche per questo l'imparare diventa prevalentemente libresco, e a giugno non si vede l'ora di chiudere, se non di buttare, i libri in qualche angolo... introvabile, per essere finalmente... liberi di correre per strade, per fossi e per campi, senza « far niente » e senza capir niente di ciò che circonda. Ma, se un maestro intelligente riesce alla lunga (e non alla breve) a portare i suoi fanciulli, fanciullini o fanciulloni, a questa conclusione: « Ed ora chiudiamo il libro scritto dagli uomini e andiamo, nelle belle vacanze, a leggere e ad imparare nel gran libro della Natura, scritto dal Creatore per noi », quanto diverse saranno allora per i fanciulli le beate vacanze! L'esperienza dice che si può: anche se i fanciulli restano a casa loro, anche se vanno in vacanza solo con la loro famiglia per quel breve tempo che essa può avere; molto più e molto meglio, certamente, se i fanciulli vanno in colonia, ai monti o al mare; ancor di più e ancor meglio se possono partecipare a campeggi organizzati con intelligenza e senso di responsabilità educativa proprio per loro.

La Scuola, si sa, mira prevalentemente ad educare mente, volontà e cuore (quando lo fa); nelle vacanze un educatore dovrebbe mirare alle stesse cose, ma per un'altra strada, cioè attraverso il contatto con la natura, nella quale si è immersi in... vacanza. Ma per lo spirito non c'è mai vacanza; e quando si volesse farne, allora le vacanze diventerebbero davvero, come diceva Don Bosco che se ne intendeva bene, « la vendemmia del diavolo ». Si sa che *l'ozio è il padre dei vizi,* e si sa anche che ci sono le *tentazioni* vere e proprie. Per superarle più facilmente non c'è solo una ascetica dello spirito, ma vorrei dire anche un'*ascetica dei sensi.* Diceva uno scrittore di pedagogia, trattando del modo e degli aiuti per superare le tentazioni: « riempite la mente di cose buone ». E le vacanze, se ben capite e fatte capire e vivere, sono là apposta per prendere *tutto l'uomo* che è nel fanciullo. Bisogna educare l'intelletto, la volontà e il cuore, educando i sensi a saper cogliere, a saper selezionare, a saper reagire nel giusto equilibrio. Allora essi diventano davvero i sensi *miei amici,* come li descrive molto bene un bel libro. Si intenda bene che non siamo dei « sensisti »

come se tutto e solo venisse dai sensi. Ma i sensi presentano la « materia prima » ed il mio compagno di scuola in classe quinta, così buono e bravo, l'anno seguente perse del tutto la vista e, parlando insieme dopo qualche anno, dichiarava che, per esempio, il color viola non sapeva più come fosse. E un uomo nato cieco, bravo suonatore di fisarmonica, si figurava il campanile, sul quale stavano suonando a festa le campane, un po' « come il suo cappello, ma molto più alto ». Nel fanciullo, poi, si sa che è prevalente l'attività sensoriale, mentre è minore il ragionamento. Perciò è assai importante fornire ai suoi sensi in modo intelligente e responsabile quanto di meglio la natura durante le vacanze, nel suo pieno trionfo e secondo i vari ambienti, può offrire di buono e di bello.

Il contatto diretto con la natura « sensibilizza » i sensi e li acutizza sviluppando le facoltà particolari del fanciullo (e anche di noi adulti), riequilibrandole tra loro e rasserenando, nell'equilibrio, lo spirito ed il fisico nell'uomo completo, il quale più facilmente trova la via per elevarsi come persona e come creatura di Dio.

Come reagisce il fanciullo di fronte alla natura?

Fin da piccino e poi anche negli anni successivi, sia pure con gradazioni d'intensità diverse, si comporta di solito nella seguente successione: incantato, poi attento, poi curioso, poi sperimentatore, poi amatore ed infine imitatore, ed entusiasta ammiratore. Diciamo il fanciullo, ma potremmo dire benissimo anche di noi grandi, degli scienziati soprattutto, degli artisti e dei poeti.

Il colore

Infatti la prima cosa che lo colpisce è *il colore,* cioè *la vista.* È il senso più delicato e più attivo nella vita dell'uomo. Gli occhi sono stati chiamati giustamente « le finestre dell'anima », ed istintivamente la prima cosa che ognuno ripara sono gli occhi. Gli occhi che sono fatti per la luce e per i colori. I colori belli e vivaci attirano sempre e subito gli occhi del bambino e lo incantano e lo fanno attento e ne attirano la mano... In seguito a scuola avrà il gusto particolare del colore, con particolari predilezioni per uno o per un gruppo di colori, con delle applicazioni a volte tutte sue, che non hanno nulla o assai poco a che vedere con la realtà, perché lui sogna ancora ed ama sognare la realtà secondo la sua particolare esperienza e sensibilità. Quando, poi, si trova all'aperto, a contatto con la natura, la prima cosa che lo incanta sono *i fiori,* chissà mai anche per quale nascosta somiglianza. Don Bosco diceva che Dio si vede nei fiori e nell'occhio innocente del fanciullo. Poi sono *gli animali,* specialmente quelli che possono giocare con lui o quelli che hanno bei colori come gli

uccelli, specialmente se al colore uniscono il canto. Avere un uccellino tutto proprio era il sogno anche di quel fanciullo che un giorno trovò un magnifico cardellino impigliato ad un ramo di gelso. Se lo portò veloce a casa, lo mostrò tutto felice, lo chiuse, gli diede da mangiare e si addormentò sognando già una bella gabbia per quel suo piccolo amico... ed il mattino seguente si svegliò alle cinque e scese a vedere, ma... il suo amico non voleva mangiare. E, quando a fatica convinto dal padre a lasciarlo libero, si pose a piedi scalzi sulla soglia di casa e a quel magnifico cardellino rannicchiato sulla sua mano aperta disse: « Va' via... vola! » e gli dovette dare un colpetto perché quello se ne andasse cantando felice, gli pareva che se ne andasse anche un po' del suo cuore. Ma, dopo due settimane, sugli alberi vicini ce n'era una quantità di cardellini che volavano e cantavano e lui, felice come non mai, li ascoltava sdraiato nel meriggio estivo, incantato... E poi quei bei merli che andavano a zufolargli proprio vicino, facendo riecheggiare tutto il boschetto: quelli sì che zufolavano sul serio! E anche le cornacchie che svolazzavano e gracchiavano affamate tra gli alti alberi brulli, avvolti nella nebbia, anche quelle erano belle... E poi la scoperta di nidiate variopinte in primavera, e il cuculo che cantava tra i campi caldi, con i rossi papaveri tra il frumento alto, quando s'andava scalzi e leggeri come... uccelli!

L'udito

Ecco, la vista e poi *l'udito*. Fin da piccoli, basta una voce, anche se non si capisce tutto; basta la sua intensità, quel suo timbro familiare, la sua modulazione. Il rumore, i passi stessi. Ricordate l'addio di Lucia e i suoi ricordi, mentre fugge sulla barca? È di tutti e di tutte le età, ma del fanciullo in modo particolare. E poi il suono. La sonagliera dei cavalli del carrettiere d'una volta non tanto lontana ha sempre incantato il fanciullo, ed avere tutto per sé uno di quei campanelli rotondi e tintinnanti era un sogno, come avere un tesoro, per ognuno di loro. E il suono delle campane, specialmente se lontane, con quel loro accento tutto particolare che assumono, specialmente nel tepore serale del mese di maggio, quando anche la natura sembra raccogliersi in un sommesso mormorio di meditazione e d'incanto. E anche senza aver studiato Dante, tutti sentono la poesia di quel suon di squilla che vien di lontano e par che saluti « il dì che si muore ». E poi il fischietto; e poi l'organo della chiesa. La banda cittadina suonava pezzi d'opera ed aveva attirato molti ammiratori; ma, ad un certo punto, tutta l'ammirazione andava a un bambino di non più di quattro anni che, solo, sulla gradinata della chiesa, accompagnava la musica battendo il tempo e adattandosi ai vari movimenti ed espressioni in modo veramente straordinario.

Ma una cosa che incanta e attira il fanciullo in natura è la vista e il rumore del *fuoco*. Osservazioni, considerazioni e applicazioni al riguardo se ne possono fare in quantità. E col fuoco, *l'acqua* nel suo scrosciare,

gorgogliare, picchiettare, sussurrare nel bosco, sotto l'ombrello, in casa durante il temporale, nel torrente impetuoso, nel fossatello dopo la tempesta o quando « urla e biancheggia il mar ». E, se poi s'apre l'arcobaleno, all'udir l'ultimo stillicidio delle fronde l'occhio si bea nelle meravigliose trasparenze dei sette colori. E, dopo la voce, i rumori, i suoni, anche *il silenzio* fa parte dell'udito. Chissà come dovevano essere gli antichi, e anche i non antichi, che non avevano la radio né il televisore davanti o sopra la testa o sotto i piedi! e i rumori di oggi che ci raggiungono da chilometri di distanza! Ormai da noi sono rimasti pochi i luoghi dove si può ancora sentire il silenzio. I più ricchi e i più immuni sono quelli in alto. Bisogna andare in alto quanto più si può, perché in basso, dove si fa... la lotta contro i rumori, ben pochi, per esempio, diminuiscono il volume della radio, del giradischi o del televisore, e con quelli e il traffico stradale si va facendo sempre più una società di nevrotici. Per cui la *scoperta del silenzio* per il fanciullo è un'autentica scoperta, una rivelazione strabiliante. E l'educatore lo deve fare, nella misura che può, per il fisico e per lo spirito. Fare silenzio *per ascoltare gli altri,* per ascoltare *le voci della natura* nei sensi tesi per afferrarle, per sentire *se stessi.* Il maestro stesso rimane incantato nel vedere la meraviglia e la sorpresa trasparire dai volti dei suoi alunni, quando in classe, tutti d'accordo, scopersero per la prima volta il silenzio e le voci che giungevano dal di fuori. Quando ci si riunisce in se stessi si è *più se stessi,* e quando ci si disperde al di fuori si disperde se stessi. Per venire ad esempio pratico per gruppi riuniti, si educa al silenzio, meglio alla sua scoperta: parlando piano, sempre più piano; facendo silenzio per un tempo sempre più prolungato; facendo il confronto poi a voce col rumore delle proprie voci e lo stesso silenzio in un ritmo alternato a cenno: silenzio, voci, silenzio, voci, silenzio...; facendo notare durante il silenzio, col gesto, quel che si sente. Ragazzi per natura chiassosi, nati e cresciuti in ambienti rumorosi, non possono avere idea dei valori che si scoprono nel silenzio, e in questo « gioco » si divertono un mondo e, quel che più importa, entrano nel modo migliore in contatto con la natura. Comitive rumorose *nel regno del silenzio* e di bellezze incomparabili tornano a casa stanche morte senza averne capito niente di quel regno, e racconteranno solo delle mezze scemenze. Il fanciullo, invece, se ben guidato, in qualunque luogo è particolarmente sensibile a queste scoperte. E non avrà più paura del silenzio, ma all'occasione giusta lo cercherà sempre più grande, sempre più profondo, quello dove l'orecchio cerca una voce, un gridò, un rumore e non trova se non l'attimo fuggente d'un lieve ronzìo d'insetto, o quello sgocciolìo invisibile e appena percettibile pur tra le sue morbide eco, lassù tra le rocce, che s'ergono nel sole quasi a toccare l'azzurro intensissimo del cielo. Allora sì che si dimentica tutto e perfino se stessi in quel silenzio pieno d'infinito e di eterno beatificante. Allora anche le cose umane e quotidiane si vedono più chiare e nel loro più giusto valore. E quando si scende nel trambusto affannoso,

vien proprio da dire: ma dove correte così tanto? ma siete tutti matti? E qualche volta lo siamo davvero.

Anche il mare ha la sua voce potente, specialmente all'alba d'un mattino sereno, quando al suo orizzonte liscio come uno speccio dà tutta l'idea dell'infinito. Ma certo la montagna è più varia e più ricca e dagli stessi alpigiani anziani (che ai loro tempi hanno « fatto » così poche scuole), si sentono spesso dei discorsi quali non si trovano nei libri più belli. E tutte le grandi guide alpine dicono sempre: « Quando mi trovo lassù, mi sento vicino a Dio ».

Il tatto

Il terzo senso, poi, che ad un certo momento nello sviluppo e nella vita ordinaria, del bimbo prima e del fanciullo poi, diventa il primo e principale alleato della vista, è *il tatto;* tatto in senso attivo e in senso passivo. Attirato dal colore vivace, il bimbo vuole tutto toccare, tutto prendere, e nella scelta stessa di una caramella preferisce sempre quella avvolta in una vistosa carta colorata. Nel giocattolo, poi, che vuole sbattere per vedere « cosa fa » e disfare per vedere « come è fatto » si manifesta più particolarmente la sua *curiosità* e il suo *istinto di ricerca* e *di scoperta.* Lo sanno benissimo i genitori come, in famiglia, fin da una certa età bisogna mettere fuori portata di mano tante cose, le prese di corrente in modo particolare.

Ma anche divenuto più grandicello, il fanciullo avrà sempre la tendenza a mettere le mani dappertutto, a tutto verificare col suo toccare, e le sue tasche saranno sempre piene di tanti aggeggi, per noi cose sciocche e da nulla, per lui cose preziose che *ama* e guai toccargliele o portargliele via brutalmente! È il suo mondo rivestito di fantasia, di sogni e di poesia e lui ci vive. Dipende dall'adulto capirlo e indirizzarlo bene, mettendolo nelle condizioni educative migliori. Problema, fra l'altro, dei giocattoli. Non è sfuggito agli educatori il particolare di Marcellino, che in soffitta tocca e verifica gli strani oggetti col suo ditino; né il suo amore per la zampa di gallina, la lucertolina e la capretta, presso la quale va a rifugiarsi dopo il suo primo spavento. È il problema anche degli *animali* che stanno nell'ambiente del fanciullo; di quegli animali vivi, veri, ai quali egli si rivolge e si affeziona e con i quali gioca assai più che con i giocattoli, perché essi « *si muovono* » da sé e reagiscono alla sua azione e partecipano al suo gioco e alla sua vita. Del resto già prima gli stessi pupazzi per lui ridono, piangono, mangiano, dormono ecc. Si nota poi che già il bimbo non vuole solo toccare, ma anche prendere, cioè dominare, e *carezzare:* dove si manifesta maggiormente la sua *benevolenza* verso le creature. Benevolenza che è un vero peccato mortificare o calpestare, come si fa troppo spesso dai grandi nei suoi riguardi, ottundendone così i migliori sentimenti e facendo di lui un essere grossolano nella vita. « Ci vuole così poco a farsi voler bene! » dice una bella, semplice e profonda poesia, « basta

una sola carezza — un semplice sorriso — che ci baleni in viso... ». Sembrano capirlo anche gli animali, ed è così bello dove uccelli ed altri animali si avvicinano senza paura all'uomo!

Si considera il tatto generalmente come se fosse solo nelle mani, anzi sulle punte delle dita. Ma c'è anche il tatto dei... *piedi,* meglio della pianta dei piedi, che è importantissimo. Chi da piccolo ha avuto la fortuna di poter buttar via calze e calzature ai primi tepori di marzo e di correre, anzi di volare come gli pareva d'essere leggero, sull'erbetta novella, sulla sabbia, sulla terra dei campi, anche sugli sterpi, sulle zolle quasi fragranti d'un campo arato, o sul fondo liscio d'un solco appena tracciato, lo sa ben dire. Ci sono sensazioni tattili che sono corroboranti dello spirito e del carattere. Uno psicologo scriveva che si distingue dall'andatura il campagnolo dal cittadino: il primo « cammina », quasi calca e gusta anche con i piedi e domina la terra; il secondo « sgambetta ».

Ma il tatto è anche diffuso su tutta *la pelle* del nostro corpo e, per esempio, l'aria calda dell'estate che accarezza le gambe e le braccia e il viso accaldato, il fanciullo non la dimenticherà più, perché essa lo mette proprio in un contatto vivo con la natura che lo circonda e lo fa maggiormente partecipe della sua bellezza, della sua salubrità e della sua fragranza.

Fanno sempre tanta pena quei fanciulli cresciuti nella bambagia con quella pelle sottile e quella cera da morticino, che sembrano rivestiti di pelle... d'uovo, che hanno paura dell'aria, del sole, dell'acqua, del caldo, del freddo, che non sanno correre e non sanno saltare un gradino a pie' pari. Diventano — se non lo sono già — dei bloccati anche intellettualmente, anche spiritualmente. In definitiva, poi, anche qualche piccola graffiatura alle gambe o alle braccia fa bene al fisico e allo spirito. Fossero solo quelle nella vita!

La natura, dunque, si offre come luce e colori alla vista; come voci, suoni e rumori all'udito; come forme, grandezze, pesi, superfici e distanze al tatto; ma anche come odori e profumi all'*odorato,* in misura non minore a quella per i sensi precedenti, durante le vacanze in modo speciale.

Guardate il bimbo che va a raccogliere i « bei fiorellini » e come li annusa quasi assaporandoli e ve li porge, dicendo « che buono! ». Per lui *bellezza* e *bontà* si identificano, finché più tardi scoprirà l'altro elemento fondamentale della vita, *il vero,* la verità.

È molto importante conoscere e gustare l'« odor di cose buone » fin da fanciulli, come scriveva quel bravo maestro elementare in una nota poesia, per ritrovare anche negli anni più tardi « il fanciullo che è in me », come diceva in altra magnifica poesia il Pascoli. Quel fanciullo che conserva sempre la freschezza della primavera con tutte le belle e sane impressioni vissute attraverso i suoi sensi, anche e non meno attraverso l'odorato che s'inebriava di tuttti i profumi e le fragranze particolari che venivano dalle cose semplici e nuove, dalla prima erba, dalle gemme che si schiudevano, da ogni pianta nel suo rigoglio estivo, dal giardino, dall'orto stesso, dal campo di grano, dal vigneto, dal fosso umido e ombroso, dal bosco mi-

sterioso e soffice di muschio, dal mare che s'acqueta nella sera, dalle abetaie dei monti con i loro effluvii salutari di resina... L'aria pura e profumata delicatamente da mille cose in natura, quell'aria che si può respirare a pieni polmoni e che si vorrebbe poter portare con sé nella bolgia affumicata e polverosa di tante moderne vie di città...

La natura, nella quale si avesse la fortuna di potersi immergere, prende tutti i nostri sensi e in particolare l'odorato, specialmente se si ha la ventura di fare la passeggiata, meglio l'esplorazione, attraverso un bosco. Essa eccita la vista, tende l'udito e investe tutto l'odorato a saper cogliere e distinguere. Del resto lo sanno bene i fanciulli che in primavera vanno a violette o che in agosto vanno a funghi. E i famosi « indiani », o selvaggi, dai sensi particolarmente « acuti », non è che avessero sensi diversi dai nostri, ma è che, avendoli conservati integri nelle loro funzioni senza le lacerazioni o gli stordimenti della nostra cosiddetta civiltà moderna, li tenevano continuamente esercitati in un ambiente naturale ideale per valorizzarli al massimo grado. Del resto anche il bimbo in culla sa distinguere un passo da un altro, molte volte meglio anche dei suoi genitori.

È da osservare inoltre che la natura, anche nei suoi rumori più potenti, non è mai così lacerante come può essere l'uomo con i rumori ch'egli può combinare. C'è sempre un sottofondo di sfumature, di musicalità, di preparazione anche al « ripieno » massimo, come lo scoppio del tuono e di un temporale. Il bambino e il fanciullo, poi, anche di fronte a questi rumori, a volte assordanti, generalmente si spaventa solo se vede l'adulto che si spaventa. A questi rumori finirà poi per ridere, magari per aspettarli divertito; mentre ad ascoltare il ronzìo d'un insetto che vola nell'aria, meglio ancora sui fiori, resterà incantato, ammirato e anche perfino pensoso.

Il gusto

Il *senso del gusto,* infine, sebbene il fanciullo sia quello della... gola per eccellenza, sembra fra tutti essere il meno interessato dalla natura. Non parliamo di verdura, alla quale generalmente storce il naso, e ciò in relazione anche ad esigenze fisiologiche sue particolari. Alla frutta, invece, fa sempre grande festa, per il colore e per il sapore. Non è lo stesso però mangiare una mela e mangiare una pera, mangiarla a tavola e mangiarla all'aperto, in piedi, camminando o seduti. C'è anche e soprattutto il gusto della *sete,* e questo capita spesso in estate, soprattutto al mare e meglio ancora durante una lunga passeggiata o escursione in montagna.

L'industria moderna vuole proprio dissetarci ad ogni costo rovinandoci i gusti e la salute con tanti surrogati di quello che la natura offre genuino e puro a chi ha veramente sete. Sentire la sete in bocca, quasi masticarla nel desiderio d'uno zampillo d'acqua saporita, leggera e fresca che le nostre belle montagne ci offrono così abbondantemente, e poi, finalmente arrivarci e... sentire quanto è pura, « preziosa, umile e casta » quell'acqua che ci ri-

stora!... I fanciulli vi si butterebbero senza misura e criterio, e l'educatore deve stare molto attento; però che soddisfazione vedere i loro visi... inebriati dall'acqua che assaporano con la bocca, le mani, gli occhi, ogni loro espressione! E, tra la frutta, mangiare un buon grappolo d'uva dorata nella sosta d'una passeggiata sotto il sole; meglio ancora una bella pera matura e profumata! oppure una bella fetta di quel cocomero così allettante e refrigerante anche al solo vederlo col suo verde, bianco, e quel gran rosso vivo e zuccherino! Mangiare un buon frutto in montagna di fronte ad un panorama stupendo, alla meta d'una escursione in una giornata splendida e calda! Altro che bibite dal tappo di latta! E per chi non è lassù, cogliere quel frutto direttamente dall'albero e assaporarlo alla sua ombra, senza... paura del guardiano e senza rimorsi di coscienza!...

Anche il gusto deve essere educato e, se è vero che « ne uccide più la gola che la spada », è anche vero che il fanciullo ben guidato è capace di rinunce e di piccoli sacrifici, che i grandi a volte non solo non sono disposti a fare per la loro affievolita o paralizzata generosità, ma perfino non riescono a capire, se non hanno conservato dentro di sé almeno un po' di quel fanciullo di cui si parlava prima e se non sanno vedere nel fanciullo qualcosa di più di quello che appare.

Le occasioni

I « perché » dei fanciulli

Se il fanciullo è proteso con tutti i suoi sensi, fin dai primi giorni di sua vita, le occasioni per il suo incontro con la natura e per le sue reazioni non mancano certo, e sarebbe assai interessante poterle studiare e seguire nel loro sviluppo fino a quell'età che ora più ci interessa. In parte vi abbiamo già accennato. A circa quattr'anni, poi, ci tempesta con un'infinità di « *perché?* », a volte non così facili e perfino anche imbarazzanti. In seguito, da fanciullo, i suoi « perché » non sono più così incalzanti, però non sono meno importanti per lui, tanto più ne prende più vivo interesse e maggiore coscienza. Più tardi tenderà a cercare da solo la spiegazione dei suoi « perché? », e, allora, guai se l'adulto lo ha in qualche modo allontanato da sé, mortificando la fiducia ch'egli aveva in lui riposto con le sue domande.

A questo punto sembra opportuno richiamare alcune considerazioni fondamentali.

Prima di tutto si osserva come il fanciullo fin da piccolo vada soggetto a uno dei due sentimenti opposti: o *ha paura,* della solitudine, del corridoio buio, della sera, di tutto ciò che è « boscoso », cioè non chiaro e distinto ai suoi occhi; o *non ha paura di niente,* e questo oggi accade più frequentemente per una molteplicità di ragioni.

Ambedue possono portare a degli scompensi nell'equilibrio formativo

della personalità del fanciullo con degli strascichi che possono durare a lungo, anche durante tutta la vita, con manifestazioni diverse interiori od esteriori secondo varie circostanze. È necessario riequilibrare subito tali scompensi e farsi sentire *vicini* al fanciullo fin da piccolo, in tutto ciò che lo riguarda e lo interessa da vicino, perché egli *ha bisogno di sentirsi al sicuro,* protetto, *compreso* e *soddisfatto* nei suoi interrogativi. Perciò è necessario che l'adulto, il padre, la madre, il maestro poi e l'assistente durante le sue vacanze in gruppo, non solo non gli diano motivo di sentirsi solo e abbandonato, ma che *siano preparati a sapergli rispondere,* specialmente in relazione all'ambiente nel quale vengono a trovarsi insieme. L'educatore non può dirgli semplicemente « non so », tanto meno « lasciami in pace con le tue domande! ». Neppure può dire cose false ed errate, tanto per cavarsela ad ogni costo, magari per non fare quella « brutta figura » che si ritiene erroneamente lesiva della propria... autorità. Quando il fanciullo scopre *che si è sinceri con lui,* che gli si dice *la verità,* anche a costo di dirgli: « Vedi, il mondo è così grande che neppure io posso sapere tutto, ma piano piano lo potremo scoprire insieme », allora la nostra personalità e perciò anche la nostra... autorità aumenteranno ai suoi occhi, e con ragione.

Esempi

Torniamo alle occasioni. Cominciamo fin da piccoli in famiglia, dai fiori in tavola, dai pesciolini nel vaso d'acqua, dalle passere che vengono a volare vicino e da cent'altre varie circostanze, che purtroppo il più delle volte diventano occasioni perdute, se non occasioni... perverse.

Era una classe prima e quel mattino avevano portato un bel mazzo di fiori, che se ne stava bello nel vaso sul tavolo del maestro. Quando poi capitarono col loro quaderno attorno a lui, qualcuno gridò alla scoperta: tra i fiori camminava lenta una grossa cimice verde. Ammazzarla fu il primo ed immediato verdetto. Il maestro li calmò, concentrò la loro attenzione e la loro curiosità su quel povero insetto che non faceva male a nessuno e che era anche così ben fatto e che camminava lento su e giù quasi proprio per noi... e che pareva dicesse: voi non siete capaci di farmi così bene e quando mi avrete ammazzato, sarò morto, diventerò un niente, e voi non sarete più capaci di farmi tornare vivo... Meraviglia, ammirazione, amore... verdetto: lasciamolo là che viva; è anche bello e non ci fa del male.

Altra volta, al culmine dell'attenzione per un argomento d'interesse generale, tutti guardarono in su e, addio maestro! Un ragnetto scendeva lento dal soffitto con le zampette a raggiera, appeso al suo quasi invisibile filo. Il povero ragno, che fa le spese di tutte le scope di casa. E, invece, quella volta è stato una cosa meravigliosa e c'insegnò molte cose ed anche un po' di bontà e di... gratitudine. Certo ci vuole pazienza e costanza per stare lì ad osservare, ed il grande entomologo Faber fu considerato matto,

perché se ne stava anche lungo la via per delle ore ad osservare gli insetti. Del resto, avete mai visto, voi che disprezzate, come un ragnetto prende e avviluppa una mosca fino a ridurla all'impotenza, anzi perfino la terribile vespa, e poi la lascia appesa là come in una dispensa, pronta per quando ne avrà fame? Avete mai visto come l'orribile rospo che vagava per l'orto, un pomeriggio in dieci minuti fece sparire una lunga carovana di formiche abbastanza grosse? Ed avete visto come il picchio s'arrampicava attorno all'alto albero e batteva secco come un trapano là dove il legno nascondeva il bruco roditore, finché tirava fuori la sua preda? Meraviglie della natura! Essa insegna *la pazienza* e fa conoscere la grande *legge dell'equilibrio* che essa pratica in un'armonia sorprendente, e solo adesso l'uomo con tutti i suoi insetticidi sta accorgendosi che, quando ci mette le mani lui, scombussola tutto.

Abbiamo citato solo qualche esempio come spunto. Ma credete che il fanciullo non osservi queste cose? Con tutta la sistematica studiata nei libri di scienze, non avevo certo letto o scoperto la « crudeltà » dei grilli, che mi fecero scoprire i miei fanciulli. I fanciulli sono sempre attenti a tutto, sono sempre alla scoperta di qualche cosa: hanno il mondo da scoprire!

A loro non occorrono i viaggi dei grandi esploratori, né terre sconosciute all'uomo; basta il mondo a loro vicino, basta l'ambiente nel quale si trovano: quelle sono per loro terre realmente sconosciute in tutto o in parte, quello è realmente per loro — e diciamolo pure, anche per noi, molte volte — il mondo nuovo da scoprire. E quando il fanciullo ci si mette, riesce a meraviglia e ci stupisce come egli conosca fin nei minimi particolari ogni angolo ed ogni elemento di quel mondo da lui esplorato, a cominciare da una stanza in casa, da un armadio, da un ripostiglio qualunque, e non è raro il caso che, se si vuole trovare subito una cosa, magari da noi stessi riposta in casa, basta domandarlo al fanciullo, al bambino stesso.

Attivismo pedagogico

Quando si parla di *metodi della scoperta* e di *attivismo* pedagogico, spesso non si fa che confondere le idee di chi ascolta o legge, e indisporne l'animo, con dei grandi paroloni. Ed è un vero peccato, perché, in realtà, *il fanciullo è proteso nella ricerca e nella scoperta,* ciascuno non tanto secondo i dettami del maestro o dell'assistente o della guida, ma soprattutto secondo la sua sensibilità ed il suo « interesse ». Certamente l'adulto gli è di guida ed il fanciullo ne ha bisogno, però il buon educatore non gli dice sempre « fa' questo, fa' l'altro » e neppure continuamente « guarda qua » e « guarda là! », ma lo mette *in condizioni favorevoli* perché *egli stesso scopra* quello che l'educatore intende e sa che è bene per lui, e faccia e viva come sua autentica conquista quella scoperta del bello, del vero, del buono, avendo cura nel preparargli quelle condizioni favorevoli

di seguire il procedimento « naturale » dell'apprendere, cioè *l'insieme* (momento globale), l'osservazione del *particolare* (analisi) e alla fine, come conclusione, *una visione più chiara, sintetica e concettuale* dell'insieme con tutte le sue parti (sintesi). E per sintesi si comprende anche l'elevarsi al *mondo dello spirito,* al quale tende ogni educazione, al mondo dei *valori morali* e *spirituali,* in vetta ai quali, luce, calore e vita è Dio, il Datore d'ogni bene e d'ogni dono perfetto. La natura, rettamente osservata, scoperta ed intesa, *è la scala per ascendere* a quei valori *fino a Dio,* è una vera meditazione ed una vera « ascensione della mente a Dio », tanto che lo stesso S. Paolo scriveva che gli stessi pagani diventavano « inescusabili » di fronte al Dio vero, per il fatto che Dio stesso aveva dato anche a loro nella natura creata il mezzo per salire fino a Lui, per trovarLo e riconoscerLo, perché « le cose invisibili di Lui possono essere intuite attraverso le cose create ».

Vengono in mente certi educatori e certe educatrici, che per... paura di essere troppo « laici » nelle loro scoperte insieme ai fanciulli cacciano dentro religione e Dio ad ogni costo, e, nel modo con cui lo fanno, ci stanno proprio bene come i... cavoli a merenda; altri che per... paura di essere troppo « religiosi » hanno paura di esprimere un richiamo religioso anche dove « griderebbero le stesse pietre ». Vengono in mente anche certe colonie, fatte di... rosari mal recitati, senza che si conduca mai il fanciullo a guardare e ad intuire in quale tempio meraviglioso della natura che loda Dio, dalla terra al cielo, egli si trova. Ma se il fanciullo rimanesse a bocca aperta... e ammirando sentisse solo il battito del suo cuore e le mille voci della natura che sempre lo incanta, non gli sarebbe difficile dire, a modo suo, dal fondo dell'anima sua: « Laudato sie mi' Signore!... ». Quanto diverso sarebbe allora, anche quel rosario! E la colonia e il campeggio, come qualunque altra vacanza in gruppo, ritemprerebbe davvero il fanciullo, *tutto* il fanciullo, e non solo per l'inverno che verrà, ma spesso anche per tutta la vita, dandogli una cosa più importante ancora che un miglior colorito, più appetito e magari qualche mezzo chilo di peso in più, cioè: la scoperta del bello, del vero, del buono, la scoperta di... Dio.

Vita del fanciullo

Un educatore deve *sempre guardare avanti nella vita del fanciullo* e dovrebbe chiedersi spesso: « Che cosa diventerà quel fanciullo? E che cosa potrebbe diventare? ». E quando si trova in vacanza con lui, al monte o al mare, è nelle condizioni migliori per studiare il suo fanciullo, per scoprirlo, per comprenderlo meglio ed anche per meglio e più profondamente educarlo, avendo nell'ambiente della natura un alleato formidabile. Vedere una maestrina gridare « bestie! » al gruppo dei suoi ragazzi durante una passeggiata in uno scenario imponente di monti famosi, fu una cosa veramente triste. La vivacità, la dispersività ed anche la mala educazione di

certi ragazzi bisogna saperla organizzare, altrimenti tutto diventa un manicomio e si perdono occasioni preziose per la vita.

Per una maggiore comprensione del « fanciullo di fronte alla natura » vorremmo richiamare le occasioni in cui questo accade secondo che esse realmente avvengono, cioè: il fanciullo può essere solo; può fare la passeggiata insieme; può essere in colonia; potrebbe essere al campeggio.

Il fanciullo *da solo* guarda, cerca, scopre una quantità di cose, secondo il suo talento, il suo capriccio, in parte secondo quanto gli è stato detto in precedenza; il più delle volte a suo rischio e pericolo, pericolo vero, anche fisico, quando seguendo la sua curiosità, la sua inesperienza e l'attrattiva di « vedere » come è, cosa c'è e dove va a finire, viene punto, si ferisce, cade nell'acqua o nei precipizi.

Il fanciullo non deve essere mai assolutamente solo, ma sempre sotto il vigile controllo di chi ne è responsabile, anche se questi potrebbe addurre la scusa che « è grande abbastanza ». Certo le impressioni che riceve quando è solo sono le più profonde, appunto perché è in più diretto, personale e completo contatto con la natura. Però nessuno ci assicura che siano tutte benefiche e positive, mentre si sa ch'egli è facile ad andare nei pericoli e che è soggetto ancora alle *paure*. E queste incidono negativamente per la vita. C'è qualche « scuola » sulla faccia di questa terra che pretende di educare i fanciulli e i giovani lasciandoli crescere « soli », secondo la natura, allo stato brado, come se fosse razionale far rifare al fanciullo nel suo spirito la strada dell'umanità attraverso millenni, e come se ciò, anche pedagogicamente, non fosse un tradimento e un delitto nei suoi riguardi. Del resto i frutti si vedono dopo!

La passeggiata insieme il fanciullo la può fare con altri suoi *coetanei*. È un errore, generalmente, lasciare che il fanciullo frequenti compagni più vecchi di lui. Di solito si rovina anche moralmente. Così è errore pedagogico fidarsi perché « sono insieme ». Bisogna accertarsi che tipi sono, non solo, ma bisogna tenere presente che nella compagnia emerge sempre qualcuno che trascina gli altri, e che, comunque, uno tira l'altro e i pericoli possono aumentare, anche perché possono andare più lontani, e di solito è facile che ne combinino sempre qualcuna. Certamente vedono, cercano, scoprono di più, ma ciò è fatto sempre in modo dispersivo, superficiale, spesso più incosciente di quanto farebbe uno da solo. Una volta mi portarono a scuola un pezzo di teschio umano « scoperto » nelle vicinanze e ne venne fuori tutta una storia « romanzesca » di un autentico trafugamento d'un teschio intiero dal cimitero e di tutto lo scempio che poi i ragazzi stessi ne fecero, come i resti poco dopo rinvenuti confermarono.

Il più delle volte vanno per la campagna o per il bosco o lungo i corsi d'acqua e scoprono certamente la natura, ma generalmente non ne ricavano niente di buono, anzi spesso s'abbandonano ad atti di crudeltà e di servizie verso le povere bestioline a cominciare dalle lucertole. Anziché acquistarne, ne perdono di umanità, proprio perché il fanciullo ha bisogno di una guida vicina, che gli spieghi, lo indirizzi, lo educhi.

Questo dovrebbe essere fatto ed assai bene nella passeggiata *insieme con i genitori.* Oggi è in voga — spesso una vera necessità, altre volte una manìa — fare la scampagnata domenicale. Purtroppo i genitori in genere sono essi stessi impreparati al loro compito, anche se magari in casa hanno comperato qualche magnifica pubblicazione su piante, fiori ed animali, come ce ne sono, fatte appositamente ed anche con buon criterio scientifico-educativo per i ragazzi (e non solo per loro). Per i motivi generali che si dicevano innanzi, i genitori dovrebbero interessarsi ed essere sufficientemente preparati a dare al fanciullo sufficienti risposte e soprattutto a fargli ammirare tante bellezze e cose buone nel mondo creato che ci circonda. Nessun libro può sostituire la loro « voce », e ci sono degli ottimi libretti d'orientamento generale in materia, che sarebbero un divertimento anche per loro stessi a leggerli al posto di tante altre cose, certamente meno importanti per il loro non facile compito di genitori-educatori.

Molto meglio di solito riesce, e nel caso pedagogicamente più positiva, la passeggiata *in pochi con l'insegnante,* per la sua stessa preparazione specifica. Per l'argomento rimandiamo gli interessati alle trattazioni particolari sotto i punti di vista psicologico-didattico-pedagogico e scientifico. E vorremmo anche ricordare che non occorre essere specialisti, né fornire o cercare una grande quantità di dati e di nozioni. Quel che più importa è « l'animo » che si deve suscitare e far sentire nel contatto e nella scoperta della natura e i « collegamenti » col mondo dello spirito e con quei valori morali che la stessa natura nelle sue varie manifestazioni ci richiama o ci insegna. L'amore alla famiglia, per esempio, il mutuo soccorso, la pazienza, la costanza, lo spirito di sacrificio, perfino la fedeltà, l'amicizia, la riconoscenza... È un mondo prezioso, che l'inurbamento e la meccanizzazione ci vanno, purtroppo, sempre più allontanando e distruggendo.

Bellezze e verità delle cose: dovrebbe essere il programma ambizioso di ogni insegnante sensibile, vedendo e guidando a scoprire le cose come sono nella loro equilibrata ed armonica *interdipendenza,* dalla quale neppure l'uomo è escluso, come molto bene descrive un magnifico libro d'uno scienziato-poeta. La specializzazione ha la necessità ed il vantaggio di approfondire, ma anche il grande e diffuso pericolo di inaridire la mente e lo spirito in una visione settoriale monca ed avulsa dal tutto, nel quale pur essa è inserita e vive, e perciò di rendere l'uomo incapace d'intendere « il mondo » nel quale vive e del quale vive ed oltre il quale deve vivere. Quando, per esempio, ogni anno nelle scuole si celebra « la festa degli alberi » con compiti, disegni, discorsi, piantagioni e concorsi addirittura, e poi fuori, a due passi, si vede come il... dio quattrino e il più ottuso egoismo trionfano a danno degli... alberi e dell'uomo stesso; quando sulle coste italiane ogni anno centinaia di migliaia di fucili stanno puntati e magari con vari mezzi attirano vigliaccamente le torme d'uccelli migratori per farne strage, così, per... sport, o per il gusto di una bella... mangiata;
15 quando — non solo per l'Italia, sebbene gli italiani abbiano la triste fama

di essere i più accaniti « mangiatori di uccelli » — già nel 1961 si costituisce il « World Wildlife Fund » — Fondo mondiale per la protezione della natura — con lo scopo di promuovere una grande crociata a difesa della natura e delle specie animali in imminente pericolo di estinzione, poiché dai dati raccolti « solo dal principio del secolo sono scomparse dalla famiglia dei viventi, e per sempre, più di cinquanta specie animali diverse, mammiferi ed uccelli, e si prevede che, di questo passo per la fine del secolo altre cento seguiranno la stessa sorte » (*Corriere della Sera,* 12-4-68) e che « le specie estinte sono in totale un numero superiore alle specie sopravvissute: e si tratta di una macellazione che ha visto l'uomo tra i principali protagonisti » (*ibid.*), bisogna convenire molto tristemente che, quando, per varie ragioni, si perde il senso della natura e della vita, aveva ragione quella... mosca-maestra d'un certo cartone animato, che alle mosche-scolare spiegava ed indicava sulla lavagna: « l'animale più pericoloso è questo: l'uomo! ».

Raccontava un « appassionato » cacciatore in montagna, in una zona dove i camosci ormai erano rari e i caprioli andavano rapidamente scomparendo, come da tre anni essi cacciatori non riuscivano a « prendere » un magnifico capriolo che s'aggirava ancora nella zona; finché dopo un appostamento nelle ore ancor buie della notte, alla prima luce del mattino il povero capriolo fu fatto uscire dal suo rifugio e, circondato da diversi fucili, cadde mortalmente ferito, e, quando, lui, questo cacciatore, gli andò vicino per « dargli il colpo di grazia » (che belle parole sa inventare la barbarie umana!) quel povero morente si mise a leccargli la mano come a chiedergli soccorso, e quell'altro, l'*homo sapiens!,* l'ammazzò e... tutto finì... « in spinetta e caccatura », come diceva Jacopone da Todi, e in una stupida testa imbalsamata appesa ad una parete e destinata alla polvere, alla muffa e alle tarme! Quando gli stessi leoni ridotti su un isolotto insieme con altri animali nel grande lago artificiale costruito dagli italiani in Africa preferivano morire di fame, anziché addentare una sola gazzella a loro tanto prelibata, perché si trovavano tutti nello stesso pericolo dell'acqua! Fatto che ebbe grande risonanza sulla stampa di tutto il mondo.

Tutti ammirano e giustamente S. Francesco d'Assisi perché parlava agli uccelli. Ma è certo che qualcosa di somigliante accade ogni volta che l'uomo comprende, ama, rispetta la natura, tanto che egli stesso a volte esce in quella frase significativa: « gli manca solo la parola! ».

Ricerca e scoperta

Questo si vuole occasionalmente richiamare, perché, sia a scuola che in vacanza, la *ricerca* e la *scoperta* non dovrebbero esaurirsi in *raccolte,* anche ben fatte, ma il più delle volte cose morte, stecchite, catalogazioni aride, come è arido il cervello che le ha combinate, ma siano soprattutto vivificate da quel soffio d'incanto e d'amore che comprende ed ama e rispetta la

vita e la sinfonia pulsante ed armoniosa, che la fa vibrare e che la partecipa a noi, dal piccolo al grande.

In colonia, poi, sia per la sua stessa ubicazione e l'ambiente diverso rispetto a quello abituale del fanciullo, sia per la diversità e molteplicità dei gruppi, sia per la quotidiana frequenza delle passeggiate e, meglio ancora, delle lunghe soste in un determinato luogo particolarmente adatto per i fanciulli, le occasioni per la ricerca e la scoperta saranno senza numero. Non occorrerà neppure che l'assistente sia particolarmente preparato (molto meglio se lo fosse); basterà che egli assecondi con senso di vigilante previdenza lo « spirito avventuroso » dei fanciulli e saranno essi stessi a portargli centomila cose che essi trovano in giro, e a fargliele ammirare e a chiedergli centomila spiegazioni, dalle quale egli può sempre prendere lo spunto per condurre il fanciullo a scoprire, ammirare e amare qualcosa di molto più importante del nome, come la *bellezza,* le somiglianze, l'ordine, l'armonia, la vita, l'utilità e... la Provvidenza che « ha cura delle cose create e le conserva e le dirige tutte al proprio fine, con sapienza, bontà, giustizia infinita ». In scienze questo si chiama *finalismo* della natura. C'è nella natura, e per ogni essere in armonica interdipendenza con gli altri esseri dell'ambiente prossimo e lontano. E non sarà difficile scoprire e far scoprire come nella natura c'è la *bontà.* Dio creò tutte le cose e alla fine di ogni creazione — è scritto nel Libro Sacro, la più antica storia del mondo — Dio si compiacque di ciò che aveva creato perché « vide che era buono, molto buono ». In natura non c'è il « cattivo », che è qualità morale dell'uomo; c'è il pericoloso o dannoso per l'uomo, o perché non lo conosce e non lo sa dominare e adoperare, o perché nella forma e nella misura in cui si presenta contrasta negativamente con la natura fisica dell'uomo. Perciò egli deve essere attento ad evitarlo e a difendersene. Non presentiamo al fanciullo la natura — come alle volte in certi testi scolastici — sotto forma di dualismo d'accentuato sapore *manicheista.* La natura è a servizio dell'uomo e l'uomo a servizio di Dio. Perciò non mettiamoci il « male » dove non c'è e non presentiamo, nei racconti, la natura come sotto l'esclusivo influsso e manipolazione di spiriti, folletti, maghi e streghe e dello stesso diavolo, mentre Chi vi c'entra di più e di diritto è... solennemente assente! Cosa falsa sotto ogni aspetto.

D'altro verso sarebbe errato cadere nell'altro errore, così da indurre nella mente e nell'animo del fanciullo un sentimento di diffuso *panteismo.* Dio non si confonde con la natura. Oppure in quell'altro oggi così sottilmente diffuso ed entrato nella mentalità e nella vita pratica anche di tanti cosiddetti « buoni cristiani », cioè il *naturismo:* tutto ciò che è secondo natura è buono, perciò viviamo secondo natura, senza tanti « complessi »..., dimenticando o ignorando che noi non siamo la natura che ci circonda, e che, proprio perché fatti ad immagine e somiglianza di Dio, e perché battezzati e figli suoi, non possiamo vivere « secondo natura ». L'uomo è stato creato non perché viva secondo natura, ma perché « domini la natura e la sottometta ». Del resto l'animale è soddisfatto dalla natura, ma al-

l'uomo la natura non può e non dà mai ciò che lo soddisfi appieno, che lo consoli davvero, che lo renda davvero felice. Lo vedremo più avanti.

Così si dice della natura presentata e vista quasi esclusivamente come *lotta crudele e diritto del più forte.*

Elementi per le raccolte-album

Il fanciullo poi sarà naturalmente portato a fare anche delle *raccolte-album,* ed anche a catalogare (secondo i casi) ricorrendo all'assistente o a qualche buona e adatta enciclopedia. Se questo viene fatto a conclusione di un contatto vivo e amoroso con la natura, sarà un'attività molto buona e positiva, che potrà servire, fra l'altro, a rivivere poi, lontano nello spazio e nel tempo, momenti indimenticabili, ambienti, bellezze e tante cose buone, che hanno lasciato una traccia benefica nel profondo dell'animo fanciullo. Raccolte che dovranno essere le meno aride possibile, vivificate da qualcosa di tutto personale e intercalate, per esempio, da schizzi propri o di qualche buon compagno della comitiva o della guida o assistente, da cartoline del luogo, da qualche immagine anche sacra che vi abbia attinenza, da qualche bella poesia e, soprattutto, da qualche bel canto eseguito, specialmente quelli che si sono cantati più spesso all'aperto, in passeggiata o in qualche sosta memorabile, e anche — perché no? — da qualche breve frase del Vangelo. Gesù nel Vangelo si riferisce spessissimo alla natura che era nell'esperienza e sotto gli occhi di tutti, come ad esempio e a similitudine, e gli avvenimenti ricordati parlano di terra, di deserto, di piante, di acqua, di mare, di pesci, d'uccelli, di sole, luna, stelle, nubi, lampo, pioggia, sementi, frutti ecc.

Un'esperienza felicissima ha insegnato che a scuola, per esempio, si insegna meravigliosamente la Vita di Gesù ed il Vangelo partendo da argomenti d'osservazione e studio concreti e ricollegandosi a quelli similari citati nel Vangelo, leggendoli e trascrivendone qualche passo. Per esempio, si parlava dell'acqua; ed allora nel Vangelo s'è cercato e trovato tutti i passi dov'esso parla di acqua, naturalmente leggendo tutto il brano. Altrettanto quando si parlò di pesci, d'uccelli, di volpi, d'agnelli, di lupi, di monti e via dicendo. Poi, ritornando a noi e riosservando quanto ci stava interessando, veniva spontaneo ricordare quell'altro nel Vangelo e ciò che Gesù, il divino Maestro, aveva fatto e insegnato. Per cui la natura ci serviva veramente da naturale e spontaneo incontro col Creatore e Salvatore e i sensi e la ragione da veri « preamboli alla fede ». Del resto anche gli stessi Programmi d'insegnamento elementare raccomandano che non si riempiano le testoline di nozioni, ma che si dia una visione sufficientemente unitaria attraverso opportuni « collegamenti » tra una « materia » e l'altra. E questo è molto giusto e psicologicamente vero e necessario.

In vacanze tutto questo dipende, naturalmente, molto anche da dove ci si trova e se la colonia è al mare oppure ai monti.

Il mare

Al mare l'elemento sensibilmente dominante per il fanciullo è *l'acqua.* Già si accennava a questo elemento vitale per l'uomo nelle sue forme e nelle sue svariate « voci ». Il fanciullo fin da piccino è incantato dall'acqua e vi gioca in mille modi e con tanta confidenza che la sorveglianza e la prudenza dei grandi per lui non è mai troppa. Siete mai stati per ore sotto una bassa tettoia di lamiera, dove non s'udiva che il cinguettìo di qualche passera e nessun altro rumore che quello della pioggerella insistente e musicale sopra di voi nel profumo d'ambra della natura rifiorente? E non avete mai ascoltato il gocciolar chioccio dal tetto senza grondaia in quella serie di piccole pozze, dove le grosse gocce cadendo sollevano sopra di sé una cupoletta d'acqua che ricade in tanti cerchietti ridenti? E qual è quel bambino, e anche fanciullo, che non s'è fatto « tutto bagnato »? È un fatto che Gesù Salvatore scelse proprio questo elemento così comune e vitale per darci la vita eterna nel Battesimo.

Al mare, poi, c'è anche *il bagno* vero e proprio. Nessun adulto sa mai divertirsi tanto in quel bagno come i fanciulli, con una gioia veramente schietta ed esplosiva, e chi li assiste ne è travolto, ed anche se, come capita, non fa il bagno anche lui, il suo godimento non ha eguale tra quanta gente a quell'ora invade l'acqua. Il bagno che è il... tatto passivo nel fanciullo e che tanti benefici riflessivi ed effetti deve avere sul fisico e nello spirito di lui. E, poi, nell'acqua le scoperte del fanciullo: le conchiglie delle quali già lungo la spiaggia si sarà riempito le tasche e ricercherà le più diverse e le più colorite e belle, i granchi che indietreggiano davanti al suo piede e si nascondono, il paguro che si ritrae curiosamente nel suo conchiglione a prestito, i gamberetti semitrasparenti che vanno... avanti proprio « come i gamberi »!, non raramente qualche bel pesce con guizzi d'argento, più spesso piccole frotte di pesciolini tanto piccolini e carini alla superficie più tepida dell'acqua e chissà dove vanno con tanto dimenar di codetta, e che si prendono anche facilmente nel cavo della mano per ammirarli meglio. E, così, siamo diventati... pescatori anche noi, come... gli Apostoli, che poi ne hanno pescati di grossi, e in che modo!...

Quando poi la sera il mare si fa « liscio come l'olio » parrebbe davvero di poterci camminare sopra fin laggiù in fondo dove si tocca col cielo! Ma Gesù ci è camminato sopra per davvero, ed anche Pietro, e c'erano anche delle belle onde grandi... Ecco i collegamenti come vengono spontanei. E « l'infinità » del mare, che dà l'idea e il senso della infinità vera...

La sabbia

Poi c'è *la sabbia,* secca, calda, rovente, penetrante, fresca, umida, bagnata... e quante costruzioni fantastiche ed « artistiche » sa farvi il fanciullo con essa e con l'acqua mentre il suo tatto di mani e di piedi ne è soggiogato e soggiogatore! Bene: « Ecco la tua discendenza sarà più numerosa dei granelli di sabbia della spiaggia... ». E anche Gesù passò per una

spiaggia e chiamò a Sé dei pescatori... e una mattina all'alba si fece trovare su una spiaggia e vi aveva preparato anche un bel focherello con le belle braci già pronte per i Suoi ch'eran là sul lago...

Il sole

E poi c'è *il sole* che sorge con un guizzo dal mare, che domina tutta la giornata e si tuffa lentamente di là a sera in un incendio di fuoco nell'acqua e nel cielo, lasciando la grande distesa del mare in una evanescenza di sogno e mistero e nel suo « respiro » alla spiaggia cadenzato e sempre più sommesso. Addio spiaggia ballante nel miraggio del meriggio assolato, al tremar degli ombrelloni variopinti, allo sbattacchiar sordo di quel telo bianco sotto il quale c'era il più gradevole refrigerio, mentre il castello incantato si sbricciolava come zucchero... (« se un tale costruisce la sua casa sulla sabbia... »). Addio, barche di sogno, con quelle vele dai colori pastosi e dai riflessi allegri ed evanescenti, che andavate a sprofondarvi lontano, per riportarci al mattino il buon pesce meraviglioso per i nostri gusti tanto avidi! Si va a cena sulla veranda, all'ultima carezza che viene dal mare. E poi la bella, lunga passeggiata lungo la riva, ed « ecco la bianca luna, a rischiarar il mar! O luna, mite e chiara... *di raggio in raggio io vorrei salire e con te venire a rischiarare il mar!...* ». Non si dimenticano le belle canzoni della fanciullezza davanti a tanta grandezza. E la spiaggia, allora era veramente tutta per noi. C'era solo un Ospizio Marino vicino a una colonia in legno come la nostra dall'altra parte; poi lontano il centro del paesetto, con un solo albergo... al mare. Oggi è tutto irriconoscibile: formicaio e il... dio quattrino ha centimetrato la... pelle, la sabbia e l'acqua. E non si canta più « di raggio in raggio... con te venire a rischiarare il mar ». Oggi si... rischiara se stessi, di giorno e di notte, nei... concorsi e fuori concorsi e i fanciulli cantano quello ch'è uscito sul dischetto del festival dopo feroci battaglie e magari con qualche retroscena che arriva poi... sulla scena. E con la radiolina inseparabile e... insostituibile che sta accanto non s'ode più il fragore del mare, quando s'è in piedi, e il suo ovattato mormorio quando si è distesi; e quegli enormi nuvoloni maestosi piantati nell'orizzonte del mare (« verrà sulle nubi del cielo con potenza e maestà grande »...) sembrano andati tanto lontani!

Quella volta dopo cena venne un temporalone; il mare sotto il vento impetuoso si fece bluastro, grigio, viola, spumeggiante, e scoppiarono fulmini e tuoni e venne pioggia a secchi mentre i grandi pioppi vicini sembravano voler precipitare. E noi ci addormentammo così beatamente sotto le calde coperte! Al mattino corremmo alle finestre a vedere il mare che muggiva furiosamente. Tutto blu intenso, con enormi file di schiuma bianca; all'orizzonte si distinguevano nettamente contro il cielo bianco gli enormi « cavalloni ». C'era di che rimanere a bocca aperta, e quel che più ci meravigliò fu che non c'era un filo di vento! Tempesta sul... lago: « e

si fece gran bonaccia!... ». Ben altra cosa! Sono passati tanti anni, eppure tutto è... come allora, così vivo, così bello che di uguale non c'è più niente, neanche la « voce » del mare.

Le montagne

Ai monti il paesaggio è veramente più vario e più grandioso e ci si sente e si è più completamente e più costantemente immersi nella natura. Vi domina il verde, l'azzurro, il bianco, con le variazioni del giallo, del rosso, del paonazzo che vengono dalle varietà dei fiori, sui quali spicca la candida stella alpina con accanto il tenero celeste del non-ti-scordar-di-me, quasi ultimo saluto e raccomandazione della montagna benefica, ricca di bellezze e di valori inestimabili.

Dalla danza dei colli si passa al regno del possente, pieno di suggestività e di mistero nelle sue mille voci diverse, con i suoi rumori e i suoi silenzi affascinanti; delle luci abbaglianti e delle ombre fitte; dei dolci pendii e delle acque d'una profondità ineguagliabile o precipitanti tra il verde intenso come rigagnoli di latte; regno delle guglie, delle torri, dei campanili e delle cime svettanti nell'azzurro più intenso e puro, immerse nel mistero candido delle nubi, dorate ai primi raggi del mattino, sfavillanti nel pieno sole, infuocate la sera quando l'« Enrosadira » le investe e svaria a lungo di parete in parete, dal rosso acceso al rosa, al violetto, al celestino, al madreperla, al rosa eterno, spegnendosi sotto le stelle in un pallore leggero e diafano, così da far chiamare quei monti « i monti pallidi », che poi sembrano diventare aerei, quasi evanescenti quando la luna scende nelle valli. Allora, tutti quei monti, quei colossi dall'imponente grandezza, dalla maestosità dell'altezze e delle forme, che nella luce sfavillante del sole « sedevano immobili nella loro grave mole », prendono nuova vita, e i grandi, enormi abeti sembrano sussurrarsi e muoversi tra loro, mentre di sotto danzano nel silenzio misteriose ombre, e gnomi e fate ti passano accanto e davanti senza sfiorarti, al verso cadenzato e sonnolento di civette, di gufi e barbagianni, mentre tremolanti stelle salgono nel cielo ad incoronar abeti e vette silenziose e trasparenti. Fantasie? Anche; perché gnomi, fate e spiritelli non sono che un'invenzione fiabesca e poetica. Però, se fate una breve passeggiata a sera inoltrata, possibilmente per un sentiero conosciuto, che vada in su fra mezzo a un bosco verso panorami aperti e grandiosi, al chiaro di luna avrete veramente l'impressione più viva che tutto quel mondo si risvegli e si muova, sussurri e danzi leggero, ad ogni più piccolo fruscìo, ad ogni più vario scintillìo. E penso che proprio per cercare di dar figura e consistenza a queste impressioni di vita che vengono dalla natura anche quando biologicamente tutto è avvolto nel sonno e nel riposo, si siano inventati tutti quei minuscoli esseri fiabeschi, che, quando piove, si riparano sotto un fungo, al vertice dei quali, però, c'è sempre la fata buona (=l'essere umano) che vive in quel regno semplice e genuino. Basta sentire la canzone della Marmolada, la regina delle

Dolomiti, che morì di crepacuore e che gli gnomi posero sulla cima di quel monte e copersero con un grande ghiacciaio trasparente per poterla rimirare sempre nelle notti quando splende la luna.

La montagna è il regno delle fiabe più belle, e le fiabe belle piacciono anche ai grandi. Però è il regno anche delle più belle realtà naturali e, per insegnamento, morali. In colonia qualche bella fiaba educativa, specialmente del luogo, sarà buona cosa per i fanciulli, che ancora sono tra fiaba e realtà. Però la nota e l'attività dominante sarà la scoperta della natura circostante nell'insieme delle sue bellezze e delle sue bontà e delle sue finalità. E non basterà condurre i fanciulli così in giro, un po' come le pecore; ma un attento educatore li orienterà, ne preparerà ogni volta l'animo per una nuova scoperta. Anzi, a voler fare cosa veramente per bene, egli dovrebbe prepararsi un certo calendario di esplorazioni, di piccole riflessioni e di relativi richiami al senso religioso non solo, ma concretamente a fatti, miracoli, insegnamenti del Vangelo, un po' secondo quanto si diceva prima, riguardo ai famosi collegamenti. Fu detto, infatti, che il più grande e il più bel tempio è quello della natura. Gesù stesso amava passare le notti in mezzo alla natura, in preghiera. Amava particolarmente i monti: sul monte le Beatitudini, sul monte la Trasfigurazione, sul Calvario la Crocifissione e Morte, sul monte l'Invio dei Suoi per il mondo e la Sua Ascensione.

La montagna è anche il regno delle nubi e del tuono. Giù si sta tranquilli e sicuri, ma lassù che fragore! Senza pioggia, doveva essere qualcosa di somigliante (certo più imponente) quando Dio diede a Mosè i Dieci Comandamenti. Le nubi il Signore le nominò espressamente come segno di grande potenza e maestà. E parlò del lampo e dello scrosciar delle acque e del soffiar dei venti e della casa bene fondata sulla solida roccia dall'uomo prudente. Parlò del lupo, delle pecore, della pecorella smarrita, del buon pastore e disse di essere Lui stesso il Buon Pastore. Parlò anche del campo, della semente, della vigna e del vignaiolo e chiamò il Padre Suo « vignaiolo » che pota la vite... e la vera Vite è Lui, Gesù, e noi siamo i tralci... E col pane e il vino e le Sue parole fece il più grande Sacramento. E fra gli ulivi sudò sangue... e attraverso l'unzione con l'olio di oliva vengono date grazie speciali nella Cresima, nell'Ordine, nell'Ultima Unzione. E si potrebbe continuare, ma crediamo sufficiente per dimostrare come si può benissimo *fare... catechismo all'aperto*, in mezzo alla natura, durante una passeggiata o una sosta. L'importante è che sia fatto con misura, al momento giusto e che si sia preparati sufficientemente. Non occorre un discorso lungo, il quale, anzi, otterrebbe proprio l'effetto contrario. Basta e ci vuole un discorso corto, molto corto, spesso anche un breve cenno, ma fatto con l'attenzione e l'interesse dei fanciulli e con tutta la nostra personale convinzione, che, se c'è, traspare da tutta la nostra espressione e si comunica efficacemente agli uditori. Evitiamo di essere barbosi... predicatori, ma dalla natura sappiamo ascendere al momento giusto verso il Creatore; ci accorgeremo spesso che il fanciullo vi è già arrivato!

Le passeggiate

Le belle *passeggiate,* poi, *fatte per ricreare* e non per... arrivare, offrono un'infinità di luoghi e di aspetti interessantissimi alla ricerca e alla scoperta, secondo il gusto proprio del fanciullo a quell'età. C'è il *prato* con le sue erbe e la sua vita, la sua morbidezza e la sua quiete e libertà per giocare e saltare in mille modi; il *sentiero* che nelle sue giravolte, salite e discese, sembra persona viva che voglia guidarmi nel regno delle meraviglie e, camminando, raccontarmi mille storie; c'è il *torrente* tumultuoso tra sassi variopinti e musiche d'acqua come un'orchestra; c'è la *sorgente* d'acqua viva, l'acqua del ristoro e della vita, simile a quella che è... Gesù; ci sono i *grilli,* le *lucertole* e quelle belle *farfalline* variopinte e tanto confidenti che vengono a posarsi sulle mani; ci sono i *fiori* e i *frutti,* così vari, semplici, delicati e belli; c'è il *muschio* soffice e odoroso; il *lichene* aggrappato all'arida roccia; l'*ultimo verde* in alto profumato di menta e dai fiori dalle tinte più intense e dagli *effluvii* più delicati; e c'è l'incantevole *stella alpina* così frequente vittima di mani troppo avide e di cervelli troppo piccoli; e ci sono animali, dalla serpe, al buffo scoiattolo, al picchio variopinto, alla gazza stridente, alle cornacchie, ai corvi, all'aquila dov'essa ancora può ruotare in ampie silenziose spire nel regno delle vette inaccessibili e del sole sfolgorante. Occasioni in basso e in alto, sul prato e nel bosco, nella sosta come in cammino non mancano per la scoperta e per l'amore della natura, e anche per semplici e ordinate *raccolte* di piccole erbe dal disegno originale, di foglie curiose, di fiori umili e famosi. Però non fossilizziamoci solo in raccolte e in catalogazioni aride e mute; sia l'armonia, la bellezza, la bontà a risaltare nella varietà; sia anche il finalismo, cioè la funzione e lo scopo e l'utilità, nella scala degli esseri e in rapporto all'uomo a farsi presente, dato che ben si sa come anche le erbe più comuni e parti di piante più note sono grandemente *medicinali e benefiche* per la nostra stessa salute. Quando poi s'arriva ad una *cascata,* piccola o grande che sia, ci si offre un mondo stupendo ai sensi, alla mente e al cuore, e il fanciullo più di noi ne resta affascinato.

Collegamenti e applicazioni? Quante se ne vuole. Avete poi mai provato a *riposarvi supini sul prato,* meglio ancora su una cima, e ad osservare il cielo quanto più immenso e profondo vi appare? E quanto più ampi orizzonti che quelli.... orizzontali si aprono al vostro spirito? Se poi, la sera, si volgesse almeno qualche volta lo sguardo attento e attonito verso quello spettacolo che ha sempre rapito il cuore e fatto trattenere il respiro all'uomo da che mondo è mondo, al *cielo stellato* come si vede solamente in montagna, allora si sentirà quanto è vera e suggestiva la frase della *Bibbia:* « Dio con un soffio fece belli i cieli », e quell'altra: « I cieli narrano la gloria di Dio.. », e ancora: « Dio creò in peso e misura »; e poi quello che dicevano gli antichi greci: « Dio (nella natura) geometrizza »; e non sarà difficile ricordare la Sua promessa ad Abramo riguardo alla sua discendenza di fedeli « più numerosa delle stelle del cielo e dei

granelli di sabbia della spiaggia del mare... », ecc. E poi quello che *nel Vangelo* si dice del cielo, del sole, della luna, delle stelle, dei monti e del mare, ecc. E poi ancora quello che si incontra nel *simbolismo cristiano*, a cominciare dal Salmo « Come il cervo brama le sorgenti d'acqua, così l'anima mia... », a tutti i vari simboli ricavati dalla natura per significare e far comprendere in forma intuitiva le grandi verità della Grazia, delle fonti della Grazia, del Suo Autore Gesù Redentore, e della vita eterna. Colleghiamo il mondo soprannaturale col mondo naturale come nelle similitudini e parabole del Vangelo, e così offriremo al fanciullo (l'uomo sintesi del creato) il mezzo più quotidiano ed intuitivo per guardare al cielo, incontrando la natura che glielo richiama. *Cielo sulla palude!* Non deve essere solo il bel titolo d'un magnifico film celebrativo dell'eroismo d'una giovane Martire dei nostri giorni, ma deve essere un programma di vita proposto sapientemente dall'educatore, anche con l'aiuto così immediato che viene dal contatto con la natura.

L'educatore conscio dell'importanza delle più vive e naturali impressioni negli anni verdi della vita, deve *saper guardare avanti* nel domani del fanciullo. Anche per lui soffieranno i venti, scroscierà la pioggia, si scateneranno le tempeste o ci sarà il pericolo che, cappellone o no, un giorno si faccia il deserto nell'animo suo, deserto arido e crudele nella civiltà della tecnica e della macchina. Allora s'accorgerà lui, e s'accorgeranno tutti — come già avviene — che il mondo « ha meno bisogno di "scienziati" e più bisogno, estremo, urgente *bisogno di "uomini"* ». Non facciamogli crescere solo o prevalentemente « la testa » lasciandogli « il cuore » piccolo e insufficiente, come eminenti studiosi e scienziati già criticano in coscienzioso allarme alla grande civiltà meccanizzata. Cerchiamo e formiamo sempre prima l'uomo, e sull'uomo il cristiano, perché le *virtù naturali* rispondono sempre alle quattro *virtù cardinali,* « sempre utili anche nei casi della vita quotidiana » come diceva l'amato Papa Giovanni (il Papa... contadino) a chiusura d'una Missione cittadina quand'era ancora Cardinale. E sulle virtù cardinali si svilupperanno meravigliosamente *le virtù teologali* e tutta la vita cristiana, della quale in modi anche contraddittori si sente oggi tanto bisogno nel mondo.

Letteratura per i fanciulli

Si è detto, di scorcio, anche delle fiabe popolari. Si potrebbe parlare anche della natura nella *favolistica classica.* Sono note le grandi favole morali dell'antichità, nelle quali i Greci furono maestri insuperabili, e sulla cui scia anche autori classici a noi più vicini hanno saputo dare al mondo sognante del fanciullo gemme di bellezza e di valori educativi. C'è da notare in esse un parallelismo pedagogicamente meraviglioso tra la favola e la sua applicazione umana pratica. E c'è da notare anche che sono *gli animali che parlano,* oppure altri esseri immaginari come le *fate;* e che, perciò, è tutto un mondo che a un certo momento *deve sparire,* perché *non è vero*

e che, anche quando « esiste », è sempre lontano dalla personalità e dalle possibilità vere del fanciullo.

Invece *nella Bibbia* questo non avviene. C'è solo un caso, in cui un animale parla, cioè l'asina del profeta Balaam, ma non per dire qualcosa di suo, come nelle favole antiche, bensì per manifestare, senza saperlo, la potenza di Dio che difendeva il suo popolo eletto. Nel Vangelo, poi, Gesù, il grande Maestro, « non fa » mai parlare animali, ma nelle sue meravigliose parabole sono sempre persone umane che parlano e che ci rappresentano fatti realmente possibili, anche per ciascuno di noi, anche per i fanciulli, per farci comprendere verità durature e vitali in modo immediato ed efficace.

Se poi scorriamo *i testi scolastici,* che si scelgono, si adottano e si fanno leggere nelle scuole elementari, noi troviamo anche molte belle descrizioni della natura, ma quando arriviamo alle fiabe che vi si riferiscono bisogna dire che per la quasi totalità dei testi si resta sconcertati, delusi e non raramente anche avviliti, per una certa manìa di favoleggiare ad ogni costo e per le stiracchiature spesso arbitrarie che vi si fanno in campo di valori morali, e, a volte, anche spirituali.

Spigoliamo fra i testi del primo ciclo in recente uso. Diremo subito che leggendo tale favoleggiare si ha l'impressione di tornare con tutta serietà all'antica favola religiosa latina, dove poeti e filosofi erano gli inventori e i teologi di quei « dogmi », che poi trovavano concreta espressione in riti e templi nuovi, con la differenza che qui si sostituiscono i nomi e i personaggi d'allora con quelli della religione o dell'ambiente cristiano, mentre basterebbe cambiare questi con quelli antichi per vedere chiaramente come la sostanza resta quella di allora.

Così, al posto della Divina Provvidenza, c'è ancora e sempre la Fata Primavera che sveglia tutto e « *dona al sole* il calore dolce e benefico per far crescere e maturare le messi... *veste* le farfalle e *dona agli uccellini* la gioia del canto e dei nidi e *il cielo immenso* per i voli » (90 - *Millevoci* - I[a] - Garzanti - MI).

Qualcosa del genere si scriveva nel nostro splendido e paganeggiante Rinascimento e... al tempo dell'auge di un certo dittatore recente si scrisse ch'era lui che faceva qualcosa del genere; poi non lo fece più; poi, ogni tanto, ritorna a... fare qualcosa e, se non lui, qualche altro! Oggi, nel secolo della scienza e della precisione! E intanto ai fanciulli, per la manìa del... nuovo (?), si presentano queste e altre corbellerie, offuscando e sviando fin sul nascere un... cammino ascensionale così importante.

Si parla, sì, anche qualche volta della Divina Provvidenza, ma in un modo così nebuloso e zoppicante! Così, per esempio, invece di mettere in evidenza la sapienza e bontà di Dio, che « ha cura e provvidenza delle cose create e le conserva e le dirige tutte al proprio fine... » (e questo corrisponde anche ai dati delle scienze che dal fanciullo saranno studiate in seguito), si scrive: « Quando il Signore creò le mammole, donò loro un bel vestito viola e il profumo delicato che tu sai. Poi chiese loro (ma che

ne sanno loro?): "Che cosa desiderate ancora?" E le violette: "Un ciuffo verde per nasconderci". *Per questo* le mammole sono amiche della siepe » (78 - *Grazia* - II[a] - Cetem - MI).

A proposito di quel certo sapore manicheo, a cui si accennava più sopra, ecco la « *Voce di diavolo* » e sarebbe quella del... pavone, in una lettura abbastanza sciocca e sgraziata (73 - *Grazia* - II[a] - Cetem - MI), quando si sa e si dovrebbe far notare come in natura c'è una « compensazione » tra le qualità, le specie e i due generi, e quando la bellezza del pavone è proverbiale così da essere stato preso come simbolo della vita eterna che mai vien meno, dell'immortalità felice, e ci si va a mettere proprio il... diavolo dando al fanciullo un'impressione errata e disgustosa che gli durerà probabilmente per la vita!

Altrove, addirittura « il diavolo ha messo il riccio alle castagne » (26 - *Millevoci* - II[a] - Garzanti - MI).

Così, invece di far osservare e mettere in giusta luce le cose buone e i lati migliori e i migliori sentimenti che vengono dalla natura, si sceglie proprio la permalosità, la prepotenza, la cattiveria.

« ... L'albero rimane *nudo*. — *Cattive!* — dice alle foglie, che *l'abbandonavano* — Mi lasciate proprio ora che viene l'inverno. — Le foglie, volando via, sussurravano: — Non ti lagnare, perché senza di noi starai meglio... » (10 - *Primi passi* - II[a] - La Scuola - BS).

C'è poi « il maialino *prepotente* » (39 - *Grazia* - II[a] - Cetem - MI) e « *Il prepotente* », cioè il vento (97 - *Grazia,* come sopra).

Una lettura s'intitola « *Non rubare* »: « ... Nandino allunga una mano, prende una pera e scappa. Ora di nascosto l'addenta, ma subito la butta via; è *bacata* e *amara*. — *Sei stato punito* — gli dice una voce. — Il settimo comandamento ordina: "Non rubare!" » (30 - *Il fiore d'oro* - II[a] - Noseda - CO).

E se non l'avesse trovata bacata e amara? Perché far... dipendere la coscienza e un comandamento da simili combinazioni?

Così anche « ... ora che so da che parte vengono (il pugnello di castagne rubate), te le restituisco tutte, *perché* sono *diventate cattive* » (non sono diventate cattive, sono buone, ma l'azione è cattiva ed esse sono di... malo acquisto, perciò fa bene a non volerle e a consigliare di restituirle) (57 - *Grazia* - II[a] - Cetem - MI).

Sentiamo poi il pettirosso parlante a decidere « *Chi è il più bugiardo* »:

« Quattro bambini fecero *a gara* per vedere *chi dicesse la bugia più grossa.*

— Io — disse il primo — un giorno pescai un pesce grosso come una barca, nel ruscello vicino a casa mia.

— Cinque punti — esclamò il pettirosso che faceva da giudice.

— Io ho sollevato un sacco di grano, con un braccio solo! — disse il secondo.

— Sette punti! — continuò il pettirosso.

— Io, invece, ho fatto un salto dalla finestra del secondo piano di casa mia, e non mi sono fatto nemmeno un graffio.

— Otto! — cantò il giudice.

— Io — disse il quarto — non ho mai detto bugie.

— *Dieci punti e il premio!* — disse il pettirosso. E sparì su un albero, ridacchiando tra il becco » (52 - *Grazia* - II[a] - Cetem - MI). Povero pettirosso, così... pio alla Croce, che figura ti fanno fare davanti ai fanciulli che t'amano e quasi ti venerano proprio per questo, e che educazione alla... sincerità dài loro!

C'è poi il tuo amico, lo scricciolo, che possiede... « *il coraggio* di un *soldatino* » nientemeno! (44 - *Millevoci* - I[a] - Garzanti - MI). Sfido io, poi, che il fanciullo nei libri non ringrazia mai il Signore! C'è sempre... « l'uccello col suo canto armonioso *ringrazia il Creatore,* che gli ha dato le ali per volare nell'azzurro cielo » (*Il fiore d'oro* - I[a] - Noseda - CO).

Quanto diverso e più vero il « Laudato sie, mi' Signore, per... per... per... »!

E poi senti che tenerezza di... cuore per le... sirocchie uccelli:

« Sei quaglie che Quirino
ha preso, *poverine!*
e il cuoco le fa cuocere:
un piatto sopraffino!... ».

(37 - *L'onda* - I[a] - Edi - MI)

Educazione... civica e del... cuore, non c'è che dire! Oltre a tutto.

C'è poi anche il canto dell'uccellino sull'albero, in cimitero, *per consolare il padre alla tomba* del figlio! Ma vi pare?

E poi i tuoi Morti, o bimbo...

« Abbi per loro ogni sera
una gentile preghiera
che giunga fino lassù.
Lassù, nel cielo, dove
sentono un suon di campana;
sentono le voci lontane
di chi nel mondo li amò.
.....

Bimbi, pregate stasera,
per i vostri Morti di più ».

(20 - *Di fiore in fiore* - II[a] - anche in *Millevoci* - II[a])

Ma, se sono in cielo e non in Purgatorio? Va' là, che Dante ti avrebbe tirato non solo il martello, ma anche... l'incudine!

Qui, poi, t'avrebbe tirato la bottega intera! Senti un po':

« Camposanto,
quieto giardino:
per ogni aiuola una croce.
Non s'ode intorno altra voce
che quella d'*un uccellino.* (ci voleva)!
Uno scricciolo? *Conforta* (anche lui)
con la canzone gioconda (e che gioconda!)
quella bambina bionda
ché l'altro giorno *è morta;* (ohimè, ma dove siamo?)
ché *d'esser sola soletta*
al buio non abbia paura; (ho dèi, ho dèi, venite in cinque o sei!)
le dice: — Sta' sicura,
viene l'Angelo, (in ritardo col... treno? Che organizzazione!)
Dio t'aspetta — ».
(e vi pare poco? quell'uccellino, sì, bisogna... imbalsamarlo!)

(22 - *Voli* - II[a] - Fabbri - MI)

Meglio allora, cento volte tornare nel cimitero pagano a Roma imperiale, dove la madre ha fatto scolpire sulla pietra tombale del figlioletto: « Figlio mio, io so che tu vivi e che un giorno ti rivedrò! ».

Oh no, non diamo da leggere come testo, o non testo, di scuola libri così gravemente deturpati (e deturpatori) ai fanciulli, che in fondo sono il Marcellino, che vede tutto bello, che ha la gioia nel cuore e sul viso, che non ha paura neppure della morte, e che non aspetta... l'uccellino stupido d'un romanticismo lacrimoso e tetro e avulso dalla realtà della natura, della ragione e della grazia.

Usciamo dalle nebbie della... palude stigia, andiamo alla luce del sole, « *lassù su le montagne, tra boschi e valli d'or* », dove canta la Montanara, dove i prati sono torrenti di campani tintinnanti, dove il bosco odora di salubre resina e l'umile chiesetta silenziosa olezza d'incenso, e cantiam ch'« *è bello ascendere con tanto giubilo...* », perché anche in salita, in quel regno di serenità, di luce e di purezza vien voglia di cantare, vien voglia di mandare la propria voce da un monte all'altro, da una parete all'altra, perché è gioia di vita e « *le canzoni ci scoppian dentro il cuor* ». Noi non siamo gli scalatori del sesto grado; noi siamo i principianti, che hanno ancora tante cose da imparare: prima di tutto ad esplorare dove si mettono i piedi e che cosa ci sta attorno, a scoprire le prime e molteplici bellezze e tutte le virtù necessarie per l'ascesa sulla montagna che è di tutti, quella della vita. Noi siamo *al campeggio.* È il luogo più bello che ci sia; nessuno di noi si è mai sentito tanto ringiovanire nel pieno contatto della natura incantevole, varia e sana. Nessuno ha sentito meglio battere il suo cuore; nessuno ha scoperto meglio di noi l'ordine, la bellezza, l'amore che viene dal Creatore e che è impresso in ogni cosa, e in ogni essere. E da questo abbiamo imparato molte cose; prima di tutto ad essere uomini, poi a

conoscere e ad amare Dio e il nostro prossimo. Il nostro saluto è la gioia, il nostro dono la buona azione, il nostro sacrificio letizia, il nostro canto preghiera.

Le vacanze

La gioventù ha bisogno di ideali, e, se non glieli si danno, se li prende o se li fa e non sono certamente i migliori, come basta guardarsi attorno. E gli ideali che le si danno devono essere *concreti, solidi, duraturi.* Le vacanze estive sono quanto mai adatte ad aprire gli orizzonti oltre il libro, anche se bellissimo, di scuola, fin dagli anni più giovanili, proporzionatamente all'ambiente e all'età e alle capacità singole e del gruppo.

S'è detto delle vacanze da soli, in compagnia familiare, in gruppo nelle colonie al mare e ai monti. Ma certamente quello che assomma tutti i vantaggi dei precedenti e li centuplica non solo nelle varie possibilità di ricerca e di scoperta, ma soprattutto di *formazione del carattere* di uomo e di cristiano è *il campeggio,* specialmente se fatto nello spirito autentico e nell'organizzazione dello *scautismo.* Esperienze recenti e anche personali hanno dimostrato chiaramente quanto diverso e migliore diventa lo stesso lavoro scolastico durante i mesi di scuola, fosse pure in città, se intonato — e fatto conoscere anche attraverso qualche ottimo libro di scautismo per ragazzi — a quello spirito e a quelle attività di scoperta della natura e di autentica formazione del carattere. Vorremmo suggerirlo a quei colleghi che, specialmente in certi luoghi, non riescono — e a chi non capitò? — a trovare natura degna di essere scoperta e *lavoro manuale* all'infuori di quel modellismo che, in fondo, spesso lascia il tempo che trova, non fornendo al fanciullo elementi e tecniche veramente utili nella vita pratica, come, invece, propone, offre e insegna lo scautismo, che attraverso la natura e l'esperienza migliore mira a *formare l'uomo del domani.*

Canti per le vacanze

Si sono citati dei canti, senza la pretesa di fare voli... pindarici, ma sforzandoci di riprodurre almeno un po' *l'entusiasmo* che bisogna « captare » dai fanciulli e saper giustamente vivificare quando si è insieme, specialmente durante le vacanze, e vacanze al campeggio. *Gioia, entusiasmo e canto* sono tre facce della natura inconfondibile e insostituibile del fanciullo. Se una ne manca, vuol dire assai facilmente che il fanciullo o *non sta bene,* oppure si sta... *guastando.* Le vacanze sono fatte anche per risanare e per dar ossigeno anche allo spirito. E chi sta con i fanciulli sa bene quanto logorante esso sia, ma anche come *si dimentica... l'età* e ci si sente sempre sorprendentemente giovani. Belle le varie attività che si possono svolgere con essi durante le vacanze, ma non meno belli ed importanti ed altamente educativi quei momenti nei quali tutti insieme si lascia cantare... il cuore. Canti vivaci, canti dal contenuto chiaro e valido, canti

con espressione (per essere intonati anche alla natura migliore che è sempre finemente espressiva), canti buffi che sanno essere in armonia con l'ilarità innata del fanciullo e col suo gusto particolare del comico. Così in riva al mare, oltre ai canti... patetici, cantiamo pure « *In mezzo al mare, rataplan* » con tutto quello che è del... marinaro; e cantiamo pure la canzone dei « *Maccheroni* »; e non manchi la sempre armoniosa e bella « *Santa Lucia* », con l'accompagnamento di « *Filolin, pescator de l'onda* » e altre che si possono trovare in buone, serie, vivaci raccolte, senza andare a rifugiarsi magari nei... tuoi baci che sanno di sale, e simili cosiddette canzoni moderne adatte alla... spiaggia, dove agli sberciamenti e ai sussulti s'accompagna l'erotismo più banale e spesso galeotto. L'educatore deve anche... « disinfettare » le giovani menti e i sensibili cuori da tante scemenze (è dire poco) imparate spesso in casa, dal dischetto o dalla bella televisione, magari anche dalla... mamma, che canta.... nostalgica, introducendo nei gusti e nell'animo qualcosa di infinitamente più positivo e valido — e non diciamo, educativo!

Ma i canti più belli e più vari sono fioriti e si gustano proprio tra i monti. Senza scegliere indiscriminatamente dal grande repertorio classico dei *canti di montagna,* ci sono pure in esso dei bellissimi canti adatti anche ai fanciulli. Ma, specialmente per essi, i più belli, i più entusiasmanti e formativi sono quelli del *repertorio scout.* Chi li conosce o chi li ha anche solo semplicemente letti nel loro testo, sentirà vibrare in essi l'*animo* più bello del fanciullo e gli *ideali* più nobili, così affascinanti, concreti, duraturi. Costò fatica in quella « zona socialmente depressa » a non... ammettere al gruppo scout tanti fanciulli, perché l'età stessa di ciascuno di loro non lo consentiva. Ma tutti volevano esserlo. Lo spirito scout si può sempre avere e i canti scout fanno sempre bene a tutti, scouts e non scouts.

« Ho lasciato a casa il lavoro e gli affanni, e son venuto qui i fratelli ad incontrar... » canta l'esploratore all'*XI Jamborree.* E poi « *Noi marciam* nella notte fonda, la man nella man... tanta pace il cuor inonda... una stella in ciel ci guida lontan... sulla strada che ci porta al doman, marciam, la man nella man... ». E al grido « *Urrah!*... nel buio, quando in ciel si leva il sol... » si va e si canta « *Sul colle* scorre il ruscello, ancor nel bosco canta il cucù... la buona azione non tralasciar, sii sempre pronto a servir... ». Portatelo anche nelle scuole, al posto di certi canti discutibili, il *Canto degli esploratori* « ... Tutto il mondo ch'è intorno a te — è una cosa meravigliosa da scoprir... » e al lavoro a gruppi diamo il *Canto delle squadriglie* così marziale e vivace, e, se del caso, alla scoperta migliore diamo il canto così bello e anche ammonitore del repertorio classico *Stelutis alpinis* e quell'altro *Va l'alpin su l'alte vette* o il *Canto degli sciatori* « Sui lucenti tersi campi del nevaio sconfinato... ». Ma più ancora cantiamo il nostro giovanile e brioso *Yukaidì, yukaidà...* « su pe' i monti, giù pe' i piani, con i piedi e con le mani... », e quando piove (il che... non accade raramente in montagna, specie dopo la metà di agosto) cantiamo l'espressivo canto alpino *Era una notte che pioveva...* e sentiremo anche noi

« l'acqua giù per le spalle... e i sassi a rotolar... ». Tutto canta nella natura, tutto è musica e da essa hanno tratto ispirazione poeti e musicisti, da *Le quattro stagioni* di Vivaldi, al *Mormorio della foresta* di Wagner, alla *IX Sinfonia* di Beethoven, a *Gli uccelli* di Respighi, tanto per citare i primi che vengono in mente e che sono intonati sia col nostro argomento sia col nostro... uditorio giovanile. E poi, se non si sa cantare il *Cantico delle Creature* di S. Francesco d'Assisi, lo si dovrebbe imparare, lo si dovrebbe leggere, lo si dovrebbe trascrivere, secondo i vari brani ed argomenti, sopra separati cartelli e porli opportunamente in vista nei luoghi ai quali essi più direttamente si riferiscono: al sole, dove tira aria, dove scorre l'acqua, vicino al luogo del falò serale, su un bello spiazzo per terra... « Laudato sie, mi' Signore... per frate sole... per sora luna e le stelle... per frate vento e per aere et nubilo et sereno et omne tempo... per sora acqua... per frate fuoco... per sora nostra madre terra... per quelli che perdonano... per sora nostra morte corporale... », ecc.

E quando si fanno i preparativi per il giorno seguente, cantiamo il *Canto del lupetto:* « la veglia alla candida luna cantiamo, la nostra canzone più bella... costanti alla ricerca... lupetto non lasciare, oh non lasciare il branco, il pelo è ancora bianco, seguiamo il lupo anzian... ». E poi al *Canto della sera...* « Tutti intorno al fuoco, ci scaldiamo un poco... e cantiam... ». E quando già s'è fatto buio e tutto tace nel bosco e sopra i neri abeti brillano le stelle, allora, « *scende la sera* e distende il suo mantello di vel — ed il campo calmo e silente — si raccoglie nel mister... O Vergine di luce, Stella dei nostri cuor, ascolta la preghiera... O delle stelle Signora, volgi lo sguardo quaggiù, dove i tuoi figli sotto le stelle — t'ameranno sempre più... ». Provate a sentirlo questo canto e mettetelo nella vostra discoteca... provate ad essere presenti in un campeggio, anche solo come occasionali spettatori, quando questi giovani, in piedi attorno al loro lampeggiante falò, lo innalzano alla Vergine, sotto le stelle della sera... Allora anche i grandi, nella notte potranno sognare cose belle; sì perché anche *il sogno,* di cui si parlava da principio, fa parte del sonno e di noi, ma anche della natura, e spesso porta i suoi riflessi anche sull'intera giornata successiva, e non solo in quella.

Chi ha capito ed è vissuto durante le vacanze nei *ritmi de l'Alpe,* come li descrive un magnifico volumetto d'un sensibile ed autentico amante della montagna nelle sue cose vere, belle, buone, sentirà di lasciarci una parte del suo cuore migliore, quando dovrà fare il famoso *ritorno.* Allora i fanciulli si stringono a cerchio per il *Canto d'addio* e, incrociando tra loro le mani, canteranno:

« È l'ora dell'addio,
fratelli, è l'ora di partir,
il canto si fa triste,
ché partir è un po' morir.

Ma noi ci rivedremo ancor,
ci rivedremo un dì,

arrivederci, allor, fratelli,
arrivederci, sì.

Iddio che tutto vede e sa
ci voglia benedir,
Iddio che tutto vede e sa
ci voglia un dì riunir... ».

È un addio-arrivederci ai fratelli di tante imprese belle e di ore felici; ma è anche un addio-arrivederci alla natura bella che circonda, e che nella stella alpina fra le pagine del libretto ti porterà sempre il soffio delle vette, e nell'esile fiorellino celeste accanto ti lascierà un po' del suo cielo e ti dira « non-ti-scordar-di-me »!

E quando l'animo tutto solo e lontano dai bei luoghi li ripenserà e li ripercorrerà raccogliendone di nuovo tutta la luce, i colori, i profumi e le eco migliori, canterà anche da solo, dal suo più profondo, quello che si cantava tanto bene insieme: « *Più presso a Te, Signor,* venir vogl'io... è tuo questo cuor, Te solo amo... torna la gioia in me qui presso a Te... ». E quando incontrerà Virgilio e Dante e Manzoni e Pascoli e anche il lucido e pur glaciale Leopardi, egli saprà intenderli meglio e gustare le bellezze, che nella natura i Grandi hanno saputo cogliere per comunicare agli altri in quell'inno universale del creato, che, consciamente o inconsciamente, sale a Dio Creatore e Datore d'ogni dono buono e perfetto. E anche nella cosiddetta arida matematica sentirà un po' anche lui « l'armonia dei numeri » come la sentiva il grande Pitagora, e anche nella chimica, nella tecnica, nelle scienze naturali non diventerà tanto facilmente un « fossile », ma sentirà il Cantico delle Creature elevarsi fino a lui perché egli lo innalzi con la sua voce al Creatore, come quando la rude montagna riceve dall'ingegno umano le linee per elevarsi in forma di tempio a Dio e il moto per scandire col tonfo solenne del pendolo l'attimo che fugge verso l'eternità, e le sembianze umane per essere la « Pietà » commovente ed insuperata. Come diceva il sommo Michelangelo: « La statua è nel marmo ». Altrettanto potrebbe ripetere il fanciullo e ciascuno di noi, considerandosi da parte della natura « marmo », dal quale si deve ricavare — non certo da soli — l'immagine vivente di quel Dio, che per amore prese la natura da Lui creata e in essa ci presentò l'immagine vivente di Sé, Via-Verità-Vita, dell'« Amor che muove il sole e l'altre stelle », di Colui « che solo Amore e Luce ha per confine ».

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVII N. 8-9 AGOSTO-SETT. 1968 SERIE I N. 421 | Catechesi per preadolescenti | C

UBALDO GIANETTO

TEMI DI CATECHESI PER PREADOLESCENTI

La catechesi su Dio nella Scuola Media (I)

Si è insistito spesso, in « Catechesi », sulla necessità di una sintesi del contenuto dell'insegnamento religioso attorno ad un nucleo centrale.

Il problema, che di per sé è proprio di ogni catechesi, comincia a porsi con sempre maggiore urgenza man mano che il ragazzo, nel suo processo di maturazione, acquista una maggior capacità di collegare tra loro e con la vita le sue conoscenze, anche in campo religioso. È questo il caso del preadolescente, che comincia a sentire il bisogno di una visione coerente del mondo e della vita.

Essa verrà rimessa in discussione negli anni successivi, e sarà rielaborata su fondamenti nuovi, ma appunto per questo è preziosa, in quanto potrà fornire una base di partenza per l'approfondimento critico che dovrà seguire.

Per questo molti catecheti sono d'accordo nel fissare, come importante meta catechistica di questa età, l'acquisizione — da parte del ragazzo — di una « prima sistemazione » delle sue conoscenze religiose.

SOMMARIO

La Catechesi su Dio nella Scuola Media (I).
G. Gozzelino, *Il contenuto della catechesi sul mistero di Dio.*
U G., *L'idea di Dio nei preadolescenti* (prima parte).
L. Patiño - R. Zavalloni, *Scala di atteggiamento religioso.*
U. Gianetto, *La catechesi su Dio ai preadolescenti.*

Temi di catechesi

Per aiutare il catechista nella ricerca e nell'approfondimento di questa prima « sistemazione », il fascicolo di « Catechesi » destinato ai preadolescenti tratterà nel 1968-1969 dei principali TEMI DI CATECHESI che vengono abitualmente proposti nella Scuola Media.

Questo fascicolo e il seguente sono dedicati al tema, vastissimo, della catechesi su DIO. Altri ne seguiranno, più in particolare sul *peccato originale e la storia della salvezza,* sull'*uomo,* su *Gesù Cristo,* lo *Spirito Santo,* la *Chiesa, Maria SS.,* la *Pasqua* e la *Pentecoste,* la *Chiesa,* i *Sacramenti* e la *Messa,* la *vita morale,* la *vocazione,* l'*Escatologia...*

Molti di questi temi sono tali che non possono essere trattati esaurientemente *in un settore* del programma, ma piuttosto lo pervadono tutto, quasi *dimensioni permanenti* della catechesi.

Il meditarli assiduamente è un compito di grande importanza per l'insegnamento religioso: essi dànno un panorama completo del cristianesimo — almeno nei tratti essenziali — e rendono il catechista « padrone » della sua materia, capace di studiarne le accentuazioni e le scelte più adatte per le varie situazioni dei catechizzandi, in vista dello scopo ultimo, che è il condurli a poco a poco verso una religiosità genuina, intensa e matura, senza infantilismi o unilateralità.

Per tutto questo è necessaria la meditazione personale del catechista, che queste note vorrebbero guidare ed orientare. Essa si rivolgerà a ciascun tema, analizzandolo a fondo, ma anche cercando di ricondurlo a *poche idee centrali* da trasmettere in ciascuno e in tutti e tre gli anni della Scuola Media.

Una sintesi « personale » e « oggettiva »

È molto importante per questo che ogni catechista si faccia egli stesso la *sua sintesi,* anche se essa dovrà naturalmente rispettare l'oggettività della rivelazione cristiana. Tuttavia le possibilità sono diverse, data l'infinita virtualità del mistero cristiano, e dovranno essere studiate e scelte a seconda dei casi.

Una delle più interessanti forse è quella che tende a vedere l'essenza del cristianesimo in una *comunione di vita con Dio.*

Pare che la formula adottata nel *Documento base* del nuovo catechismo italiano [1] come nucleo centrale della catechesi sia « *il mistero di Cristo* ». Essa è però intesa nel senso che in Cristo gli uomini vengono « in comunione di vita con Dio ».

S. Giovanni scrive:

> « La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta e le rendiamo testimonianza... Quel che noi abbiamo visto e udito lo annunciamo anche a voi,

[1] Cfr. L. SARTORI, *Il mistero di Cristo nucleo centrale della catechesi,* in « Via, Verità e Vita » 16 (1968) n. 17, « Il nuovo Catechismo italiano », pp. 41-48.

affinché voi pure siate in comunione con noi. E la nostra comunione è col Padre e col suo Figlio Gesù Cristo » (*1 Gv* 1,2-3).

Questa « comunione di vita con Dio — dice Mons. Natale Bussi — è il cuore stesso della rivelazione divina; tutta l'azione di Dio verso la creatura ragionevole tende a realizzarla... e di rimando tutto il movimento dell'uomo verso Dio mira a questa unione e trova in essa la sua ragion d'essere; essa è designata dalla Bibbia con le espressioni: alleanza..., Regno di Dio..., nozze..., vita divina..., mistero di Cristo (cfr. *Ef* 1,3-14)...; essa è la *res* che viene presentata nella catechesi ed attuata nei sacramenti ».[2]

L'idea di *vita* è cara e vicina a tutti gli uomini, in particolare ai giovani, tutti protesi in avanti verso la vita. È facile ricollegare ad essa tutta la catechesi.

Per esempio, quando Dio crea l'uomo e gli dona la vita, lo fa in vista di una « nuova creazione », di una comunione a una vita più alta, quella di Dio stesso.

Inoltre, la comunione di vita con Dio a cui l'uomo è chiamato è *dialogica:* è un incontro tra persone, nella conoscenza (FEDE) e nell'amore. Essa è *salvifica,* poiché salva tutto l'uomo, vincendo il peccato e la morte: « Dio infatti — dice il Vaticano II — ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a Lui con tutta intera la sua natura in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina » (*Chiesa e mondo contemporaneo,* n. 18).

La comunione di vita con Dio è *cristiana:* passa cioè attraverso Cristo; ed è *comunitaria:* avviene « in Chiesa », in un popolo intero in marcia verso Dio.

Essa è pure *dinamica, storica:* non è ancora completa, è per strada, si « sta facendo ». Infatti essa:

— ha *un passato* che è indispensabile per capire il presente (cfr. la BIBBIA);

— ha *un presente* in cui il passato continua (cfr. CHIESA, LITURGIA);

— ha *un futuro* verso cui è protesa (ESCATOLOGIA).

Essa è, infine, *sacramentale:* ha una parte visibile e materiale attraverso cui si esprime e si raggiunge quella invisibile e personale; in essa « tutto ciò che non è persona è solo mezzo, strumento, segno, che serve all'unione e comunione delle persone divine con le persone create ».

[2] Cfr. N. Bussi, *Il contenuto della Catechesi come mistero cristiano,* in « Il contenuto della Catechesi. Atti del 3° Convegno Nazionale "Amici di Catechesi", LDC, Torino, 1963, pp. 47-50.

Oppure: N. Bussi, *Il mistero cristiano contenuto nella catechesi,* Edizioni Domenicane, Alba, 1964. Negli Atti del 2° Convegno Nazionale « Amici di Catechesi », L Csonka aveva tratteggiato appunto il tema della « vita » come particolarmente adatto alla catechesi dei preadolescenti: cfr. *op. cit.,* pp. 152-164.

La catechesi su Dio

È su queste linee che si inserisce la nostra trattazione della « catechesi su Dio ».

Nel presente fascicolo vengono offerti uno studio teologico di G. Gozzelino su *Il contenuto della catechesi sul mistero di Dio,* una rassegna psicologica su *L'idea di Dio nei preadolescenti,* e un tentativo di suggerimenti metodologici per la *Catechesi su Dio ai preadolescenti.*

I limiti del fascicolo hanno imposto uno smembramento di questi ultimi due articoli, che continueranno nel fascicolo successivo. Pensiamo che l'insieme possa costituire un utile materiale di riflessione per la catechesi su Dio nella Scuola Media.

U. GIANETTO

AUTORI VARI

PERCHE' CRESCANO

pp. 156 - L. 900

Suggerimenti per l'educazione religiosa e morale dei bambini *dai 3 ai 12 anni,* tenendo presenti le condizioni sociologiche della vita attuale nella famiglia, nella scuola, nella società.

CONTENUTO: Questo libro offre un valido strumento per la formazione dei figli dai tre ai dodici anni.

- *Indica la giusta pista* per un'educazione integrale.
- *Insegna il modo* di conciliare « libertà, autorità, obbedienza », termini apparentemente contrastanti e oggi tanto discussi.
- *Affronta e aiuta* a risolvere problemi scottanti: la lealtà nei ragazzi, il denaro e i consumi, le comodità e lo sforzo.
- *Offre una ricca esposizione* di norme pratiche per guidare i figli all'ammirazione dei segni culturali, per sviluppare il giusto senso del sacro, ed avviare gradualmente i figli alla preghiera familiare.

DESTINATARI: Abiliterà mamme e papà ad « annunciare la fede e ad educarla nei loro figli, a formarli alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio » (Conc. Vat. II, *AA* 11).

GIORGIO M. GOZZELINO

IL CONTENUTO DELLA CATECHESI SUL MISTERO DI DIO

Premessa

Le lacune e difficoltà delle catechesi correnti sul mistero di Dio sono note a tutti. Riflettono in parte il travaglio a cui viene sottoposta su questo tema specifico la stessa riflessione scientifica specializzata e cioè la filosofia e la teologia di Dio (si pensi ai movimenti sulla « morte di Dio » ed al celebre scritto di Robinson « Dio non è così »); ma nascono per lo più, almeno per quanto riguarda il contenuto, dalla mancanza di una visione di assieme, foss'anche estremamente schematica e di prima approssimazione. Le « cose da dire » sono generalmente note (perlomeno così si ritiene). Non se ne vede però con chiarezza la concatenazione reciproca, né si conosce il dosaggio richiesto per l'equilibrio di assieme. Dio è riconosciuto « mistero », ma manca una coscienza vividamente avvertita della quantità di avvertenze che questo impone a chi ne parli.

Senza pretendere, ovviamente, di giungere ad una soluzione esauriente del problema, è nostra intenzione prospettare qui, in forma peraltro schematica ed incisiva, ciò che riteniamo faccia parte del contenuto della catechesi su Dio in modo talmente essenziale da non poter essere ignorato senza che se ne comprometta in qualche modo la integrità. Alla metodologia il compito di indicare le insistenze, le accentuazioni, i dati da lasciare magari in ombra o da introdurre in modo quasi irriflesso, in vista della struttura singolare del destinatario. Noi ricordiamo qui al catechista che cosa deve essergli in ogni caso ben chiaro in mente.

Distinguiamo due piani: il piano dei *contenuti* in senso stretto e quello dei *problemi* suscitati dalle loro concatenazioni, dal loro dosaggio e ancor più dalle loro prospettive. Poiché in realtà il primo, volendo essere non una semplice enumerazione slegata di temi ma una plasmazione organica, dipende dal secondo, cominciamo da quest'ultimo.

I. I dualismi della catechesi sul mistero di Dio

Sempre in riferimento, si badi bene, al punto di vista del contenuto, occorre dire che le catechesi sul mistero di Dio hanno la difficoltà di fondo del rivolgersi ad un oggetto che è per eccellenza « mistero », giust'appunto il mistero di Dio. Rimane sempre vero quel che già nel lontano sec. XV insegnava il saggio card. Cusano: Dio è in un certo senso una coincidenza di contraddittori (*coincidentia oppositorum*) e dunque se, come è vero, a complessità di oggetto corrisponde complessità di concetto, i dualismi di Dio divengono i dualismi delle catechesi su Dio. Parrebbe poter dare un qualche conforto il ricordare che i dualismi di Dio e la nostra conoscenza della realtà di Dio è troppo nota per permettere che si nutrano al riguardo soverchie illusioni.

La catechesi restano di fatto, e lo saranno sempre, insuperabilmente, nella dura necessità di costruirsi nell'equilibrio di una serie di dualismi. Ne enumeriamo sei, senza che siano indicati tutti.

1. Dualismo Unità e Trinità

Un Dio in Tre Persone o Tre Persone che sono un solo Dio?

Tra i dualismi su Dio è il più noto, il più difficoltoso, il meno rispettato. Negli ultimi secoli le catechesi l'hanno risolto perlopiù col sopprimerlo, lasciando in ombra il più possibile la Trinità come cosa troppo difficile da essere intesa oppure trattando dei due come se non fossero un unico mistero. Oggi si discute piuttosto se partire dall'unità per giungere alla Trinità alla maniera latina o partire dalla Trinità per giungere all'unità alla maniera greca. Dal punto di vista del contenuto entrambi i procedimenti sono legittimi. Ma il secondo è preferibile perché è il procedimento più rispettoso della realtà di Dio. L'equilibrio cercato si trova nella chiara asserzione della identità totale (specifica e numerica) della perfezione delle Tre Persone.

2. Dualismo Trascendenza ed Immanenza

Un Dio diverso e lontano o un Dio uguale e vicino?

La Bibbia parte dalla vicinanza per giungere alla diversità. La Filosofia fa il processo inverso. La storia, dal vecchio Pascal, ed ancor prima, al contemporaneo Gonzales Ruiz,[1] continua a registrare la protesta di chi grida che il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe non ha nulla a che fare con il Dio dei filosofi. In realtà, con buona pace di costoro, entrambi i procedimenti sono legittimi; ed il primo, peraltro, è preferibile perché è il

[1] J. M. Gonzales Ruiz, *Il cristianesimo non è un umanesimo,* Assisi, Cittadella Editrice, 1967, p. 188.

solo che s'accorda con la scelta fatta a proposito del dualismo precedente. L'equilibrio cercato si trova nel congiungere-negare i termini opposti per dire: un Dio non lontano né uguale ma vicino e diverso; e poi nel mostrare che la vicinanza implica una certa uguaglianza nella diversità, e la diversità è proprio ciò che permette una totale vicinanza (perché nel caso di Dio diversità vuol dire infinità, vuol dire assenza totale di limiti, e i limiti, sono la vera causa di una qualunque distanza).

3. Dualismo Aspetto Entitativo Statico ed Aspetto Operativo Salvifico

Un Dio visto in sé (ad intra) o un Dio visto in rapporto al mondo (ad extra)?

La Bibbia si concentra sul secondo punto di vista fino a vedere il primo solo come sfondo necessario, per l'appunto, del secondo. La Filosofia si tiene a mezza strada. La Teologia si sta risollevando dall'appiattimento di una considerazione unilaterale del primo.

In realtà il dualismo è più complesso di quanto appaia a prima vista, perché la contrapposizione non è solo tra statico e dinamico ma anche tra dinamico e salvifico: ben sappiamo come il « deismo » non negasse affatto l'operatività di Dio, ma abbia lasciato cadere del tutto precisamente l'aspetto salvifico. C'era la « conservazione », ma non c'era più per nulla la Signoria attiva di Dio sul mondo e sulla storia.

L'equilibrio cercato si trova nel primato dell'aspetto dinamico salvifico visto nella sua integralità; giacché in questa luce è colto pure come rivelazione dell'aspetto entitativo statico: Dio si è rivelato e si rivela soprattutto nelle Sue azioni: la massima rivelazione di Dio è la massima delle Sue azioni salvifiche e cioè il Mistero Pasquale.

4. Dualismo Aspetto Concettuale e Aspetto Religioso

Un Dio da conoscere o un Dio da amare?

Se ben si osserva, questo dualismo è nulla più che un'applicazione del dualismo precedente, il che spiega che debba avere le stesse soluzioni. È certo che la conoscenza di Dio non punta al soddisfacimento di esigenze culturali ma all'instaurarsi di un rapporto religioso. Ma l'equilibrio si mantiene nel precisare che l'amore si nutre di conoscenza e che la conoscenza di « Persone misteri » quale è quella di Dio è possibile solo nell'amore.

5. Dualismo Teismo ed Umanesimo

Tutto a Dio e nulla all'uomo, o parte a Dio e parte al'uomo, o magari nulla a Dio e tutto all'uomo?

Questo è un dualismo così sentito e sofferto da porsi alla radice di gran parte dell'ateismo contemporaneo che, come tutti sanno, è sostanzialmente

un umanesimo ateo, e cioè è una negazione di Dio fatta in funzione dell'idea che ciò che viene concesso a Dio venga per ciò stesso tolto all'uomo. L'equilibrio cercato si trova, in fondo, in null'altro che nel rispetto dei due termini in questione, Dio e uomo. Dio non solo non soppianta ma garantisce l'uomo: lo prova il fatto elementare della creazione. Non c'è dualismo di dilemma e cioè di esclusione: o Dio o l'uomo; c'è dualismo di giustificazione e cioè di garanzia: l'uomo in forza di Dio. Nessuno dunque dei tre membri della domanda introduttiva è esatto. La risposta cercata è: tutto dell'uomo in forza del tutto di Dio.

6. Dualismo Certezza e Mistero

Conoscenza realmente positiva di Dio o conoscenza puramente negativa? È possibile sapere di Dio chi e che cosa effettivamente sia o soltanto chi e che cosa non possa essere?

La Bibbia e la storia dei dogmi, come storia della progressiva presa di coscienza che la Chiesa fa del mondo di Dio, insegnano che sono possibili entrambi le cose. La Filosofia aggiunge che certezza ed esaustività non coincidono affatto. L'equilibrio cercato si trova nel capire che la certezza permette il rapporto reale con il Mistero ed il Mistero fa della certezza una realtà aperta a sviluppi sempre nuovi e quindi a nuove certezze.

II. I temi della catechesi sul mistero di Dio

Passiamo ora dalle prospettive ai contenuti veri e propri.

Sulla base delle conclusioni raggiunte riteniamo conveniente seguire, nel riferirli, non l'ordine progressivo della rivelazione biblica, ma quello logico suggerito dalle acquisizioni finora raggiunte dalla lettura che ne ha fatto la Chiesa. Va da sé (lo ripetiamo perché ci si intenda bene) che il catechista è perfettamente autorizzato ad accostarsi a questa sintesi dal punto di vista che più gli piace e a manipolarla come meglio gli conviene. L'importante è che gli sia chiaramente presente. Se questo si verifica, i benefici della sintesi si mantengono anche se si parte da punti molto diversi.

Allo scopo di facilitare un discorso che vuole essere il più conciso possibile senza possibilmente divenire ermetico, procediamo per enumerazioni progressive, distinguendo e spiegando all'interno di ciascuna le correlazioni e l'idea fondamentale che offrono.

Diremo allora che alla domanda standard « Chi è Dio? », occorre dare una risposta che *in qualche modo* contenga i dati seguenti:

1. Dio è comunità trinitaria

Il vero Dio è *pluralità.* Non esiste altro Dio che questo; a tal punto che la parola stessa « Dio » è significativa solo se indica l'unità di questa pluralità (se cioè è usata ad indicare direttamente la « comunità » o unità) o se, secondo l'uso biblico, è fatta sinonimo di « Padre » quando si intenda con quest'altro termine nominare la Prima Persona della SS.ma Trinità. Se il termine volesse indicare qualcosa di diverso da questo, bisognerebbe asserire in tutta verità che « Dio non esiste ».

Il vero Dio però è pluralità *congiunta,* ossia è comunità. Ciò che permette alla filosofia di parlare legittimamente di Dio senza riferirsi in alcun modo a tale pluralità (dato che essa per via puramente razionale è del tutto inaccessibile) è precisamente il fatto che tale pluralità fa unità totale, e cioè fa comunità totale: l'unità è comunità di pluralità con tale verità da far sì che si possa parlare della prima ed ignorare del tutto la seconda senza che per questo la seconda venga negata.

Il vero Dio è, più precisamente, pluralità *trina.* La comunità divina è fatta di tre membri.

Dunque la domanda su Dio si traduce in una domanda sulla comunità tripersonale: e perciò negli asserti che seguono porremo come soggetto questa comunità.

2. La comunità Trinitaria è l'unità di tre Persone

Qui si pone l'accento sul fatto che i membri della comunità divina siano *Persone.* Dunque non tre cose, tre oggetti, magari dinamici ma sempre oggetti, ma tre « TU », tre soggetti che pensano, parlano, amano, stabiliscono rapporti vitali. Essere Persona significa essere l'irriducibile originalissimo centro di unità di una vita segnata da qualità ed atteggiamenti particolari e responsabili. La Persona è il centro di unità di una vita razionale libera, un centro distinto da ogni altro ma aperto su ogni altro, un centro che è punto di riferimento di una esistenza, e quindi di ogni incontro, di ogni dialogo, e che è garanzia di una vita e quindi responsabile ultimo degli atti da cui è costituita.

La comunità Trinitaria è fatta per l'appunto di Persone. È una vita che fa capo a tre centri di unità: una ricchezza così inconcepibile da sostenere tre soggetti.

3. La comunità Trinitaria è l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Le tre Persone sono tre centri di unità di una stessa vita ma *ognuna lo è a modo suo,* un modo distinto, originale e ben definito. Ogni membro è persona, ma uno non è l'altro. E la distinzione è già tutta compresa nel fatto di essere Prima Persona, Seconda Persona e Terza Persona.

In effetti, la Prima Persona si distingue dalle altre ed ha una fisionomia tutta e solo sua precisamente per il fatto di essere Prima. È la Persona che è puro dare, e nulla ricevere, è la Persona che esiste perché esiste una Accoglienza (la Seconda Persona) che le permette di dare, quindi, appunto, di esserci. Ha quindi una anteriorità logica (e solo logica, si intende) sulle altre due e giustamente viene detta fonte ed origine della divinità, principio e termine di ogni vita giacché da Essa tutto viene e ad Essa tutto si riferisce in un ritorno che non è un darLe qualcosa ma soltanto precisamente un accoglierLa. Con parola che riassume tutto e nello stesso tempo specifica la natura di questo Suo dare, vien detta Padre.

A pari, la Seconda Persona deve la Sua originalità distintiva al fatto di essere seconda. È la Persona che è ricevere e dare assieme, o, meglio ancora, che è un ricevere così reale ed esaustivo da includere anche il dare. Il Figlio è accoglienza totale di un dare totale: come accoglienza, permette al Padre di esserci; come accoglienza « totale » spiega come ci sia un prolungarsi di entrambi in una Terza Persona. E così si situa precisamente tra la Prima e la Terza Persona, e cioè è costitutivamente Seconda.

La Terza Persona infine ha il Suo *proprium* nel fatto di essere terza. È la Persona che è puro ricevere. Conclude a sé, non è supposta da alcuna e le suppone tutte. Essa testifica col suo stesso esserci che l'accoglienza che si chiama Figlio è così totale da permettere al dono che si chiama Padre di essere totale: se infatti il Figlio è fonte dello Spirito lo è in forza del Padre. La fonte è unica, dunque l'incontro tra Padre e Figlio è totale: e questo lo « testifica » lo Spirito, che è dunque il sigillo dei Due, il testimone della verità del loro scambio di amore, il cuore del mistero (santità) della vita divina (che è vita « spirituale », ossia di potenza, poiché nel linguaggio biblico « spirito » vuol dire appunto potenza, anzi la potenza propria di Dio come contrapposta alla « carne » o impotenza dell'uomo).

4. La comunità Trinitaria è l'unità di Tre Persone che sono un solo Dio

Il mistero di Dio è mistero di *unità nella distinzione*. L'asserto precedente ha sottolineato la distinzione e questo la riporta al suo contesto e cioè alla unità. Padre, Figlio e Spirito sono sì tre centri di unità distinti, ma lo sono di una stessa vita e fino al culmine inaudito di una vita identica anche numericamente. E così non vi è nulla, rigorosamente nulla, che faccia capo all'Una senza che lo faccia anche all'Altra, che sia posseduta (quanto a realtà) dall'Una senza che sia posseduta anche dall'Altra, in perfetta uguaglianza.

5. La comunità Trinitaria è l'unità di Tre Persone realmente distinte e correlate

L'unità è totale ma la pluralità è reale. Che cosa permette la distinzione nella identità?

Questo è ovviamente il fondo del mistero, ma gli elementi per l'ap-

prossimazione di una risposta ci sono: ciò che permette la distinzione nell'unità totale è *la « situazione » reciproca delle Tre Persone,* che fa sì che ognuna possegga, sì, la stessa identica realtà ma la possegga a modo Suo. Nessuna delle Tre Persone ha più perfezione delle Altre, ma ciascuna possiede quella stessa stessissima perfezione posseduta dalle Altre in un modo che è diverso da quello delle Altre. Ciascuna è centro della « stessa » vita in un modo « diverso »: e lo è perché ciascuna è nulla senza le altre ed è diversa per il diverso rapporto che ha con le altre. Il Padre è centro di unità a modo di datore totale, il Figlio è centro di unità a modo di accoglienza totale, lo Spirito è centro di unità a modo di testificazione vivente della totalità del dono-accoglienza.

6. La comunità Trinitaria è comunità di amore

Nella comunità divina la compresenza di unità e triplicità è così indicibile da sboccare addirittura in identità reale: la triplicità non ha nulla di reale in più dell'unità. L'identità reale peraltro non è identità totale, giacché l'unità sta dalla parte del « che cosa » di Dio, ossia della natura, e la triplicità del « chi » di Dio, ossia le Persone, e questo lascia intravedere come un accostamento così radicale non concluda nella contraddizione. Ma *il segreto dell'unità e distinzione della comunità divina è tutto e solo nell'amore.* L'amore è scambio, incontro, unità di distinti: la dualità Padre Figlio si compone nella unità di un dono totale sigillato in una accoglienza totale; la testificazione vivente di questo comporsi è lo Spirito, il suo frutto; e la risultante è l'unità numerica di natura.

7. La comunità Trinitaria è unità di pienezza di vita

Ogni persona vive in forza di una sua forma di vita, di un suo complesso di qualità permanenti o transitorie, statiche o dinamiche, visibili o non visibili, che spiega che essa sia ciò che è, che essa agisca come agisce, che essa abbia le manifestazioni che ha. Questa forma di vita è detta tecnicamente « natura », ed è in fondo nulla più che la perfezione propria della persona in questione. Se la natura è la perfezione, il positivo diremmo, della persona, è chiaro che non può esserci persona senza natura. Così, le Tre Persone della comunità divina esistono, agiscono, si manifestano, in una parola vivono, in forza di una natura.

La natura è in concreto, ripetiamo, la perfezione propria di una persona. Siccome la perfezione divina è numericamente identica per ciascuna delle Persone divine, *la natura divina è in concreto la perfezione propria della comunità tripersonale divina.*

La descrizione di questa perfezione determina, allora, la differenza precisa tra la comunità tripersonale divina e le altre comunità personali non divine, tra Dio e l'uomo per intenderci; allo stesso tempo ne specifica radicalmente la fisionomia. È dunque in ogni caso necessaria. E si fa mediante l'enumerazione e l'analisi dei cosiddetti « attributi divini ».

Siccome però gli attributi divini non sono ovviamente pezzi sconnessi di una realtà frantumata ma al contrario nulla più che aspetti diversi di un'unica identica realtà (precisamente la « natura » divina), la loro considerazione deve seguire una logica che ne faccia risaltare l'unità. Ci pare si possa dire così:

• la perfezione divina è descrivibile *globalmente* come « pienezza di vita » perché il termine « pienezza » mostra ciò che differenzia in ogni caso la perfezione di Dio da quella dell'uomo ed il termine « vita » è, nel caso, un eccellente sinonimo di « natura »;

• la perfezione divina è descrivibile *analiticamente,* di conseguenza, col raggruppare gli attributi divini attorno a questa denominazione globale secondo la seguente ripartizione di qualità:

— qualità che dicono *pienezza di vita in sé:* sono l'infinità, l'immutabilità, l'unicità, la semplicità;

— qualità che dicono *pienezza di presenza di tale vita, a sé ed al mondo:* sono l'immensità, l'eternità, l'onniscienza e l'onniamore misericordioso e giusto;

— qualità che dicono *pienezza di operatività di tale vita, in sé e nel mondo:* sono il dinamismo trinitario o processioni divine, l'onnipotenza, la cosiddetta provvidenza, la predestinazione.

Ci pare che in questo modo la correlazione degli attributi, così accentuata da far di loro un'unica realtà, sia più chiara. Nei tre asserti che seguono sviluppiamo perciò lo schema proposto.

8. La comunità Trinitaria è pienezza di vita in sé

È perfezione o ricchezza *infinita,* ossia realizza ogni perfezione o ricchezza possibile. La Bibbia, sempre in chiara prospettiva operativo-salvifica, lo attesta con lo sviluppo dei temi dei « doni di Dio »: terra promessa, acqua, vino, pane, abbondanza, latte e miele, luce, vita, banchetto, ecc.

È perfezione *immutabile,* ossia al di là di ogni possibile acquisizione o perdita di perfezione. La prospettiva della Bibbia è qui quella del tema della « fedeltà » di Dio.

È perfezione *unica* e cioè irrepetibile, originale in senso assoluto ed in tutta verità ineguagliabile. Questo vien detto dalla Bibbia mediante la proposizione e la difesa appassionata del monoteismo e del tema della « santità » di Dio.

È perfezione *semplice,* ossia è perfezione che comprende sì svariatissime qualità (le principali delle quali sono precisamente quella che veniamo enumerando) ma in unità reale tale da far di loro una cosa sola. Giacché questo è solo di Dio, la Bibbia lo dice col parlare di « diversità » o « santità » di Dio.

9. La comunità Trinitaria è pienezza di presenza vitale a Sé ed al mondo

È *immensità* o presenza del tutto di Se stessa a Se stessa ed al mondo. L'amore di Dio, insegna la Bibbia, non conosce i limiti delle distanze.

È *eternità* o pienezza di possesso di Sé e del mondo, oltre ogni possibile dispersione di successione o mutazione. L'amore di Dio, afferma la Bibbia, non conosce le frantumazioni indotte dal tempo.

È *onniscienza* o perfetto possesso di tutto ciò che è conoscibile. Dio è luce totale. Il mondo, dice la Bibbia, è immerso nello sguardo di Dio.

È *onniamore misericordioso e giusto,* ossia è perfetta volontà di unione con sé e con un mondo che è peccatore (di qui la « misericordia ») ma non per questo cessa di essere voluto con tutte le forze da Dio (di qui la « giustizia »).

10. La comunità Trinitaria è pienezza di operatività vitale in sé e nel mondo

È totalità di *dinamismo interiore:* le Tre Persone sono distinte in forza di questo dinamismo, costituito dalle due cosiddette processioni divine, la generazione e la spirazione.

È *provvidenza,* o pienezza di signoria sulla storia dell'uomo e del mondo.[2]

È *predestinazione* o pienezza di signoria intesa a fare dell'uomo e del mondo dei figli di Dio in senso proprio, sia pure partecipato.

Conclusione

Il nostro discorso è passato attraverso due momenti complementari. Oseremmo dire che l'integrazione tra i due è stata sufficiente? Certamente no. Basti un esempio: mentre nella parte sulle prospettive si è insistito sul primato dell'aspetto operativo salvifico, nella parte sui contenuti si è parlato assai più dell'essere di Dio che non della sua azione su mondo.

Ma la ragione è evidente a tutti. La ragione è che se nella catechesi sul mistero di Dio si vuol fare entrare tutto ciò che ha un qualche riferimento con Dio, bisogna far entrare tutto, proprio tutto, senza eccezioni. Dio è l'anima di ogni attività creatrice, Dio è la sorgente di ogni attività salvifica, Dio è la terminale di ogni maturazione escatologica, Dio è tutto e quindi è il tutto di qualunque settore della fede. Stando così le cose, si impongono per forza delle delimitazioni, delle scelte, peraltro già ampiamente verificate da tutta una tradizione teologica. Il discorso sul mistero di Dio è concentrato su quanto si giunge a capire, attraverso tutte le indicazioni offerte dagli innumerevoli « segni » di Dio, sulla Sua identità ultima: tutto il resto è messo in luce nell'atto di parlare degli altri settori della fede.

E questo, naturalmente, apre un altro discorso.

G. M. GOZZELINO

[2] Come pienezza, questa signoria è *onnipotenza.*

L'IDEA DI DIO NEI PREADOLESCENTI

Lo scopo di queste riflessioni — a sfondo psicologico e sociologico e basate su alcune ricerche recenti sull'argomento — è quello di abbozzare, almeno nelle grandi linee, il punto di partenza, la base, il fondamento su cui il catechista edifica, o contribuisce a edificare, un rapporto con Dio. Servirà anche un po' a valutare i risultati che il suo lavoro ottiene (o ha ottenuto recentemente) in molti casi, per mettere in luce le eventuali lacune ed insuccessi, a cui si cercherà di porre rimedio con una catechesi sempre più adeguata.

L'espressione « idea di Dio » è stata scelta apposta, come sufficientemente generica e adatta ad abbracciare un'estesa gamma di rapporti del preadolescente con Dio.

Apprendimento e maturazione

Essa include, ad esempio, le conoscenze su Dio, che provengono dall'*apprendimento.* Esse possono essere di tipo *scolastico-verbale,* o derivare da qualcosa di più profondamente *assimilato;* è diversa la risposta che si ottiene, ad esempio, ponendo al ragazzo alcune domande dirette e precise sulla dottrina che concerne Dio, come fa una « prova oggettiva » e fare questo dopo un ciclo di lezioni su Dio, o presentargli una domanda più vasta o più generica, e in periodo distanziato nel tempo da un insegnamento specifico sull'argomento. Nel secondo caso non si esploreranno solo le *nozioni* su Dio che il ragazzo ha memorizzato, ma il *concetto,* l'*idea,* la *convinzione* che in lui è rimasta riguardo a Dio.

Le conoscenze su Dio, inoltre, possono essere assai diverse, o almeno si possono organizzare attorno ad elementi molto diversi, a seconda delle varie accentuazioni possibili, anche all'interno dell'ortodossia cattolica.

Infatti, benché le ricerche a cui accenneremo siano state fatte su *ragazzi cattolici,* più o meno *intensamente catechizzati,* si vedrà che *la nozione* di Dio varia parecchio da gruppo a gruppo e da soggetto a soggetto, determinando la prevalenza di *atteggiamenti* diversi (di confidenza, gioia, o paura, ecc.) nei riguardi della bontà di Dio, della sua provvidenza, della sua giustizia, della sua onnipotenza e onniscienza.

Oltre all'*apprendimento,* infine, influisce certo sull'« idea di Dio » la *maturazione* del soggetto, che si trova in età evolutiva, un'età in cui si fanno sentire con forza le conseguenze dello sviluppo graduale nel campo conoscitivo come in quello affettivo, sociale e morale.

L'idea di Dio, che è tra le più facili e vicine e nello stesso tempo è la più difficile e lontana, si formerà e purificherà solo a poco a poco, emergendo lentamente da tutto un processo di rielaborazione necessariamente legato alle fasi dello sviluppo dell'uomo. Queste condizionano anche in gran parte il fattore « insegnamento » che interviene a guidare, correggere, elevare, ma è sempre in « dialogo » e interdipendenza con la maturazione del soggetto.

Origine dell'idea di Dio

Come ha origine, lungo i vari gradi di *maturazione* del soggetto, l'idea di Dio?

È un problema che ha occupato e che occupa studiosi di diversissima provenienza, e che sarebbe troppo vasto trattare in questa sede. Farò solo alcune osservazioni molto semplici e lineari senza tutta la ricchezza di sfumature che sarebbe spesso richiesta.

La nostra conoscenza procede dal noto all'ignoto, ed è quindi naturale che il bambino si faccia le proprie idee a partire da quello che cade direttamente sotto la sua esperienza.

Ora, la prima esperienza che ognuno fa è quella di se stesso, del proprio io, benché anch'essa sia percepita in modo diverso a seconda dell'età.

Il neonato quasi non distingue il proprio io dal mondo circostante. Quando imparerà a farlo, avrà per lungo tempo la tendenza a « partecipare » alle cose esterne i suoi stessi sentimenti, la sua stessa capacità di vedere, ascoltare, ed agire. Sarà portato, insomma, a dare un'anima alle cose.[1]

E sarà appunto l'*animismo* che caratterizzerà la prima fase del suo sviluppo religioso. Le cose per lui hanno una spiritualità e una vita propria, e possiedono un agire intenzionale. Da questo mondo di intenzioni, in cui si confondono le proprie con quelle delle cose e delle persone, si dovrà districare a poco a poco una *intenzionalità* superiore, che costituirà l'idea del divino.

In un secondo momento — per lungo tempo parallelo al primo — l'attenzione del bambino si sposta sulle persone che lo circondano, su quelle che per lui sono veramente *significative,* quelle da cui riceve le cure, il cibo, l'affetto che gli sono indispensabili. Esse si identificano normalmente con i genitori.

Il problema dell'influsso parentale sull'idea di Dio è estremamente vasto e non vi ci addentreremo. Noterò solo che da questo momento in avanti, le cose create tenderanno ad essere concepite come opera di uomini,

[1] J. PIAGET, *La rappresentazione del mondo nel fanciullo,* Torino, Boringhieri, 1966.

grandi e potenti, come papà e mamma, e, come a poco a poco percepirà, ancora più grandi di essi.

L'idea di Dio, prima un po' « panteista », tende ora a diventare « umanizzata » o, come si usa dire, *antropomorfica.* E si badi bene che questo non si riferisce solo a un modo di parlare. Anche la Bibbia, anche noi adulti, persino il teologo, si servono di immagini umane per discorrere di Dio, ma questo è un « antropomorfismo » ben diverso: è solo un mezzo efficace di espressione.

Invece la fase che il fanciullo attraversa ha delle connotazioni molto più profonde. Dio è concepito come un vero uomo e solo a stento, a poco a poco, per via di sublimazione e astrazione, un'idea di Dio più elevata e purificata si libererà di questo contesto. Esso però ha avuto il vantaggio di contribuire ad affermare Dio come *una persona,* progresso che si adatta, d'altra parte, allo sviluppo sociale della fanciullezza matura, più aperto verso il mondo delle persone.

Questa persona tuttavia ha delle connotazioni spesso molto incerte. Non la si vede, non ci parla direttamente, non siamo sempre sicuri delle sue intenzioni verso di noi... la sua esistenza e attività possono anche sembrare minacciose al fanciullo o interferenti con i suoi piani e i suoi desideri...

Di qui forse due atteggiamenti caratteristici: da una parte il *magismo* (ingenua ma radicata credenza di poter dominare le forze superiori per mezzo di determinate parole o gesti o atteggiamenti; ad esso si ricollega la superstizione, nelle sue varie forme) e dall'altra il *moralismo* e *legalismo* (il timore di incorrere nella collera dell'Essere Superiore con un comportamento contrario — anche inavvertitamente — alle leggi da lui stabilite, con il senso di colpa e paura che ne consegue).

Nel primo caso — quello del magismo — ci si ricollega ancora piuttosto ad una concezione « animistica » delle forze superiori che dominano il mondo; nel secondo, si ha già una visione più « personalistica » di Dio, ma ancora rigida ed imprecisa, quasi meccanicistica (un giudice che punisce infallibilmente ogni trasgressione ecc.), e con tendenza ad essere modellata più da una proiezione dei propri sentimenti che da una riflessione oggettiva, tendenza che si fa sempre più strada verso i 13-14 anni.

Sembra infatti che, nell'avanzata preadolescenza, la nozione di Dio tenda a subire l'influsso di una nuova scoperta, più interiore, del proprio io, parallela a questa nuova fase della maturazione.

Mentre nel fanciullo, tutto rivolto all'esterno, la parola Dio evoca immagini come *luna, cielo, terra, fiori,* e dopo qualche anno, passando dalle cose a chi le ha fatte, evoca le nozioni di *creatore, capo supremo, padrone,* più tardi ancora farà balzare in primo piano nella coscienza concetti come *gioia, confidenza, paura, timore.*

Tutte le tre fasi hanno del soggettivo, ma la terza più di ogni altra. In essa il ragazzo — in questo caso proprio il nostro preadolescente — tende a formarsi un'idea di Dio consona ai propri sentimenti soggettivi.

Si porrà quindi il problema ulteriore: come si inserisce in questa dinamica di sviluppo l'insegnamento religioso?

Come dovrà essere compiuto il costante paragone tra l'immagine di Dio che sorge più o meno spontanea e quella riflessa acquisita dalla millenaria storia del pensiero umano e soprattutto quella venuta dall'alto, dalla rivelazione di Dio?

Come si raffrontano continuamente l'immagine che mi faccio di Dio e quella che mi presenta la Chiesa?

È chiaro che il primo requisito di un'adeguata catechesi sarà di riflettere veramente questa seconda immagine di Dio.

Qui però ci interessa un problema particolare: la nostra catechesi riesce abitualmente a influire sugli altri fattori che condizionano il formarsi dell'idea di Dio, o non dà che una patina superficiale, che viene presto spazzata via o resta degenerata dall'interferenza degli altri fattori?

Una certa risposta potrà venire dalle ricerche che presenterò brevemente.

1. Le «prove oggettive» di R. Giannatelli

Le prove oggettive sono *tests* che sondano le conoscenze dei ragazzi su vari argomenti. Una «prova oggettiva di religione» è stata applicata nel 1966 ad un campione piemontese di 1547 alunni della prima media da R. Giannatelli.[2] Essa sonda le conoscenze religiose alla fine del 1° anno della scuola media.

I ragazzi rispondono in modo abbastanza soddisfacente alle domande 37-42 sugli attributi di Dio ed anche a quelle sulla creazione (13, 15, 18, 35) mentre alla domanda 29: *Che cosa significa SS. Trinità?* solo il 28% dà una risposta accettabile; il 39% dà risposte errate e ben il 33% non risponde.

Anche le conoscenze su Gesù e lo Spirito Santo non sono molto sicure: un 25% sbaglia la domanda 2: *Gesù, come uomo, è sempre esistito?* e per il 24% la persona divina mandata da Gesù a continuare la sua missione è S. Pietro o il Papa (dom. 57).

Sembra di dover concludere che la catechesi riesce a dare conoscenze sufficienti riguardo a quanto conosciamo di Dio anche con la sola ragione (attributi, creazione), mentre ottiene poco successo, a questa età, nelle conoscenze di Dio provenienti dalla rivelazione cristiana. Come mai? Forse perché nel primo caso la catechesi conferma conoscenze già più o meno

[2] Cfr. R. GIANNATELLI, *Controllo oggettivo e conoscenze religiose alla fine della 1ª media,* in « Orientamenti Pedagogici » 14 (1967) pp. 1059-1100.

acquisite, o anche perché si attarda su di esse, in quanto più facili ed accessibili, e trascura le seconde che includono maggiori difficoltà?

O anche perché queste ultime (vita e dinamica cristologico-trinitaria) sono meno presenti nella coscienza stessa del catechista e per questa carenza non avviene una vera trasmissione al catechizzando?

2. La scala di atteggiamento religioso di Luis Patiño

Nella prova oggettiva di R. Giannatelli le domande su Dio costituivano solo una parte della prova, e parecchie di esse erano relativamente facili. Inoltre non includevano prese di posizione o atteggiamenti personali.

Questi sono invece esaminati di proposito dalla « Scala di atteggiamento religioso » costruita da Luis Patiño e applicata dall'autore in Belgio a 1122 fanciulli di ambo i sessi della 4ª, 5ª e 6ª classe primaria verso il 1960 e dal Padre Zavalloni a 1097 ragazzi italiani (maschi e femmine) dalla 4ª elementare alla 3ª media verso il 1963.[3]

La scala si compone di 22 domande, che riflettono una concezione spesso puerile e deforme di Dio. Il soggetto deve rispondere *approvo, non so, disapprovo,* e quindi prendere posizione rispetto a una concezione di Dio in gran parte erronea e superata.

La prova ha molti lati deboli, e da alcuni è stata paragonata più ad una prova oggettiva che ad una vera scala di atteggiamento.

Tuttavia, essa offre, sotto alcuni aspetti particolari, un panorama interessante. Per esempio, il Patiño ne ha tratto le seguenti osservazioni:

a) sembra che l'idea di Dio, manifestata dalla maggioranza dei fanciulli esaminati non si accordi con la nozione del Dio-Amore rivelato da Gesù Cristo. In particolare, si nota che la *paura di Dio* è un sentimento che acquista troppa importanza nell'atteggiamento religioso di molti fanciulli; [4]

b) una migliore *conoscenza* « *catechistica* » non è fattore necessariamente determinante di un buon *atteggiamento religioso.* Invece, le *immagini bibliche* (parabole, ecc.) più suggestive per un fanciullo sembrano essere in relazione positiva con questo atteggiamento. Il fanciullo scoprirebbe meglio il vero Dio nelle *parabole* che nelle definizioni teologiche del catechismo;

c) *le ragazze* presentano un miglior atteggiamento religioso che *i ragazzi;* lo stesso vale per i soggetti della *scuola statale:* essi superano, sotto questo punto di vista, i soggetti della *scuola cattolica.* Questi ultimi mostrano una assai più accentuata paura di Dio; [5]

[3] In questo stesso fascicolo presentiamo, alle pp. 22-23, la prova del Patiño nell'adattamento italiano, citando la relativa bibliografia.

[4] Tuttavia, su questo punto, la scala del Patiño pare criticabile. Un certo « timore di Dio » fa parte di un genuino atteggiamento religioso. Per valutare rettamente il senso delle domande 12, 17, 19 e 22 sulla *paura di Dio* converrà esaminare le risposte alle domande 2, 3, 9, 18 e 21 sull'*infinita bontà di Dio.* Se queste sono positive, anche le altre andranno valutate in senso positivo.

[5] Questa affermazione va però ridimensionata nel senso di quanto è detto sopra alla nota 4.

d) l'*ambiente sociale* sembra avere una grande funzione nell'atteggiamento religioso adottato dai fanciulli. Quelli provenienti dalla borghesia e dal grande commercio sono i più favoriti sotto questo punto di vista.

L'applicazione fatta dal Padre Zavalloni ai soggetti italiani è arricchita da due tecniche:

1) ai ragazzi viene chiesto di aggiungere un commento, dopo aver risposto ai singoli quesiti; in questo commento essi espongono le loro osservazioni generali e danno ragione delle loro risposte, cioè dell'atteggiamento assunto;

2) La valutazione viene fatta per gruppi di domande, analizzando insieme quelle che toccano uno stesso argomento.

Anche per Padre Zavalloni il risultato è simile a quello del Patiño: l'atteggiamento religioso nell'insieme può essere qualificato « buono »; tuttavia il livello medio non corrisponde pienamente all'atteggiamento religioso che ci si potrebbe attendere da una popolazione veramente cattolica.

Anche nei soggetti italiani ritorna forse con eccessiva insistenza il sentimento della paura di Dio; tuttavia i risultati riguardanti il tema dell'infinita bontà di Dio e quello più specifico della provvidenza divina permettono di ritenere che l'idea di Dio manifestata dalla maggior parte dei soggetti si accordi abbastanza bene con la nozione del Dio-amore rivelato da Gesù Cristo.

Ecco i punti in cui i ragazzi discordano più fortemente dalle risposte ritenute esatte dai compilatori della scala:

n. 4: *Dio assomiglia ad un gigante davanti a un pallone* (*la nostra terra*); *Egli fa di esso quello che vuole.*

Il ragazzo dovrebbe rispondere DISAPPROVO. Eppure il 49 % (40 % delle ragazze e 59 % dei ragazzi) dei soggetti belgi APPROVA e solo il 23 % DISAPPROVA, mentre degli italiani gli APPROVO sono il 53 % nelle elementari e ancora il 36 % nelle medie.

n. 11: *Dio è il capo terribile dell'universo e fa degli uomini ciò che vuole.*

Il 44 % dei soggetti belgi (35 % delle ragazze e 53 % dei ragazzi, con percentuale più alta tra quelli delle scuole cattoliche!) APPROVA e solo il 39 % DISAPPROVA. Degli italiani invece rispondono allo stesso modo solo il 24 % nelle elementari e il 15 % nelle medie.

n. 13: *Ciò che è seccante è che Dio vede tutto.*

Dei ragazzi belgi il 50 % (in maggioranza maschi appartenenti alla classe operaia) APPROVA, mentre degli italiani solo il 25 % nelle elementari, e l'11 % nelle medie.

n. 20: *Dio è dappertutto per sorvegliarci e vedere se facciamo il peccato.*

Il ragazzo dovrebbe rispondere DISAPPROVO. Invece quelli italiani (i dati di quelli belgi non ci sono comunicati) APPROVANO per l'87 % nelle elementari e ancora per l'83 % nelle medie!

n. 2: *Dio, nella sua infinita bontà, ci lascia fare tutto ciò che vogliamo.*

Il 40 % nelle elementari e il 43 % nelle medie APPROVA invece di disapprovare. Però in questo caso, le motivazioni spesso fanno capire che la domanda è stata intesa nel senso che Dio non violenta la nostra libertà.

n. 6: *Dio è come un milionario che, di quando in quando, si ricorda dei poveri e dà un'elemosina.*

Dei ragazzi belgi, il 27 % APPROVA (22 % delle ragazze e 32 % dei ragazzi). Degli italiani, si passa dal 29 % di approvazioni nelle elementari al 5 % nelle medie.

n. 17: *La giustizia di Dio è qualche cosa che mi fa paura.*

Dei belgi, il 33 % (24 % ragazze e 43 % ragazzi, con maggioranza nelle scuole cattoliche) APPROVA. Degli italiani le approvazioni sono il 29 % nelle elementari e il 20 % nelle medie.

n. 16: *La giustizia di Dio non mi fa paura.*

Il 38 % dei ragazzi italiani delle elementari e il 34 % delle medie DISAPPROVA.

Un forte atteggiamento di paura è tradito dalle risposte al

n. 17: *Dio è come il fulmine che può rovinare tutto in un istante.*

Se le cifre date dallo Zavalloni non sono inesatte, addirittura il 70 % dei ragazzi italiani delle elementari e il 57 % delle medie APPROVANO!

3. La ricerca di Jean-Pierre Deconchy

Un recente lavoro, molto interessante, che accosta l'argomento per altra via, è quella di J.P. Deconchy.[6]

In una tesi all'Università Cattolica di Lilla, egli descrive e analizza le reazioni di circa 8000 ragazzi e ragazze dagli 8 ai 16 anni delle scuole cattoliche della Diocesi di Lilla a un *test* basato sull'associazione di parole e di idee. Non farò un esame completo del lavoro, cosa impossibile, ma ne trarrò alcuni dati interessanti.

Ai ragazzi era sostanzialmente richiesto, all'inizio dell'anno (perché non subissero l'influsso di un insegnamento recente) e possibilmente al di fuori delle ore di religione (perché non notassero troppo lo scopo della ricerca) di riempire cinque caselle vuote con *nomi, aggettivi* o *verbi* suggeriti dalle parole contenute nella prima casella di sinistra, come segue:

CASA					
PADRE					
MADRE					
DIO					
PECCATO					
PRETE					

[6] J. P. Deconchy, *Structure génétique de l'idée de Dieu chez des catholiques français. Garçons et filles de 8 à 16 ans,* Ed. Lumen Vitae, Bruxelles, 1967.

Le parole (o espressioni) così raccolte e suggerite dalla parola DIO sono state 23.000. L'autore ne ha fatto un'analisi molto minuta, servendosi delle tecniche statistiche più aggiornate.

Ed ecco i risultati principali a cui è pervenuto. Egli ritiene di poter distinguere tre fasi nello sviluppo dell'idea di Dio:

— una fase di *attributività* (8-10 anni), in cui predominano temi come grandezza, onniscienza, onnipresenza, spiritualità, potenza, bellezza, bontà e giustizia;

— una fase di *personalizzazione* (11-13 anni per i ragazzi, 11-14 per le ragazze, caratterizzata da temi come Signore, Padre, Redentore; la nozione di Dio diventa più « esistenziale »: Dio non è più qualcosa, ma *Qualcuno;*

— e una fase di *interiorizzazione* (14-16 anni per i ragazzi, 15-16 per le ragazze) dove Dio è posto anzitutto in relazione a un atteggiamento soggettivo che egli desta o, almeno (secondo i suggerimenti della catechesi), egli dovrebbe destare: amore, preghiera, adorazione, confidenza, ecc.

Dio creatore

Caratteristico è, ad esempio, il tema « creatore ». Nella prima fase è caratterizzato da serie come:

fiore, erba, animale, il sole, la terra
la terra, il cielo, la luna, il sole, le nubi
cielo, luce, sole, luna, stelle

o anche:

fa dei miracoli, fa delle montagne, fa spuntare i fiori
miracolo, casa, l'acqua, bosco, montagna
buono, potente, miracolo, fa gli uomini, il mondo intero.

Nella seconda fase il tema diminuisce di frequenza e nel tempo stesso si tende a porre l'accento non solo sui *risultati* dell'atto creatore, ma sul creare stesso e sulla persona del creatore:

crea, stella, luna, sole
creatore, montagna, albero, mare, collina
creatore, vita, mondo, sole, luna
creatore, fondatore...
creatore, protettore... benefattore...

o si pone la creazione di fianco agli interventi salvifici della storia della salvezza:

creazione, risurrezione, Pentecoste...

(*Continua*)

U. G.

Scala di atteggiamento religioso Patiño-Zavalloni

(Cf ricerche di L. Patiño in « Lumen Vitae » 16 (1961) pp. 263-282, oppure in *Adulte et enfant devant Dieu,* Ed. Lumen Vitae, Bruxelles, 1961, pp. 85-104 (traduz. ital.: *Piccoli e grandi davanti a Dio,* Ediz. Paoline, 1964, pp. 151-181). Cf pure le ricerche di R. Zavalloni, in « Pedagogia e Vita » 25 (1963-64) pp. 339-350 e 593-610: *Atteggiamenti religiosi dei preadolescenti*).

Data di nascita..... Città.....

Professione del padre.....

Questa non è una prova di esame. Non dovete scrivere il vostro nome su questo foglio. Voglio solo conoscere il parere di ciascuno di voi.

Così potete collaborare in un lavoro che sto facendo per giudicare le opinioni espresse su Dio da altri ragazzi, che io sto studiando.

Vi ringrazio della vostra collaborazione.

Ora leggete attentamente ogni domanda e per ciascuna date una di queste tre risposte: APPROVO - NON SO - DISAPPROVO.

1. Dio è un giudice severo; egli non avrà pietà degli uomini.
2. Dio nella sua infinita bontà ci lascia fare ciò che vogliamo.
3. Dio veglia su di noi notte e giorno, come i nostri genitori quando siamo malati.
4. Dio assomiglia ad un gigante davanti ad un pallone (la nostra terra); egli fa di esso quello che vuole.
5. Dio ha orrore dei pagani.
6. Dio è come un milionario, che di quando in quando si ricorda dei poveri e dà un'elemosina.
7. La giustizia di Dio è qualcosa che mi fa paura.
8. Dio detesta i peccatori.
9. Dio è come un vero papà: quando si è afflitti si può andare a mettersi nelle sue braccia per raccontargli la propria pena.
10. La giustizia divina è la migliore garanzia per tutti gli uomini.
11. Dio è il capo terribile dell'universo e fa degli uomini ciò che vuole.
12. Dio è come un'aquila che vola sopra di noi e a volte prende qualcuno per portarlo all'inferno.
13. Ciò che è seccante è il fatto che Dio vede tutto.
14. Dio è buono per noi; è lui che ci dà da bere e da mangiare.
15. Dio è dappertutto per vedere le nostre azioni, e per ricompensarci.
16. La giustizia di Dio non mi fa paura.
17. Dio è come il fulmine che può rovinare tutto in un istante.
18. Dio ci ama sempre anche quando siamo cattivi.
19. Dio è come un giudice che condanna a morte o ai lavori forzati.
20. Dio è dappertutto per sorvegliarci e vedere se facciamo il peccato.

21. Dio ama gli uomini: ricchi e poveri, cattolici e non cattolici, buoni e cattivi.
22. Dio è un essere del quale ho paura; per me è come qualcuno che aspetta per darci la morte.

Valutazione: Per ogni risposta giusta: 2 punti; per i *non so:* 1 punto; per le risposte sbagliate: 0 punti.

NB. Le risposte giuste sarebbero, secondo l'autore del *test,* il Patiño, le seguenti

domanda	risposta	domanda	risposta
1	D	12	D
2	A	13	D
3	A	14	A
4	D	15	A
5	D	16	A
6	D	17	D
7	D	18	A
8	D	19	D
9	A	20	D
10	A	21	A
11	D	22	D

A = approvo
D = disapprovo

Una persone religiosamente « matura » dovrebbe rispondere giusto a tutte le domande, raggiungendo il punteggio 44.

In genere, i ragazzi del Patiño e dello Zavalloni, negli studi citati più sopra, raggiungevano punteggi varianti, come media, dal 28 al 35.

Ma può essere interessante esaminare le risposte a gruppi, mettendo insieme quelle che riguardano particolari attributi di Dio:

— onnipotenza: 4, 5, 8, 11
— onnipresenza: 13, 15, 20
— provvidenza: 6, 14
— bontà: 2, 3, 9, 18, 21
— giustizia: 1, 7, 10, 16
— paura: 12, 17, 19, 22

È anche utile vedere in quali domande i ragazzi si scostano di più dalla risposta giusta (o ritenuta tale dall'autore).

Infine, lo Zavalloni ha trovato utile anche questo procedimento: dopo che i ragazzi avevano già risposto al *test,* ha permesso loro, senza modificare le risposte già date, di aggiungere qualcosa, se volevano, a commento delle domande o per spiegare i motivi per cui avevano dato una determinata risposta. Talora ne sono venute osservazioni interessanti.

UBALDO GIANETTO

LA CATECHESI SU DIO AI PREADOLESCENTI

Le indagini sull'idea di Dio nei ragazzi — come pure tutto il vasto movimento di studi sull'ateismo nei giovani e negli adulti — hanno rivelato e stanno mettendo sempre più a fuoco la vastità e la complessità del problema, i numerosi fattori che vi influiscono e, se ce n'era bisogno, la primaria importanza dell'intervento catechistico ed educativo in questo campo così delicato e così essenziale.

Oltre al fattore ambientale (famiglia, società) vi interviene senz'altro un fattore di *maturazione,* per il quale il soggetto in sviluppo tende, secondo il graduale « svolgersi » delle sue capacità, ad elaborare un'idea di Dio sempre più trascendente, personale ed interiore, e quindi ad evolvere verso una religiosità sempre più genuina, integrata e matura.

Questo però non avviene automaticamente. Anzi, proprio in questo settore vi è spessissimo un pericolo molto grave di « fissazione » a stadi infantili ed immaturi, o di un abbandono del problema (e quindi di un rifiuto di Dio) a causa delle sue intrinseche difficoltà.

Il noto psicologo americano G. W. Allport fa notare con acutezza:

> « Emergendo dalla fanciullezza uno abbandona l'egocentrismo del suo pensiero e del suo sentimento solo perché costretto, ma abitualmente *le pressioni ambientali non forzano ad una maturità religiosa* così inesorabilmente come per le altre forme di maturità, perché la religione viene ordinariamente considerata come un *affare personale* e così, per quanto gli altri se ne occupino, può facilmente rimanere egocentrica, magica e rispondente ai propri desideri. Quindi non troviamo, probabilmente, in nessun altro settore della personalità tanti *residui infantili* quanto negli atteggiamenti religiosi degli adulti ».[1]

Ne consegue un problema educativo molto importante: sarà l'educatore religioso che dovrà seguire in modo del tutto speciale il naturale processo di maturazione in questo campo. Sarà suo compito illuminare gradualmente, correggere le deviazioni, appassionare l'educando al problema di Dio, e soprattutto guidarlo a una vera *esperienza di Dio,* met-

[1] Citato da G. LUTTE in *Educare. Sommario di Scienze Pedagogiche,* PAS Verlag, 1963, vol. II, pp. 379-380.

tendolo a contatto con Lui non solo con la conoscenza solida e vasta, ma anche con l'amore e con il colloquio abituale nella preghiera.

Il catechista in particolare dovrà vegliare attentamente sullo sviluppo di un'idea di Dio adeguata da un lato al grado di maturazione del ragazzo (che va tenuto sempre presente) e dall'altro alla genuina idea di Dio che la Rivelazione ci presenta attraverso la Chiesa.

La catechesi su Dio nella Scuola Media

Una domanda si pone spontaneamente fin dall'inizio: la catechesi su Dio che i nostri preadolescenti ricevono è veramente adeguata? Ha uno sviluppo sufficiente? Corrisponde veramente all'idea di Dio trasmessa dalla Rivelazione attraverso la Chiesa, almeno nella misura in cui questi ragazzi sono in grado di assimilarla?

A tener conto dei risultati delle ricerche, ed esaminando i testi di religione della Scuola Media verrebbe da rispondere senz'altro di no.

Tranne rare e lodevoli eccezioni, pare che predomini la tendenza *ad evitare istintivamente o a minimizzare il problema,* a causa della sua *difficoltà.* Sono numerosi gli insegnanti che lamentano la collocazione della catechesi su Dio e sulla Trinità proprio nella prima media, e per di più nei primi mesi, in cui i ragazzi sono ancora dei fanciulli sotto molti aspetti impreparati ed immaturi.

I testi, inoltre, pressati dall'abbondanza del programma, non dedicano all'argomento che una o due o tre lezioni.

E come sono svolte queste lezioni!

Troppo spesso Dio ne viene ridotto a *un oggetto* di studio, inerte, uno fra i tanti, arido, astratto, lontano, che si cerca tutt'al più di rendere interessante con paragoni (più o meno « geometrici » a volte!), o con fatterelli e aneddoti più o meno appropriati e spesso esclusivamente apologetici.

Si insiste più sull'*esistenza* che sulla *natura* di Dio, più sui suoi attributi *entitativi* che su quelli *operativi,* cosicché, anche se i ragazzi arrivano a saper rispondere (e spesso è puro apprendimento di parole) alla domanda: « *Chi è Dio?* » di solito sono totalmente disorientati da un'altra domanda che dovrebbe essere molto più facile ed attraente: « *Che cosa fa Dio?* ».

C'è la Bibbia intera che risponde (e il Messale!) dalla prima all'ultima pagina, eppure i ragazzi (e non solo loro!) non sanno dire una sola parola!

Non parliamo poi della conoscenza e familiarità con il dinamismo trinitario.

Purtroppo c'è veramente da ritenere che la nostra catechesi non rifletta su questo punto la ricchezza e vitalità della Rivelazione divina, ed abbia bisogno di un energico rinnovamento.

Affrontare decisamente il problema

A mio parere — anche se notevoli miglioramenti sono possibili ed auspicabili nel testo di scuola — il vero rinnovamento si deve operare nella mentalità e nell'impegno del catechista.

È lui soprattutto che deve porsi seriamente il problema e che lo deve affrontare fino in fondo. Egli deve:

1) farsi una sintesi organica delle idee centrali da trasmettere ai ragazzi in ciascuno e in tutti i tre anni della Scuola Media. Al centro di questa sintesi dev'essere una viva e adeguata idea di Dio;

2) non limitarsi a trattare di Dio *in una parte,* e non tentare di esaurire la catechesi su Dio *in un settore* del programma; ma parlare *sempre* di Dio, come di una dimensione permanente, di un tema fondamentale continuo;

3) affrontare decisamente le difficoltà e i contrasti inerenti all'idea di Dio: essi fanno diventare la ricerca appassionante; è dall'affermare con certezza i termini antitetici di cui « non si vede » la conciliazione che risalta il *mistero,* la grandezza e la trascendenza di Dio, ciò che lo rende misterioso, infinito, affascinante. In particolare, affrontare seriamente un approfondimento del mistero trinitario;

4) impegnare a fondo tutta la propria inventiva in una ricerca continua della metodologia più appropriata per trasmettere al preadolescente queste ricchezze divine: dato lo stadio di sviluppo conoscitivo del preadolescente, ancora caratterizzato dalla « logica concreta », si tratterà di fare — come dicono i programmi della Scuola Media — un « largo uso di processi induttivi ».

1. Un'idea «vivente» di Dio

In primo luogo, bisogna dare un'idea « vivente » di Dio. Occorre cominciare, come fanno la Bibbia e la Liturgia, dal *Dio-in-relazione-con-l'uomo* e solo in un secondo tempo giungere al *Dio-in-se-stesso.*

Una definizione tipo « Essere perfettissimo » a cui si aggiunge una lista più o meno lunga di « attributi » o « perfezioni » è nel continuo pericolo di « ridurre » il Dio vivente a un « oggetto » (neutro e inerte) di pensiero e di discussione, senza tener conto della sua presenza interiore ed attiva.

Occorre un capovolgimento di punto di vista: dobbiamo saperci mettere « dalla parte di Dio ». Allora la lezione « *L'esistenza di Dio* » diventa piuttosto « *Dio ci parla* », « *Dio si fa conoscere nel mondo creato* », in cui Dio è visto in piena attività; non è solo l'oggetto della nostra ricerca: è Lui che per primo agisce e ci viene incontro.

È quello che la Bibbia sottolinea con il tema del DIO VIVENTE, centrale nell'Antico Testamento e portato a piena rivelazione da Gesù nel Nuovo.

L'espressione « sta ad indicare che Dio si rivela come un Essere vivo, attivo, interessato alla vicenda umana; carico di sentimenti, affetti, reazioni; una persona che parla, agisce, si commuove, ordina, perdona, si pente, minaccia, castiga, promette », che *vive* insomma ed è centro sovrano ed origine di vita. Il suo nome è *Jahvé, Colui che è,* o meglio ancora *Colui che è presente,* continuamente, attivamente, efficacemente, a tutta la storia dell'uomo e dell'universo.

Un altro vantaggio della scelta del tema del DIO VIVENTE è quello della facile e centralissima inserzione di esso in una sintesi dinamica di tutto il contenuto del messaggio cristiano (per esempio quella basata sulla « *comunione di vita con Dio* »), inserzione che permetterà all'idea di Dio di dominare ed informare ogni settore della vita cristiana.

Quello che rende l'idea della « comunione con Dio » affascinante ed esaltante è da una parte la profonda vicinanza ed intimità che promette, e dall'altra l'infinita grandezza e distanza dell'essere divino che viene a noi.

Per questo le « antinomie » od « opposizioni » che sono in Dio non vanno sminuite (ne verrebbero ridotte le « dimensioni » di Dio stesso), ma poste nel giusto rilievo.

Egli è *pienezza di vita, presenza e operatività in sé* (unico, infinito, immutabile, eterno, onnisciente, immenso) ma anche *per noi* (onniamante, misericordioso, provvidente).

La Bibbia ci esprime i due aspetti che si ritrovano insieme nel DIO VIVENTE, in modo così straordinario e che ci lascia così pieni di stupore, nelle categorie dell'ALLEANZA e della SANTITÀ.

Il Dio dell'Alleanza

Da una parte Dio è il DIO CON NOI (com'è frequente, dai patriarchi a Davide, a Maria fino alla Liturgia di oggi, l'espressione « Il Signore è con te »!) e dall'altra Egli è il SANTO DI ISRAELE che « abita in una luce inaccessibile ».

Tutta la storia dell'ALLEANZA ci parla di un Dio presente, che salva, che dona, che si lega inevocabilmente all'uomo, che agisce con amore e misericordia, come un Padre, uno Sposo, un Protettore, un Pastore, un Amico...

I suoi attributi fondamentali sono la *fedeltà nelle promesse* (spesso detta nella Bibbia « verità »), la *bontà,* la *tenerezza,* l'*irreprensibilità* nel suo amore per noi. Egli è così vicino da diventare uno di noi e rendersi visibile nell'INCARNAZIONE del Figlio, con cui si lega intimamente e irrevocabilmente all'uomo e all'universo creato. È un Dio che sa tutto, che può tutto, ma sopra ogni cosa, *ama tutto.*

D'altra parte, e questo rende oggetto di suprema adorazione la sua infinita condiscendenza, Egli è il DIO SANTO, che si rivela nel fuoco divoratore, tra i lampi e i tuoni, è l'*invisibile* che l'uomo non può vedere senza morirne, è l'infinitamente superiore e diverso da noi, è l'*eterno,* l'unico, l'immutabile, l'*infinitamente giusto* che non può tollerare il male e il peccato. Tutto questo perché egli è *pienezza straripante di vita* che si rivela appunto in tutta la sua temibile, potentissima, inesauribile spiritualità e vitalità.

Di qui il senso del sacro, quel *terror* delle cose divine che fa parte di ogni genuina religiosità.

Ma siccome esso proviene da una pienezza esuberante di vita e la vita tende a comunicarsi, è proprio per la sua *santità* (che porterebbe alla « separazione », all'allontanamento dal « profano ») che Egli si avvicina a noi, per comunicare a noi la sua stessa « santità ». Tutta la potenza della sua vita è protesa alla nostra « santificazione », alla nostra « comunione » con Lui, che si avvererà per mezzo di GESÙ CRISTO, il « SIGNORE ».

Si incontrano qui altre opposizioni che sembrano a prima vista irriducibili: quella tra l'infinita *giustizia ed esigenza* e l'infinita *bontà e misericordia,* come pure quella tra il *pieno dominio* di Dio sugli uomini, gli eventi e le cose e la *libertà e indipendenza* dell'uomo.

Non minimizziamo la difficoltà di conciliare i termini opposti, anche se ce ne offre una via il concetto della *pienezza di vita che si comunica* (con tutto il suo desiderio di partecipazione e nel tempo stesso le sue inderogabili esigenze). Non sappiamo come i termini si possano conciliare, ma li *affermiamo* ugualmente con incrollabile certezza. Il mistero, che rimane, farà risaltare ancora più grande la maestà del Dio che ci supera infinitamente.

Il problema del Dio « lontano » e « vicino » si pone in modo particolare a proposito di Gesù Cristo.

Dalle ricerche fatte appare spesso come alcuni ragazzi, presi dall'aspetto « Vicinanza » trovano poi difficile (almeno psicologicamente) assegnare a Gesù gli attributi divini (eternità, immensità, immutabilità, onnipotenza). Si direbbe quasi che l'umanità di Gesù fa loro schermo alla divinità.

Altri invece, forse colpiti dalla sua concreta personalità e dalle esigenze chiaramente espresse da Gesù nel Vangelo, trovano difficile attribuirgli la bontà e l'amore infinito, che sembrano meglio conciliarsi con l'idea più indefinita, più vasta e indelimitata, del Dio Padre amoroso e creatore.

A volte sembra proprio che sia richiesto un vivo sforzo di dilatazione dell'intelligenza, del cuore e dell'immaginazione per fare posto in essi ad

un'idea più vasta e « comprensiva » di Dio, che ne tenga presenti più aspetti nello stesso tempo. Ma è uno sforzo ben ripagato. Da esso sembra venirci un'idea di Dio più grande, più chiara ed oscura allo stesso tempo, più misteriosa e affascinante.

Ciò che l'intelligenza è incapace di raggiungere, sembra che si penetri più a fondo con uno sforzo di volontà e di amore. Si toccano qui altri dualismi caratteristici del problema di Dio: quelli tra certezza e mistero (più cresce la prima e più si fa vasto il secondo) e tra conoscenza ed amore.

2. Un Dio sempre «in azione» e «in dialogo» con noi

In secondo luogo, si è detto che il tema di Dio non si può limitare ad una parte del programma, ma deve informare tutto l'insegnamento religioso. Esso consiste essenzialmente in una continua e instancabile ricerca di Dio e di « comunione con Lui ».

La catechesi su Dio non si farà esclusivamente e neppure prevalentemente sulle lezioni che direttamente parlano di Lui, ma sarà il frutto più sostanzioso e più ricco anche di ogni altra lezione. L'oggetto di studio e di ricerca è sempre Dio, per una progressiva conoscenza e « comunione » di vita.

I modi sono molti, e vi si ritornerà sopra trattando di ciascuno dei « temi di catechesi » che ci vengono ordinariamente proposti. Tutti hanno relazioni « necessarie » con Dio. La fede è contatto con Lui che si rivela e ci parla, e noi *per fede* riceviamo e crediamo non solo le verità contenute nel Credo, ma anche i Sacramenti e i Comandamenti. I Sacramenti a loro volta sono azioni di Dio in Cristo che esigono un nostro impegno. I Comandamenti sono l'indicazione di un piano divino che Dio stesso *sta attuando* continuamente nel mondo e a cui noi ci associamo con la nostra collaborazione.

Per la fede *comunichiamo* e partecipiamo *alle idee stesse di Dio* e con le opere comunichiamo e partecipiamo al suo continuo e divino operare nell'universo. Questa è fin d'ora comunione di vita con Lui, comunione che ha come culmine e fonte l'unione suprema — per ora nascosta, ma reale — nei segni sacramentali e in particolare nella SS. Eucaristia.

Con la fede, i sacramenti e le opere entriamo in comunione di vita con Dio e di Dio si parlerà ogni volta che si tratterà di questi argomenti. In realtà, nella catechesi — come del resto in ogni altro campo — non siamo tanto noi che andiamo alla ricerca di Dio, ma Dio stesso che continuamente ci viene incontro ed è tutto occupato *a cercare noi.*

Struttura « dialogica » della lezione

Questa convinzione esigerà spesso nel catechista un netto capovolgimento di idee rispetto alla sua missione, e dovrà manifestarsi efficacemente nella struttura stessa delle sue lezioni.

La lezione di religione non è nella sua essenza un fatto, una comunicazione, una trasmissione di idee che avviene tra l'insegnante e l'allievo, ma un fatto, una comunicazione, una trasmissione vitale tra Dio stesso e il ragazzo. Il catechista deve essere convinto della sua funzione di intermediario, deve sapersi « tirare in disparte », perché i veri protagonisti del dialogo, Dio e il ragazzo, entrino veramente in azione.

In ogni lezione è il DIO VIVENTE che agisce, che parla, che ha qualcosa da dire, oggi, in questo momento (che è momento della storia della salvezza), a questi ragazzi in questa classe, e attende la loro risposta.

Questa impostazione, in realtà, non è difficile; bisogna solo che il catechista se ne convinca profondamente e la richiami spesso, in tutti i modi e sotto tutti gli aspetti che la meditazione assidua e l'inventiva pedagogica gli suggeriranno. Allora le lezioni diventeranno il susseguirsi delle puntate di un'avventura entusiasmante.

È vero pure che molti testi non sono concepiti con questa prospettiva — e forse per un testo questo può divenire pesante — ma quasi tutti, per il semplice fatto che dividono la lezione in una esposizione seguita da domande, suggerimenti e attività, si prestano a uno *svolgimento dialogico* in cui, attraverso il catechista, è Dio che parla, agisce, domanda nella prima parte ed il ragazzo che ascolta, reagisce e risponde nella seconda. Così si entra in comunione di vita. Essa è il fine supremo di tutta la creazione e di tutta la nostra esistenza, ma già si può attuare ora, anche in ogni lezione di religione.

E questo spesso esigerà un altro capovolgimento di idee. Se si vuole rispettare la struttura dialogica dell'incontro con Dio, il catechista dovrà sapersi « trarre in disparte » anche in un altro modo: non dovrà parlare lui per tutta la lezione, ma lasciare spazio e tempo anche *al ragazzo* perché possa svolgere *la sua parte di interlocutore con Dio!*

Attivismo interiore

E in che modo il ragazzo, con la sua mobilità e superficialità e distrazione potrà *comunicare con Dio?*

In primo luogo *ascoltandolo* nel silenzio e nella preghiera. L'attivismo *interiore* è il primo ed essenziale requisito, e la meta più alta da raggiungere. Prima che il ragazzo « faccia » qualche altra cosa più « materiale »: una ricerca, un disegno, un « collage », una scheda... tutte cose a lui necessarie per poter « fissare » i sentimenti provati, lavorandovi per un tempo prolungato e in modo a lui congeniale, occorre *che questi sentimenti li abbia veramente sperimentati e provati!*

Deve aver sentito la gioia, l'ammirazione, l'amore, il timore, la riconoscenza, l'abbandono, lo zelo, lo slancio, la tenerezza, il desiderio, la fierezza, la soggezione, l'intimità... che destano in lui il pensiero di Dio. E deve aver avuto un minuto di silenzio e di calma per poterlo pregare. Perché non è solo un'idea di Dio che noi gli vogliamo dare, ma un reale contatto con Lui, anche solo per pochi momenti.[2]

Le varie « attività » poi « fisseranno », con il loro prolungarsi nel tempo, l'impressione ricevuta. Per questo è importante che si lasci loro un posto nella lezione stessa, e che seguano *subito* il momento dell'« attivismo interiore », prima che l'elevata (ma fragile) sensazione raggiunta scompaia rapidamente.

Ancora due osservazioni:

1. È importante « motivare » rettamente le « attività » che si propongono al ragazzo: è un tempo della lezione lasciato a lui *perché faccia qualcosa lui,* perché *risponda lui* a Dio che gli ha parlato, perché *lui personalmente entri in contatto con Dio* e faccia qualcosa *per entrare in comunicazione con lui, per suo amore.* Questo va detto ogni volta, brevemente, gioiosamente, insistendo ora su un aspetto, ora su un altro.

2. Le « attività » devono essere scelte bene: devono piacere al ragazzo, ma nel tempo stesso soddisfare allo scopo di *avvicinare a Dio!*

Il contatto vivo con il Vangelo

Un'attività di particolare importanza per questa età è il contatto vivo col Vangelo, attraverso ricerche appropriate (per es.: schede catechistiche di lavoro).

Il Vangelo — non tanto attraverso una lettura troppo prolungata e indigesta, ma per mezzo di un contatto sobrio, in relazione con problemi di vita — fa palpitare il nostro cuore all'unisono con quello di Dio come nessuna parola umana potrà mai fare.

Esso è sale e il sale da solo non è commestibile, ma come il sale diventa saporito in piccole dosi e rende saporiti i cibi, così il Vangelo messo a contatto con i nostri problemi di vita.

Una frase del Vangelo che, letta nel contesto, spesso non ci fa impressione, come ci colpisce se messa in rilievo come conclusione di un'affascinante ricerca! Vi immaginate l'impressione del ragazzo che impara per la prima volta a sfogliare il Vangelo, cercando capitoli e versetti e si trova all'improvviso a ricopiare: *Mt* 5,8: « Beati i puri di cuore perché vedranno Dio »;

oppure: *Mc* 15,37: « E Gesù, gettato un alto grido, spirò »;

o: *Lc* 2,51-52: « Ed era soggetto ad essi »;

[2] Interessanti suggerimenti per la preghiera dei ragazzi come « attività » durante la lezione si possono vedere in G. WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio,* pp. 116-119.

o ancora: *Gv* 19,25-26: « E ai piedi della croce c'era Maria, sua madre »? [3]

O anche, pensate ai sentimenti del ragazzo che cerca, trova e trascrive — dopo una conversazione sulla morte — le parole straordinarie: « Io sono la Risurrezione e la Vita. Chi crede in me vive in eterno... ».

Individualizzazione

Le « attività » infine, dando occasione a un impegno e a un lavoro più o meno intenso, permettono di avvicinarci a un'altra importante meta educativa: *l'individualizzazione dell'insegnamento.*

Nella ricerca di Dio più che in ogni altro campo, il permettere a ciascuno — e specie ai più dotati — di esercitare tutte le loro capacità, è di importanza vitale.

Vi sono ragazzi che resteranno alla superficie, altri che giungeranno a un approfondimento mediocre, ma anche altri — e sarebbe un peccato non concederne loro l'opportunità — che andranno più in là, e talora anche oltre il loro catechista, se questi avrà la fede, il coraggio e l'umiltà di avviarli ancora più innanzi nella comunione di vita con Dio.

Altri suggerimenti sulla presentazione del mistero della Trinità e sull'uso del metodo induttivo nel trattare il tema di Dio saranno dati nel prossimo numero.

U. G.

[3] Sono ricerche proposte dalla 1ª « Scheda di esercizio » delle Schede annesse al testo *La scoperta del Regno di Dio,* vol. I.

DOMANI E' VACANZA

di BONGIOANNI - ODASSO - SCHWARZ L. 1.000

Intelligente raccolta di sketches, scenette, monologhi, parodie, cori parlati, ecc., atti a risolvere in modo pratico e brillante l'esito di spettacoli diurni e serali, allestendoli in brevissimo tempo.

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVII
Agosto Settembre 1968
n. 8-9
Serie I
n. 422

Catechesi per adolescenti e giovani

D

EDITORIALE

AI PRETI CHE HANNO MARCUSE SUL TAVOLO

In ascolto 24 ore su 24

Ci sono dei momenti di emergenza durante le guerre. È quando i telefonisti e radiotelefonisti stanno in ascolto 24 ore su 24. Nella pastorale dei giovani questo momento, questi giorni, questi mesi del 1968 sembrano essere così. E bisogna stare in ascolto del **mondo giovanile:** le sue grida, i suoi slogans, le sue direzioni di marcia, le reazioni diverse e persino incoerenti o contrastanti. E cercare di interpretare i messaggi.

Per questo i sacerdoti che hanno Marcuse sul tavolo, che hanno seguito i riassunti del pensiero di Che Guevara su *Testimonianze,* che scorrono i discorsi di Robert Kennedy o i testi delle serate *Up with the people* del Riarmo morale sono non sacerdoti aggiornati, ma sacerdoti onesti, che fanno il loro dovere, che svolgono la loro funzione di Chiesa nel mondo.

È strano che sacerdoti molto pii e zelanti li guardino con sospetto. Si tratta di un equivoco serio: il senso preciso da dare alla parola « santità ». Essa comprende la preghiera, certo, innanzitutto, ma sullo stesso piano comprende l'**onestà professionale** di chi fa il proprio dovere di stato. E il dovere di stato di un educatore, di un apostolo di giovani è quello di saper svolgere tempestivamente la sua missione profetica, il suo ruolo di interprete della vita del mondo per innestarla nella vita di Cristo attraverso la cosciente, liturgica offerta dei fatti quotidiani a Cristo.

A coloro che non hanno Marcuse sul tavolo

È scontato che ben presto al libro di Marcuse si dovrà sostituire qualche altro, come tre anni fa al *Caso Galileo* di A. Brecht si sostituì ben presto il sartriano *Il diavolo e il buon Dio.* Alcuni trovano qui la giustificazione

per non logorarsi il cervello a capire quello che gridano i giovani nel loro vociare frenetico, quello che intendono gridando Mao, Marx, Marcuse, quello che vogliono senza saperlo dire come quel Bendit di Navarre, quello del « Movimento del 22 marzo ».

Sono mode che passano. Certo. Ma allora? È giusto « aspettare » che passino per poter dire: « avete visto? »? Non è più giusto pensare che passano sì, ma lasciano una traccia, portano avanti uno sviluppo, sono come gli **stadi dei razzi,** che cadono ben presto, l'uno dopo l'altro, ma hanno portato la testata ben avanti in un'orbita di cui non sappiamo la traiettoria e la direzione.

E noi siamo presenti a ciascuno stadio, quando sviluppa tutta la sua forza di impulso, per dirigere queste energie giovanili verso la direzione di Cristo.

Il « Cristofinalizzare » di Congar

È molto espressiva la parola usata da Congar a questo proposito: finalizzare, orientare, far andare nella direzione in cui va Cristo con il suo Spirito, principali protagonisti della storia del mondo.

Non è un'operazione meccanica, ma una scelta, una decisione interiore prima di pochi convinti poi per contagio di molti. Così si fa la storia sacra. E noi siamo i ministri di quella Decisione e scelta in un complesso servizio che prima chiarifica, poi interpreta, poi rivela, poi innesta in Cristo: « Ecco: quello che voi adorate senza saperlo, io ve lo rivelo » (*Atti* 17,23). A questa rivelazione resa attuale si accosta la testimonianza e l'azione per la conversione, implicando altre forze ecclesiali oltre quella catechistica.

Paolo VI e Marcuse: convergenze

Un esempio di Cristofinalizzazione è data da Paolo VI nel discorso del 12 giugno 1968. In esso il Papa riprende la critica a tutto il sistema tecnologico che è oggetto della contestazione globale di Marcuse senza però che questi indichi delle vie di uscita. Il Papa invece porta avanti il discorso verso soglie di una nuova civiltà e di un nuovo corso della storia, indicando precisi dati di questa via d'uscita.

« Si tratta di tenere gli occhi aperti, cioè d'impiegare l'intelligenza come è suo potere e dovere, a guardare oltre lo schermo sensibile **e ricercare le cause essenziali e finali delle cose.**

Allora la trasparenza del regno divino si rivela e lungi dal deprezzare il regno della natura e la scienza che lo esplora e la tecnica che lo domina, essa illumina questi stupendi valori di una **bellezza nuova e liberatrice,** che toglie al mondo tecnologico quel senso di organizzazione oppressiva e di conseguente angoscia (e qui par di sentire Marcuse) che deriva dai limiti propri del cerchio materialista e che proprio in questi giorni scoppia

in ribellioni violente e irrazionali, quasi a denunciare la radicale insufficienza della nostra civiltà dissacrata a soddisfare le inalienabili esigenze dello spirito umano ».

Salviamo i giovani

Il 12 giugno 1968 i giovani rivoluzionari a Parigi presso la sede del giornale comunista *L'Humanité* insultavano con pari violenza i poliziotti ed i comunisti, veri seguaci in questo di Marcuse, che se la prende sia con la società americana o di stampo americano e sia con la società sovietica. Occorre capire l'esasperazione dei giovani, sentirla nascere da più profonde radici che l'agitazione partitica, quale vera « contestazione globale » verso un mondo confusamente sentito contro la genuina natura, un mondo che così globalmente preso sembra quel « mondo » di cui parla il Vangelo, di cui dice Giovanni « tutto il mondo è sotto il maligno ».

LA REDAZIONE

M. BONGIOANNI - A. SCHWARZ

IL LINGUAGGIO DELLE IMMAGINI L. 700

Manuale dello spettatore e dell'animatore cinematografico

Ideato per coloro che accostano per la prima volta con riflessione critica il fenomeno cinematografico, il volume è articolato in tre sintesi fondamentali:

- *Il cinema come grammatica* (morfologia e sintassi).
- *Il cinema come storia* (carrellata su autori e scuole).
- *Il cinema come forma* (rassegna dei principali generi).

Completa la pubblicazione una foto-storia del cinema ricostruita per immagini commentate dagli stessi « maestri » dello schermo e proposte secondo criteri selettivi didattici.

Ottimo per corsi cinematografici nei campi-scuola estivi.

GIANCARLO NEGRI

FOTOLINGUAGGIO: I ROTOCALCHI NELLA CATECHESI

I. Cose nuove per interessare i giovani: il problema

Catechesi d'estate significa sovente ricerca esasperata di formule nuove, di mezzi nuovi, di metodi nuovi, insoliti, « estivi », per agganciare, per interessare, per avviare la discussione e la ricerca.

Proponiamo un metodo, su cui si sta concentrando l'attenzione del gruppo di Lione — quello di Babin, Servel, ecc. — insieme al gruppo catechistico protestante di Ginevra.

Hanno coniato un termine: **fotolangage** (fotolinguaggio), ed una utilizzazione di un materiale facile — come è quello delle fotografie — in maniere diverse, pur puntando tutte verso il risveglio dell'interesse e la ricerca dei misteri divini.

È opportuno ambientare il sistema nella **realtà giovanile** nella quale vuole inserirsi e nella quale specialmente nei mesi estivi assistenti ed educatori di giovani si trovano a dibattersi in cerca di vie nuove.

1. Il volto dei giovani: pluralistico

Non si può dire tranquillamente, oggi: « i giovani sono così... ». I tipi di giovani sono moltiplicati. Abbiamo tradotto un libretto di Vieujean, un esperto in materia, con il titolo *Gioventù dai mille volti,* proprio perché appaiono così i giovani. Essi riflettono il pluralismo di culture, sottoculture, tendenze, correnti, posizioni e sistemi che pervade la società adulta.

Ma non si parla di livellamento e di **standardizzazione** tra i giovani?

In concreto, uno studio di qualche anno fa — *I giovani stanno cambiando* di P. G. Grasso (edizioni PAS, Roma) — parlava di livellamento nel modo di comportarsi dei giovani. Non è il caso di dire semplicemente che oggi siamo nell'opposta tendenza pluralistica. È meglio affinare le osservazioni per un più realistico senso dei fenomeni.

a) **In parte livellamento e in parte pluralismo.** C'è uno stile « giovane » (rottura con l'autorità, critica delle tradizioni, coscienza di un classismo biologico dei giovani contro gli adulti, sperimentalismo, autodecisione, ecc.) che è comune, e ci sono accanto forme di stile che vanno in tutte le direzioni: estrema destra ed estrema sinistra, provocazione e coesistenza, anarchia e sistema, impegno politico e disimpegno totale, quantità di idee in testa e vuotezza accentuata.

Vogliamo un esempio? I giovani di Parigi nei recenti disordini. Là troviamo giovani contro De Gaulle e giorni dopo giovani con De Gaulle; tra i rivoluzionari c'era intesa nel far rivoluzione (pochi denominatori comuni) e una tale quantità di diverse forme e correnti che nel cortile interno della Sorbona il visto di circolazione per giornalisti, dato da un gruppo, non era più riconosciuto dieci metri più in là.

b) **In parte decisioni precise e in parte confusioni spaventose.** C'è nei giovani la scelta della rivoluzione almeno come ricerca di formule nuove, di sistema diverso. Anche i più calmi frequentatori dell'oratorio vogliono cose nuove. Se hanno una personalità, le vogliono perché capiscono che è l'ora del nuovo. Se non hanno personalità, le vogliono perché è nell'aria.

Nello stesso tempo c'è il vago, l'impreciso, l'indefinito davanti a loro come traguardo o meta a cui puntare. Prendiamo anche qui un esempio: Cohen Bendit, il giovane agitatore che De Gaulle non voleva in Francia, non è molto indicativo statisticamente, però il seguito che ha avuto può far ritenere che molti pensino come lui. Ora egli non sa dove andrà a finire la « rivoluzione », non ha obiettivi precisi, rifiuta il sistema attuale e opta per un diversivo, il primo che viene spontaneamente, pensando che si andrà comunque lontano dal sistema attuale. Evidentemente richieste precise ci sono: un certo tipo di esami, un certo tipo di partecipazione alla direzione degli studi universitari; però oltre a queste indicazioni precise, ma estremamente materiali, non abbiamo altro di consistente. Questa **è una delle più grandi possibilità offerte ai pastori d'anime: è proprio il momento profetico nel senso che sono attesi, desiderati i profeti in situazioni del genere.** Su questo fa perno il nostro discorso.

2. Il malessere nervoso dei giovani

Ogni volta che si cambia casa, si va incontro ad un periodo transitorio di disagi penosi. Ugualmente in questo grande cambiamento di casa che sta facendo il mondo e la Chiesa dopo il Concilio i disagi sono notevoli ed accentuati. È scontato.

Nei giovani in concreto troviamo un malessere nervoso che spaventa alcuni educatori: innanzitutto le esperienze dovute ad un generale **edonismo** (la civiltà del benessere, la disinvoltura sessuale), quindi lo stordimento dovuto all'**assenza di ringhiere** (certe precise norme sociali) nei sentieri nuovi che si percorrono; la **confusione interna** tra sincerità e coscienza
5 di barare, tra servizio sociale fuori casa e invece urti e tensioni in famiglia;

il dibattito sulla violenza e non-violenza, l'impigrimento dei corpi, l'assenza di orari e impegni giornalieri non messi in questione, tutto ciò pone nei giovani un'alterazione nervosa a cui bisogna fare molta attenzione: sono incostanti, pronti agli impegni e improvvisamente assenti, bloccati da contemporanei discorsi interiori di correnti diverse, religiosi ed irreligiosi insieme, incapaci di una ricerca autentica dopo averla invocata fino all'esasperazione.

Che cosa significa il « fotolinguaggio » per queste realtà giovanili? Come vedremo, è un metodo che può incontrare in quanto può rispondere a queste diverse urgente.

3. Il clima estivo

Inoltre va considerato il particolare stato d'animo delle vacanze. Non bisogna ignorare quanto dice l'esperienza, quella che grida con Don Bosco: vacanze, vendemmia del demonio. Sorridere a queste affermazioni non è serio. Troppi fattori contribuiscono durante le vacanze a facilitare stati d'animo che non portano certo verso la ricerca di un significato della vita.

C'è inoltre l'**aria di disarmo** dai problemi seri, riposti come la scuola nei mesi non estivi, c'è il caldo, c'è quell'aria discinta che diventa costume dello spirito per molti, giovani ed anziani, capaci di alterare la valutazione dei gesti e degli atti proprio perché si è in vacanza.

Tutto ciò costringe a ricercare attacchi inconsueti, aggiramenti, mosse nuove nel tentativo di **superare la cerchia di difesa** oltre la quale lo spirito è ancora sensibile e attivabile per la ricerca e l'impegno.

4. La « controvacanza »

Con questo titolo interessante venivano indicate da *La Rocca* le iniziative estive che portano molti giovani nei **campi di servizio internazionale**, in mille imprese più diverse, dalle denominazioni più varie. È un modo tipicamente giovanile e tipicamente moderno di passare le vacanze.

Ci si pone una domanda: il pullulare, pur sempre relativo, di queste iniziative non può denotare l'inclinazione a queste « controvocanze » anche negli altri giovani, quelli che non vanno in concreto nei campi di lavoro o nei viaggi missionari? Noi siamo abituati a vedere le cose solo se sono appariscenti, attuate, esteriorizzate. Non ci possono essere le stesse cose come boccioli di fiori dentro l'animo? E non sono in tal caso un **punto centrale** del nostro lavoro educativo? Di fatto è probabilissimo che nel gruppo di giovani, accampati attorno a noi in montagna o al mare, queste inclinazioni ci siano e che siano il **filo conduttore** almeno di discussioni, ricerche, progettazioni, revisioni di vita. Si tratterà di trovare anche qui un metodo adatto, conforme alla particolare indole di questa inclinazione. E il fotolinguaggio può offrire questo metodo.

ESEMPI DI REAZIONI DEI GIOVANI
(vedi spiegazione alla fine dell'articolo)



« Raccoglimento, forse » (F, 17 anni)
« Solo al mondo! » (F, 16 anni)
« Egli vibra nel sole » (M, 17 anni)
« Presente e assente insieme » (M, 18 anni)
« È il ritorno alla polvere? » (M, 18 anni)



« Fa caldo irrespirabile! » (F, 17 anni)
« Ambiente simpatico » (M, 16 anni)
« Si è insieme e si è soli » (F, 17 anni)
« Fraternità e calore umano » (M, 17 anni)



Da dove viene questa gioia? dal sole? dal cuore?
Che cosa può esprimere del vangelo di Cristo?
È un atteggiamento di vacanza o di tutti i giorni?

II. La cosa nuova: il fotolinguaggio

1. Si pensa con le immagini più che con le parole

Per « entrare » nel metodo bisogna capire che posto ha la foto nel movimento di idee e di dialogo che c'è nel mondo. Un fatto è dominante e decisivo: nei momenti più cruciali della cronaca mondiale i mezzi che riuniscono gli uomini tra di loro sono i servizi giornalistici: quelle pagine dei rotocalchi piene di grandi e piccole foto con brevi didascalie. La proporzione salta agli occhi: **il « visivo » domina e il « parlato » resta in secondo piano**, pur restando necessario per interpretare la foto. Il visivo suscita, stimola i sentimenti, la ricerca stessa, per cui il poco « parlato » viene letteralmente divorato per la forte spinta d'interesse, suscitata dal visivo.

Questo dominio del visivo, del fotografico è l'elemento da prendere bene in considerazione. **Le teste sono piene di foto con didascalia**: ecco la circolazione della cultura contemporanea.

2. Psicologia del fotolinguaggio

Bisogna ora analizzare i vari aspetti di questo fenomeno di massa. Da questa analisi si uscirà con un certo dominio del fotolinguaggio per la sua utilizzazione pastorale.

a) **Siamo tutti fotografi: è uno stile di vita**

È probabile che in ogni civiltà ci sia come il predominio di un sistema di rapporto tra spirito e corpo nell'uomo. Oggi ci pensiamo come dei **visivi**, qualcosa che Antonioni ha cercato di dire in *Blow up*. Ricordiamo anche il film *L'occhio selvaggio*, dove il fotografare diventa rischioso e apparentemente sadico ad un tempo.

Non è il caso di gettarci in una fenomenologia del fotografico e del fotografo. Basta aver richiamato l'attenzione su questo dato della civiltà. È opportuno pensare così i propri alunni a partire dalla giovinezza. Non sapranno usare una macchina fotografica, ma il gesto del fotoreporter, quel groviglio di uomini e macchine fotografiche che si vede nei momenti più sacri, più tragici, più piccanti e che fiorisce poi nella valanga di rotocalchi, tutto ciò è un po' tutti noi. **Il gesto del fotoreporter è diventato universale:** con la fantasia e il sentimento lo facciamo tutti. Davanti agli avvenimenti siamo un po' fotoreporter.

b) **Che cosa mi dice la fotografia?**

Il mondo di aspetti che ha la foto, proprio quella del rotocalco o delle camere televisive, è vasto e complesso. Accenniamo alcuni aspetti, forse inconsci, ma vivi e reali, e perciò tali da essere pasta che il lievito cristiano dovrà lievitare.

• **Il sentimento di partecipazione.** Il fotoreporter che è in noi sente il gesto del fotografare come un prendere parte all'avvenimento: ci va dentro. È strano, poiché egli non appare nella foto. Ma l'aver fatto materialmente o spiritualmente il gesto del *click* esprime un interessarsi, un darsi, un lasciarsi prendere dall'evento ed un diventare testimone, responsabile. In scala minore viviamo questa esperienza davanti alle foto dei rotocalchi: certi servizi dal fronte, certe fotografie in piena pagina ci fanno fermare il lieve meccanismo con cui « sfogliamo » il libro del mondo intero attraverso i rotocalchi. Quella foto ci ha preso, vi partecipiamo. Si può dire che i grandi fotoreporter sono degli **educatori di masse**, più forse che i registi del cinema. Ed è sulla scia delle loro foto che si innesta una grande possibilità di far riflettere, di stimolare, captare e avviare, quale noi intendiamo offrire alla catechesi.

• **La coscienza di un'interpretazione del mondo.** Il fotoreporter vero non cerca solo l'angolatura più tecnicamente bella, ma cerca **l'angolatura che interpreta** l'avvenimento, che lo rende **inquadrato secondo una valutazione.** Lo schema è di una semplicità sconcertante: angolature che fanno vedere bello, positivo, simpatico, che **esprimono un consenso** del fotografo ed angolature che fanno vedere brutto, negativo, in cattiva luce, che **esprimono il dissenso** e suggeriscono l'antipatia.

Evidentemente le circostanze limitano la gamma delle possibilità di scelta, ma tutti avvertiamo come due rotocalchi di ispirazione diversa inquadrano diversamente gli stessi avvenimenti. Qui è chiaro che il « visivo »

è sostenuto dal « verbale », cioè dalle didascalie. Ma in ogni caso vi è un problema semplicemente formidabile, evangelico qui: il prendere coscienza che **non si può non prendere posizione, non sentirsi problematizzati dal mondo, dalla vita, non sentirsi « sfidati e costretti a dare una risposta»**, come scrive la *Gaudium et Spes* al par. 4.

È come se attraverso il fotolinguaggio i giovani scoprissero meglio che in altri modi il fatto di essere vivi, il fatto di essere imbarcati, chiamati, desiderati, scelti, provocati: toccherà a noi portare il discorso fino al suo terminare in Dio.

Vediamo qui **la rivoluzione metodologica?** Vediamo **la vita che costringe a pensare**, a scegliere un pensiero, a iniziare una presa di posizione? Non potrebbe proprio la vita, quella fotografata dai rotocalchi, essere la fonte dei programmi di religione? Si obietta che così non abbiamo più la « sistematica ». Ma è vero? La vita è ordinata: grano e zizzania portano a completezza di visione e poi qui non è la foto in sé che è al centro ma il fatto di non poterla scattare senza inquadrarla, senza interpretarla, senza scegliere un'angolatura, che in fondo è dettata da tutto il proprio « sistema », il quale perciò viene chiamato in causa.

• **La « concupiscentia oculorum ».** È proprio il caso di ricordare questo ammonimento, vecchio quanto il mondo, per valorizzare **la forza del fotolinguaggio.** Occorrerà solo non chiudere la dinamica su aspetti ristretti: **tutta la sfera del concupiscibile è attivata dalla fotografia, sia in bene che in male.** In pratica tutto **il sentimento** è ridestato e diventa disponibile per una qualsiasi evoluzione o sviluppo: o in bene o in male, dipende da chi interviene a guidare queste energie ridestate.

È bene anche ricordare la potente correlazione tra visione e **tendenza all'imitazione**, per cui la suggestività della foto provoca l'acquisizione di un comportamento d'imitazione. Anche qui le possibilità per il bene come per il male sono moltissime. È naturale che l'occhio sia più sensibile a fotografie di un certo tipo, che arrivano alla foto pornografica, ma la gamma delle possibilità educative resta ugualmente vasta e varia.

• **Il senso realistico.** La foto è documento. E gli uomini sono in generale indubitatamente convinti che **il fotografato è vero**, è documento di realtà storica. Il passaggio da una persona fotografata alla persona stessa, pensata nel realismo documentato dalla foto stessa, è facile, è anzi facilissimo nella mentalità comune. La nostra appartenenza alla storia, alle situazioni, agli avvenimenti è tanto sostenuta dalle foto che il rivedersi in fotografia dopo un avvenimento intensifica anziché attenuare il senso di aver vissuto quell'avvenimento.

• **L'inserimento nella società.** Notiamo ancora un elemento utile del fotolinguaggio, cioè l'apporto di intensificazione ai processi associativi. La foto indubbiamente lega gli uomini. La televisione porta ad intensità impensate questo effetto. Ma anche la semplice foto di cronaca accomuna fortemente, dà il senso della familiarità, vince ogni privatezza, ogni isolamento. La scuola di Lione ha sperimentato la foto, proprio quella di tipo

documentaristico, anche come **mezzo per creare un gruppo:** il vedere le stesse foto, il discuterne, il fatto di scegliere, di valutare, di interpretare delle foto produce una insospettata corrente associativa tra i partecipanti all'esperienza, intensifica il dialogo, lo scambio di esperienze, una certa intima comunicazione di sentimenti persino. E ciò è anzi un effetto ricercato e curato dai metodi catechistici della scuola di Lione, dove « si lavora con le fotografie ».

3. Non tutte le foto sono fotolinguaggio

Per capire come non ogni foto è foto, nel senso voluto e ricercato, basta che pensiamo a questi casi:

- **caso cartolina non scritta.** La cartolina illustrata di una città o di un monumento può essere artistica, ma rimane un fatto estetico con un suo linguaggio. Per giungere all'esperienza interiore di tipo « rotocalco » bisogna fare un lungo discorso ed ogni aumento del « parlato » è a pregiudizio del « fotolinguaggio »;

- **caso cartolina scritta da amici o conoscenti.** La fotografia in questo caso acquista una « visione » nuova. Secondo J. Buchler la **percezione** stessa viene **alterata** o meglio inquadrata dal fattore sentimentale. La foto « dice » molto di più proprio per essere inserita in un contesto di rapporti umani;

- **caso fotocronaca dei rotocalchi.** Prendiamo uno stesso palazzo di Firenze, fotografato non nella cartolina, ma in un documento dell'alluvione. Esso acquista allora una densità, una luce, un linguaggio nuovo, suscitando o rendendo facilmente suscitabili riflessioni, accostamenti, confronti, contrasti e convergenze tra epoche storiche, tra cose, tra oggetti e vicende umane, che costruiscono una mente ricca e aperta.

Da questi semplici confronti tra casi diversi sorge **il problema del tipo di foto da usare** come più indicate per il fotolinguaggio.

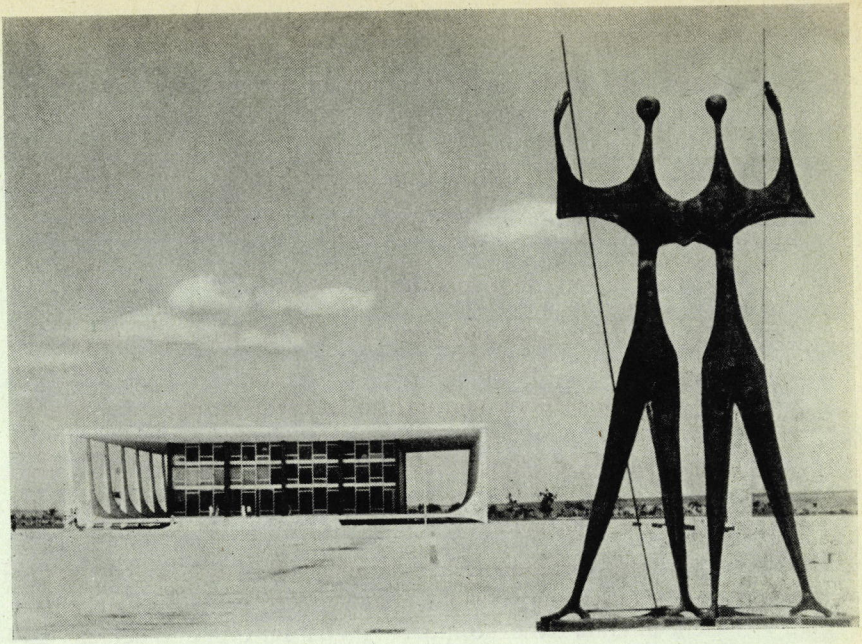
È chiaro che occorre qui delineare almeno che cosa si intende per fotolinguaggio, poiché appare evidente che questo non indica semplicemente « il linguaggio delle fotografie ».

Per fotolinguaggio intendiamo una utilizzazione di certe fotografie come **espressione di certi valori**, come **provocazione di certi problemi**, come **stimolazione di certe reazioni spirituali**, le quali poi si sviluppano in **ricerche di valori e di scelte.**

Possiamo distinguere sia diversi tipi di foto indicate per il fotolinguaggio e sia diversi metodi con cui, a partire dalla foto, si sviluppano nel gruppo le ricerche dei valori e delle scelte.

Indichiamo cinque tipi di foto, adatte al fotolinguaggio:

a) **foto simboliche:** sono quelle che esprimono un **valore** o lo richiamano o lo aureolano di un alone estetico. La simbolicità può avere sfumature diverse, ma in sostanza è sempre un richiamo positivo a dei valori positivi;



1. *Esempio di foto simbolica*

b) **fotocronaca:** sono quelle che rappresentano la **realtà,** gli avvenimenti, i fatti: incidenti, rivoluzioni, guerre, miseria, lusso, vizi, virtù. È cronaca, cioè fatti puri e semplici, dove il valore della foto è la documentazione, il rendere presente una determinata realtà, sottolineando che è realtà attuale e non finzione;

c) **fotoproblema:** sono le foto che accentuano l'angolatura problematica d'una certa realtà. A differenza delle fotocronaca possono venire da film, da eventi di molto tempo fa, hanno cioè in minore la preoccupazione della realtà attuale ed hanno invece in maggiore l'evidenziazione del **problema,** dell'aspetto problematico della realtà, suscitatore di interrogativi, provocante pensosità, discussione, ricerca;

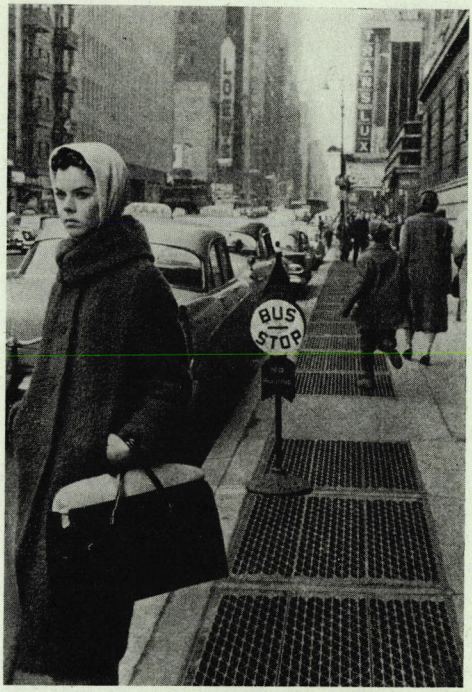
d) **fotomodello:** chiamiamo così le foto che rappresentano un'umana **reazione ideale** davanti alla realtà, ai valori ed ai problemi. Sono foto che incarnano un atteggiamento o rappresentano un personaggio noto o ignoto che incarna visivamente, esemplarmente, un certo modo positivo di reagire, di atteggiarsi, di impostare volto, gesto e vita;

e) **fotoproiettive:** sono quelle che aiutano l'**autoanalisi,** che fanno muovere strati profondi della personalità in movimenti ancora imprecisi, ma reali. Qui ci si avvicina alle tecniche proiettive, ma questo non è oggetto di critica, dato che serve allo scopo di impegnare profondamente gli animi nella successiva ricerca. Queste foto permettono di impedire l'atteggiamento del

« non-mi-tocca », « non-mi-riguarda », poiché la foto « documenta » la presenza all'interno di una reazione, di una sensibilità, di un movimento.

La scelta delle foto avviene prima da un esperto e l'edizione francese (Chalet di Lione) di foto simboliche e di foto cosiddette « manuali », come vedremo nei metodi, nonché l'attuale edizione italiana delle foto simboliche (LDC, Torino - Leumann), fa questo lavoro. Una volta presa la mano, sarà l'educatore e poi saranno i giovani stessi a formarsi l'occhio e la capacità di identificazione delle foto giuste per questo lavoro. Anzi una parte del metodo è proprio nella **ricerca sui rotocalchi e simili** di foto che rientrino in alcune delle categorie indicate.

NB. Vi è qui il **problema del realismo.** Ci si pone cioè davanti a foto di rotocalchi o meno che possono essere un po' troppo realistiche come documento. È evidente che ci si limita al realismo ammesso dai grandi rotocalchi e quindi dall'opinione comune. Ma anche così si può ritenere che il proprio gruppo giovanile abbia un'opinione al riguardo più severa o più sensibile di



2. Esempio di fotocronaca

quella pubblica o comune. Come regolarsi? Suggeriamo: *a*) non ignorare o sorvolare, ma aprire decisi la discussione, facendo in modo che un fitto ragionare inquadri e faccia da depuratore delle percezioni visive; *b*) se il gruppo è immaturo (sorrisi, ecc.), togliere semplicemente ma senza dram-

maticità la foto contestata, motivando il gesto proprio per l'immaturità del gruppo; *c*) trattandosi di realismo ammesso dalla massa, non si può evitarlo per chi nella massa ha da vivere e il metodo del fotolinguaggio servirà anche a sviluppare un preciso senso critico ed una funzionante **abilità di autocontrollo** di fronte a suggestioni del genere; *d*) l'individuo che risulterà « preso » dalla foto, risulterà di conseguenza un po' problematico, se non **patologico** come caso, e sarà curato ed educato individualmente.

III. I sei metodi del fotolinguaggio (scuola di Lione)

I diversi metodi di Lione partono con foto già scelte e riunite in piccole « raccolte » di 16 foto (24 × 16). Su gruppi di otto giovani vi è a disposizione una raccolta.

Gli obiettivi precisi, ai quali tendono i metodi, sono: destare l'interesse e il movimento interiore; favorire la discussione e l'espressione dei ragionamenti e degli stati d'animo; cogliere la realtà non banalmente ma dirigendosi ad un mistero riconosciuto in essa; mettere in questione i propri atteggiamenti riguardo alla realtà; mettere tutto questo movimento e questa interiorizzazione a servizio della Parola di Dio, richiamata in causa.

1° metodo: per creare il gruppo di discussione

Le foto sono fatte passare di mano in mano. Un quarto d'ora. Ciascuno sceglie due foto che « gli dicono qualcosa », possibilmente in silenzio per non influenzare la scelta altrui. Quindi ciascuno esprime che cosa gli dicono le foto scelte e l'educatore allarga a raggio universale il problema o il valore rilevato dall'individuo.

Osservazioni pratiche importanti:

a) durante le scelte occorre creare il clima di un'attenzione ed una riflessione che fa ridestare il mondo di problemi e di pensieri nascosto dentro la fotografia. Qualche dialogo breve può servire da aiuto, perché sovente una foto colpisce senza saper subito dire il perché;

b) l'atteggiamento dell'educatore è fortemente non-direttivo affinché l'attivizzazione e il risveglio degli stati d'animo si effettui realmente. È naturale che ciò chieda un po' di tempo;

c) l'obiettivo di questo metodo è quello di affiatare il gruppo, quindi non importa tanto verificare i contenuti dottrinali o la logica in questo momento, ma favorire al massimo quel dire a voce alta le suggestioni, avvertite guardando l'una o l'altra foto, che è fusione di individui in un gruppo e quel convergere poi su una foto o l'altra tra le più interessanti che inten-

sifica l'unificazione. Il punto cruciale del metodo sta proprio nel comunicare ad altri quei particolari stati d'animo che la foto suscita e che sono di tale natura da creare vera fusione d'animi in un gruppo, se vengono manifestati.



3. Esempio di fotoproblema

2° metodo: introdurre ad un argomento

Le foto vengono sparse su un tavolo e l'educatore pone la domanda: « Secondo voi quale di queste foto esprime meglio il senso della libertà? (oppure la grandezza di Dio, oppure la bontà di Cristo, oppure il mistero del male) ».

È anche opportuno suddividere in gruppi diversi l'insieme dei giovani: uno cerca le foto che esprimono la vera libertà, l'altro cerca le foto che esprimono la falsa libertà, un terzo cerca i mezzi della libertà e così via.

Quindi si cercano insieme, discutendo, gli aspetti rivelati o suggeriti dalla fotografia o dalle fotografie. Si può giungere ad una scala di forme di libertà, indicate da una scala di foto e ciascuna mette in rilievo un aspetto del problema. Si può cogliere l'aspetto non manifestato dalle foto ed invitare gli alunni a ricercare per la prossima riunione foto capaci di esprimere o simbolizzare quel determinato aspetto.

Qui il valore del metodo sta nella suggestività della foto per esprimere la ricchezza o la bellezza del tema; sta nella capacità della foto di far dire quanto si sa sull'argomento; sta nel richiamo alla concretezza, data dal « visivo », del valore spesso invisibile e trascendente che si deve scoprire e approfondire.

Osservazioni pratiche importanti:

a) occorre una vera padronanza del tema in tutti i suoi aspetti da parte dell'educatore, poiché solo così egli può ordinare il materiale di idee, di scoperte, di definizioni, di giudizi, provocato dalle foto;

b) si consiglia di completare prima l'ordinamento soggettivo, cioè prodotto dai giovani e poi confrontarlo con un ordine, un sistema evangelico o conciliare (attraverso testi e citazioni) per completare, perfezionare, correggere. In tal modo sia la parte umana che quella divina viene approfondita.

3° metodo: riassumere un argomento affrontato

Al termine di una lezione o di una trattazione in più lezioni su un tema, ad esempio la Chiesa come comunità di amore, si fa scegliere ai giovani la foto-riassunto, quella che cioè per lui esprime più acutamente



4. *Esempio di fotomodello*

il punto da lui più sentito della trattazione o che per lui esprime la sintesi di quanto si è studiato.

Si passa quindi a turno a spiegare il perché della scelta, ritrovando così una maniera di rivedere quanto fu studiato, sintetizzarlo, riaprirlo forse in base alle nuove suggestioni, offerte dalle foto.

Anche qui è opportuno suddividere le parti della trattazione e affidarne la ricerca della foto-riassunto a diversi sottogruppi.

Osservazioni pratiche importanti:

a) seguire il sistema di una scelta individuale confrontata poi con una scelta in gruppo, poiché ciò permette di evidenziare l'essenziale sul secondario o il soggettivo sull'oggettivo;

b) è pure importante avere due momenti: sintesi del problema reale e sintesi delle soluzioni studiate, poiché ciò permette di sfruttare il senso di concretezza che la fotocronaca soprattutto sviluppa e mantiene;

c) anche qui è essenziale la scelta abbastanza vasta di foto per la « raccolta » riguardante il tema che si è trattato. In ogni modo può servire sempre l'invito a cercare a casa propria una foto che sia più soddisfacente (all'individuo o al gruppo) nell'esprimere la sintesi ricercata.

4° metodo: un film sul Vangelo

I giovani sono invitati (in gruppo o in sottogruppi) a scegliere delle foto, tra quelle presentate o altre, costruire una sequenza con delle didascalie per illustrare una parabola, un tema del Vangelo, un mistero, un miracolo, un dialogo, un insegnamento sempre del Vangelo.

Vengono poi presentate, illustrate e discusse le varie sequenze sullo stesso tema o su parti dello stesso tema. In pratica è come creare il copione e l'abbozzo di un film sul Vangelo.

Le didascalie sono qui essenziali e la discussione verte su questi punti: completezza degli aspetti almeno essenziali, fedeltà nell'illustrare il vero volto del mistero evangelico, realismo nell'attualizzare il mistero esprimendolo con documenti, volti e fatti odierni. In base a queste linee di discussione si viene a correggere la sequenza e di riflesso a sviluppare la dottrina, la conoscenza, la precisione della conoscenza del Vangelo.

Osservazioni pratiche importanti:

a) sottolineare il fatto che si cerca di esprimere con elementi odierni una realtà evangelica, perché si afferri l'attualità di Cristo;

b) insistere molto sull'inadeguatezza delle sequenze, anche le migliori, a rendere con fedeltà il mistero, che sempre trascende ogni senso (*Fil* 4,7), arrivando ai concetti di storicità, di escatologia, di cammino in avanti del cristianesimo, sempre inesauribile;

c) curare molto il senso personale che inevitabilmente viene dato ai fatti evangelici sia per notarne il positivo e indicare così la vocazione personale e sia per indicare le carenze o le alterazioni e così indicare la via di una conversione personale.

5° metodo: interpretare le interpretazioni d'altri

Si presenta dopo o durante lo studio di un argomento cristiano le foto con le didascalie scelte da altri giovani, ad esempio di un'altra nazione, di un altro ambiente sociale. Si pongono numerose domande sui possibili motivi di queste reazioni di giovani. Ad esempio: un canadese davanti ad una foto di immigrati allo sportello della frontiera ebbe a dire: « è il giudizio di Dio ». Questa reazione manifesta tutto un modo di vedere, di sentire, di vivere ed è su questa realtà viva che vengono a discutere e a riflettere i giovani del proprio gruppo.

L'obiettivo preciso è quello di una formazione ecclesiale, cioè di una scoperta dei misteri confrontata con la contemporanea scoperta di altri cristiani o di altri uomini. Ciò serve da buon esempio e quindi da stimolo, apre nuove prospettive, introduce al giusto pluralismo del pensiero, al rispetto degli altri, alla revisione critica dei propri modi di vedere.

Osservazioni pratiche importanti:

a) occorre formarsi una serie abbastanza vasta e centrata di domande per avviare la discussione sulle reazioni degli altri; di solito le controreazioni del gruppo possono essere estremiste, possono trovare incomprensibile la didascalia data da un altro giovane. È proprio su queste controreazioni che occorre far riflettere per scoprire i propri atteggiamenti verso gli altri, i propri soggettivismi, il mistero della pluralità di carismi nel mondo, ecc.;

b) si stia attenti al doppio obiettivo: da una parte il mondo degli altri o la Chiesa e dall'altra (ma non in modo separato) un particolare aspetto del mistero cristiano, cioè il contenuto delle foto e delle didascalie. Volta per volta si potrà insistere o su un obiettivo o sull'altro facendolo predominare.

6° metodo: ripensare un'esperienza attiva compiuta

Si pongono le foto tra le mani dei giovani con l'invito a trovare le foto che riassumono una particolare esperienza religiosa o umanistica appena compiuta dal gruppo o ne fissano i momenti soggettivamente più importanti.

È il metodo corrispondente al terzo, già illustrato. Vi è una certa maggiore facilità in quanto l'aver vissuto un'esperienza (un pellegrinaggio, una festa liturgica, un ritiro) permette alla fantasia una maggiore ricchezza di suggestioni che l'aver semplicemente studiato un argomento.

Ma si badi bene che non si tratta di pura cronaca fotografica di un fatto di vita, ma di una revisione cristiana del fatto di vita. Per questo le foto sono quelle indicate e non tanto le foto, scattate durante l'attività (se non in minima parte). In tal modo i giovani devono guardare dentro il fatto vissuto per ripensarne i motivi, i misteri, le aperture, anche fug-

gevoli, verso valori o drammi umani. Si tratta insomma di un approfondimento fino a raggiungere quello che la *Gaudium et Spes* chiama « il segreto delle cose », « il profondo », « il mistero » degli avvenimenti. Naturalmente se manca una base di dottrina questo « segreto » sarà semplicemente il richiamo confuso ad un aldilà delle apparenze che l'uomo avverte vivendo dei fatti, guardando dei volti, provando delle sensazioni. Se invece vi è un precedente contesto dottrinale questo mondo misterioso prenderà nomi e tratti più precisi.

Si mettono insieme le osservazioni, si giunge ad un ordine o di frequenza o di valore logico o di valore cristiano, si passa a completare, spiegare, arricchire fino ad un ulteriore preciso acquisto di conoscenza cristiana.

Osservazioni pratiche importanti:

a) è necessario preparare gli animi prima dell'esperienza, perché la vivano in modo da raccogliere tutte le suggestioni di « aldilà » che essa potrà offrire;

b) occorre avviare il processo di analogia tra le esperienze vissute e le foto presenti, indicando quelle che più facilmente si prestano a collegarsi con le più prevedibili esperienze interiori;

c) come nel primo metodo è opportuno un tempo di silenzio all'inizio della scelta perché non subito i ricordi si legano alle foto poste sotto gli occhi.



5. Esempio di foto proiettiva

IV. Osservazioni conclusive

1. Lo schema comune

È facile rilevare che l'uso del fotolinguaggio è una tecnica valida che si articola in procedimenti didattici abbastanza ovvii, che quasi ripetono i gradi formali di Herbart.

a) scoperta di dati precisi (pensieri, reazioni, osservazioni);
b) critica, purificazione, arricchimento analitico dei dati scoperti;
c) sintesi sia di pensiero e sia di atteggiamento fino al proposito pratico.

2. La forza del fotolinguaggio

La « cosa nuova » sta nel potere suggestivo, stimolante, attraente e perdurante almeno per un certo tempo delle foto, che favoriscono una ricerca continuata, intensa emozionalmente, ricca di aspetti e sfaccettature. Inoltre vi è da considerare il realismo delle foto, che sviluppa una riflessione ed una ricerca dei valori, sempre mantenuti sul piano di una precisa e lampante attualità e interferenza con la vita vissuta di tutti i giorni.

3. L'esigenza del metodo: molta teologia

L'educatore si trova a dover giungere a temi ben fissi e rivelati a partire da situazioni e reazioni le più varie e inattese, qualche volta, anche se si è sempre « in tema ». Nel suo intervento per correggere, confermare, ampliare, raccordare ha bisogno di una conoscenza molto dettagliata, molto variata nelle connessioni da punto a punto del mistero cristiano.

Una difficoltà al sistema è che non appare la sistematicità delle riunioni nel loro succedersi e quindi l'organica acquisizione di una solida dottrina.

A questo riguardo sono da ricordare queste cose: bisogna che si conoscano i misteri cristiani, che sono molti, in modo concentrico, cioè in modo che i più periferici vadano chiaramente a finire nei più centrali fino ad un nucleo centrale e viceversa (movimento centripeto e centrifugo delle idee nel sistema). Allora pur nella varietà dei punti di partenza, pur nella episodicità degli aspetti periferici che si toccano di volta in volta, il sistema unico, concentrico ed organico viene ogni volta ritrovato, riconfermato, approfondito.

Il Nuovo Catechismo italiano è stato suggerito proprio a schema concentrico per venire incontro a tutto il fiorire di metodi induttivi, che la

pastorale incrementa di giorno in giorno, per venire incontro a tutta la mentalità esistenzialistica e pure induttiva, che domina e dominerà l'umanità ed i giovani almeno fino al tramontare della civiltà tecnologica, di cui parla Marcuse. Purtroppo alle volte si sentono delle richieste di metodi che non portino fatica e ripensamento all'educatore. Ma questi sarebbero a scapito degli educandi. Chi dobbiamo servire per primi?

4. La varietà delle foto

Si nota infine che nello scegliere le foto, se non si utilizzano le raccolte edite da Lione e diffuse in Italia dalla LDC,[1] è opportuno tener presenti i cinque tipi di foto indicati, perché siano in più esemplari in ciascuna raccolta, in modo da coprire tutta la gamma di reazioni possibili. È bene anche tener presenti le esperienze già fatte dalla scuola di Lione prima di accingersi ad una produzione propria delle foto.

G. NEGRI

[1] P. BABIN e collaboratori, *Fotolangage,* guida per l'educatore e due raccolte, ed. du Chalet, Lione; distribuzione per l'Italia, LDC, Torino-Leumann.

COLLANA

CON I NOSTRI FIGLI

NOVITA'

AA. VV.

PERCHE' CRESCANO pp. 156 - L. 900

Suggerimenti per l'educazione morale e religiosa dei bambini dai 3 ai 12 anni.

Insegna a conciliare quelle antinomie tipiche dell'educazione familiare: libertà e autorità; obbedienza e responsabilità; comodità e sforzo...

P. RANWEZ

L'ALBA DELLA VITA CRISTIANA

pp. 96 - L. 500

Suggerimenti ai genitori per saper presentare ai bambini gli elementi essenziali della vita cristiana:

Conoscere Dio e Gesù Cristo, l'agire morale, aprirsi allo Spirito Santo, morire e risuscitare, conoscere la Chiesa, la Vergine e i Santi, celebrare gli avvenimenti della vita familiare e partecipare all'Eucaristia.

SPORT, SPORTIVI E CATECHESI

• *Facciamo il punto:*

In estate si può dare inizio ad *un itinerario a Dio attraverso lo sport* che è necessario ai giovani, come tutti ammettono, che è importante lungo tutto l'anno, ma che nel clima più disteso delle vacanze può mettere le basi e diventare interessante.

Ma occorre avere idee sempre più chiare e precise su questo modo di arrivare a Dio. C'è il pericolo di falsare tutto: sia lo sport e sia il mistero di Dio. Una precisa riflessione può essere utile al riguardo di questa catechesi.

• *Vedremo:*

I. *i rapporti* tra Chiesa e mondo nei quali si inquadrano queste catechesi;

II. *le dinamiche* che vanno messe in movimento in questo dialogo tra fede ed attività;

III. *i contenuti* da conoscere e far circolare perché sono quelli che sembrano più indicati per realizzare il dialogo tra valori cristiani e valori sportivi.

I. I rapporti

1. Il « mondo » in senso culturale

Questa trattazione è metodologica, cioè ritrova su un piano concreto ed operativo le linee principali del **metodo** con cui la Chiesa è **anima del mondo.** Tale metodo o schema di azione esigerà determinate **strutture** organizzative ed operative, che vengono studiate altrove. Qui cerchiamo di chiarire il nocciolo dell'animazione cristiana dei valori temporali come lo sport, il divertimento, il turismo.

Iniziamo col rilevare alcuni **punti di riferimento** per inquadrare il problema.

a) Che significa su un piano fenomenologico che la Chiesa è « anima del mondo »? L'espressione « anima del mondo » può completarsi con le altre immagini evangeliche « sale della terra », « luce del mondo », « lievito nella pasta », « lampada che fa luce a tutti coloro che sono nella casa ». La teologia ci ha spiegato il senso teologico di questo rapporto tra Chiesa e mondo. Ora occorre giungere a una **traduzione dei concetti teologici sul piano operativo** in concreti schemi di azione e di comportamento per coloro che « fanno Chiesa », cioè i cristiani.

b) Partiamo dal concetto di **mondo** (oppure « terra », oppure « pasta », oppure « coloro che sono nella casa »). Noi siamo abituati ad una **concezione teologica** del « mondo », poiché interpretiamo i dati sperimentali con la nostra teologia. Ma coloro che effettivamente sono nel mondo non hanno schemi interpretativi teologici ed il concetto che hanno di sé e del loro ambiente proviene dalla loro cultura e si risolve nei **ruoli** che essi vi svolgono, nella **professione,** nelle **attività** del **tempo libero,** nelle **situazioni ed avvenimenti,** evidenziati o dai « mass-media » o dalla diretta esperienza. Si dà il caso che per essi — pensiamo a tanti ambienti scristianizzati per esempio — il « mondo » sia solo quello della loro cultura.

Possiamo distinguere in questo mondo culturale due elementi: una **materia** (data da attività e ruoli professionali, familiari, civili e di tempo libero) ed una **forma,** cioè il significato e la valutazione che si dà nell'ambiente ai singoli ruoli ed attività come al loro insieme strutturato (officina, gruppo professionisti, sport, rapporto ragazzi e ragazze, stampa).

Questa distinzione è importante poiché l'animazione cristiana di questo « mondo » reale dovrà servirsene sistematicamente.

c) Occorre però procedere più in là con queste premesse. Il dialogo animatore tra Chiesa e mondo va ricondotto al **dialogo** più operativo e realistico **tra uomo** (cristiano) **e uomo** (scristianizzato). Il Regno di Dio è prima di tutto **questione e rapporto di persone** e solo dopo di strutture e mai di territorio.

Ora come noi diciamo « mondo » con significati teologici così diciamo « laico » con significati e riferimenti teologici. Ma anche qui gli uomini che sono effettivamente laici, se sono da convertire, non hanno questo concetto di sé, non si conoscono come « laici », ma come espressione individualizzata di quel « mondo » e di quella « cultura » in cui vivono, lavorano, amano e si divertono. La loro coscienza di sé si risolve nelle **attività** pluriformi e nei **ruoli** che svolgono nel loro gruppo primario e secondario (professione, famiglia, quartiere, lavoro, tempo libero). Rivolgersi a loro chiamandoli o pensandoli « laici » è operativamente sbagliato, poiché non si parla il loro linguaggio ed essi non ci intendono.

2. Il laico: dialogo vivente

Esiste però un problema nuovo in questi uomini a mano a mano che diventano i « laici » della Chiesa e nella Chiesa. Qui è il punto cruciale (vedi discorso di Paolo VI, 3 gennaio 1964). Studiamolo fenomenologicamente.

A mano a mano che un concetto di sé, dato dalla catechesi, si pone nella loro memoria e nel loro sentimento, si determina in essi un « dialogo » tra questo nuovo concetto di sé e il concetto di sé « culturale » cioè creato dal loro quotidiano contatto con il « mondo » del loro lavoro e del loro ambiente.

Uso di proposito l'espressione « dialogo » perché è una buona immagine e ancor più una fondamentale realtà. È immagine, poiché si può benissimo pensare il campo di coscienza del soggetto come un tavolo da una parte del quale vi sono seduti i concetti cattolici e dall'altra quelli, poniamo, marxisti, assimilati dall'ambiente, in dialogo.

È poi un dialogo? oppure un contraddittorio? o una conferenza al vertice? Questo lo scopriremo dopo e costituirà come tanti diversi tipi di cristiani.

L'importante è ora afferrare che « dialogo » — strumento per l'animazione tra Chiesa e mondo — prima di essere esteriore e societario è interiore e personale. Il laico può essere allora così definito nella Chiesa: **l'espressione interiorizzata e personale del dialogo tra Chiesa e mondo.** Gli ecclesiastici possono stabilire col mondo un dialogo solo societario ed esteriore, poiché per definizione in loro non vi è vera appartenenza intrinseca al mondo. Ma i nostri laici sono invece come la sede dove si svolge continuamente un dialogo tra valori cristiani, assimilati in Chiesa, e valori profani vissuti nel « mondo ».

L'ecclesiastico, il pastore d'anime, il professore di religione si mette **al servizio di questo dialogo fondamentale** dentro i laici affidati alle sue cure e lo dirige perché sia una vera animazione cristiana del « mondo-nel-laico » ovverossia del laico stesso e non devii negli schemi di una coesistenza pacifica, oppure di una guerra fredda. Così avremo quelle « forti personalità », di cui parla la *Gaudium et Spes* (par. 31).

Sottolineiamo un particolare di quanto si è detto. Quando parliamo di dialogo tra il figlio di Dio e il figlio della terra nei nostri laici, è meglio tradurre ulteriormente il concetto, intendendolo come dialogo tra i valori cristiani e i valori profani nel laico, nel nostro caso dialogo tra **valori cristiani** e **valori sportivi.** Ciò serve alla concretezza dei piani di lavoro.

3. L'« animazione cristiana del mondo » in senso culturale e operativo

Date queste premesse, come si può esprimere sul piano operativo e concreto il concetto teologico di « animazione cristiana del mondo »?

Distinguiamo il caso del laico da quello dell'ecclesiastico.

a) Nel « laico » l'animazione cristiana del mondo si compie prima di tutto dentro di se stesso attraverso il dialogo interiore tra valori cristiani assimilati e valori profani vissuti. Vi è animazione quando vi è **revisione** cristiana dei valori profani (sia come visione nuova in Cristo sia come atteggiamento verso di essi). Se questo **dialogo interiore** si realizza, fluirà di conseguenza anche il dialogo esteriore tra questo laico cristiano e gli altri suoi compagni ancora cristianamente animati (sia per una umanizzazione e sia per una evangelizzazione).

Il dialogo esteriore sarà come la testimonianza del dialogo interiore avvenuto. E questo è molto vicino al detto medioevale: « *Contemplata aliis tradere* ».

b) Nell'ecclesiastico con i suoi aiutanti l'animazione cristiana del mondo si compie prima di tutto servendo in tutti i modi **il dialogo interiore** tra Chiesa e mondo nei laici in via di conversione e secondariamente promuovendo **dialoghi esteriori** e societari tra Chiesa e mondo in funzione di umanizzazione e poi di evangelizzazione del mondo (V. Schürr, *Pastorale costruttiva*).

È utile conoscere i passi successivi di questo dialogo (interiore o esteriore) tra valori cristiani e valori profani per giungere alla sintesi. Nel caso di laici sportivi — ad esempio, questo dialogo interiore consiste in un **confronto** e incontro dentro la loro coscienza tra valori cristiani e valori sportivi. Ma ciò avverrà distinguendo nei valori sportivi questi diversi aspetti:

a) **i valori creaturali dello sport** (materia);

b) questi **valori in quanto « culturalizzati »** (forma), cioè interpretati e rielaborati secondo la cultura ambientale.

Il dialogo avrà allora sempre un **duplice corso** tra i due protagonisti (cristianesimo e sport):

a) un rapporto tra cristianesimo e aspetti creaturali o naturali dell'attività sportiva con una piena armonia;

b) un rapporto tra cristianesimo e aspetti culturalizzati dell'attività sportiva in parte con un'armonia e in parte con una purificazione.

Per questo è essenziale distinguere negli aspetti culturalizzati dello sport:

a) ciò che è connaturale o secondo natura;

b) ciò che è innaturale o contro natura.

Il dialogo, diretto dal cristiano, promuove gli **aspetti culturali connaturali** e libera l'uomo dagli **aspetti culturali innaturali.**

II. Le dinamiche

1. Dialogo e revisione

Il termine « dialogo » ha un **pericolo intellettualistico** se è inteso come scambio di idee e concetti senza giungere ad un cambio di modo di fare e pensare (conversione).

La parola « revisione di vita » esprime invece quel dialogo tra valori cristiani e valori sportivi, nel nostro caso, che termina in rinnovamento di giudizi, di atteggiamenti e di comportamenti.

Inoltre sottolinea la **dimensione soteriologica** di questo dialogo: si salva lo sportivo, e non lo sport, cioè si giunge ad una « nuova creatura », dove **l'uomo sportivo è pienamente uomo** (non pienamente sportivo in senso tecnico!) nel momento stesso in cui diventa pienamente figlio di Dio, pensando, giudicando, operando da figlio di Dio. Vi è cioè animazione cristiana o lievitazione cristiana della vita umana, anche quando si esprime con attività sportive.

Che cosa significa in pratica questo passare dal concetto di dialogo a quello di revisione di vita? Il dialogo astrae un poco dalle situazioni reali per discutere dei valori in senso universale. La revisione di vita dialoga con questi valori così come sono vissuti dai soggetti nelle **concrete situazioni esistenziali** in cui si trovano. Queste portano sfumature, fattori specifici, variazioni caratteristiche che spesso determinano un altro volto all'intero quadro dei valori. Ad esempio, il professionismo sportivo o la tendenza ad esso dà un'altra colorazione al modo con cui i giovani vivono i valori sportivi. Nei termini adoperati sopra, il professionismo, verificabile in una data situazione, è una culturalizzazione dei valori naturali-sportivi che li snatura un poco dalla loro essenza di « gioco » in senso pieno e quindi causa in essi un bisogno di essere salvati, ridimensionati, rianimati cristianamente attraverso il dialogo interiore ed esteriore e la revisione di vita.

2. Dialogo, revisione e « integrazione »

Questa revisione, rianimazione, ristrutturazione tra valori profani e valori cristiani può essere utilmente immaginata come vuole il Card. Newman in uno schema sferico: vi è un centro e vi sono punti periferici « integrati », cioè rapporti al centro.

Occorre capire bene questa **integrazione centripeta e centrifuga** tra cristianesimo e sport.

a) Due errori da evitare:

I. L'errore della **strumentalizzazione** clericale dei valori sportivi per i valori cristiani. Ciò avviene, ad esempio, quando i giovani sportivi vanno a Messa in forza di un collegamento esteriore, non compreso con la mente

ed accettato con il cuore, tra cristianesimo e sport e in forza dell'autorità clericale dell'assistente.

II. L'errore contrario della **subordinazione** dei valori cristiani ai valori sportivi. Ciò avviene quando i giovani sportivi vanno a Messa in forza di un ragionamento di questo genere: la religione promuove e favorisce lo sviluppo delle mie doti umane, mi rende più sereno e quindi più atto all'attività umana (sportiva). Anche se tra i beni messianici vi è pure questa benefica influenza della religione sull'esistenza umana, bisogna subordinare questa influenza ad un superiore rapporto tra valori cristiani e valori umani: il rapporto di **salvezza.**

b) L'integrazione giusta tra sport e cristianesimo, quella che revisiona i valori sportivi in senso cristiano è data dal **rapporto di salvezza tra Cristo e l'uomo con tutte le sue attività,** poiché abbiamo detto che l'uomo fenomenologicamente si riduce alla coscienza del valore dei suoi ruoli e delle sue attività nella sua cultura.

Il rapporto di salvezza ha una parte di Grazia che qui non trattiamo ed una parte di consapevolezza e conoscenza chiara che noi dobbiamo fornire attraverso la catechesi e che si attua attraverso il dialogo.

Esso consiste:

I) nel far vedere che **tutto ciò che è reale non è valido per l'uomo senza Cristo.** L'attività sportiva può essere valida per lo sportivo, ma senza unione a Cristo non è valida per l'**uomo** sportivo. Lo sportivo che cessi di agire da uomo è un disordine nel mondo, che è fatto per l'uomo, dove **tutto è vostro** (cioè per voi uomini, perché siate più uomini). Ma **voi siete di Cristo,** cioè nell'ordine storico attuale non si è uomini senza Cristo. Dunque senza Cristo l'attività sportiva non è valida per l'uomo. Vi è qui un movimento di **integrazione centripeta:** dall'attività reale a Cristo, che salva in questa attività l'uomo, impedisce allo sportivo di sacrificare l'uomo per lo sportivo, guastando così alla radice la stessa attività sportiva. Si noti che questo « uomo », questo umanesimo va inteso sia nell'individuo stesso che pratica lo sport sia in funzione dell'umanità (compagni e avversari, spettatori, altri individui).

II) Nel far vedere che **tutto ciò che è valido non è realizzabile senza Cristo.** Cioè tutti i discorsi sulla validità dello sport, tutti i migliori programmi e progetti quanto allo sport possono essere validi, cioè effettivamente connaturali, sia che vengano da un marxista, sia che vengano da un liberale, ma resteranno pure utopie se non si lavora con Cristo: « Chi non lavora con Me, disperde »; « senza di Me non potete far nulla ».

Con questo discorso si accettano tutti i valori naturali e connaturali che qualsiasi uomo può concepire e progettare, ma sulla base del dogma del Peccato originale si afferma che la loro attuazione effettiva come valori validi, cioè promoventi in concreto lo sviluppo dell'uomo, non avviene se Cristo non si mette in mezzo.

Qui vi è l'**integrazione centrifuga:** dai valori scoperti validi, cioè condivisi anche da Cristo, ai valori realizzati in attività, organizzazioni sportive, strutture e programmi. Un programma di allenamenti, ad esempio, ottimo in se stesso non si realizza in modo utile all'uomo se toglie lo spazio a un sia pure minore programma di preghiera, catechesi, esercizio di altre attività umane, oltre lo sport.

Questi due movimenti d'integrazione possono essere presentati anche con il linguaggio dell'art. 36 del Concordato che riguarda il rapporto tra religione e materie profane nella scuola. Anche qui il cristianesimo è « fondamento e coronamento ». Fondamento in quanto le *aspirazioni* allo sport provengono dal Creatore e da una più profonda aspirazione al dominio della terra da figli di Dio; coronamento in quanto le *realizzazioni* sportive, individuali e sociali, sono valide solo se coronate, ricapitolate in Cristo.

Si tratta ora di riempire di contenuti questi schemi formali.

III. I contenuti

1. I punti dottrinali che facilitano l'integrazione cristiana dello sport

Si è detto nel punto precedente che non va affermato d'autorità e senza mostrare con chiarezza alla mente l'**intrinseca convenienza** tra valori cristiani e valori sportivi in quanto umani. Non basta dire: « senza Cristo lo sport non è valido »; occorre mettere in dialogo molti aspetti del mistero cristiano con molti aspetti dello sport in modo che la conclusione nasca dai giovani stessi, quasi dicessero: « Se le cose stanno così, senza Cristo sono uno sportivo senza senso, senza valore ».

a) **Quali aspetti di Cristo vanno allora evidenziati?** (movimento centrifugo tra valori cristiani e valori sportivi).

I) Innanzitutto **Cristo come Dio Creatore,** dal quale riceviamo « la vita, il movimento, l'esistere » (*Atti* 17,25). Il Creatore davanti a tutte le energie create constatava e constata che erano « valde bona ». Sviluppando questa attenzione al Creatore lo si scopre quasi, si permetta l'espressione, a guardare ogni sportivo ed a « far tifo » per lui dicendogli « cresci, domina tutta questa terra » (*Gen* 1,28).

II) Il Cristo, che si chiama « figlio dell'uomo » (uomo autentico, uomo per eccellenza). L'**Incarnazione** trasfigura ogni valore umano perché Dio lo ha assunto, lo apprezza, lo ama, lo vuole, lo promuove. L'Incarnazione come vicinanza di Dio, che ha esperimentato un corpo, la tensione dei muscoli, e capisce e comprende l'energia che li sollecita.

Sviluppando questo tema si portano i giovani a rivolgere un « perché » a Cristo. **Che intenzioni, che piani hai?** Che cosa vuoi fare di questo corpo, di questo « umano » che hai fatto tuo?

III) **Il Cristo delle beatitudini.** Egli ha un piano, sa dove vuole arrivare: « entra nel gaudio del tuo Signore », vuole dirci. I valori sportivi hanno senso se si rapportano a questo piano divino, se portano l'uomo verso questi destini fissati da Cristo.

Qui l'importante è che questo terzo punto sia inquadrato nel primo e nel secondo: Cristo, che conosce i valori del corpo più e meglio di noi, che li esperimenta più e meglio di noi, ha deciso di impiegarli in questo senso: **per farci giungere a Dio.** Il « dominare la terra » (godimento dei valori sportivi) ha senso se matura in noi il figlio di Dio, che gode dei beni del padre, che capisce i beni creati come Colui che li ha creati e poi assunti e li gode secondo il piano di Dio.

IV) **Il Cristo « morto per distruggere la nostra morte e risorto per riparare la nostra vita ».** Attenzione alle « ferite del peccato » in tutto ciò che è umano; unione a Cristo nel morire per distruggere le ferite e unione a Cristo per far risorgere l'umano a vita nuova e più mirabile. La ferita può essere l'eccesso di attività sportiva o la mancanza di interesse per lo sforzo sportivo. La resurrezione può essere una attività sportiva più accordata con il lavoro, con l'amore, con la solidarietà tra uomini, con l'umiltà.

b) **Quali aspetti dello sport vanno evidenziati?** (movimento centripeto dai valori umani a quelli cristiani).

Di solito gli educatori vanno in cerca di questo o quel valore sportivo per collegarlo a Cristo. Di solito seguono lo schema paolino della similitudine (*1 Cor* 9,24): « così fanno gli atleti, così pure facciamo noi cristiani ». Ma tutto ciò non ha il merito di sfruttare la passione per lo sport, l'interesse e l'impegno per prolungarlo fino a Cristo. Occorre evidenziare la **continuità** tra ciò che interessa nello sport e Cristo, allora appare necessario Cristo perché sia **valido** lo sport.

Accennerei a quattro aspetti:

I) **L'impulso allo sport.** Inizialmente i giovani si sentono sollecitati da questo o quest'altro « gioco », esercizio, attività, che si matura nella struttura dello sport. Occorre far riflettere su « che cosa ti attira? », « che cosa si sveglia in te davanti alle proposte sportive? ». **Si va alla radice degli impulsi,** si scoprono e vi si trovano tendenze validamente umane di dominio, di superamento, di tendenza al successo, di volontà d'affermazione, ecc. o anche solo di godimento cenestetico ed estetico.

Tutte queste tendenze fanno capo al Creatore! Egli che ha creato questo impulso, vi partecipa vivamente, è da Lui che questo impulso emana, come partecipazione alle sue perfezioni. Diventa allora quasi religioso ossequio a Dio il dare il via a questi impulsi, il seguirli, accontentando il nostro Creatore.

II) **La fatica dello sport.** Questa esperienza va riveduta e ripensata finché la si ritrova in continuità col Cristo che soffre e muore per otte-

nerci il « tempo libero » della resurrezione e dell'eternità. Il cercare di raggiungere una perfezione sportiva attraverso la sofferenza dello sforzo agonistico ci avvicina a Cristo che muore per ottenere al nostro corpo la perfezione della resurrezione. Questo **culto del corpo,** che si evidenzia proprio in ragione delle fatiche, evita le deviazioni morbose e anormali, per inserirsi nel culto, nella promozione della vita e dei « talenti », offerte a ciascuno e a tutti, che noi troviamo in Gesù Cristo, nel suo far risorgere anche i corpi.

III) **La disciplina individuale e sociale dello sport.** Le leggi sportive esprimono la necessità di « ordinare » lo sforzo, di armonizzarlo con altri per giungere alla prestazione qualificata. Vi è qui la scoperta dell'*ordine* che Dio ha dato alla vita, poiché queste leggi sono annunciate dagli allenatori, ma create da Dio stesso.

Obbedire a questa disciplina è allora abbedire a Dio, ed occorre aprirsi a questa nuova dimensione dello stesso atto disciplinare, ampliandolo, così, valorizzandolo, immergendolo in un più **vasto e ricco « ordine » che è il Piano della salvezza.**

IV) **Le soddisfazioni dello sport.** Queste esperienze di trionfi, di successi, o anche solo di « bel gioco », di arte, di cenestesi nel gioco dei muscoli o nel gusto dello stile o nella sensazione dell'unità della squadra appartiene al mondo della resurrezione, della « gloria », dell'amore. Sono parte dei beni messianici, partecipazione all'opera di liberazione, sviluppo ed elezione dell'uomo. Questa nuova coscienza impedisce alle soddisfazioni sportive di banalizzarsi o di diventare inautentiche per perfezionarsi nell'armonia con il resto, che è il Tutto: Cristo, il suo piano di amore tra gli uomini, di perfezione del creato, di destinazione all'eternità gloriosa.

2. I modi della integrazione o revisione di vita

Se i giovani assimilano questa sintesi dottrinale e la usano come anima dei loro gesti e delle loro esperienze, sono santi. Ma basta enunciarla? Basta dirla? Ogni gruppo umano ha le sue tendenze metodologiche: c'è chi è più sensibile alla pura esposizione, c'è chi è più sensibile al dialogo polemico, o alla ricerca in comune. Quale metodo è più confacente ai giovani in quanto sportivi?

Solo alcuni cenni:

I) **Gli educatori** devono essere degli *entusiasti intelligenti* (non entusiasti « impallinati »). Come, si è detto, il Creatore « fa tifo » per ogni uomo che si impegna nel rendere il proprio corpo un'opera d'arte sportiva, così i ministri di Dio, i testimoni di Cristo nella Chiesa. Allora, anche didatticamente, lo sportivo è incline ad accettare il nostro messaggio.

II) **La catechesi occasionale** deve prevalere su quella sistematica. Negli spogliatoi, dopo un allenamento, negli interminabili commenti degli spor-

tivi a questa o quella partita vi sono le condizioni ideali per un rapido scorcio di rivelazione del mistero cristiano della vita sportiva che sarà sviluppato con discussioni, ricerche, riflessioni, in sede più appropriata.

III) Il processo di maturazione deve essere molto **graduale.** Spesso lo sportivo avrebbe la sensibilità ai valori, ma il costume sportivo ha reso molto materiale l'ambiente degli sportivi. Invece di procedere per imposizione esterna di standard morali o religiosi, occorre maturare dal di dentro questi « talenti » che indubbiamente ci sono perché lo sportivo è un impegnato, mentre molti giovani sono apatici ed amorfi. L'**approfondimento** dei valori consci o quasi, eleva a nuova coscienza nuove scoperte di sé e degli altri finché un certo impegno etico e religioso appare giustificato, intrinsecamente in continuità con l'impegno sportivo.

Nell'ultima edizione del Giro d'Italia è esemplare il modo con cui le interviste televisive di Sergio Zavoli ridestavano l'uomo e il valore dentro il fatto sportivo sia nel corridore che negli spettatori.

IV) Lo spirito di squadra matura uno **spirito di comunità.** La disciplina collettiva del gioco è un « ordine », da Dio voluto, che va presto e molto potenziato fino a **superare la pura motivazione sportiva per tradursi in motivazione umana:** l'affiatamento, il senso dell'altro in funzione sportiva, va prolungato in affiatamento e senso dell'altro in funzione umana. Ciò è un'ottima condizione di spirito per l'assimilazione del messaggio cristiano.

V) **Il senso dell'uomo.** Dato che il punto di incontro tra Cristo e lo sport sta nell'uomo, che viene salvato da Cristo, occorre sullo stile della JOC promuovere in tutte le occasioni il senso della dignità, della grandezza, del rispetto, della responsabilità della **persona umana.** Nel modo con cui si intrecciano i rapporti umani (giocatori ed allenatori, giocatori ed avversari, giocatori tra loro, tifosi, ecc.) occorre curare al massimo questa **valutazione pratica e questo ricordo dell'uomo** in tutta la sua dignità. Allora l'opera della *Gratia sanans,* che impedisce allo sportivo di agire invalidamente e lo aiuta a rendere la sua attività valida per la riuscita dell'uomo, diventerà sempre più attesa e ricercata.

VI) **Una tecnica semplice** per illustrare i rapporti tra valori sportivi umani e valori cristiani. Usano alcuni catechisti raccogliere in riunioni di giovani da una parte i valori scoperti nello sport, e dall'altra i valori evangelici più o meno corrispondenti e quindi operare la sintesi nella linea delle vie, già scoperte da S. Tommaso (*via affirmationis, eminentiae, negationis*) per salire dalle creature a Dio.

Uno schema pratico e semplice da avere in mente mentre si discute con i propri giovani è il seguente: si mostra come Cristo **afferma** e assume i valori validi dello sport, **corregge** quelli deformati (qui viene la distinzione tra valori culturalizzati connaturali e valori culturalizzati innaturali), **aggiunge** quelli che mancano per far sì che quell'attività sia umanamente e cristianamente valida.

DUE LIBRI SUI PREADOLESCENTI

G. BARELLA

PIERINO IN CONTROLUCE

pp. 176 - L. 700

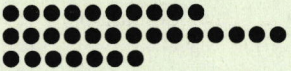
Appunti sull'educazione del preadolescente

Il volume è frutto di una lunga esperienza di vita a contatto coi ragazzi in scuola e nei movimenti di apostolato. L'analisi delle situazioni del preadolescente è data con sicurezza e completezza.

Psicologia e pedagogia sono il sottofondo costante, ma il libro è concreto e immediato come la vita del giovane, e il linguaggio incisivo come il gergo dei ragazzi dà anche il clima e l'ambiente della loro vita.

L'autore presenta in brevi capitoli i principali problemi religiosi, educativi, affettivi del preadolescente, per aiutare genitori ed educatori a guidare il ragazzo con intelligenza e sensibilità in questo periodo difficile, ma importante, di vita.

Questo volumetto sarà di estrema utilità anche per conferenze pedagogiche ai genitori.



G. BARELLA

RAGAZZI, PARROCCHIA E FAMIGLIA

pp. 152 - L. 900

Collana « Pastorale giovanile - Sussidi »

Appunti per una proposta di pastorale parrocchiale dei ragazzi, incentrata sulla famiglia.

L'autore, buon conoscitore dell'ambiente scolastico e dell'ambiente parrocchiale e associativo, traccia una precisa analisi della situazione nei diversi ambienti in cui si muove e sviluppa l'educazione dei ragazzi (fanciulli e preadolescenti); delinea le principali esigenze attuali di questi ragazzi; propone alcuni punti fermi e linee di programmazione; offre schemi di incontri fra i diversi educatori e lo studio dell'inserimento dei diversi operatori negli ambienti educativi in situazione di integrazione continua.

Il libro è ricco di esperienze educative e di testimonianze dirette dei ragazzi d'oggi.

I papà, le mamme, i maestri, gli insegnanti medi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i giovani dirigenti troveranno in queste pagine la chiarificazione di alcune loro intuizioni e l'orientamento per un impegno efficace.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | Anno XXXVII Agosto-Settembre 1968 N. 8-9 - Serie I Numero 423

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

STABIA

UMBERTO PASQUALE

GALLERIA DEGLI AMICI DI DIO

I racconti biblici

L'anno scorso siamo andati alla scoperta di Dio attraverso le cose.

Quest'anno ci proponiamo di scoprirlo attraverso alcuni personaggi a cui Egli stesso si è rivelato, prima di rivelarsi nella persona del suo Figlio Gesù.

Questa rivelazione non riguarda solamente coloro che ne furono i destinatari immediati, ma tutti quelli che, dopo di loro, sarebbero stati chiamati a far parte, un giorno, del suo popolo e della sua Chiesa.

Ora ciò che Dio ha rivelato nel corso dei suoi interventi storici è essenzialmente, nell'Antico Testamento, la sua misteriosa grandezza che si china verso l'uomo in uno slancio di amore per farne il suo amico. Nel Nuovo Testamento è la sua venuta personale vicino a noi per farci suoi figli, per guidarci alla sua casa, il cielo.

Il bambino di tre o quattro anni, sensibile alla grandezza, all'amore e al mistero ma egualmente bisognoso della presenza di qualcuno, è ben capace di comprendere l'essenziale di questa rivelazione.

Inoltre *la sua attitudine spontanea a identificarsi con le persone che vede o delle quali ascolta la storia,* gli permette di sentirsi tutt'uno con i personaggi dei racconti religiosi più di quanto sia possibile a noi stessi.

La religione dimostrativa dei personaggi biblici ne fa dei modelli particolarmente adatti al bambino per il quale l'atto fisico (movimenti, gesti) è un mezzo necessario per accedere alle idee. Elena Lubienska scrive: « Contrariamente a quello che avviene nell'adulto, il gesto per il bambino non è la proiezione di un'idea o di un sentimento che tende a esteriorizzarsi: *è il mezzo attraverso il quale l'idea o il sentimento penetra nella sua coscienza.* È quindi inutile aspettarsi dal fanciullo un'espressione spontanea delle parole di un poema o di un canto poiché tali parole gli sono incomprensibili; esse acquisteranno un senso unicamente attraverso il gesto. Si

cerchi quindi e si trovi il gesto che renda intelligibili le parole » (*L'educazione dell'uomo cosciente,* Ed. Paoline, p. 58).

È pertanto fondamentale scegliere fra i personaggi biblici quelli che hanno saputo rispondere all'appello di Dio con dei gesti religiosi imitabili dal bambino di quest'età.

È imitando il loro atteggiamento e i loro gesti, in un clima religioso, che il bambino proverà, a poco a poco, aiutato dalla nostra fede, degli autentici sentimenti religiosi.

Tuttavia non moltiplichiamo le figure e gli episodi. È meglio attenersi ad alcuni personaggi che diventeranno come degli amici per il bambino; a qualche episodio essenziale, a qualche atteggiamento fondamentale.

Questi racconti dovranno essere sempre molto sobri e ripetuti almeno per una settimana onde renderli familiari all'anima infantile.

Didattica del racconto religioso

Lo scopo di questo prezioso sussidio è di rivelare al bambino la grandezza di Dio che gli si accosta con benevolenza e di mostrare di fronte a Lui l'atteggiamento religioso del personaggio scelto, al quale il piccolo possa identificarsi: atteggiamento che egli possa adottare, in qualche modo, nella sua stessa vita.

Usare il racconto come mezzo di insegnamento non è se non servirsi di un sussidio divino. Infatti Dio ha parlato ed ha agito: ha fatto parlare ed agire. Nelle due cose ha racchiuso la sua verità: verità che a Lui conduce.

Scoprire Dio e condurre a vivere con Lui: ecco il fine del racconto sacro. Nei fatti dell'Antico Testamento Dio sarà sempre il personaggio principale. In quelli del Nuovo Testamento sarà, evidentemente, Gesù... ma Gesù col Padre.

Questa scoperta di Dio e di ciò che Egli aspetta da noi sarà fatta servendoci dei personaggi contemplati nei vari racconti. Amici del Signore che diventano così, poco per volta, i nostri amici.

Tra le narrazioni ne troveremo alcune con carattere spiccatamente meraviglioso (per esempio, il roveto che arde senza consumare). Al riguardo la maestra avveduta dovrà evitare due cose: *a*) di non scegliere questo o quel racconto per il suo aspetto meraviglioso, perché il valore religioso di un fatto non dipende dall'intensità del suo carattere straordinario. Non insista quindi su questa caratteristica; basterà menzionarla senza rimarcarla. *b*) L'aspetto meraviglioso è per il bambino molto relativo. Egli non si stupisce come l'adulto perché non ha ancora il senso del limite tra l'ordinario e lo straordinario.

Abbiamo detto più sopra che i racconti biblici devono essere poco numerosi. Il motivo è evidente: siccome i personaggi che essi presentano dovranno diventare amici, devono essere pochi necessariamente. È forse possibile avere moltissimi *veri* amici?

Passando troppo in fretta da un racconto ad un altro, i vari amici di Dio in essi menzionati si ridurrebbero a vaghe rimembranze. I piccoli non potrebbero cioè fare proprie le loro relazioni con Dio; non potrebbero vivere i loro atteggiamenti religiosi.

Siccome i bambini sono dotati di uno straordinario potere di attualizzazione, questi personaggi sono senz'altro presenti e vivi davanti ai bambini come lo siamo noi. Ma dobbiamo dare il tempo necessario per un'utile assimilazione attraverso l'esperienza personale ripetuta per adeguarci al ritmo dell'infanzia.

Dal momento che il bambino non possiede né il senso del tempo né quello dello spazio, non sarà necessario, nella prima infanzia, situare il racconto con particolari geografici e storici. È lavoro inutile, dispersivo.

Basterà un punto di riferimento concreto, quasi insignificante, per inquadrare il personaggio. Per esempio: Mosè era pastore; custodiva il suo gregge; quel giorno era solo, immerso nel silenzio della montagna.

Si userà una grande sobrietà nella descrizione; e i pochi dettagli forniti all'inizio dovranno presto essere dimenticati per giungere all'essenziale.

È invece molto importante un punto di riferimento di carattere psicologico. Per esempio: Elia aspettava la visita di Dio... Sapete cosa succede quando si aspetta qualcuno?... Si sta attenti, in silenzio; e quando si ode qualche rumore o qualche passo, si esclama: « È lui! »...

Queste esperienze, familiari al bambino, lo aiutano potentemente ad immergersi nell'anima di Elia, facendogli vivere i suoi stessi sentimenti. Cosa importante nel campo educativo.

Com'è naturale, trascurando la parte descrittiva e il lavoro di dover situare un racconto, sia nel tempo sia nello spazio, la sua presentazione è molto breve; e così dev'essere per meglio concentrare l'attenzione del bambino su quel determinato argomento.

Anche a riguardo del personaggio scelto ci si guarderà dal raccontare tutto quanto sappiamo di lui. Basta un aspetto della sua persona. E lo si sceglierà in funzione della sua qualità religiosa, dei bisogni spirituali del bambino e delle sue possibilità psicologiche. Altri particolari potranno in seguito dare lo spunto per altrettante conversazioni.

Affinché il racconto biblico conservi il suo carattere prettamente religioso sono necessarie diverse condizioni. Anzitutto un grande rispetto nel trasmetterlo e poi nel farlo accogliere dai bambini.

Il rispetto nella trasmissione è fedeltà al sacro testo, è convinzione della sua sacralità espressa da un'evidente devozione.

Predisporremo i piccoli al rispetto col tono della voce, col silenzio, sottolineando questa o quella frase importante... Si farà di tutto per ottenere dai bambini un comportamento impeccabile: lo favoriremo attenuando la luce per dare all'ambiente un clima di misticismo.

Quando i bambini si rilassano li incoraggeremo con un richiamo; ma nel caso che ogni diligenza si mostri inutile interromperemo la narrazione, rimandandola a tempo più propizio.

Utilizziamo con moderazione le illustrazioni e quelle scelte devono suscitare impressioni di grandezza o di bellezza.

Ci possono venire in aiuto i *Quadri biblici* a otto colori, su sfondo nero, della LDC, di cui presentiamo una riproduzione in piccolo.[1]

Mese per mese dedurremo da tali immagini le lezioncine catechistiche.

Non tutto il materiale potrà essere assimilato dai bambini, né dobbiamo proporcelo. Lo scopo nostro è anche quello di formare le insegnanti per adeguarle ai nuovi metodi e ai nuovi contenuti catechistici.

U. PASQUALE

[1] Quadri biblici in quattro serie di venti quadri ogni serie, al prezzo di L. 1800 cad.

TESTI E SUSSIDI PER LA SCUOLA MATERNA

INCONTRO A DIO CON I FRATELLI (58 lezioni con appendice di canti) - L. 1000

INCONTRO A DIO CON I FRATELLI (schede per i genitori)

MESSAGGIO DI GIOIA AI BIMBI (41 lezioni con appendice di giochi, canti e preghiere) - L. 900

MAMMA, PARLAMI DI GESÙ (conversazioni religiose per le varie età del bambino dai tre ai sei anni) - L. 800

QUATTRO SERIE DI QUADRI BIBLICI a otto colori (80 quadri) a L. 7200; ogni serie di venti quadri L. 1800

PERSONAGGI BIBLICI

PRIMA CONVERSAZIONE

Abele, il ragazzo che faceva volentieri i suoi doni a Dio

A) Era pastore. Voleva bene al Signore. Gli mostrava questo suo amore scegliendo, dal suo gregge, gli agnellini più belli e li offriva a Lui... Li collocava presso un altare dove teneva acceso il fuoco per onorare il Signore... (come noi che accendiamo le candele per onorare Dio).

Dio che vede tutto e *guarda soprattutto il cuore* si è compiaciuto delle offerte di Abele.

Ci si soffermi su questo particolare « Dio guarda il cuore ». È fondamentale per una giusta formazione religiosa dei bambini.

Si declami *con gesti* questo brano del salmo 138:



« Signore, tu mi scruti e mi conosci,
mi conosci quando siedo e quando mi alzo:
tu capisci da lontano le mie intenzioni.

Mi studi quando cammino e quando riposo
le mie vie ti sono tutte familiari...
Anche le tenebre non sono tenebre per te...
la mia anima la conosci molto...
le mie ossa non ti sono nascoste...

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei sentimenti:
e vedi se c'è in me una via perversa,
e guidami nella via eterna! ».

1. È assurdo voler spiegare ai bambini i sacrifici cruenti in uso presso i popoli antichi. Non ne capirebbero il significato religioso profondo. Ne riporterebbero anzi un'impressione di ripugnanza... È bene perciò evitare anche nel caso di Abele il sacrificio che faceva dei suoi agnelli.

2. Queste offerte prendevano il loro significato dalle intenzioni e dalla sincerità con cui erano fatte.

3. Nella figura di Abele è da mettersi in evidenza il suo atteggiamento: sguardo rivolto al cielo, braccia tese verso l'alto, in atto di offrire a Dio il dono... Dio è il Signore... Da Lui ci viene tutto... A Lui si offre tutto perché infinitamente degno.

4. Si faccia anche osservare la posizione composta, indice di grande rispetto.

B) Il Signore è grande! Noi siamo del Signore! Come Abele vogliamo offrirgli i nostri doni. Alziamo gli occhi al cielo e le mani in alto... Mettiamoci ben composti davanti a Lui nell'atteggiamento di Abele. Gli presenteremo il lavoro che abbiamo fatto: il foglio disegnato... il pongo modellato.

Oppure: Gli presenteremo i giocattoli (*palla, birilli, bambola*) con cui ora ci divertiremo...

Disegno sulla lavagna: Come Abele anche i bambini si collocano così davanti al Signore che vede tutto (*vedi disegno a pag. 226 di « Incontro a Dio con i fratelli », LDC*).



Preghiera (*la maestra faccia imitare dai bimbi l'atteggiamento... e tengano in mano gli oggetti nominati ora*): « O Signore! Come Abele io ti offro il mio lavoro. L'ho fatto volentieri per Te »; **oppure:** « Ecco, o Signore, il mio giocattolo. Ora andrò a divertirmi. Giocherò bene, contento. Giocherò per fare contento Te. A Te, Signore, piacciono i bambini contenti che giocano volentieri ».

NB. Ai bambini dell'ultimo anno è utile un richiamo molto discreto alla preghiera che il sacerdote recita dopo la consacrazione. Il Canone in italiano ci autorizza questo accenno. Servirà al bambino ad orientare più coscientemente la sua preghiera.

C) Quando andremo a Messa e Gesù sarà sull'altare udiremo il sacerdote pregare così « in suo nome e in nome di noi tutti »: « O Signore, volgi il tuo sguardo sereno e benigno a queste nostre offerte, Tu che hai

voluto accettare i doni di Abele, il giusto »... Udendo questa preghiera ci ricorderemo di quanto vi ho detto di Abele... Ma ripetiamola già presentando al Signore i lavori e giochi di oggi..

Il sacrificio di Abele è considerato infatti come una figura vetero-testamentaria del sacrificio di Cristo sulla croce. Ecco le caratteristiche che avvicinano le due persone:

ABELE	CRISTO
È pastore.	È il Buon Pastore.
Offre le primizie.	È il Primogenito di tutta la creazione.
Immola l'agnello.	È l'Agnello di Dio.
Innocente viene ucciso per odio di Caino.	Fu crocifisso benché innocente.
Il sangue di Abele gridò al cielo in espiazione.	Il suo sangue gridò e grida al cielo per ottenerci la grazia della riconciliazione.

SECONDA CONVERSAZIONE

Caino, il ragazzo che faceva malvolentieri i suoi doni a Dio

Il messaggio biblico del testo sui due fratelli Abele e Caino lo troviamo nel libro del Genesi 4,1-16. Per un'esatta comprensione del racconto non dobbiamo allontanarci istintivamente da Caino per il motivo che non abbiamo ucciso nessuno. Anche le mancanze di carità e i peccati di omissione possono far sanguinare il prossimo e ridurlo alla disperazione.

Bisogna agire sull'animo dei bambini soprattutto nel senso che è l'allontanamento da Dio a indurire il cuore e a renderlo indifferente verso il prossimo. A Caino avvenne così: l'insegnamento del racconto è ispirato.

Il libro sacro parlando del peccato dei nostri progenitori mette in evidenza che li ha allontanati da Dio. La distruzione dei rapporti con Dio, nella storia di Caino, rovina i rapporti fra uomo e uomo.

Questo fatto deve aiutarci a capire e a far capire quanto dice il salmo 132: « Ecco come è bello e piacevole che i fratelli stiano insieme ».

A) Abele aveva un fratello più grande di lui; si chiamava Caino. Lavorava la terra. Anche lui, come il fratello, faceva doni al Signore; ma li faceva malvolentieri. Infatti offriva « *le cose più scadenti* » (*Gen* 4,5). Segno che se anche faceva le offerte nel suo cuore non amava il Signore: era avaro... dava i frutti più scadenti dei suoi campi... Il Signore che legge nel cuore e guarda soprattutto al cuore e non ai doni mostrò di non essere contento con Caino. Non guardò neppure le offerte perché date malvolentieri.

Vi sono nella vita infantile esperienze che potremo, molto opportunamente, ripresentare con le loro ombre e farne oggetto di educazione umana e cristiana. Eccone un saggio:

• Giorgio ha i suoi giocattoli. Rino gliene chiede uno. Giorgio non sa decidersi... ma dinanzi all'insistenza di Rino, prende il giocattolo più brutto e alquanto rotto e glielo consegna.

Perché Giorgio non dona volentieri?... Perché sente nel cuore dispiacere nel dare... Perché il suo cuore è attaccato ai giocattoli... Perché vuole più bene al giocattolo che a Rino.

• Rosetta sta mangiando un pezzo di cioccolata. La mamma interviene: « Danne una parte a Rosalia! ». Rosetta si fa seria, guarda la mamma e poi, con rincrescimento, rompe un bocconcino piccolo piccolo di cioccolata e lo porge a Rosalia.

Rosetta non dà volentieri. Nel suo cuore sente dispiacere nel dover rinunciare a una parte della cioccolata... Rosetta non è generosa di cuore... Mostra di non voler bene a Rosalia.

• Liliana riceve dalla zia due caramelle. Ne scarta una e la mette in bocca. L'altra se la pone in tasca, dicendo alla zia: « Questa la porterò a Tonino che è rimasto in casa ».

Liliana dà volentieri perché ha un cuore buono... perché vuole bene al fratellino. Si priva volentieri di qualcosa per lui, per mostrargli il suo affetto.

B) Caino avrebbe dovuto capire di essersi comportato male col Signore; avrebbe dovuto pentirsi e diventare più buono come Abele, il fratello più giovane.

Ma era superbo... Sentì di essere messo in disparte — pur essendo il più grande — e si indispettì... Si indispettì col Signore... e divenne indifferente anche con suo fratello.

Un giorno che il Signore gli domanda: « *Dov'è tuo fratello Abele?* » egli risponde arrogantemente: « *Sono forse io il custode di mio fratello?* » (*Gen* 4,9).

1. La maestra, se buona osservatrice, avrà senz'altro molti piccoli episodi di bambini permalosi, capricciosi, vendicativi, da accostare — in modo generico e impersonale — all'atteggiamento di Caino verso il fratello... Li inserisca a questo punto della lezione.

2. È tanto difficile con le nostre forze soltanto — anzi impossibile — dominare l'orgoglio e i nervi. L'amicizia di Dio ci sarà di valido aiuto... Ci aiuta se lo preghiamo... Almeno per risorgere quando siamo caduti...

Ai bambini, inclini a credere al potere magico, non presentiamo mai le pratiche religiose come toccasana infallibili. La vita cristana non è esente da colpe; vita cristiana è combattere senza stancarsi.

3. Invitiamo i piccoli a chiedere sempre, nelle loro preghiere, l'aiuto di Dio « per saper perdonare, per vincere l'invidia, per dominare i capricci » ecc.

4. Insistiamo sul pensiero che Dio guarda al cuore: se ci impegniamo, se facciamo volentieri le cose... Egli non guarda alla quantità ma alla qualità delle nostre opere.

Preghiera: « O Signore, tienimi per mano! Non permettere mai che io mi separi da Te! ».

TERZA CONVERSAZIONE

Caino si allontana sempre più dal Signore

Il fatto di Caino presenta un buon fondamento teologico e psicologico al mistero del peccato. Eccolo: Adamo ed Eva dopo il peccato si nascosero (*Gen* 3,8); « Caino andò su tutte le furie e la sua faccia si sconvolse » (*Gen* 4,5)... Non osa più « tener alta la faccia » (*Gen* 4,7). Caino viene scacciato dalla presenza di Dio (*Gen* 4,12) nella terra di nessuno, nel paese di Nod (*Gen* 4,16). Ma come al momento della cacciata dal paradiso spunta un segno di salvezza (*Gen* 3,15). Infatti « il Signore pose un segno su Caino affinché chiunque lo incontrasse non lo uccidesse » (*Gen* 4,15)... Sollecitudine di Dio che prende il fratricida sotto la sua protezione... È la teologia cristiana sulla grazia: Dio non respinge mai per sempre, né priva interamente il peccatore della sua grazia e gli dà un segno della sua clemenza e misericordia... Caino va verso un paese straniero come « un figliol prodigo ».

A) Quando il Signore ha visto Caino infuriato tentò di calmarlo: « *Perché sei sdegnato? Perché vai con la testa bassa? Tu sei tentato di fare il male; ma se vuoi puoi diventare buono* » (*Gen* 4,7).

Al Signore spiace quando siamo cattivi... Continua ad amarci; ci fa coraggio: « Suvvia, se vuoi puoi essere buono! »... Aspetta che ci pentiamo e ci perdona subito.

B) Lontani da Dio perdiamo la gioia. Ecco perché Caino era triste... andava con la testa bassa.. era rabbioso... « *Non v'è pace per i cattivi* » (*Is* 22,47).

Nel libro del Signore si legge: « *Caino ingiusto si allontanò da me; nella sua ira perì col rimorso* » (*Sap* 10,3)...

Caino non è cattivo dal principio. È anzi privilegiato: è il primogenito, quindi preferito da Dio, è il più capace, il più forte. Faceva infatti il contadino mentre Abele (soffio-nullità) era il più debole, impegnato nel lavoro meno faticoso di pastore.

Ma Caino è diventato infedele, superbo ed orgoglioso per i beni ricevuti.

C) Un giorno invita Abele ad accompagnarlo in campagna... Nacque un diverbio (*Gen* 4,8) e nella sua ira uccise il fratello.

Da quel momento non ebbe più pace... Chi non ascolta il Signore e non sta vicino a Lui diventa sempre più cattivo... Chi si allontana dal Signore diventa anche cattivo con gli altri.

La maestra non sottolinei il fatto dell'uccisione con descrizioni che impressionino il bambino. Il suo comportamento prima del delitto... il suo stato d'animo prima e dopo sono più che sufficienti per impressionare salutarmente gli alunni.

Quanto abbiamo sottolineato al paragrafo *A* è di somma importanza per la prima infanzia. Per due motivi: 1) per una giusta presentazione di Dio sulla quale il bambino deve costruire la sua vita religiosa; 2) per un'esigenza della psicologia infantile.

La rivelazione religiosa che apportiamo al bambino sarebbe gravemente infedele se non gli svelasse l'amore di Dio, perché non potrebbe soddisfare il suo cuore di piccolo battezzato. Non ne rimarrebbe completamente con-

quistato e la sua religione rischierebbe di ridursi ad un'adorazione senza slancio.

Qualsiasi evocazione di Dio deve accompagnarsi nel bambino ad un sentimento di amore: un amore personale.

Nulla più efficace di far vedere la benevolenza di Dio manifestata agli uomini nella Bibbia.

Il timore che il suo Padre celeste o che Gesù non lo amano più sarebbe tanto nefasto per la sua anima quanto ingiurioso per la bontà divina.

È sempre un grave errore associare abitualmente nel bambino il nome di Dio ad un'idea di punizione o anche quella della minaccia. Escludiamo assolutamente queste frasi: « Dio ti ha punito », « Dio è in collera con te », « Gesù non ti ama più »... Il piccolo non deve vivere con l'idea che Dio ce l'ha con lui.

La sua religione deve essere fatta d'amore: non è la paura che deve ispirare il suo desiderio di bene, i suoi sforzi, ma piuttosto l'amore di Dio e di Gesù, insieme ad una viva ammirazione e ad un grande rispetto.

Quante volte il bambino si sente vittima inconscia di debolezze — noi le chiamiamo marachelle — di cui è incapace di spogliarsi.

Egli ha bisogno di sapere che qualunque cosa accada, è sempre amato da Dio. Deve essere certo di trovare sempre in Lui una benevola accoglienza, un amore personale.

Il nostro modo di parlare di Dio deve infondere nel suo cuore la pace, profonda, inalterabile, di cui ha bisogno.

Nel presentare i racconti biblici evitiamo di impressionarlo ispirandogli il timore. Ciò lo porterebbe a liberarsi della presenza di un Dio così spietato o a sentire in sé l'angoscia della colpevolezza o d'essere respinto da Lui.

Un altro modo consiste nel cercare attraverso la scelta delle parole e dei particolari, senza alterare i fatti, di far sgorgare l'amore che Dio ha posto nei fatti medesimi. Un esempio di questa impostazione lo troviamo nel racconto di Caino suesposto.

QUARTA CONVERSAZIONE

Abele muore pregando per suo fratello Caino

A) Abele, morente sotto i colpi del fratello cattivo, non si rivolta contro di lui ma invoca il Signore... E Dio, alla voce di Abele, che chiede perdono per il fratello, parla subito a Caino: « *Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida dalla terra fino a me* » (*Gen* 4,10).

Caino capisce che ha fatto un grande male, ma invece di pentirsi e chiedere perdono si dispera: « Mi nasconderò da te!... Andrò lontano... Chiunque mi incontrerà mi ucciderà » (*Gen* 4,14).

Ma il Signore, che ama anche i cattivi... e vuole che si pentano e ritornino a Lui, lo vuol rassicurare: « "*No! Io punirò quelli che uccidono Caino*". *E, così dicendo, pose un segno su Caino affinché chiunque lo incontrasse non lo uccidesse* » (*Gen* 4,15)... Bontà grande del Signore! [1]

[1] Ignoriamo di che *segno* si tratti; ma non è il caso di pensare ad una specie di tatuaggio. È però possibile che dietro la parola « segno » si nasconda una forma ben definita di tabù. Consta che tra gli Arabi è vietato di uccidere il fratricida. Questi viene semplicemente espulso dalla propria tribù e non può essere accolto da nessun'altra, neanche da una tribù nemica. L'uomo sradicato dalla propria tribù è appunto un *segnato*, un estraneo, che privo di asilo è destinato alla rovina (A. Läpple).

B) Anche Gesù, sanguinante sulla croce, come Abele, prega il Padre affinché perdoni ai suoi crocifissori, a tutti noi quando ci comportiamo male... Ha offerto il suo sangue per il perdono dei nostri peccati... Ancora oggi nella Messa, in ogni Messa, fa al Padre la stessa offerta e la stessa preghiera.

C) Caino e Abele non sono figure del passato... Caino e Abele siamo tutti noi... Siamo Caino quando non amiamo il Signore e non lo serviamo volentieri, col cuore; quando non siamo buoni con i nostri fratelli, i compagni... e li facciamo soffrire.

Siamo Abele se facciamo tutto per il Signore, se perdoniamo i fratelli e preghiamo per loro.

La maestra insinui il dovere di chiedere perdono... Può molto opportunamente richiamare le parole del Padre nostro: « *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori* ».

Spieghi la parola « rimettere » che ai bambini può richiamare altra cosa ben differente dal perdono.

U. PASQUALE

L'UCCELLINO DELLA GABBIETTA

Nella gabbietta d'oro
c'è un vispo cardellino
che canta dolcemente
al sorger del mattino.

Tu pensi ch'esso canti
di gioia e di allegrezza,
invece quei suoi trilli
son pianto di tristezza.

È fatto per il cielo
e per la libertà.
Se gli aprirai la gabbia
lontano volerà.

C. PESCI

ELISA MANTOVANI

IL GIOCO-DRAMMA NELLA SCUOLA MATERNA

10. La ribalta pittorica e il dialogo con le forme rappresentate

C'è un'altra forma di dialogo indiretto, per mezzo della quale il bambino può, in modo più immediato, chiarire a se stesso il proprio mondo immaginativo: ciò avviene quando è invitato a dare una voce alle figure che ha rappresentato nei suoi disegni e pitture dialogando con esse come se fossero personaggi vivi.

Luigi, un bimbetto di quattro anni, ha disegnato con le matite colorate « Il serpente con i suoi figli » (fig. n. 1), come ricordo della visita compiuta



Fig. 1

allo zoo con babbo e mamma. Il lavoro grafico, alquanto caotico, si potrebbe giudicare uno scarabocchio da « buttare via ». Ma l'educatrice chiama a sé Luigi e lo sollecita a penetrare il suo mondo d'immagini.

— Che cosa dirà il serpente ai suoi figli? — chiede al bambino con fare interessato. — Mi pare proprio di udirlo parlare; poi, naturalmente, i figli risponderanno.

Luigi è entusiasmato di questo nuovo gioco.

— Io lavoro tutto il giorno per voi, per darvi la minestra e la merenda — risponde pronto.

— Coraggio — sussurra l'educatrice, — e dopo?

— Dopo i bambini dicono: « Papà, noi ti vogliamo bene, non andare via » — aggiunge il bambino.

Nella storia del serpente con i suoi figlioli, Luigi ha proiettato il suo dramma di bimbo che vive in un ambiente familiare difficile: tra babbo e mamma non regna infatti una buona armonia. Il bambino teme che il padre abbandoni la casa.

Espressione grafica ed espressione verbale lo hanno aiutato a liberarsi del segreto che lo tormenta: ora si stringe affettuosamente all'educatrice che ha saputo con tanto tatto renderlo più lieto.

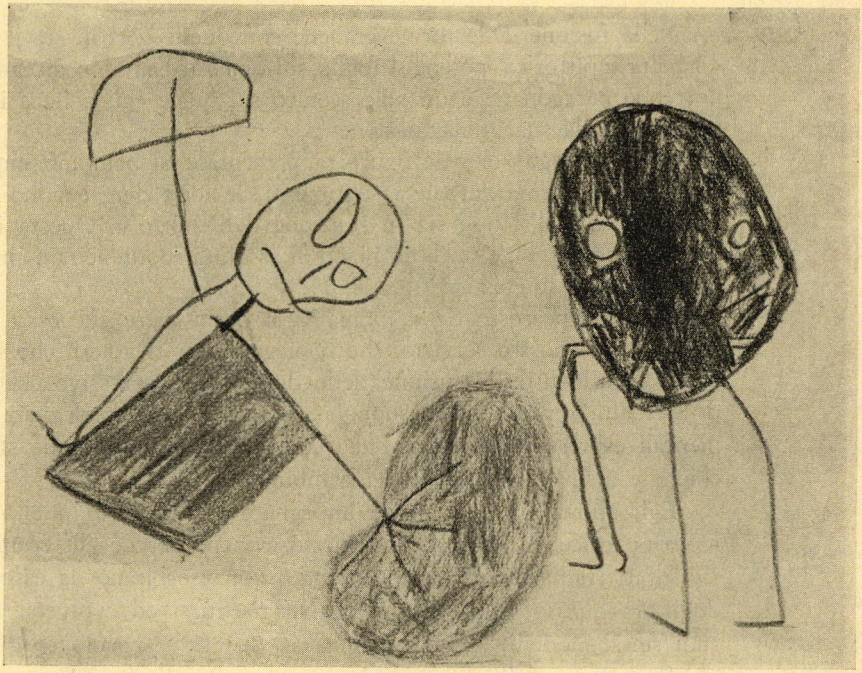


Fig. 2

Claudio, di quattro anni e mezzo, in un suo disegno spontaneo, si ritrae mentre gioca a palla in cortile in compagnia del suo micio Nero (fig. n. 2).

Anche in questo elaborato gli schemi grafici sono molto primitivi e solo la spiegazione verbale del bambino può rendere comprensive le immagini ritratte.

Ma Claudio non si limita a « spiegare » il suo disegno. L'educatrice lo ha più volte aiutato a dar vita ai personaggi rappresentati nei suoi elaborati grafici.

Il bambino ha tratto buon profitto da quegli esempi. Infatti sciorina uno dopo l'altro due o tre dialoghetti nei quali egli stesso, la palla e il micio parlano tra loro creando scenette diverse e divertenti. L'educatrice, attenta, prega Claudio di parlare vicino al microfono del registratore.

Ci sarà dopo, in questo modo, una ricca messe di parole da riudire, ripensare, e anche, controllare e riscoprire.

Riportiamo uno di questi dialoghetti.

Io: — Palla, corri che ti acchiappa il micio.

La palla: — Mi fai male a gettarmi per terra.

Il micio: — Miau, miau, io sono tutto nero e ti corro dietro.

Senza avvedersene Claudio ha dato vita a tre interlocutori. La cerchia della sua dialogica si è, così, maggiormente articolata, perché sorretta dalla concretezza offerta dalle figure disegnate.

Nella fusione delle forme grafiche con quelle verbali sta il concetto di « ribalta » pittorica, perché il foglio sul quale il bambino disegna o dipinge potrebbe paragonarsi a un palcoscenico sul quale egli colloca i personaggi suggeriti dalla sua immaginazione.

Nel « dialogo » con le figure rappresentate, il bambino impara a rivestire di una forma verbale i sentimenti, le idee che vengono espressi sia in funzione dell'« io », sia in funzione dell'« altro ». Questa importantissima azione si svolge su di un piano di assoluta spontaneità e aiuta di molto la conoscenza linguistica.

Avere il possesso della lingua vuol dire sapere che essa è un docile strumento al nostro servizio, che si piega ai nostri voleri, che si colora dei nostri sentimenti. La fusione delle due forme espressive che il concetto di « ribalta » pittorica presuppone, rende la parola adeguata alle forme mentali espresse dalle linee e dai colori e si armonizza alle strutture psichiche e al livello culturale del bambino.

Egli allora è gioiosamente impegnato a dire tutto quello che lo stimolo pittorico gli suggerisce e questo avviene perché gli strumenti espressivi usati traducono il « suo » mondo, non esorbitano da esso permettendogli, in questo modo, di osservarsi, risentirsi ed evolversi superando i suoi stessi modelli.

Il compito dell'educatrice è quanto mai delicato. Occorre tatto e soprattutto è necessario che il piccolo alunno lavori con gioia, con interesse e con assoluta spontaneità.

Come abbiamo osservato più sopra, quando un bambino ha terminato un suo elaborato pittorico possiamo proporgli un bel gioco: « Che cosa

dicono tra loro le figure che hai rappresentato? Che cosa dicono a te? Che cosa rispondi tu? ».

Ciò che egli dice sotto lo stimolo della nostra sollecitazione era già stato potenzialmente da lui vissuto nel momento della rielaborazione grafica, ma ora appare in modo più chiaro, più concreto alla sua mente.

In questo senso la « ribalta » pittorica stimola istanze psicologiche e sociali oltre che didattiche e metodologiche.

Ci proponiamo di parlare più a lungo della « ribalta » pittorica in uno specifico studio riservato al mondo pittorico infantile; vorremmo qui sottolineare, come già più sopra abbiamo accennato, la necessità che l'elaborato grafico del bambino sia spontaneo, cioè non sia stato influenzato dall'adulto o copiato da modelli pre-confezionati. Infatti quando sullo spazio pittorico si abbozzano figure copiate o ricalcate da immagini pre-costituite, cessa il benefico fluire del dialogo spontaneo. Allora i personaggi che popolano la « ribalta » pittorica sono vuoti fantocci che non hanno nulla da comunicare al bambino.

ELISA MANTOVANI

(*continua*)

ATTIVITÀ PER DOMINARE IL CORPO

Bau Bau! Ih Ah! Miau, miau!

I bambini, in semicerchio davanti alla maestra, cercheranno di muovere al riso i compagni con gesti e con imitazione di voci di animali: cani, gatti, pecore, mucche, asini, galli, galline, cuculi, passeri, tortore, ecc. Tutti dovranno cercare di non ridere né per i gesti che essi fanno né per quelli che vedono fare dai compagni.

L'esercizio sarà fatto eseguire dapprima successivamente da ogni singolo bambino, mentre gli altri vi assisteranno in silenzio, e poi da tutti i bambini simultaneamente.

Chi riesce a non ridere passa, alla fine del gioco, nella squadra dei « Campioni del comando su se stessi ».

Il vigile e le auto

Numero dei giocatori: Minimo cinque, massimo venti.

Regole: I giocatori (automobili) sono sparpagliati per la sala e nel cortile. Un giocatore — il vigile — si mette al centro. Al « via » le automobili girano in tutti i sensi, ma al primo fischio del vigile devono fermarsi immediatamente. L'auto che non si è fermata va al garage e non circola più finché non sia terminato il gioco e ne cominci un altro.

RISPONDIAMO A CHI SCRIVE

1. In un'adunanza di mamme mi hanno obiettato di non sapere come indurre i figli irrequieti alla preghiera... Io stessa trovo difficile a convincere certi elementi alla serietà e al rispetto quando la scolaresca si raccoglie a pregare. Che cosa mi suggerisce?

Le cause di questa difficoltà sono molte e profonde. Si possono riassumere in una: l'errata orientazione della vita moderna svuotata di ogni sacralità.

Per tanti dei nostri fanciulli occorrerebbe cambiare il *Padre nostro.* Non si dovrebbe far dire « dacci oggi il nostro pane quotidiano » ma « dacci oggi un po' di gusto, un po' di appetito, un po' di curiosità per le cose di Dio ».

Quanti soffrono di inappetenza religiosa!

Genitori ed educatrici, per sentirsi la coscienza a posto e spesso anche perché questo li commuove, si affrettano a insegnare ai loro piccoli i gesti e le formule della pietà: fanno *recitare* loro la preghiera.

Ed è esattamente così che non si dovrebbe procedere.

L'autoritarismo dell'adulto suscita sempre la resistenza del bambino. Presto o tardi egli si opporrà a ciò che gli imponete.

Ecco la spiegazione dell'atteggiamento normale della preghiera familiare o della preghiera dei bambini nella scuola: turbolenza, risate, capricci; sono gli atti per mezzo dei quali i bambini manifestano la loro mancanza di partecipazione a ciò che è stato comandato.

Ai genitori piace esageratamente farsi piccoli con i bambini, ma ai bambini non piace affatto mantenersi piccoli con i genitori. Essi vorrebbero essere come gli adulti che pregano quando vogliono e spesso non pregano affatto.

L'unico mezzo per insegnare loro a pregare è che i genitori preghino e che preghino *non per dare buon esempio* ma per convinzione e per bisogno.

Non vi è nessun bambino, a meno che sia stato prematuramente guastato da oppressioni, che voglia diventare come il padre, la madre... l'edu-

catrice. Non ne conosco nessuno, a meno che lo si sia disgustato della preghiera imponendogliela, che non chieda ai genitori di potersi unire alla loro preghiera... Se i genitori pregano, questa attività da adulti esercita un'attrattiva favorevole sui piccoli. Se il padre prega, se la madre prega, se ad un determinato momento della vita familiare i genitori si allontanano e si raccolgono, per esempio, per leggere insieme la Bibbia, in una camera vicina o in un angolo della sala, potete essere certi che i bambini andranno a girar loro attorno, li imiteranno ingenuamente e chiederanno di potervi partecipare.

Quindi usiamo tatto e la massima diligenza prima di imporre pratiche religiose ai piccoli. C'è tutto un lavoro educativo da fare attraverso l'esempio e un clima cristiano.

Smettiamola di far intervenire in questioni religiose « il braccio secolare », fosse anche il nostro.

Dio vuol parlare al cuore dei bambini col nostro esempio, con la luminosità della nostra fede, con la testimonianza della nostra preghiera. Dio ha i suoi mezzi che sono di amore: Egli si propone e non si impone mai.

I bambini lo sentiranno come noi, ma se noi lo avremo sentito.

Abbiamo mai riflettuto sul come Cristo ha compiuto l'educazione religiosa dei suoi apostoli?... Non ha mai imposto loro delle preghiere, dei rosari, degli uffici. Ma Lui pregava notti intere, solo, a lungo... E una mattina, quando ritornava luminoso, sereno, calmo e raggiante, i discepoli gli si sono avvicinati e gli hanno detto: « Signore, insegnaci a pregare! ».

2. Come affrontare la correzione di tanti difetti che affiorano nella condotta dei bambini?

Suggerisco alcune norme che mi sembrano fondamentali.

a) Il bambino è come una tenera pianticella che bisogna trattare con molta delicatezza. *Non soffochiamo esageratamente* la sua vitalità. Potremmo creare reazioni di ribellione a danno del suo sereno sviluppo... e della fiducia che dobbiamo suscitare nei nostri riguardi.

b) Il lavoro educativo non deve essere esaurito nel periodo della scuola materna. È soltanto un avvio per abituare il bambino a quell'autocontrollo che dovrà poi continuare per tutta la vita. Non si voglia perciò fare tutto in estensione a danno di un lavoro in profondità.

c) Un'opera educativa intelligente si prefigge l'essenziale e non dà un peso esagerato, pur non trascurandolo, a ciò che è marginale o complementare.

L'*essenziale* è educare buoni sentimenti, suscitare atteggiamenti di bontà; è correggere quelle manifestazioni che hanno radice nella cattiveria d'animo o che possono alimentarla.

È marginale e complementare quell'insieme di norme che sono sugge-

rite dal galateo o da regolamenti disciplinari. Queste sono cose che il bambino si abituerà a praticare, in modo naturale e spontaneo, quindi sincero, quando noi gli avremo inoculato ciò che è essenziale del compito educativo e per la sua vita tutta.

d) La limitata capacità infantile non consente al bambino l'assimilazione di tante restrizioni di cui non afferra ancora il beneficio e l'importanza. Anzi certe stucchevoli restrizioni gli confondono le idee circa il giudizio morale sui suoi atti: cioè su ciò che è moralmente lecito o illecito, ciò che è bene e ciò che è male.

e) Infine: non confondiamo i bambini. Ecco la confessione di un fanciulletto educato da genitori asfissianti:

« Io non capisco niente di quello che vuole la mamma e peggio ancora di quello che vuole il papà. Cominciano al mattino: — Fammi vedere se hai le orecchie pulite — Non mettere le dita nel naso — Stai dritto — Mangia adagio — Non rispondermi — Rispondi — Non trascinare i piedi — Cammina — Stai un po' fermo — Mangia il pane — Mangia la minestra — Finisci la tua carne — Finisci le tue carote — Non mettere i gomiti sulla tavola — Non parlare con la bocca piena — Stai composto — Guardami in faccia — Non guardarti i piedi — Questo non ti riguarda — Non mangiarti le unghie — Taci — Parla chiaro — Leva le mani di tasca — Di' "per piacere" — Di' "grazie" — Non far chiasso — Pensa ai vicini — Pensa ai poverelli — Basta — Smettila — Quante volte te lo devo dire? — Vedrai che lascerai cadere tutto — Te l'avevo detto — Guarda dove cammini — Non giocare con i fiammiferi — Lasciaci in pace — Non piangere — Non ridere da scemo — Che cosa si dice?... — E così continuano sempre, sempre, sempre. *Io mi confondo* ».

CANZONI AL VENTO

Musica e parole - L. 550

Indovinatissima raccolta di canti e ritmi d'ogni tipo e colore, per Colonie, Campeggi, Gite ai monti e al mare.

IX edizione rinnovata ed ampliata.

«IL BIMBO GUARDA TE»

Anche in campo religioso il bambino ha bisogno di accogliere in sé profondamente l'espressione di vita vissuta per diventare pio. L'adulto crede per lo più di dover spiegargli una quantità di cose e di raccontargli gran numero di fatti edificanti e meravigliosi. Nulla di più falso.

Conducetelo in chiesa. « Accontentatevi — dice André Merlaud — di comportarvi davanti agli occhi del bambino come se la chiesa fosse abitata (e di fatto lo è) da un ospite misterioso, invisibile e onnipotente. Così l'immaginativa del fanciullo non cercherà più di raffigurarsi in qualche modo le potenze misteriose, ma collegherà l'impressione della loro *presenza* con il vostro *silenzio,* il vostro *raccoglimento* e la vostra *preghiera.*

Ciò avverrà al di sotto della soglia della coscienza, ma in modo veramente profondo e stabile. Secondo noi è essenziale che il bambino cominci molto presto a intuire che può trovarsi a tu per tu con Dio nel silenzio, nella solitudine, nella propria interiorità. L'atteggiamento della mamma o della maestra è sufficiente per rendergli comprensibile l'invisibile e il soprannaturale ».

Abbiamo intervistato in proposito la maestra Sr. Fiorina Bianchi F.M.A. Ecco il colloquio.

« Se mi domandassero come faccio a portare i bambini al silenzio, come preparazione alla preghiera, io risponderei: "*Col mio atteggiamento*".

Prima dei bambini dev'esserci la maestra in raccoglimento: con gli occhi, con le mani, con tutta la persona: come se fosse sola davanti al Signore.

Il bambino, osservando la maestra, spontaneamente, senza neppure accorgersi, si mette in atteggiamento di chi prega.

Non c'è bisogno del classico richiamo: "Sta' attento", anche se c'è qualcuno distratto.

La maestra non si deve preoccupare dei distratti; deve cercare col suo atteggiamento di attirarli tutti.

Anche i più piccini, nel vederla raccolta, in silenzio, magari con gli occhi verso il cielo e qualche volta con le braccia alzate, in un minuto di tempo sono tutti lì, nella stessa posizione come trascinati da lei ».

E qui l'intervistata ci parla di una sua tattica di somma importanza. È « una condizione che assicura l'interiorità della preghiera, perché la rende veramente un'azione umana impegnandovi la più importante facoltà dell'anima: la volontà ».

« Serve tanto — continua la maestra — far capire subito ai bambini il dono della libertà che Dio ci ha dato.

Non si deve mai obbligare un bambino a pregare.

Io uso questo metodo: li invito a pregare. Ma se un bambino non volesse, io non lo chiamo col dirgli: "Vieni a pregare, su!". Lo lascio fare.

Nella mia scuola ritorno sovente su questo punto: "Far capire ai bimbi il valore della libertà, facendo vedere, per esempio, che il Signore è buono; che premia e che castiga".

"C'è il premio se sei buono, se vuoi essere premiato... Se lo vuoi amare".

Faccio capire che non c'è l'obbligo... Neppure per pregare.

Ho costatato che questo serve molto; e se lo dicono fra loro quando qualcuno si comporta male in ricreazione: "Non ti lamentare, l'hai voluto tu; lo vuoi tu, sei cattivo".

Far capire il significato di libertà serve molto. Infatti il bene che fanno diventa spontaneo, sincero.

A riguardo della preghiera ricordo il caso di Silvio, figlio di un comunista... Quando si faceva la preghierina lui costumava appartarsi. Io non gli ho mai detto: "Vieni a pregare", mai. L'ho sempre lasciato fare. Erano i bimbi che dicevano: "Chi viene, prega".

Un giorno vedo questo bambino dietro la porta della cappella e lo odo ripetere: "Gesù mio, tu sei buono! Gesù mio, ci sono anch'io! Guarda anche me!". L'invocazione era spontanea; era sua ».

Preghiere varie

« Sono solita far apprendere durante l'anno, frase per frase, ben spiegati, gradualmente, il *Padre nostro,* l'*Ave Maria,* l'*Angelo di Dio.*

È un lavoro che mi riservo di fare generalmente nelle lezioncine di catechismo vere e proprie.

Queste formule le uso poi come preghiera giornaliera a cui devono abituarsi fin da piccoli. E sono le preghiere che consiglio di recitare a sera, prima del riposo, insieme con la mamma.

Non ci tengo a far imparare altre formule, perché la preghiera dei bimbi deve essere breve per evitare di stancarli.

Ciò non impedisce che, talora durante il giorno, offrendosene l'occasione, io li abitui alla preghiera biblica con brevi frasi dei salmi. Mi sono accorta che al bambino piacciono molto. Per esempio:

— Ascolta, o Signore, rivolgi l'orecchio alla mia preghiera (*Sal* 16).
— Nascondimi all'ombra delle tue ali (*Sal* 16).
— Sei tu il mio Dio: non ho altro bene fuori di te (*Sal* 15).

— Ti rendo grazie per sempre, o Signore, per quello che hai fatto (*Sal* 51).
— A te il giorno, a te la notte! (*Sal* 73).
— Il Signore è re... Siede sui cherubini... Grande è il Signore! (*Sal* 98).

Mi preme anche abituarli alla preghiera liturgica, quella in forma litanica, perché più interessante per loro e che dà loro la possibilità di unirsi agli adulti quando, per caso, vanno in chiesa. Per esempio: — Signore, pietà! Cristo, pietà! Innalziamo i nostri cuori... Sono rivolti al Signore! Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi! Donaci la pace!

Oppure li invito: "Bambini preghiamo e diciamo insieme: — Ascoltaci, o Signore... Perché questi bambini diventino buoni, studiosi... che siano il conforto di babbo e di mamma, ti preghiamo...".

Tutti alzano le manine e dicono: — Ascoltaci, o Signore.

Se hanno qualche ammalato essi stessi tante volte suggeriscono: — Signore, fai guarire la mamma di Piero. Che sia contenta. Che guarisca presto e bene. Ti preghiamo. Ascoltaci, o Signore.

Nominando i bisogni stessi dei bambini, le dicono volentieri queste preghiere.

Poi ci sto molto al canto religioso; il canto raccoglie molto i piccoli. Quando i bimbi sono tutti pronti, in atteggiamento devoto come la maestra, io canto o suono una lode con voce molto sommessa e loro seguono il canto con molto raccoglimento. Li abituo anche alla preghiera spontanea.

Bisogna vederli anche i più piccini, tutti, con la testina così... con gli occhi chiusi. E parlano, dicono le loro cose al Signore, per esempio: — Portami il pallone, te l'ho detto.... Fa' che la mamma non bisticci più con babbo... Gesù, ti voglio bene...

È cosa commovente: prestando attenzione si odono tutti, anche i più frugoli, a parlare... E qualcuno meno sviluppato segue con la massima attenzione questo o quell'altro dei suoi compagni.

Non ho nessuno dubbio ad affermare che i bimbi hanno una capacità molto grande al raccoglimento. Direi quasi che ne hanno fame come di un elemento vitale ».

UNA MAESTRA

Ad inizio di un nuovo anno scolastico offriamo queste pagine del diario di una vostra collega che vuole conservare l'anonimato. Le siamo grati e le auguriamo che il suo spirito si diffonda nell'animo di molte maestre.

L'unica sintesi della mia opera educativa tra i bambini la vedo tratteggiata in questa frase: « Gesù Cristo unico Maestro, unico oggetto, unico termine della formazione cristiana ». La medito molto sovente da quando il dovere mi chiama a trascorrere la giornata tra gli innocenti della mia scuola.

È Gesù infatti il mio unico Maestro; lo ha affermato Lui esplicitamente: « Quanto a voi, non vi fate chiamare maestri, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo » (*Mt* 23,8).

Lo è *personalmente:* perché Egli è la Parola che esprime tutta la verità.

Lo è *ufficialmente:* perché è stato inviato per insegnare la verità al mondo.

Lo è *esclusivamente:* « perché non vi è salvezza in nessun altro » (*Atti* 4,12); neppure quindi per liberare le intelligenze umane dalle tenebre più o meno dense dell'ignoranza e dell'errore.

Potrei concepire un ideale più ambito che quello di partecipare a questa opera, di condividere questa missione, di ripetere questa Parola e di meritare il medesimo nome?

Io sono rappresentante del Maestro perché lo rendo presente. Ne so il perché e lo dirò ai miei bambini di cui sono di fatto la maestra. È in me e per mezzo mio che essi ascoltano, vedono, venerano ed amano, salutano e chiamano l'unico Maestro: il Signore Gesù.

Gesù è anche l'unico oggetto dei miei studi perché, in fondo, l'argomento e la forma di essi è Lui.

La mia intelligenza può conoscere tutto quello che esiste; quindi ciò che essa cerca, attraverso lo studio, non è se non « Colui che è », cioè Dio, come Egli stesso si è definito parlando a Mosè.

Sapere chi Egli è e ciò che Egli fa, è l'oggetto ultimo dei miei studi: quelli sacri mi fanno conoscere chi Egli è; gli studi profani mi scoprono quello che Egli ha fatto.

Ma chi mi dice chi è Dio se non il Verbo eterno, che, un giorno, si è in-

carnato per dare alla sua Parola un accento umano allo scopo di farsi capire da me?

Cosa sono dunque le creature, oggetto di tutte le nostre scienze umane, se non riflessi di questo Verbo? Quando alla voce del Creatore l'universo è uscito dal nulla, si è elevato sull'abisso come un *immenso ostensorio di questo Verbo* per il quale tutto è stato concepito e di cui tutta la scienza, studiando gli esseri, si sforza di captare i raggi per rifletterli nella vita.

Per questo, o Verbo unico del Creatore, ogni conoscenza mi illumina della tua luce. Sei tu il polo di attrazione di tutto il creato; ogni creatura è una tua epifania!

Più studio e più so, più divento simile al Verbo, più capace con Lui, in Lui e per Lui di conoscere Te, o Signore, di amarTi e di glorificarTi nelle opere delle Tue mani.

Ma non è anche Lui, Sapienza dell'Altissimo, la ragione suprema dell'ordine che regna in tutte le cose?

Capisco allora perché gli studi devono essere ordinati. Non sarebbero formalmente veri se non mettessero in evidenza la forma della saggezza del Verbo. Tutto il mondo geme — e prima i nostri capi religiosi — per il disordine attuale delle idee, fonte principale, evidentemente, del disordine dei costumi. Ma questo disordine originale non sgorga forse dagli studi caotici che, non avendo la forma del Verbo, non sapranno mai condurre alla sua vita?

Non saprò mai abbastanza e non dovrò mai dimenticare che se ho avuto una parte del potere di insegnare Cristo, è perché lo mostri ai bambini attraverso tutte le nozioni che darò loro: nozioni che materialmente e formalmente non sono cristiane se la verità di Cristo non risplenderà realmente in tutti i raggi del sapere.

Devo essere maestra non soltanto *materialmente* in quanto credente e praticante, insegnando però laicamente cioè dando una scienza staccata da Dio e contentandomi di vivere la mia fede in modo privato. Devo essere maestra *formalmente* cristiana, insegnando cristianamente: imbevendo quindi della verità cristiana ogni nozione che darò ai bimbi col rifarmi in tutto a Dio.

Una meta ancor più sublime risplende al mio sguardo.

Infatti lo scopo ultimo dell'istruzione cristiana è infinitamente più alto di quello di mostrare Cristo unicamente: *il suo vero fine* è di *plasmare Cristo* nell'anima dei miei bambini. Anche nella loro intelligenza che mi sforzo di formare. Che il Cristo viva in essa dev'essere l'unico mio lavoro. Sto meditando in questo tempo ciò che è stato scritto di una grande maestra scomparsa il 7 marzo 1967: « I silenzi raccolti, gli sguardi intenti dei bambini erano diventati per lei eloquenti manifestazioni di un misterioso dialogo tra Dio e la sua creatura... Si era così venuta chiarendo pian piano in Adele C. Gnocchi la percezione dell'uomo come "figlio di Dio". Questa percezione era divenuta per lei, nell'ultimo periodo della sua vita, così evidente, che ne parlava come di cosa che le stesse fisicamente

davanti. È bello, sul finire della propria vita terrena, vedere aprirsi davanti a sé il quadro chiaro dell'eminente dignità dell'uomo, che, creato — ella amava ripetere con le parole del salmista — "di poco inferiore agli angeli" (*Sal* 8,6), "mirabilmente creato da Dio", "più mirabilmente" è stato da Cristo redento.

Ma che ne abbiamo fatto — ella si chiedeva — del "figlio di Dio"? Le radici stanno nel bambino: ed è in lui che si può intravedere ancora l'immagine del "figlio di Dio", ed è in lui che bisogna difenderla perché possa rivelarsi in tutta la sua grandezza. La difesa va condotta su due linee: una consiste nel *non impedire* l'ineffabile colloquio di Dio col bambino, interdicendo all'adulto indebite e profanatrici ingerenze; l'altra consiste *nel facilitare* al bambino l'esperienza della presenza di Dio in se stesso » (*Vita dell'Infanzia,* novembre 1967).

Perciò io voglio che la fede illumini tutto il mio insegnamento ai piccoli... Così realizzerò le parole dell'apostolo: « Per mezzo della fede Cristo abita nei nostri cuori ».

Siccome Egli vuole incarnarsi in ciascuno dei suoi membri, ricominciare la sua vita e continuare la sua opera, l'istruzione che darò Gli consentirà subito di incarnarsi in tante piccole intelligenze e di viverci in realtà...

Che cosa ne avverrà?... La meraviglia di cui parla san Paolo: « Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me ».

Un bambino la cui intelligenza è stata formata cristianamente sarà finalmente colui che potrà dire in verità: « No, no... non sono più io che penso, che parlo, che imparo, che so, che osservo... è Cristo che vive in me ».

Quest'educazione farà uscire — fra non pochi anni — dai miei bambini, come da Cristo, una virtù che illumina, che guarisce, che penetra e che salva... Salva la famiglia, salva la società!

Che grande cosa essere maestra!

Grazie, o Signore, di avermi dato questo alto compito nella vita!

URRÀ

Ricchissima raccolta di bans, canzoni e marce allegre per gruppi giovanili, oratori, colonie, scouts. L. 550

Sono canti moderni e internazionali per i giovani che amano la gioia della vita in gruppo e all'aperto. Ottimo per preparare « serate » e riviste, per cantare nelle gite...

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

Novità

..... Matrimonio amore e figli nell'insegnamento del Vaticano II, *C. Renard* L. 250
..... L'educazione cristiana alla luce del Vaticano II, *P. Guyon* L. 400
..... Lo spirito del Concilio e l'apertura della Chiesa al mondo, *C. Renard* L. 400
..... La vita religiosa e il Vaticano II, *C. Renard* L. 250
..... Il Concilio e le Religiose, *C. Renard* L. 400
..... La Chiesa e le religioni non cristiane, *Fr. P. Lichtenberg* L. 400
..... Perché crescano, *Autori vari* L. 900
..... L'alba della vita cristiana, *P. Ranwez* L. 500
..... Ragazzi parrocchia e famiglia, *G. Barella* L. 900
..... Pierino in controluce, *G. Barella* L. 700
..... La vita di famiglia, *J. Vimort* L. 600
..... I loro difetti, *J. Vimort* L. 600
..... Sacra avventura, *G. Martinetti* L. 800

NOMINATIVO .....
INDIRIZZO .....
Numero postale .....
(scrivere con chiarezza)

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

Tre testi per i fanciulli (6-11 anni)

INCONTRO AL MIO SIGNORE, *C.C.S.*

☐ *Testi* ☐ 1 ☐ 2 ☐ 3 ☐ 4 ☐ 5 caduno L. 180
☐ *Guide* ☐ 1 ☐ 2 ☐ 3 ☐ 4 ☐ 5 caduna L. 800
☐ *Quaderni attivi, 1-2-3-4-5 (in preparazione)*

IL POPOLO DI DIO, *L. Csonka*

☐ vol. I - Il Padre dei cieli ci ama L. 230
☐ vol. II - Il Padre ci chiama L. 230
☐ vol. III *pronto a settembre*
☐ vol. IV *pronto a settembre*
☐ vol. V *pronto per il prossimo anno*
☐ *Guide per il catechista* caduna L. 800

VITA E GIOIA AL CATECHISMO, *F. Derkenne*

☐ 01, per i fanciulli 6/8 anni L. 180
☐ 1, 8/10 anni L. 150
☐ 2, 10/11 anni L. 150
☐ 3, 11/12 anni L. 200
☐ *Guide per il catechista,* 01 L. 1600 - 1, 2, 3 caduna L. 2000

NB. A richiesta verrà inviata in omaggio una copia-saggio di ciascuno dei 3 testi senza guida.

NOMINATIVO .....
INDIRIZZO .....
Numero postale .....
(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

NOVITA' NOVITA' NOVITA'

COLLANA
CONCILIO
NELLA
VITA
EDITRICE L D C

L'aggiornamento della Chiesa, promosso dal Concilio, l'apertura al mondo, la valorizzazione del laicato, la presa di coscienza della vita religiosa... è una serie di problemi che devono stimolare continuamente alla riflessione, sacerdoti e laici.

Ecco quindi una collana di piccoli volumi che si pone come proposta concreta a questa riflessione. I singoli titoli indicano chiaramente il problema trattato, mentre il valore degli autori dà sicuro affidamento di interesse.

A. C. RENARD, VESCOVO DI VERSAILLES

MATRIMONIO, AMORE E FIGLI NELL'INSEGNAMENTO DEL VATICANO II

pp. 52 - L. 250

P. GUYON, ARCIVESCOVO DI RENNES

L'EDUCAZIONE CRISTIANA ALLA LUCE DEL VATICANO II

pp. 112 - L. 400

A. C. RENARD, VESCOVO DI VERSAILLES

LO SPIRITO DEL CONCILIO E L'APERTURA DELLA CHIESA AL MONDO

pp. 112 - L. 400

A. C. RENARD, VESCOVO DI VERSAILLES

LA VITA RELIGIOSA E IL VATICANO II

pp. 68 - L. 250

A. C. RENARD, VESCOVO DI VERSAILLES

IL CONCILIO E LE RELIGIOSE

pp. 88 - L. 400

J. P. LICHTENBERG O. P.

LA CHIESA E LE RELIGIONI NON CRISTIANE

pp. 108 - L. 400

TRE TESTI ELLE DI CI PER FANCIULLI (6-11 anni)

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

INCONTRO AL MIO SIGNORE

Testi per l'allievo, 1-2-3-4-5	caduno L. 180
Guide per il catechista, 1-2-3-4-5	caduna L. 800

NOVITÀ

Quaderni attivi per l'allievo, 1-2-3-4-5	(in preparazione)

NOTA CARATTERISTICA

Offre per ogni anno un orientamento specifico a un sacramento: II e III all'Eucaristia, IV alla Penitenza, V alla Cresima.



L. CSONKA

IL POPOLO DI DIO

Vol. I - Il Padre dei cieli ci ama	L. 230
Vol. II - Il Padre ci chiama	L. 230
Vol. III	(pronto a settembre)
Vol. IV	(pronto a settembre)
Vol. V	(pronto per il prossimo anno)
Guide per il catechista	caduna L. 800

NOTA CARATTERISTICA

Il testo è anche quaderno attivo e offre per ogni lezione alcuni spunti di catechesi ai genitori, che integrano a casa l'insegnamento.



F. DERKENNE

VITA E GIOIA AL CATECHISMO

NOVITÀ

01 - Testo per i fanciulli di 6-8 anni	L. 180
1 - Testo per i fanciulli di 8-10 anni	L. 150
2 - Testo per i fanciulli di 10-11 anni	L. 150
3 - Testo per i fanciulli di 11-12 anni	L. 200
Guide per il catechista, 01 L. 1600 - 1, 2, 3	caduna L. 2000

NOTA CARATTERISTICA

Abituale proposta di collaborazione fra scuola, parrocchia e famiglia.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, luglio 1968, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390. - Spediz. in abbon. post. Gr. III - N. 8-9 - Agosto-Settembre 1968 - S. G. S. (TO).